

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII



RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 11 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE... *V. Direttore Generale*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Nuovo*

di:

del: *11-2-1972*

## Voteranno all'estero gli emigrati

**NON ALLE PROSSIME ELEZIONI MA APPENA SARANNO STATI RISOLTI I PROBLEMI TECNICI**

ROMA. Entro il giugno prossimo più di 5 milioni di cittadini italiani che vivono fuori d'Italia saranno eletti, per la prima volta, i loro 39 rappresentanti nel Consiglio consultivo italiani all'estero. Nelle prime quattro riunioni del comitato, che è stato costituito nel 1967, i rappresentanti erano nominati dal governo. Il cambiamento nel sistema di designazione è un primo passo sulla via che dovrà permettere ai cittadini italiani all'estero di votare nelle elezioni politiche senza tornare in patria. «Questo non avverrà nelle prossime elezioni», ha detto Camillo Moser, dell'ufficio emigrazione della Democrazia cristiana, «ma in quelle successive dovrebbero poter votare».

Esistono però problemi tecnici che impediscono agli italiani all'estero di votare. In considerazione del caos che regna nel servizio postale, è molto difficile che quattro milioni di persone possano votare per corrispondenza. I voti si riceverebbero troppo presto e se ne conoscerebbe la natura oppure troppo tardi e non verrebbero presi in considerazione. I comunisti, da parte loro, temono che nel momento il voto non sarebbe libero. Poi c'è la questione della propaganda; come potrebbe il Partito comunista svolgere

una campagna elettorale fra i 235.000 cittadini italiani negli Stati Uniti o tra i 250 milioni in Jugoslavia? Inoltre sarebbe impossibile esportare nei consolati 19 liste per ognuno dei 33 collegi esistenti. È probabile perciò che si attiri alla creazione di una lista unitaria soltanto agli emigranti, anche se pur questo sarà necessario modificare la Costituzione.

Per chi voteranno questi 5 milioni di italiani che rappresentano il 10 per cento dell'elettorato? Moser ritiene che gli emigranti per una specie di sentimento patriottico voteranno per i partiti al governo o la loro parte dei voti degli emigranti andranno ai Dsi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso - Sole di Milano del: 11.2.72.

## Ad un punto morto le trattative per lo sciopero dei minatori GB

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)  
Londra, 10 febbraio

Le trattative per porre termine allo sciopero dei minatori sono oggi nuovamente finite. In un incontro al quale hanno partecipato alcuni dei massimi dirigenti dell'associazione del sindacato dei minatori, è stato deciso di mantenere richieste pari ad incrementi di 7 sterline settimanali per quei lavoratori che operano nelle miniere e di 8 sterline la settimana per quelli che invece esplicano la loro attività in superficie.

Il presidente del National Coal Board ha definito tali richieste del tutto inaccettabili dal momento che l'incremento nella retribuzione risulterebbe pari ad addirittura un 25% all'anno.

Intanto, sia da parte dei maggiori dirigenti sindacali, come del TUC, sia da parte di alcuni esponenti del partito laburista, si cerca di fare di tutto per convincere i minatori a tornare al lavoro. Un appello in questo senso è stato lanciato proprio quest' pomeriggio ai Comuni da Harold Lever, che fa parte del governo ombra laburista.

Le conseguenze dello sciopero cominciano a farsi sentire molto negativamente su tutta la vita inglese. La riduzione di energia elettrica ha causato ore di buio e la mancanza assoluta di riscaldamento in un in-

verno che è tutt'altro che mite. Un altro aspetto importante riguarda le conseguenze sulle attività industriali. Molte aziende hanno dovuto ridurre la loro produzione dal momento che si sono venute a trovare con scarse fonti di energia. Anche per quanto riguarda il traffico sulla rete ferroviaria, per i trasporti urbani, le conseguenze sono state tali da determinare situazioni caotiche. Molti dei trasporti merci risultano colpiti, ma questa sera al CBI si diceva che è ancora presto per poter fare un bilan-

zo dei danni dello sciopero. Il ministro del Lavoro e della Produttività, Carr, proponeva probabilmente nuovi incontri ma sembra chiaro che il margine di trattative in questo momento è limitato.

Ora il governo ha maggiori poteri poiché lo stato di emergenza è stato dichiarato ed è tutt'altro che da escludere l'uso delle truppe per liberare i depositi di carbone ed addirittura eventualmente per riprendere l'attività, o quanto meno, evitare che alcune miniere lasciate senza cure in

questo periodo possano deteriorarsi talmente da diventare inutili o non economicamente sfruttamento.

Paolo Fico della Torre

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Origine dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 11-2-72

**Lavoro in Polonia**

Un lavoratore nato in Italia, ma con cittadinanza polacca avendo lavorato in Polonia vari anni, può usufruire in Italia al fine della pensione vecchiaia INPS delle marche polacche aggiungendole alle poche già esistenti prima in Italia? oppure esse in Italia non hanno valore ai fini pensionistici?

M. Tagliareri, Ravenna

Perché non è stata stipulata una convenzione bilaterale con la Polonia in materia di assicurazioni sociali — risponde l'esperto dott. Luigi Bossi — I periodi cui si riferisce la contribuzione assicurativa in quello Stato non possono essere considerati utili ai fini della liquidazione della pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria italiana. I periodi di lavoro prestato in qualunque epoca all'estero e non utili in regime di convenzioni internazionali possono, però, essere riconosciuti, se è presentata all'INPS la prescritta documentazione, ai sensi dell'art. 51 della Legge 30 aprile 1969, n. 153.

sc  
su  
to  
d'e  
ra  
no  
mi  
de  
ce  
di  
un  
de  
an  
pa  
de  
sc  
to  
di  
ni  
re  
pi  
pi  
m  
ci  
m  
n  
el  
si  
ri  
zi  
ou  
qi  
fu  
st

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Riassunto dal Giornale La Ore - Sole di Helsinki del: 11-2-42

## Copenaghen blocca l'import di manodopera

IL NOSTRO SERVIZIO

Copenaghen, 10 febbraio

Per arginare la crescita di occupazione in patria, la Danimarca ha deciso di adottare una misura drastica, mettendo il rinnovo del permesso di lavoro ai lavoratori "non danesi" che lo richiederanno ed impedendo ad ogni lavoratore straniero di trovare lavoro in Danimarca, finché dura la crisi. Attualmente, i lavoratori stranieri ottengono dapprima un permesso di lavoro valido per 6 mesi, quindi due successivi validi per un anno ciascuno.

Dopo due anni e mezzo vengono considerati "danesi" e quindi non soggetti a questa misura di "sottintesa". I di occupati danesi, circa 70 mila, hanno fatto fronte i primi rappresentati sindacali pressioni presso il governo danese per ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti sul loro territorio e anche contro le probabilità di impiego per i cittadini danesi. La misura viene adottata a partire da oggi e riguarda, grosso modo, circa 20 mila operai. Da esso sono esclusi, oltre a coloro che soggiornano in Danimarca da oltre 2 anni e mezzo, anche coloro che sono sposati a sudditi danesi o hanno un parente che abbia già superato il limite fatale dei due anni e mezzo e sia quindi considerato "danesi". Un'eccezione alla regola costituisce anche coloro che sono impiegati in settori dove non potrebbero essere sostituiti da mano d'opera locale. Circa 30 mila lavoratori, per lo più polacchi, spagnoli e nordafricani,

docono tuttavia abbandonare il suolo danese entro breve tempo. Prochissimi sono gli italiani compresi in questa misura di nazionalizzazione della mano d'opera. Al momento in cui il la questione svedese si vede ne pare il rinnovo del permesso di lavoro, invece un'informazione da parte della polizia a lasciare il Paese entro 3 settimane. Il sindacato di categoria al quale appartiene, al tempo ha chiesto un giornale di 40 corone al mese per questo periodo e lo Stato danese gli fornisce i mezzi finanziari necessari per il rimpatrio e per il trasporto dei beni.

Per molte famiglie che hanno abbandonato tutto ciò che avevano in patria per stabilirsi in Danimarca questa misura costituisce senza dubbio una grossa tragedia. Ma le autorità danesi sono inflessibili. Ovviamente, questo provvedimento non riguarda gli Scandinavi i quali in base ai precedenti accordi, sono protetti da una clausola di libera circolazione della mano d'opera entro i 4 Paesi. Ciò costituisce un aspetto di particolare interesse all'osso che la Danimarca ha firmato la Carta del MEC.

Francesco Saverio Alonzo





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ufficio del Giornale

Unità

di:

Repubblica del 11-2-72

DIRITTI  
DEGLI EMIGRANTI  
ALLA  
CONFERENZA  
DI IGLS

# Una dichiarazione del compagno Cariglia

ostacoli ad un discorso di respiro europeo per quanto riguarda i problemi propri di quel mondo del lavoro cui, per i socialisti, spetta il compito della qualificazione democratica della comunità.

Alle questioni di interesse comune sono state collimate, da quelle riguardanti le comunicazioni via terra e via acqua a quelle di una sorta di strato ecologico per la difesa dell'ambiente naturale e del relativo patrimonio. La conferenza ha programmato la creazione di un apposito istituto di ricerca, il cui compito immediato è una indagine sulla situazione dei lavoratori stranieri in Germania ed in Svizzera. I risultati saranno sottoposti ad un comitato operativo che si riunirà prima del Congresso dell'Internazionale Socialista. Le decisioni spetteranno ai partiti.

La conferenza regionale di Innsbruck non contraddice l'impegno europeo né quello internazionalista del socialismo democratico, al contrario, un momento importante e propulsivo. Questa lotta regionale nasce, anzi, come è stato esplicitamente e programmaticamente affermato nel corso dei lavori, in funzione di contributo alla integrazione europea.

Questa riunione - ha detto Saragat a Innsbruck coincide con quell'avvenimento di portata storica che è l'allargamento della CEE, e ha luogo in una realtà comunitaria mutata, perché mutato è il rapporto di forza tra socialisti e conservatori, dopo che al paese con un forte partito socialista finora presente, la Germania, si è aggiunto un altro paese con un forte partito socialista, la Gran Bretagna. In proporzione è cresciuta la responsabilità dei socialisti democratici.

Della conferenza per la sicurezza europea - per la quale il cancelliere Brandt ha proposto indicativamente la data della primavera 1973 - Saragat ha detto, tra l'altro, che in quella sede occorrerà adottarsi per trarre vantaggi anche da quei paesi che non vi parteciperanno.

Al termine della conferenza, il compagno Cariglia che faceva parte della delegazione del PSDI insieme con il compagno Benipolad, ha dichiarato alla conferenza di Innsbruck ha raggiunto lo scopo di mettere sul tappeto problemi reali la cui soluzione va al di là degli interessi dei paesi rappresentati e che deve essere la conferma del principio della solidarietà socialista. Saragat, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha dichiarato che la libera circolazione della mano d'opera nei paesi della Comunità e fuori, non può prescindere dalla assoluta uguaglianza dei diritti. Noi socialisti democratici non solo dobbiamo - come partiti e come individui - operare per renderla effettiva, ma dobbiamo anche rimuovere quella condizione di isolamento civile dell'immigrato, che porta ad una sorta di virtuale conflittualità tra comunità ospitante e famiglie dei lavoratori stranieri e che la politica generosa di qualche governo non basta ad eliminare.

Abbiamo letto in questi giorni di una iniziativa del DCI per organizzare nel nord e nel sud della Germania Federale delle sezioni comuniste. Uguali iniziative ha preso il MSI, siamo d'accordo con i compagni tedeschi, quando affermano di non poter consentire nel loro paese l'organizzazione di partiti politici stranieri. Però, sinché per quanto riguarda, riteniamo che sarebbe opportuno che i lavoratori

desiderassero, possano militare nelle file del partito socialdemocratico del luogo di lavoro.

La cosa più grave - vale la pena di ripeterlo - è l'isolamento culturale dei lavoratori immigrati, col conseguente la mancata conoscenza della lingua. Di ciò, per quanto riguarda il nostro paese, il governo italiano ha la responsabilità insieme con quella di inviare all'estero manodopera non qualificata che diventa prevalentemente sottoproletariato. I nostri lavoratori immigrati in Europa - ha ricordato il compagno Cariglia - oltrepassano il

milione. Le loro rimesse si possono stimare attorno ai mille miliardi annui.

Costituiremo un problema che probabilmente è troppo grande per trovare soluzione nell'ambito della direttiva generale di un aumento con lo stanziamento di pochi miliardi l'anno.

Andremo quindi, alla riunione della Commissione istituita dalla Conferenza di Innsbruck non solo per protestare contro la politica e le leggi dei paesi di immigrazione, ma anche per assumerci la nostra responsabilità.

G.B.

Conferenza regionale dei cinque partiti socialisti aderenti all'Internazionale - sotto i cui auspici l'incontro è stato organizzato - dell'Italia (PSDI e PSI), della Germania Federale, dell'Austria e della Svizzera, a Innsbruck-Igls, dal 4 al 6 febbraio. Scopo: individuare problemi particolari di interesse comune ai paesi rappresentati, individuarne la soluzione, perseguirla solidalmente attraverso strumenti adeguati. È chiaro che i rappresentanti di ventotto milioni di voti socialisti non intendono rinunciare, né con soluzioni generiche, ma con soluzioni effettivamente democratiche e in prospettiva socialiste. La condizione dei lavoratori emigrati ha avuto grande parte nella discussione. Prettamente, per importanza ed urgenza, è stata considerata l'azione combinata che i partiti socialisti devono condurre perché sia una umana, o più umana, la situazione del lavoratore in territorio straniero. Il primo obiettivo da eliminare è la discriminazione nelle sue diverse forme: quelle evidenti come quella subdola. I paesi ospitanti devono, perciò, garantire reale parità di diritti tra lavoratori immigrati e lavoratori locali sia sul piano di lavoro che fuori. Ciò comporta, tra l'altro, la garanzia di poter fruire di alloggi decenti. Va riconosciuto inoltre, agli immigrati, non solo sul piano legislativo ma anche sul piano pratico, il diritto a liberamente associarsi ed organizzarsi; si deve, nel contempo, l'ingeneroso degli immigrati a tutti gli effetti nella comunità in cui vivono e la loro partecipazione a livello culturale, sindacale, politico, i socialisti democratici ritengono, perciò, opportuno rimuovere gli impedimenti attuali, per aprire le loro organizzazioni all'adesione degli immigrati. Nella stessa direzione dovrebbero muoversi gli altri partiti. Fino a quando questi livelli di partecipazione non saranno raggiunti e l'integrazione dell'immigrato nella realtà ospitante non sarà realizzata, problemi sempre più gravi e più numerosi si produrranno, indipendentemente dalla politica, per quanto aperta e generosa, che il paese ospitante potrà adottare verso gli immigrati. La barriera linguistica va abbattuta; ostacolando l'approccio umano, è questa non secondaria di isolamento, di incomprensione e di risentimenti. Su un piano più generale, non va dimenticato che la presenza di isole demografiche di lavoratori interpone



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

estratto dal giornale Popolo di Roma del 11-2-42

UN VOLUME DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

# Cultura italiana nel mondo

## Il notevole aumento del bilancio nell'ultimo biennio - Lo sviluppo della cooperazione nel campo scientifico e tecnico

Il prestigio dell'Italia all'estero è legato in gran parte alla sua tradizione artistica e culturale. Una tradizione che ha, anche sul piano artistico e commerciale, un peso non indifferente, se si pensa al flusso di visitatori che ogni anno vengono nel nostro paese e allo stretto legame esistente, specie in certi settori come il cinema, la moda, il design, tra le nostre esportazioni all'estero e gli scambi culturali.

Non c'è da stupirsi perciò se il nostro Governo tenda a intensificare sempre più la nostra presenza nel mondo sul piano culturale, tenendo conto anche del numero crescente di cittadini italiani residenti all'estero, che desiderano mantenere vivi i contatti con la propria terra d'origine.

Ma se in passato questa presenza si era manifestata soprattutto

nel campo umanistico, adesso essa si va articolando anche sul piano scientifico e tecnico, dove l'ingegno italiano ha dimostrato spesse volte ottimi risultati di dare un contributo tuttaloro che in differisce.

Nella presentazione del volume *La cooperazione culturale scientifica e tecnica*, pubblicata a cura del ministero degli Affari Esteri (Roma 1941), l'on. Aldo Moro afferma tra l'altro: «La cooperazione culturale che va assumendo una importanza sempre maggiore sul piano internazionale, costituisce una componente fondamentale della nostra politica estera... Il fattore che potrebbe nefandamente umanistico (lettera, arti, discipline teoretiche) che fino a qualche anno fa tendeva ad assorbire la totalità della nostra attività culturale all'estero, comincia a mantenere una netta prevalenza nei confronti del settore scien-

tifico; il quale deve invece essere riorganizzato radicalmente e completato con nuovi mezzi atti ad agevolare i contatti e gli scambi, specie con i Paesi più sviluppati».

Il volume offre un panorama ampio e dettagliato delle varie forme in cui si articola la nostra politica culturale all'estero, dagli istituti per lo studio di cultura e i laboratori di lavoro presso le Università straniere, alle manifestazioni scientifiche occasionali come mostre e conferenze, dagli accordi culturali e le forme di studio alle molteplici attività svolte nel piano della cooperazione tecnico-scientifica con i Paesi industrialmente avanzati e dell'assistenza tecnica alle nazioni in via di sviluppo.

Particolarmente importante è la presenza culturale italiana all'estero nel settore degli Istituti di cultura e della scuola. Gli istituti italiani di cultura sono 44,

di cui 20 nell'Europa occidentale e 10 nell'America latina. La scuola italiana all'estero conta 295 di cui 30 statali, con un totale di 39.836 alunni e circa duecento docenti.

Un notevole rilievo nell'attività politica culturale italiana all'estero hanno avuto la cooperazione tecnico-scientifica con i Paesi industrialmente sviluppati, compresi quelli dell'Europa dell'Est, e l'assistenza tecnica in forma bilaterale ai Paesi del Terzo Mondo, che comprende gli aiuti tecnici che i volontari del servizio civile.

Dati della bilancia delle esportazioni dimostrano l'incremento notevole degli stanziamenti effettuati dal governo italiano in questo settore, che sono saliti da un miliardo nel 1945 ai 10 miliardi nel 1950 fino al bilico netto di 20 miliardi raggiunto nel 1951.

CON LA REPLICA DI MALFATTI

# Concluso a Strasburgo il dibattito sul futuro della Comunità europea

## Il Parlamento ha condiviso a grande maggioranza le tesi del presidente della CEE

DALL'INVIATO

Strasburgo, 10 febbraio

Il Parlamento europeo ha concluso oggi con una rapida di Malfatti la discussione generale sulle attività comunitarie nel 1971 e sulle prospettive per il '72, aperta dallo stesso Malfatti, l'allora presidente della Commissione. L'Assemblea ha condiviso nella grande maggioranza le tesi espresse da Malfatti: l'ingresso dei nuovi quattro Stati nella Comunità apre all'Europa una pagina nuova, segna la conclusione di un ciclo e proietta il vecchio continente, sia al suo interno che in campo internazionale, in una dimensione più ampia e più ricca.

Quello che si è appena aperto è un anno di transizione che dovrà essere spento soprattutto nel mettere a punto una piattaforma capace di sfruttare le enormi potenzialità di risorse e di prospettive politiche che la nuova Comunità allargata ha dentro di sé. Affrontare con realismo ma anche con fiducia questa situazione e compito a cui non devono sottrarsi né i Sei né i nuovi partners. Ogni caduta di arretrato, ogni esitazione, tutti gli ostacoli e i mutamenti intransigenti in campo internazionale, con la fine del bipolarismo e l'instaurarsi della Cina nel dialogo fra le Grandi, prosciugerebbero un grande allestimento per l'Europa e rischierebbe di favorire anche vari squilibri sulla scena mondiale.

Il Parlamento apprezza l'opera svolta dalla Commissione esecutiva nel preparare l'ingresso nell'area comunitaria di Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia e Danimarca, e auspica che il prossimo vertice del Consiglio di Stato e di Governo, che dovrà mettere a punto le linee politiche e amministrative della Comunità, si decida, sappia cogliere nel loro pieno valore le proposte che la Commissione esecutiva ha avanzato e avanzerà nelle prossime settimane.

Unica nota dissimile nel corso generale della relazione di Malfatti è stata costituita dall'intervento del socialista tedesco Kledermann che, parlando a nome del gruppo parlamentare tedesco, ha rivolto un attacco pesante e malinteso infondato alla Commissione accusandola genericamente di inerte-

l'episodio ha provocato le vivaci reazioni non solo di Malfatti, ma dello stesso vice presidente della Commissione Malfatti. Quest'ultimo, chiedendo di parlare come ascoltato, ha aspramente deplorato l'atteggiamento di Kledermann, sottolineando l'infondatezza e la sterilità. Ha chiesto poi in parole più volte, un'armonico e vivace scambio di opinioni, e per smentire le imputazioni.

Una dura risposta il socialista ha avuto poi da Malfatti che, concludendo la discussione, ha rivendicato alla Commissione esecutiva il merito di aver prodotto incisivamente e produttivamente, nell'ambito dei suoi poteri, tutti i negoziati che si sono realizzati per favorire l'istituzione a Ginevra.

Malfatti ha anche ricordato che si deve alla Commissione se i negoziati hanno potuto superare pericoli e impasse, e se il quadro politico generale ha potuto rafforzarsi e concretizzarsi negli seri accordi tra i Sei e prospettive di sviluppo comuni.

L'Assemblea ha espresso il suo apprezzamento per gli sforzi di Malfatti ampliando più volte, tanto che Kledermann, irritato successivamente anche dal rappresentante della C.D.U., ha dovuto rettificare molte sue affermazioni e attenuare la portata.

Disponibilità nei confronti dell'Est, realismo di fronte agli Stati Uniti e Vietnam, rilancio della politica monetaria ed economica comunitaria, sono le premesse per una presenza forte ed attiva dell'Europa sullo scacchiere internazionale, sono stati i temi che Malfatti ha nuovamente sottolineato in sede di replica. C'è da dire che, sebbene il discorso era esemplare, ha concluso - all'intenzione degli uomini politici ed ai cittadini dei singoli Stati, che attendono da noi non l'evacuazione di un passimonia, ma tutti concreti per progredire.

Nel pomeriggio il Parlamento ha ascoltato l'ex all'ora, una relazione del senatore democristiano Neri sui compiti e sull'azione che la Comunità può e deve svolgere per la difesa dell'ambiente dall'inquinamento.

Alfredo VINCIGUERRA

LA RATIFICA AL SENATO

Tra Italia e Malta  
accordo economico

Il provvedimento, presentato dal ministro degli Esteri Moro, di concerto con quelli di Grazia e Giustizia e del Commercio con l'estero, prevede la protezione degli investimenti e la cooperazione economica tra i due Paesi

Mal come in questo periodo l'opinione pubblica italiana si è interessata all'isola di Malta, ai suoi problemi, ai suoi rapporti internazionali: la vertenza per le basi britanniche nell'arcipelago mediterraneo e i tentativi compiuti proprio nella nostra capitale per arrivare ad un soddisfacente compromesso hanno occupato per più giorni le prime pagine dei quotidiani, suscitando curiosità e interesse tra gli italiani, non pochi dei quali — da qualche anno a questa parte — sono soliti trascorrere le proprie vacanze estive sulle coste maltesi.

L'isola e le sue vicende di politica estera continuano tuttora ad essere alla ribalta della cronaca, e non soltanto perché quei negoziati proseguono con alcune fortune; e di questi giorni, infatti, la pubblicazione al Senato di un disegno di legge del ministro degli Esteri Moro (di concerto con i ministri di Grazia e Giustizia e del Commercio con l'estero) cui quale si intende autorizzare a definire l'accordo tra l'Italia e Malta per la protezione economica e la protezione degli investimenti, concluso a La Valletta nel luglio del 1937.

Il fatto che l'Italia attribuisce alle proprie relazioni con l'isola mediterranea una importanza di rilievo né sono da sottovalutare simpatia e simpatia con cui il nostro Paese segue l'opera che il popolo maltese svolge con energia per raggiungere più avanti i livelli economici e negli impianti nel campo delle comunicazioni di natura storica e soprattutto geografica, consigliando di dare un contributo concreto ai nostri rapporti di buon vicinato, suggerendo la necessità di una maggiore presenza dell'Italia nel processo di sviluppo economico dell'arcipelago.

Il documento (controlato da Mancini e da Dotti Oliveri) di cui il disegno di legge propone la ratifica intende fornire al nostro Governo uno strumento efficace per attuare e quella politica di sempre

più stretta cooperazione economica che risponde agli interessi sia del popolo maltese che del popolo italiano. L'accordo, in materia, incoraggia gli investimenti e regola il trasferimento dei flussi reddituali e dei mezzi di eventuali disinvestimenti; esso porta pertanto l'effetto di favorire la nostra collaborazione al processo di sviluppo dell'economia maltese offrendo un incentivo ai nostri investimenti in Malta.

In base ad una precisa parte dell'accordo, ciascuna parte contraente concederà ai lavori cittadini ed alle proprie banche ad loro richiesta, l'autorizzazione a fornire servizi con pagamento di base alle imprese pubbliche e private dell'altro Paese. In coincidenza con la realizzazione di opere nel Paese che concede l'autorizzazione, gli investimenti dei cittadini e delle società di ciascuna delle due parti nei territori dell'altro, costituiranno, come pure i relativi utili, non potranno essere espropriati, né non nel caso di pubblica utilità e con contro il versamento di una indennità pari al valore del loro prodotto espropriato. Tale indennità potrà essere versata con un ritardo e sarà automaticamente trasferibile in valuta convertibile senza alcuna limitazione.

Si cita menzione anche il contenuto di un altro disegno di legge presentato al Senato dal ministero del Turismo e dello Spettacolo: esso prevede provvedimenti a favore delle vedove dei lavoratori della spettacolo morti durante la guerra. Art. 10 del 25 marzo del 1942.

Sandro BRIGNOLINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Trattato dal Giornale Onorevole Romano

del: 11-2-82

### Provvedimenti per i lavoratori stranieri in Francia

PARIGI, 10

Il Governo francese ha adottato ieri una serie di provvedimenti destinati a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori stranieri in Francia e a rafforzare i loro diritti sociali. Questi provvedimenti riguardano, soprattutto, il

settore degli alloggi, per il quale sono stati stanziati, nel 1972, 430 milioni di franchi, la formazione professionale, l'istruzione dei figli dei lavoratori stranieri e la rappresentanza dei lavoratori stranieri negli organismi sindacali delle aziende. A questo riguardo è stato annunciato che un progetto di legge sarà prossimamente presentato al Parlamento.

Illustrando queste misure, il ministro del lavoro Joseph Fontanet ha sottolineato l'importanza della popolazione straniera in Francia. Essa rappresenta attualmente il 6,5 per cento del totale della popolazione metropolitana ed è costituita per il cinquanta per cento da persone attive. Le conclusioni del dibattito che si è svolto al riguardo in seno al Consiglio dei Ministri sono state tratte dallo stesso Presidente della Repubblica, Georges Pompidou, che ha insistito sull'importanza della politica francese nei confronti dei lavoratori immigrati. «La nostra — ha detto — è al tempo stesso una politica spera e prudente, nell'interesse dei lavoratori francesi e degli stessi immigrati che già si trovano in Francia. E' una politica che deve comportare un'accoglienza, una promozione sociale dei lavoratori stranieri e una loro migliore integrazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Il Momento Social di: Roma del: 10-11/2/42

### Divorzio svizzero delibato in Italia

TORINO, 19 - La Corte d'appello di Torino ha convalidato, per la prima volta, una sentenza straniera in materia di divorzio a seguito di cui il dispositivo estero ha effetto civile in tutto il territorio nazionale. Precedentemente, in analoghe circostanze, la sentenza era stata impugnata dalla P.G. e dalla Corte di Cassazione. La causa è stata promossa dal giornalista Barletti contro la moglie Anna Maria Balma con la quale si unì nel 1932. Si trasferirono quindi in Svizzera e si separarono legalmente. Nel 1934 il Tribunale svizzero sancì il divorzio poiché fu dimostrato che al momento delle nozze la donna non era in condizioni di intelligenza e di valore. Successivamente il Barletti chiese alla Corte di Torino di convalidare la sentenza civile che è avvenuta.

## « Rinascita » su Praga

Roma, 10 febbraio.

Al fermi ed arresti di intellettuali e giornalisti che avvengono a Praga, il settimanale comunista *Rinascita* dedica un corsivo dal titolo « gravi notizie da Praga ».

« Le notizie, per altro non ufficiali, di fermi ed arresti — eguali da alcuni ritardi — di intellettuali e giornalisti effettuati a Praga — scrive *Rinascita* — sono notizie molto gravi. In sé e per gli interrogativi che sollevano. In sé perché conosciamo alcuni dei compagni che sono stati colpiti.

Conosciamo, ad esempio, Karel Kosik, Karel Bartosik (abbiamo sulle riviste del nostro partito e sulla stessa *Rinascita* pubblicato loro scritti), Karel Kaplan, Milan Huelbel e li consideriamo comunisti per la loro formazione e lunga militanza, per il ferendo contributo che sempre hanno dato a una ricerca e una lotta ideale libera dal dogmatismo, per il loro essere intellettuali di alto livello ferocemente impegnati sul terreno dell'azione politica e nella costruzione di una società socialista in Cecoslovacchia ».

*Rinascita* rileva poi che « dopo la fine del "nuovo corso" cecoslovacco siamo stati in presenza di diverse fasi che hanno portato via via alla esclusione dalla vita politica dei maggiori dirigenti del "nuovo corso" stesso, a una profonda e radicale epurazione nelle file del partito, estesa poi ai sindacati, agli organismi professionali, alle università, alle organizzazioni degli intellettuali e dei giovani » e aggiunge di non aver condiviso allora tale « metodo che tendeva a sciogliere acuti problemi di nostro politica con un bando dalla società con una omologazione inibita a militanti contrari a cercare comunque un lavoro per vivere ».

### Impegno

« Un punto però, in tanto travaglio — prosegue l'articolo di *Rinascita* — pareva acquisito: vi era il dichiarato impegno che non vi sarebbe stata una repressione più detta di politica memoria, che non si sarebbe arrivati a processi giudiziari. Gli arresti di queste settimane preludono alla caduta di quell'impegno? Al prevalere di una logica il cui prezzo è stato già tanto elevato? Vi è da

chiedersi poi che significato abbia tutto ciò nella attuale situazione cecoslovacca. Se a qualche anno dalla "normalizzazione" il partito cecoslovacco deve affrontare in questi termini alcuni suoi problemi interni, deve ricorrere agli arresti di brillanti comunisti come sbocco del processo di liquidazione del "nuovo corso", la domanda che si pone ancora una volta è che la via scelta nell'agosto del 1968 e successivamente, non solo non ha risolto alcuni problemi, ma ne ha creati di nuovi ».

### E' difficile

Il settimanale, dopo aver sottolineato la drammaticità degli scontri e delle rotture in un partito rivoluzionario e quanto arduo, complesso e difficile sia il compito di una trasformazione socialista, scrive: « Ma proprio perché ne abbiamo chiara coscienza, perché sappiamo quanto di positivo si sia sprigionato da ciò che il comunismo ha conquistato nel mondo, riteniamo che la riflessione critica sul passato e sul presente debba valere qualcosa. Volare nel dire che la forza della classe operaia al potere non può mai essere arbitrio, che il momento della costruzione non può mai prevaricare la sostanza e la forma di una effettiva legalità socialista, che la disciplina rivoluzionaria non può mai mirare a ridurre al silenzio ogni dissenso spinge la dove, come in questo caso, alle spalle vi sono fatti che sono stati drammatici ».

Rilevato infine di non aver nulla da « spartire con la campagna che gli avversari di classe montano a montarlo per colpire e infangare il socialismo ». *Rinascita* così conclude: « Parliamo a tutti i comunisti cecoslovacchi e al movimento operaio internazionale, a chi condivide con noi l'aspirazione al mondo giusto e libero dal socialismo da comunisti, da militanti internazionalisti, da rivoluzionari: i primi a essere feriti da quanto accade a Praga ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

esempio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

11-2-49

# Lanciato l'appello per liberare Ochetto

Presentato l'annuncio redatto dai giornalisti radiotelevisivi - Conferenza stampa della Federazione della Stampa

L'appello che l'Associazione dei giornalisti radio televisivi ed il Comitato di liberazione del giornalista Valerio Ochetto pubblicheranno su *Le Monde* e *The New York Times* per sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il caso del giornalista italiano rinchiuso nei carceri di Praga da oltre un mese, è stato illustrato ieri sera nella sede della Stampa italiana, alla presenza di numerose personalità del mondo della politica, della cultura e dell'informazione.

Il testo dell'appello, che ha per titolo «Libertà per un giornalista italiano in carcere a Praga», è il seguente: «Un giornalista italiano, Valerio Ochetto, è in carcere a Praga dai primi giorni del gennaio scorso. Da allora, gli è stato impedito di incontrare sua madre e il suo avvocato difensore.

«L'accusa che lo ha imprigionato parla di attività sovversiva e di raccolta di materiale contrario al regime cecoslovacco. Ochetto è un giornalista, non un cospiratore: nei suoi libri e demoralizza, raccogliere testimonianze e opinioni, anche contrarie al regime di governo, non è un reato, ma un dovere professionale».

«Noi testimoniamo davanti all'opinione pubblica mondiale che Valerio Ochetto è un uomo di sentimenti profondamente democratici, onesto e innocente, amico sincero del popolo cecoslovacco. In questo momento, egli è forse l'unico giornalista al mondo incarcerato all'estero per le proprie opinioni e per il proprio lavoro. L'isolamento e il silenzio che lo circondano sono una violazione delle leggi che regolano la comunità civile, e un'offesa ai diritti dell'uomo. Nelle sue premesse, lo Statuto delle Nazioni Unite impone tutti i paesi al mondo della paragrafo umano, della dignità e degli obblighi che derivano dal diritto internazionale e anche la Cecoslovacchia ha firmato quell'impegno».

«Noi siamo convinti che la sicurezza europea, la distensione internazionale e i rapporti tra Est e Ovest non possono essere costruiti solidamente finché un uomo pagato in prigione non è colto e senza possibilità di in-

ferirsi. E siamo convinti che non si sconteranno l'intolleranza e il fascismo e non si costruirà una società nuova se non si riconoscono i diritti fondamentali dell'individuo».

«Ercio chiamiamo a tutti di aiutarci a raccogliere un pressante appello al governo cecoslovacco: liberate Valerio Ochetto».

L'AGIRT, inoltre, informa che questo annuncio è stato redatto prima che avvenisse l'incidente — svoltosi il 3 febbraio — tra Valerio Ochetto e l'Ambasciatore italiano a Praga.

Contemporaneamente *Rude Pravo*, organo del Partito comunista cecoslovacco, dava una sua versione del caso Ochetto. Di fronte a questa presa di posizione — rileva l'AGIRT — appare sempre più evidente che a Praga si vuole strumentalizzare la presenza di Ochetto in Cecoslovacchia ed il suo arresto arbitrario, per gravi motivi repressivi interni. E' perciò pertanto doveroso, anche se redatto prima di questi ultimi avvenimenti, mantenere in atto il testo dell'appello all'opinione pubblica mondiale per la liberazione di Valerio Ochetto, appello che rimane drammaticamente attuale, in tutta la sua portata umana e politica».

Le iniziative della Federazione Nazionale della Stampa italiana e dell'AGIRT per il caso Ochetto sono state anche illustrate nel corso di un incontro con i giornalisti del presidente della FNSI, Adriano Falvo, da Alessandro Garzi, membro della giunta esecutiva della Federazione e da Nuccio Fava, presidente dell'AGIRT.

Ricordando le iniziative prese dalla Federazione fin dal giorno successivo alla notizia dell'arresto di Ochetto, il presidente Falvo ha sottolineato che con la negazione del visto di ingresso alla Federazione della FNSI che intendeva recarsi a Praga per prendere contatto diretto con l'Ambasciatore italiano, il Comitato cecoslovacco «intende assolutamente impedire il contatto tra i giornalisti italiani da una parte e l'Ambasciatore a Praga e l'editore internazionale dei giornalisti dell'Est».

AGIRT, Nuccio Fava, ha sottolineato che l'atteggiamento cecoslovacco «è lacerante e destinato a incidere in modo negativo sulle relazioni italo-ecoslovacche e sul processo di distensione in Europa».

Si è inoltre appreso che i rappresentanti dei giornalisti televisivi di 30 Paesi dell'Europa, del Nord-Africa e del Medio Oriente aderenti all'Intermap, che si sono riuniti a Bruxelles, hanno approvato all'unanimità, su proposta dell'italiano Panchetti, una richiesta di liberazione del giornalista Valerio Ochetto ed hanno rivolto un appello alla opinione pubblica affinché intervenga presso le autorità cecoslovacche in favore del giornalista italiano.

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

giornalista Occhetto

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Messaggero, Popolo, Resto  
del Carlino, Avanti,  
Unità, Globe, Gazzetta  
del Popolo, Avvenire, Corriere  
 della Sera, Unanimità, Stampa

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Titolo dal Giornale ANSA di: del 11-2-72

ansa 136/3 ~~X~~ prossima ripresa colloqui italo-svizzeri sul problema lavoratori italiani -

ginevra, 11 feb (ansa) - aggiornato nel dicembre 1970, per divergenze emerse in particolare sul problema dei "falsi stagionali", in negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia. Questi si è dichiarato "abbastanza ottimista" in merito alla possibilità di giungere a "soluzioni adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali".

nelle sue dichiarazioni alla stampa, Brugger ha annunciato che alla fine dello scorso dicembre le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in undici punti, contenente le principali richieste dell'Italia a tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera.

I principali problemi esaminati dal documento italiano riguardano:

- 1) la riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa;
- 2) la libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della confederazione elvetica;
- 3) la riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento delle famiglie;
- 4) il passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50 mila lavoratori) nella categoria degli annuali;
- 5) miglioramenti per gli altri stagionali;
- 6) garanzie nel settore della previdenza sociale;
- 7) miglioramenti nel settore delle pensioni;
- 8) problemi di carattere fiscale;
- 9) formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani;
- 10) abolizione della visita medica alla frontiera;
- 11) investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta un'eccedenza di mano d'opera.

nell'esporre le principali richieste italiane, Brugger ha preso posizione su alcuni problemi astenendosi tuttavia dall'entrare nei particolari. alcune richieste - come la riduzione da 10 a 5 anni del limite per la residenza fissa - sono state da lui definite "comprensibili" altre - come la libera circolazione e il ricongiungimento delle famiglie - di "più difficile" applicazione.

per quanto concerne il problema-chiave dei negoziati, vale a dire quello dei "falsi stagionali", il consigliere federale ha riconosciuto che la situazione di questa categoria di lavoratori è poco soddisfacente, in particolare dal punto di vista umanitario.

I lavoratori italiani appartenente a questa categoria (che non possono cambiare posto di lavoro, professione, cantone di residenza) sono oltre 100 mila, di cui circa 50 mila dovrebbero passare, secondo le richieste italiane, nella categoria degli annuali in quanto svolgono da parecchi anni un'attività continuativa in Svizzera.

in merito a tale problema "particolarmente delicato", Brugger ha precisato che sarà ricercata una soluzione equa, tenendo conto tuttavia delle linee seguite dal governo elvetico per raggiungere una stabilizzazione e quindi una riduzione della presenza straniera in Svizzera.

La delegazione elvetica agli imminenti colloqui preliminari è guidata dall'ambasciatore Albert Gruel, direttore ge-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Mattino di Napoli del: 11-2-72

IMMINENTE RIPRESA DEI COLLOQUI

# Il negoziato italo-svizzero per l'accordo di emigrazione

Le trattative furono interrotte nel '70 sul problema dei «falsi stagionali» - Un documento dal governo di Roma in 11 punti

GENEVA, 11 febbraio. Aggiornato nel dicembre '70, per divergenze invece di parificare sul problema dei «falsi stagionali», il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni del due Paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso d'una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'Economia. Questi si è dichiarato «sostanzialmente» in merito alla possibilità di trovare a «soluzioni» adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali.

Nelle due dichiarazioni alla stampa, Brugger ha annunciato che alla fine dello scorso dicembre le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in undici punti, contenente le principali richieste dell'Italia a tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera.

I principali problemi esaminati dal documento italiano riguardano: 1) la riduzione da dieci a cinque anni del periodo massimo per ottenere la residenza fissa; 2) la libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione svizzera; 3) la riduzione dell'attimo limite di 18 mesi per il rimpatrio volontario delle famiglie; 4) il passaggio degli stagionali con 45 anni di permanenza in Svizzera circa 50 mila lavoratori nella categoria degli annuali; 5) migliori condizioni per gli altri stagionali; 6) aumento del settore delle prestazioni sociali; 7) miglioramenti nel settore delle pensioni; 8) problemi di carattere fiscale; 9) formazione professionale e trasferimento scolastico dei figli dei lavoratori italiani; 10) abolizione della quota media alla frontiera; 11) investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta un'eccessiva disoccupazione.

Nell'esporre le principali richieste italiane, Brugger ha precisato, posizioni in alcuni problemi controversi nati dall'attuale

nel particolare a come l'attuale accordo prevede la riduzione di 10 a 5 anni del limite per la residenza fissa - una serie di leggi della legge «compromissiva» - come la libera circolazione e il rimpatrio volontario delle famiglie - il «più difficile» problema. Per quanto concerne il problema della riduzione del periodo per la residenza fissa del falso stagionale, il consigliere federale ha riconosciuto che la situazione di questa categoria di lavoratori è poco soddisfacente, in particolare dal punto di vista familiare. I lavoratori italiani appartenenti a questa categoria che non possono cambiare posto di lavoro, professione, Cantone di residenza sono oltre 100 mila, di cui circa 50 mila dovrebbero passare, secondo le richieste italiane, nella categoria degli annuali in quanto vedono da un po' di anni un'attività continuativa in Svizzera.

Tra i punti a tale problema «particolarmente delicato», Brugger ha precisato che sarà ricercata una soluzione «più» tenendo conto dell'attività delle loro famiglie dal governo svizzero per raggiungere una stabilizzazione di

questa una riduzione della presenza straniera in Svizzera. Le delegazioni oltreoceano agli imminenti colloqui preliminari sarà presieduta dall'ambasciatore Albert Bruchet, direttore generale dell'Ufficio federale del lavoro.

11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale AGENZIA A.R.I. di: ROMA del: 11-2-1972

I LAVORI ALLA FARNESINA SULL'ACCORDO ITALO-AUSTRALIANO PER LA EMIGRAZIONE = APERTE LE PROSPETTIVE AD UN NEGOZIATO PER LA CONCLUSIONE DI UN ACCORDO IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE TRA I DUE PAESI.

Roma, 11 - ARI - La Commissione mista italo-australiana prevista dall'art. 37 del vigente accordo di emigrazione e stabilimento, aperta il 20 gennaio scorso dal Segretario on. Bemporad e dall'ambasciatore Beucker ha proseguito i suoi lavori presso il Ministero degli Affari Esteri nei giorni tra il 4 e l'8 febbraio. Nel corso di tale riunione è stato passato in esame il funzionamento dell'accordo di emigrazione in vigore e sono stati trattati vari argomenti, tra cui in particolare i seguenti: informazioni concernenti l'Australia fornite agli aspiranti all'emigrazione; assistenza per agevolare il primo inserimento degli emigrati; il reperimento di alloggi adeguati e insegnamento della lingua inglese. Da parte australiana è stata inoltre fatta una dichiarazione circa la portata della recente decisione del governo australiano di permettere, in via di principio, la libera trasferibilità delle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti. Da parte italiana è stata espressa l'approvazione del Governo italiano per la misura adottata che viene in contro ad una esigenza particolarmente sentita dalla numerosissima collettività italiana in Australia e apre le prospettive, entro un termine ravvicinato, di negoziato per la conclusione di un accordo in materia di sicurezza sociale tra i due Paesi. L'esplicitazione dei diversi punti di vista sui vari argomenti trattati si è rivelata particolarmente utile e consentirà alle due delegazioni di riferire compiutamente ai rispettivi Governi sulle migliori soluzioni da adottare. La prossima riunione della Commissione mista avrà luogo a Canberra in una data che verrà stabilita di comune accordo tra i due governi. (ARI)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

SENTI LE TRATTATIVE SALARIALI SPANNO ...  
280.000 migratori in sciopero

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 12 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE. *Ministro. Liguoro*



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale

Giorno

di

Nome

del

12-2-72

# MENTRE LE TRATTATIVE SALARIALI SEGNANO IL PASSO 280.000 minatori in sciopero paralizzano la Gran Bretagna

Si profila la sospensione dal lavoro per milioni di operai delle industrie costrette a interrompere la produzione per mancanza di energia elettrica

LONDRA, 11.

La Gran Bretagna si dibatte oggi nelle spire di una disperata crisi industriale provocata dalle forti riduzioni nell'erogazione della corrente elettrica. Ne risente il lavoro in molti stabilimenti industriali e nelle case private di milioni di cittadini.

Alla Camera dei Comuni il Ministro del commercio e dell'industria John Davies ha annunciato che milioni di operai inglesi potrebbero essere sospesi a causa della mancanza di energia, e che centinaia di fabbriche saranno costrette a chiudere per il drastico razionamento della corrente elettrica.

Molte, molte persone, forse milioni, rimarranno senza lavoro in un momento in cui la Gran Bretagna ha già oltre un milione di disoccupati — ha detto il ministro Davies.

Un rigido razionamento dell'elettricità è entrato in vigore in tutto il paese mentre le centrali lo stanno prelevando dalle scorte di combustibile. All'origine di questa crisi vi è, come noto, lo sciopero dei minatori delle miniere di carbone, che si protrarrà ormai da cinque settimane.

Sono ormai molte le massicce colazioni fredde al lume di can-

dela in cucine gelate. Anche i negozi vanno avanti al lume di candela e con stufe alimentate dal cherosene. L'oscuramento è il più severo che si sia mai avuto dalla fine della seconda guerra mondiale.

In base ad un sistema di rotazione, un terzo del paese viene a trovarsi senza elettricità per un certo tempo. Ciò significa che circa 6 milioni dei 18 milioni di consumatori di corrente elettrica esistenti in Gran Bretagna subiscono interruzioni nell'erogazione della corrente fino a otto ore in due turni disastri di quattro ore.

Mentre si riscendono le luci in una zona si spengono in un'altra in maniera che il disagio sia ripartito fra tutti secondo un criterio di equità. Solo gli ospedali ed altri servizi essenziali sono esenti.

Le interruzioni della erogazione della corrente sono state ordinate dal governo nel quadro dello stato di emergenza proclamato due giorni fa, ma a giudizio di alcune fonti dell'industria elettrica si tratta di misure insufficienti e tardive.

Intanto fra i rappresentanti sindacali dei minatori e il National Coal Board non si è registrato alcun progresso nel tentativo

di risolvere la vertenza, ciò che fa temere che lo sciopero possa protrarsi per altre settimane con conseguenze preoccupanti per la intera economia.

Lo ha sottolineato lo stesso Ministro della manodopera Robert Carr quando ha dichiarato ai giornalisti: «Non vi è alcun dubbio che diverrà piuttosto difficile per molta gente continuare a lavorare se mancherà l'energia per far funzionare le fabbriche».

La British Steel Corporation ha già fatto sapere che se la situazione non migliorerà è possibile che la prossima settimana cinque mila suoi dipendenti debbano restare a casa.

Diecimila di persone sono rimaste bloccate negli ascensori. Anche molti teatri sono stati chiusi. Le luci che illuminano Big Ben, il grande orologio sulla torre del Parlamento, sono rimaste spente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esito dal Giornale

*Freeman*

di:

*Rome*

del:

*12-2-72*

SONO STATE COMUNICATE  
LE CIFRE RELATIVE  
AL GENNAIO 1972

## Germania: aumentano i disoccupati

Si è registrato però anche un incremento della domanda di operai specializzati, che supera la cifra complessiva di coloro che sono senza lavoro — Leggera riduzione della manodopera straniera — L'Ufficio Federale del Lavoro smentisce le voci secondo cui la Germania si avvierebbe verso una nuova recessione

BONN, 11 febbraio

La disoccupazione nella Germania Occidentale è aumentata il mese scorso di circa 106 mila unità, una cifra che sarebbe stata ancora più elevata se le condizioni atmosferiche non fossero state eccezionalmente buone. Il numero totale di disoccupati e.a. alla fine di gennaio, di 375.600 unità, cioè l'1,7% della forza di lavoro rispetto all'1,2% registrato alla fine di dicembre e all'1,3% alla fine di gennaio 1971.

Si è avuto allo stesso tempo un aumento ancora più rilevante nel numero di coloro che lavorano ad orario ridotto, per un totale di 314.400, inferiore a quello del mese di dicembre (che era stato però modificato dagli effetti dello sciopero dei metalmeccanici nella regione del Baden-Württemberg). Se si tiene conto di questo episodio, l'effettivo aumento è stato di circa 140.000 unità.

I funzionari dell'Ufficio

Federale del Lavoro hanno detto che le cifre rivelano che l'industria tedesca non è alla soglia di una vera recessione, un fatto questo dimostrato in particolare dall'aumento di coloro che lavorano a tempo ridotto rispetto a coloro che non lavorano affatto. Se la recessione fosse vicina, essi fanno osservare, il numero dei disoccupati sarebbe molto più elevato.

E' da notare però che va aumentando la richiesta di operai specializzati e il numero di posti disponibili è ancora aumentato nel mese di gennaio del 5%, fino a raggiungere le 460.700 unità, una cifra più alta del totale complessivo dei disoccupati.

Il numero di lavoratori stranieri presenti nel paese è rimasto più o meno invariato, senza registrare ulteriori diminuzioni dopo il 5% osservato alla fine del '71, per un totale complessivo di 2,13 milioni. Nel periodo della recessione del 66-67, esso diminuì di quasi il 20%.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

12.2.72

## Dinamica dei prezzi e occupazione

I dati definitivi del  
ISTAT per il 1971

L'Istat ha reso note ieri i dati definitivi sui prezzi nel 1971 e quelli sull'occupazione nell'industria allo scorso mese di novembre.

L'indice medio dei prezzi all'ingrosso è aumentato nel 1971 del 3,4 per cento rispetto al 1970; l'indice medio dei prezzi al consumo, sempre nel 1971, è aumentato del 1,9 per cento. L'Istat ha precisato inoltre che l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è aumentato del cinque per cento.

Nel dicembre 1971 i tre indici hanno presentato, nei confronti del mese precedente, aumenti rispettivamente dello 0,1, dello 0,4 e dello 0,2 per cento.

In particolare, gli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, sono aumentati nel 1971 del 3,8 per cento nella voce alimentazione, del 7 per cento per l'abitazione, del quattro per cento per l'elettricità e i combustibili, del 2,9 per cento per l'abitazione e del 6,6 per cento per la voce beni e servizi vari.

Quanto alla occupazione l'Istat ha reso noto che l'indice dell'occupazione nell'industria, calcolato con base 1969=100, nel novembre scorso ha subito una flessione del 2,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente per il complesso dei dipendenti e del 3,8 per cento per i soli operai ed apprendisti. Nella media dei primi undici mesi del 1971 lo stesso indice ha subito una flessione dell'1,6 per cento; in particolare l'occupazione alle dipendenze nelle industrie manifatturiere ha registrato una flessione dell'1,4 per cento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale Osservatore Romano

del: 12-2-42

### L'assistenza tecnica nei Paesi in via di sviluppo

PADOVA, 11.

L'on. Mario Pedini, sottosegretario agli esteri, ha illustrato stasera nella sala della «Gran Guardia», a Padova, la legge sulla cooperazione tecnica, economica e culturale nei paesi in via di sviluppo.

Il sottosegretario ha rilevato la rapidità dell'iter parlamentare che ha portato all'approvazione della legge, «rapidità — ha detto — che, se è dovuta in parte alla scadenza del 31 dicembre scorso delle leggi precedenti, è stata soprattutto il frutto di una presa di coscienza di una concertata ed armonica decisione da parte del Parlamento interessato e dello stesso Parlamento, sulle esigenze politiche, sociali ed umane del provvedimento».

«La legge ha il merito, tra l'altro — ha detto Pedini — di riunire in modo organico le norme sull'assistenza tecnica dei paesi in via di sviluppo e sul servizio volontario civile, norme che prima erano sparse in ben sei leggi diverse. Tale legge — ha proseguito — assicura la presenza dell'Italia nei paesi del Terzo Mondo, rendendo così possibile al nostro Paese lo svolgimento di una significativa azione di solidarietà internazionale».

«Questa legge — ha concluso l'onorevole Pedini — darà notevole impulso al volontariato civile, nei paesi suddetti, contribuendo in tal modo a soddisfare esigenze ormai largamente sentite dall'opinione pubblica, specialmente giovanile».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelo dal Giornale

Memoranda di: Roma del: 12-2-49

IN UNA NOTA DELL'AGENZIA SOVIETICA NOVOSTI

# Le accuse di Praga contro Ochetto confermate da Mosca

Mosca condivide la tesi di Praga sul caso di Valerio Ochetto, il giornalista italiano della RAI-TV in carcere da oltre un mese nella capitale cecoslovacca, senza che finora siano state provate le accuse che gli vengono rivolte e senza che gli sia stato concesso di godere degli elementari diritti della difesa. La logica della risorgente repressione stalinista nei Paesi dell'Est europeo, stringe così la sua marcia in maniera esasperata intorno agli intellettuali e in maniera particolarmente dura nei confronti di giornalisti italiani al cenno di autentiche vicende kulfiane.

L'agenzia sovietica Novosti, citata dalla «Tass», pubblica, infatti, un commento a firma del suo redattore Mikhail Fuchkovskij, nel quale è detto tra l'altro: «Il collaboratore della televisione italiana è arrivato nella Repubblica socialista cecoslovacca in privato, come turista. Ora lo fanno passare per un "democratico", un "amico del popolo cecoslovacco", dimenticando che egli nel 1968 scrisse articoli anticomunisti a proposito della Cecoslovacchia. Egli ha anche preso parte alla produzione del film televisivo «D. Masaryk

assento il non invidiabile ruolo di corridoio di fiducia tra i Praga ed alcuni individui che a Praga approfittando del carattere umanitario della società socialista, hanno deciso di fornire informazioni a pagamento».

«Opportunisti di destra espulsi dal POC, nemici incalliti del socialismo già appartenenti agli ex club controrivoluzionari cecole persone con le quali Ochetto è entrato in contatto su richiesta di Pelikan. A queste persone l'unico del partito cecoslovacco» portava il titolo di Kemp. A suo tempo quel ciò che oggi è coperto dal segreto barattoroso reso di pubblica ragione. Su come essi agli nomi indicizzati, tutti i violatori della legge saranno puniti secondo la legge. In un altro giudizio — conclude Novosti — "Valerio Ochetto" dovrebbe essere per qualcuno motivo di riflessione circa il carattere dell'attività "pubblicistica" che Pelikan svolge in Italia, dimostrandoci chiaramente gli interessi dello stesso paese».

Le assurde accuse e le rivelazioni dell'agenzia Novosti sono state fermamente respinte dal presidente dell'AGIRT (Associazione dei giornalisti radiofonici) Nuccio Pava che le ha definite di «una gravida cecazione». «Il giornalista socialista dell'agenzia Novosti — ha aggiunto Pava — sposa l'ipotesi che i Praga Praga, pur avendola a scorta tra l'altro fare alcun riferimento all'attività del collega dell'Unità Zdena

e alle perquisizioni contro Demetrio Voci. Quanto viene fatto solo perfino di aver realizzato un video per la TV della zona della Cecoslovacchia e sull'operazione dell'esame del Vg. Servizi che avrebbero fallito la ricerca. Certamente — prosegue il presidente dell'Agirt — l'inchiesta sovietica avrebbe dato — nell'occupazione della Cecoslovacchia e dei problemi di quel Paese — una versione molto diversa da quella di Ochetto. Ma il successo della sua opera di resistenza sull'agenzia Novosti è una mente da un lato si tenta di sostenere che Valerio Ochetto a Praga non è giornalista dell'Unità lo riferimento proprio alla sua attività professionale per cercare di costruire il castone di accuse contro Ochetto e, in quanto anticomunista, l'ideologia per i socialisti cecchi. Michele Ochetto può fare liberamente il giornalista soltanto in Italia.

«Né è meno veritiero e ingiusto — ha aggiunto Pava — sostenere che l'immagine pubblica espressa dai giornali radiofonici in avuto l'adesione del socialista. E' assolutamente falso, ne poteva essere diversamente, se si hanno presenti le molte civili e professionali di Ochetto, il carattere di tutte le iniziative promosse. L'adesione dei sindacati dei lavoratori, delle forze del mondo della cultura e della politica e più in generale la profonda emulazione che il caso ha suscitato in tutta l'opinione pubblica. Pava del suo lavoro che il caso dell'impiego per la liberazione di Ochetto pubblicato ieri da Le Monde e dal New York Times e che anche il giornale della Novosti avrebbe dovuto poter trovare a Mosca.

a Dubcek», nel quale veniva qualificata la storia della Cecoslovacchia. E' un caso che in fatto di manifestazioni di solidarietà contro Ochetto hanno partecipato anche i neofascisti? Non c'è la tentata di riflettere su questo fatto? «Nella Cecoslovacchia — prosegue Novosti — nessuno viene arrestato per le sue convinzioni politiche. Sono arrestati e puniti coloro che cercano di svolgere attività di sovversione contro lo Stato socialista. In qualsiasi paese, tutto compreso, chi viola la legge viene punito».

una sua questo carattere del socialismo portasse la sua marcia nel 1968. Colui che si autodefinisce leader dell'emigrazione cecoslovacca vive attualmente a Roma, con mezzi la cui vera provenienza è forse ben nota ai servizi segreti di Londra e di Washington. Dopo aver parlato dell'attività svolta dal Pelikan negli ambienti della emigrazione. Non pochi così insegnano: «Poiché nella Repubblica socialista cecoslovacca i suoi interessi sono indicati nel caso di Ochetto, tutti i mezzi d'informazione richiesti da chi lo nega. Ochetto si è

Riferendosi in seguito alle indagini mosche sulle attività cecoslovacche a Ochetto, l'agenzia sovietica accenna in particolare alle accuse di contatti con iia Pelikan e scrive: «Ochetto di come amico del Pelikan già pri-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

N. dal Giornale

di:

dal:

« Siamo certi — ha proseguito Fava — che il governo italiano continuerà a sviluppare e intensificare l'azione più precisa ed efficace. Per parte nostra continueremo ancora a lottare perché la ragione, lo spirito umanitario, una seria valutazione politica del gravissimo caso ricorrono a prevenire, non solo perché il collega Ochetto possa essere liberato al più presto, ma anche nell'interesse della distensione e del dialogo costruttivo tra paesi a regime diverso. In ogni caso il collega sovietico dell'agenzia *Novosti* dovrebbe essere messo di più che più si urda ad imboccare questa strada, più si conforma di fronte all'opinione pubblica di tutto il mondo che lo stabilimento non è ancora sconfitta e che il trattamento che si continua a riservare a Valerio Ochetto sta a testimoniare ».

Alla stessa presa di posizione del presidente dell'AGIF ha fatto seguito una dichiarazione dell'on. Flaminio Piccoli presidente nazionale dell'Unione stampa e grafica italiana e segretario generale della Federazione internazionale dei giornalisti cattolici. L'onorevole Piccoli, intera-

quale ha sede proprio nella capitale cecoslovacca. La rivista dell'atteggiamento delle autorità di Praga ha trovato conferma nel rifiuto del visto d'ingresso ad una delegazione della Federazione nazionale della stampa italiana ».

I giornalisti cattolici presenti al congresso hanno poi votato alla unanimità una mozione nella quale esprimevano « la loro più viva solidarietà al collega Valerio Ochetto e la più decisa protesta per l'atteggiamento repressivo del governo cecoslovacco nei confronti dei giornalisti italiani », invitando « il governo italiano ad adottare ogni iniziativa a difesa del collega Ochetto », si associano « alla richiesta del presidente dell'UCSI, on. Piccoli, di appellarsi alla Commissione per i diritti dell'uomo e all'Unione internazionale dei giornalisti », ritengono « che sia inaccettabile, nonostante a Praga la sede dell'organizzazione internazionale dei giornalisti », fanno appello « a tutte le forze politiche e culturali del Paese poiché si impegnino in una comune decisa protesta »; si rivolgono « all'Unione cattolica internazionale della stampa affinché mobilizzi l'opinione pubblica dei Paesi aderenti, contro misure repressive che colpiscono il libero giornalismo ».

Da registrare, infine, che l'esecutivo dell'Ordine nazionale dei giornalisti, riunito sotto la presidenza dell'on. Gozzetti, ha deciso di inviare a Parigi tre suoi rappresentanti per presentare al dottor Helmann, presidente dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti che ha sede in Praga, la richiesta di un pronto intervento dell'Internazionale stessa a favore di Ochetto e in difesa della libertà di stampa.

ma « Stampa cattolica e problemi dell'editizia » ha detto: « Quello che è avvenuto ed avviene a Praga non può non suscitare il nostro sdegno e la nostra più decisa protesta. Ogni iniziativa tendente ad ottenere il minimo di garanzie giudiziarie per il collega Valerio Ochetto, incaricata con talitvazioni degne del più spietato regime poliziesco, ha trovato intransigente ed assurda opposizione del governo cecoslovacco che come tutta risposta ha sottoposto a perquisizione l'invio della RAI, Demetrio Volsch, senza dare alcuna giustificazione, ed ha espulso il redattore de "L'Unità", Ferdinando Zidar, che non solo è militante comunista fin dal 1938 e per questo fu perseguitato dal fascismo e deportato dai nazisti a Buchenwald, ma è anche membro della segreteria dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti ».

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*giornalista celsotto*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Tempo; Popolo; Stampa  
Avvenire; Corriere della Sera*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

*Globe*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esce dal giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 12-2-42

ANNUNCIATO DALLE AUTORITA' CANTONALI

## Per i « falsi stagionali » colloquio italo-svizzero

Ginevra, 11 febbraio

Aggiornato nel dicembre 1970, per divergenze emerse in particolare sui problemi dei « falsi stagionali », il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di migrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernst Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia.

Nelle sue dichiarazioni alla stampa, Brugger ha annunciato che alla fine dello scorso dicembre le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in undici punti, contenente le principali richieste dell'Italia a tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera.

I principali problemi esaminati dal documento italiano riguardano: 1) la riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa; 2) la libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione Elvetica; 3) la riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento delle famiglie; 4) il passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50 mila lavoratori) nella categoria degli annuali; 5) miglioramenti per

gli altri stagionali; 6) garanzie nel settore della previdenza sociale; 7) miglioramenti nel settore delle pensioni; 8) problemi di carattere fiscale; 9) formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani; 10) abolizione della visita medica alla frontiera; 11) investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta una carenza di mano d'opera.

Nell'porre le principali richieste italiane, Brugger ha preso posizione su alcuni problemi astenendosi tuttavia dall'entrare nei particolari. Alcune richieste — come la riduzione da 10 a 5 anni del limite per la residenza fissa — sono state da lui definite « comprensibili »; altre — come la libera circolazione e il ricongiungimento delle famiglie — di « più difficile » applicazione.

Per quanto concerne il problema chiave dei negoziati, vale a dire quello dei « falsi stagionali », il consigliere federale ha riconosciuto che la situazione di questa categoria di lavoratori è poco soddisfacente, in particolare dal punto di vista umanitario. I lavoratori italiani appartenenti a questa categoria (che non possono cambiare posto di lavoro, professione, cantone di residenza) sono oltre 100 mila. In merito a tale problema « particolarmente delicato », Brugger ha precisato che sarà ricercata una soluzione equa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

12-2-72

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA

# Berna-Roma: si ridiscute

## Più elastico l'atteggiamento elvetico

GINEVRA. 11 febbraio

Il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia. Questi si è dichiarato «abbastanza ottimista» in merito alla possibilità di giungere a «soluzioni adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali».

Proprio su questo punto — relativo alle condizioni dei lavoratori italiani i quali, pur svolgendo attività continuativa in Svizzera subiscono le limitazioni cui sono sottoposti, appunto, gli «stagionali» — le trattative italo-svizzere erano state aggiornate, cioè in pratica interrotte, nel dicembre del 1970.

Brugger ha annunciato che alla fine dello scorso dicembre le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in tredici punti, contenente le principali richieste dell'Italia a tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera.

Nell'espone tali richieste Brugger ha detto che alcune — come la riduzione da 10 a 5 anni del limite per la residenza fissa — sono «compatibili», altre — come la libera circolazione e il ricongiungimento delle famiglie — di «più difficile applicazione».

Per quanto concerne il problema-chiave del negoziato, vale a dire quello dei «falsi stagionali», il consigliere federale ha riconosciuto che la situazione di questa categoria di lavoratori è poco soddisfacente, in particolare dal punto di vista finanziario.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Popolo

di:

Revue

del:

12.2.72

## Riprendono i colloqui italo-elvetici per l'emigrazione

Ginevra, 11 febbraio

Aggiornato nel dicembre 1970, per divergenze emerse in particolare sul problema dei «falsi stagionali», il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernst Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia. Questi si è dichiarato «abbastanza ottimista» in merito alla possibilità di giungere a «soluzioni adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Unità

di:

Rassegna del: 12-2-72

**EMIGRAZIONE**

**Imminente  
la revisione  
dell'accordo  
italo-svizzero**

Il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia svizzera ha confermato ieri a Berna, nel corso di una conferenza stampa, che sarà ripreso il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione. Brugger si è dichiarato «abbastanza ottimista» in merito alla possibilità di giungere a «soluzioni adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali».

Questa affermazione conferma della ripresa del negoziato italo-svizzero sull'emigrazione fa seguito alla recente dichiarazione comune dell'Unione sindacale svizzera e di CGIL, CISL, UIL, con la quale si esercitava una pressione sui rispettivi governi per giungere a soluzioni positive su tutte le questioni, superando decisamente la fase dei sondaggi e degli studi dura la ormai oltre 2 anni.

In questo senso — ci dice il compagno Enrico Verzellino, responsabile dell'Ufficio emigrazione della CGIL — la dichiarazione comune fa proposte concrete per il rapido passaggio dai «falsi stagionali» a lavoratori annuali, pur evitando di anticipare e pregiudicare i colloqui ancora in corso. Inoltre i sindacati propongono l'elaborazione e la conclusione di un accordo aggiuntivo per regolare la posizione dei frontalieri.

Ma il valore particolare della dichiarazione comune — sostiene Verzellino — consiste nell'aver indicato per la prima volta a livello sindacale bilaterale una linea sindacale ed economica nuova, razionale e attuabile, per regolare il mercato del lavoro e gli spostamenti della manodopera, tenendo conto in modo preminente degli interessi dei lavoratori italiani e svizzeri.

Assieme all'Unione sindacale svizzera — conclude Verzellino — CGIL, CISL e UIL hanno anche rilanciato nel loro documento unitario due iniziative molto importanti per gli emigranti: 1) la proposta di operare subito per risolvere i problemi ai cui fini è ancora possibile un accordo, attraverso una commissione di lavoro permanente italo-svizzera da creare anche con la partecipazione dei sindacati dei due paesi; 2) un appello a sostanziare gli accordi bilaterali con lo sviluppo della collaborazione di base tra le organizzazioni sindacali e territoriali dei due paesi, impegnando in particolare l'attività e il contributo degli emigrati alla vita democratica e all'azione culturale e rivendicativa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal

*Globe*

di:

*Revue*

del: *12.2.72*

PROSSIMA RIPRESA DEI COLLOQUI

# I negoziati italo-svizzeri sul problema degli operai

Difficoltà per quanto riguarda lo stato dei « falsi stagionali ». Il governo italiano ha presentato un documento in undici punti

GINEVRA, 11.

Aggiornato nel dicembre 1970, per divergenza emersa in particolare sul problema dei « falsi stagionali », il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'Economia.

Nelle sue dichiarazioni alla stampa, Brugger, ha annunciato che alla fine dello scorso dicembre le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in undici punti, contenente le principali richieste dell'Italia e tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera.

I principali problemi esaminati dal documento italiano riguardano: 1) la riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa; 2) la libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione elvetica; 3) la riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento delle famiglie; 4) il passaggio degli stagionali con 45

mesi di permanenza in Svizzera (circa 67 mila lavoratori) nella categoria degli annuali; 5) miglioramenti per gli altri stagionali; 6) garanzia nel settore della previdenza sociale; 7) miglioramenti nel settore delle pensioni; 8) problema di carattere fiscale; 9) formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani; 10) abolizione della visita medica alla frontiera; 11) investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta un'eccedenza di mano d'opera.

Nell'esporre le principali richieste italiane, Brugger ha preso posizione su alcuni problemi ritenendoli tuttavia dall'entrare nei particolari. Alcune richieste — come la riduzione da 10 a 5 anni del limite per la residenza fissa — sono state da lui definite « comprensibili » altre — come la libera circolazione e il ricongiungimento delle famiglie — di « più difficile » applicazione.

Per quanto concerne il problema-chiave dei negoziati, vale a dire quello dei « falsi stagionali », il consigliere federale ha riconosciuto che la situazione di questa categoria di lavoratori è poco soddisfacente, in particolare dal punto di vista anagrafico.

I lavoratori italiani appartengono a questa categoria (che non possono cambiare posto di lavoro, professione, cantone di residenza) sono oltre 100 mila, di cui circa 50 mila dovrebbero passare, secondo le richieste italiane, nella categoria degli annuali in quanto svolgono da parecchi anni un'attività professionale in Svizzera.

In merito a tale problema particolarmente delicato, Brugger ha precisato che sarà ricercata una soluzione equa, tenendo conto tuttavia delle linee seguite dal governo elvetico per raggiungere una stabilizzazione e quindi una riduzione della presenza di stranieri in Svizzera.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del giornale

Il Lavoro

di

12-2-42

12-2-42

I prossimi colloqui sugli emigrati

## Problemi sul tappeto tra Italia e Svizzera

Undici richieste del governo di Roma per la tutela dei 600 mila lavoratori italiani - Conferenza stampa del ministro elvetico dell'Economia

(Dal nostro corrispondente)  
Berni, 11 febbraio.

In una conferenza stampa tenuta oggi a Berni, il ministro federale dell'Economia, Brügger, ha annunciato la ripresa del dialogo italo-elvetico sui diversi problemi dei 600 mila emigrati italiani in Svizzera: la convocazione della commissione mista per la parziale revisione dell'accordo di emigrazione del '61 sarà preceduta, nei prossimi giorni, da una serie di colloqui preliminari. In mancanza di un'intesa sulla questione degli stagionali, i negoziati bilaterali erano interrotti da oltre un anno.

Brügger ha dichiarato che alla fine dello scorso dicembre è stato consegnato alle autorità di Berni un documento del governo di Roma che contiene le principali richieste a tutela degli interessi della nostra manodopera in territorio elvetico.

Il catalogo delle questioni sollevate dall'Italia consta di 11 punti: 1) riduzione da 10 a 5 anni del limite di attesa per l'ottenimento della residenza fissa, con diritti analoghi a quelli della popolazione locale; 2) libera circolazione all'interno della Confederazione; 3) riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento della famiglia degli italiani con permesso annuale; 4) passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera nella categoria degli annuali, che beneficiano di diritti maggiori; 5) miglioramenti per gli altri stagionali; 6) maggiori garanzie nel settore della previdenza sociale; 7) regolamento speciale per le pensioni; 8) questioni fiscali; 9) formazione professionale e insegnamento scolastico ai figli dei nostri emigrati; 10) abolizione della visita medica; 11) investimenti elvetici nelle zone italiane in cui si manifesta un'eccedenza di manodopera.

Il ministro dell'Economia ha sottolineato che gli imminenti contatti bilaterali verteranno appunto sui problemi sollevati da parte italiana. Brügger si è mostrato piuttosto ottimista.

Luigi Fascetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

titolo dal giornale

Nazione di Kneise del 12-2-42

## Di chi è vittima Ochetto

Il dolorosissimo episodio che ha come protagonista e vittima il giornalista telegiornalista Ochetto tocca direttamente molti punti delicati e sensibili sia della nostra vita professionale sia del diritto e del sentimento di umanità. Fin dall'inizio la nostra solidarietà col detenuto di Praga è stata piena e senza riserve. Approviamo i tentativi che vengono fatti per ottenere la sua liberazione, le proteste e le denunce che si levano da ogni parte. Siamo convinti che una campagna di opinione pubblica in Italia e fuori, un vasto movimento coinvolgente partiti, gruppi, giornali, organi della radio e della televisione siano l'unico mezzo del quale disponiamo per premere in qualche modo su chi ha in mano la sorte di Ochetto. Si può dubitare, certamente, che il mezzo sia efficace. La durezza totalitaria può ignorare le denunce e le proteste, come ignora le supplicanti e le preghiere. Ma che altro si può fare? Non presaglie? Il nostro sistema politico lo rende difficile e complicato. Del resto, farebbero, forse, più male che bene.

Al di là del caso umano, giuridico e professionale, si muove una polemica ora sorda o implacabile, ora timorosa e ancora più spravedole.

Gli stessi difensori più appassionati di Ochetto, forse senza volerlo, offrono motivo alla discussione, quanto insistono sulle opposizioni politiche del giornalista: cattolico di sinistra, progressista, incline ad ammirare i Paesi socialisti, e così via. Non è questo il terreno per difendere un uomo ingiustamente perseguitato. Per due ragioni, ugualmente valide. La prima è una ragione di giustizia. Ochetto dovrebbe essere rispettato nei suoi diritti, e al di fuori di un avvocato di fiducia, che lo assista direttamente, anche se le sue idee fossero diverse. La seconda ragione è di carattere pratico: un uomo di sinistra per il fatto di essere tale non induce alla clemenza i tiranni e tirannelli di Praga, e perciò insistere su questo aspetto non serve a nulla e può diventare pericoloso. L'accusato, quali che siano le sue opinioni, è già « oggettivamente » fascista e reazionario. E si tratta, pare, di un accusato importante per mettere in moto la macchina repressiva che sta per funzionare. Un'idea di congiunzione (così si afferma) tra i congiurati interni che si vogliono colpire e i congiurati esterni come Pullman, ospite del nostro Paese.

Da ultimo, conviene so-

bramente ricordare che tutto questo non avviene a caso: è il frutto di un sistema, in conseguenza, crudele ma inevitabile, di un metodo intollerante e autoritario di far politica, di governare, di rendere giustizia. Diciamo anche molto chiaramente che un episodio simile in Italia e in ogni Paese libero, sarebbe impossibile, se non altro perché i « *Anderskämni* » si sarebbero organizzati in un partito interno al loro capo e farebbero appello direttamente all'opinione pubblica e all'elettorato, mentre quelli che oggi sono esuli, come Pelikan, non avrebbero avuto ragione per espatriare. Non si sarebbe, in queste condizioni, né il motivo, né la possibilità pratica di accusare qualcuno di fare da corriere fra gli oppositori di fuori e quelli di dentro. Ochetto è vittima di un sistema che dura da quasi cinquanta-tacinque anni e rifiuta di cambiarsi. I nostri comunisti mostrano di animarsi per il caso umano, anche perché uno del loro è stato sbrigativamente cancellato da Praga. Ma rifiutano di criticare (non diciamo, condannare) il sistema, il metodo facendo finta di credere che si tratti di aberrazioni occasionali. Aberrazioni che si ripetono da più di mezzo secolo.

D. E.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Estratto dal Giornale

Versione

di: Frenkel: 12-2-72

# Freddo e disoccupazione per lo sciopero dei minatori

Da oggi in Inghilterra sospeso il riscaldamento elettrico negli uffici, nei negozi e nei locali pubblici - Dalla prossima settimana le industrie otterranno l'erogazione di energia solo per tre giorni

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 11 febbraio.  
Millioni di lavoratori britannici rischiano di rimanere disoccupati la prossima settimana a causa dello sciopero dei minatori e dei razionamenti dell'erogazione di energia elettrica, resi necessari in seguito al carenza delle riserve di carbone.

Questo drammatico annuncio è stato fatto oggi ai Comuni dal ministro del commercio e delle industrie Davies, il quale ha illustrato le nuove limitazioni dell'consumo di energia che colpiranno le industrie e i privati. A cominciare da domani il riscaldamento elettrico sarà sospeso negli uffici, nei negozi e nei locali pubblici, inclusi i ristoranti, le sale cinematografiche, i teatri e gli impianti sportivi e di ricreazione.

La prossima settimana quasi tutte le industrie potranno usufruire dell'erogazione di

energia solo per tre giorni la settimana a un sistema rotatorio che sarà comunicato alle singole ditte dalle autorità municipali in pratica, la mano destra resterà disoccupata per tre giorni alla settimana in quelle industrie le cui produzioni dipendono dall'uso dell'elettricità.

## LE FERROVIE

Solo i seguenti servizi d'importanza vitale per il paese saranno risparmiati (ma non in ogni loro settore): le ferrovie, gli aereoporti, gli impianti portuali, le poste, la radio, televisione, l'erogazione della acqua potabile, la manutenzione delle ferrovie, le raffinerie di petrolio, i grossisti, le industrie alimentari, gli ospedali.

La crisi che si profila per la Gran Bretagna appare ancora più grave di quelle che il paese dovette sopportare durante la seconda guerra mondiale, quando ogni cittadino

si sentiva moralmente impegnato a sacrificarsi per la vittoria contro i nemici esteri. Questa volta la popolazione ritiene che il peggio sarebbe stato evitato se dalle due parti contrapposte nella disputa sindacale dei minatori — gli scioperanti e l'ente nazionale del carbone — fosse stato dimostrato un maggior senso della misura e soprattutto un maggior senso di responsabilità.

Il direttore generale della confederazione delle industrie britanniche, Campbell-Adams, commentando le restrizioni che colpiranno le ditte associate, ha detto: «Credo che sia in gioco il futuro economico della nazione».

Il razionamento dell'energia elettrica nel settore industriale colpirà soprattutto gli impianti che consumano meno o più di lavoro. Ma il ministro Davies ha fatto capire che le misure restrittive imposte nel quadro dello stato di emergenza nazionale potranno essere allentate se le future circostanze lo richiederanno.

Rivolgendo un formidabile appello a tutte le famiglie britanniche, Davies ha suggerito che «una sola candela dovrebbe essere tenuta illuminata in ogni casa durante le ore serali, per evitare un dispendio che sarebbe destinato a rincaricarsi notevolmente sulle spalle colpite».

Il capo dell'opposizione liberista, l'ex primo ministro Wilson, ha replicato in Parlamento accusando il governo Heath di un «procedimento improprio e imprecisato invece di calcolo». A suo parere, l'attuale ministro Tory avrebbe dovuto brevemente discutere e compensare la vertenza dei minatori nella speranza che questi, lungi dalle prime settimane di sciopero, si sarebbero accigliati invece dai lavori di lavoro.

Wilson ha ricordato che dal 1947 a oggi la produzione delle industrie britanniche non era mai stata portata a un livello

vicino all'orbita della parità con gli Stati Uniti. «Il governo», ha detto Wilson, «prende il rischio del minatore» adottando la medesima tattica che fu applicata dal governo le scorso anno durante lo sciopero dei servizi postali.

## POLITICA

La crisi del carbone e delle energie elettriche si è tramutata quindi in un confronto politico, che certamente gioverà ai laburisti se la vertenza dei minatori non sarà risolta al più presto in termini soddisfacenti. In un'intervista concesso ancora alla televisione londinese il ministro Davies non ha negato che il governo poteva sentirsi costretto a impiegare l'esercito se la situazione derivante dallo sciopero dei minatori diventava insopportabile. Ma ha ag-

Enigi Forni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

di:

del:

giunta che una misura di questo genere non è stata ancora presa in considerazione perché si spera che la commissione d'inchiesta, costituita con poteri di tribunale per indagare sui motivi dello sciopero, induca al ravvedimento chi ha sbagliato.

Il sindacato dei minatori ha comunicato stamani di essere disposto a collaborare con la commissione d'inchiesta, che è presieduta da lord Willerford. Il ministro per gli impieghi Carr ha definito il lavoro della commissione « la migliore speranza del momento ».

Uno degli aspetti più drammatici della crisi in atto è costituito dalla certezza che i razionamenti dell'energia dovranno trascinarsi almeno fino a maggio, anche se i minatori decidessero di tornare al lavoro domani. Il presidente del sindacato dei minatori, Gornley, ha infatti presuppunto che continueranno varie settimane per la riattivazione delle miniere e la ripresa del normale ciclo produttivo. Fra l'altro, un nuovo accordo salariale accettato dai sindacalisti dovrà essere sottoposto all'approvazione dei minatori mediante operazioni di voto che richiederanno circa tre settimane.

L'esecutivo del sindacato ha respinto una proposta del ministro Carr, secondo la quale il lavoro dovrebbe essere già ripreso durante la procedura delle votazioni, lasciando aperta la possibilità di un nuovo sciopero qualora il risultato della votazione fosse negativo. « Ci dispiace per le sofferenze

che verranno inflitte alla popolazione britannica — ha dichiarato il sindacalista Gornley ai giornalisti — ma la colpa non è nostra ».

La prolungata inattività delle miniere britanniche ha causato intanto un « deterioramento irreversibile » dei più vecchi macchinari, che fa temere la chiusura di almeno diciassette pozzi dell'Inghilterra e del Galles.

Nella città londinese la crisi dell'energia elettrica ha avuto immediate ripercussioni sui titoli azionari, che hanno registrato ogni nuovo crollo mentre il governo annunciava che la bilancia commerciale britannica ha avuto in gennaio un deficit di due milioni di sterline dopo essere rimasta attiva nei tre mesi precedenti, con un surplus medio di undici milioni di sterline.

Da ogni parte della Gran Bretagna vengono segnalati in crescenti episodi davanti al razionamento dell'elettricità. Lo interrotto funzionamento dei semafori in molte zone del paese ha contribuito al moltiplicarsi degli incidenti stradali. I servizi di assistenza sociale hanno proceduto a una distribuzione straordinaria di coperte di lana fra le persone anziane e indigenti, che sono state particolarmente colpite dalla penuria del carbone. I vigili del fuoco londinesi hanno ricevuto centinaia di chiamate dagli edifici nei quali le persone erano rimaste imprigionate negli ascensori (in un piano e l'altro, per l'improvvisa mancanza di energia elettrica).

L. F.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale News magazine Venetian: 10 me del: 12-2-72

LE RICHIESTE PER I COLLOQUI PRELIMINARI

Unici punti per la tutela degli italiani in Svizzera

GINEVRA, 11 febbraio.

Aggiornato nel dicembre 1970 per divergenze emerse in particolare sul problema dei falsi stagionali, il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia. Questi si è dichiarato abbastanza ottimista in merito alla possibilità di giungere a "soluzioni adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali".

Nelle sue dichiarazioni alla stampa, Brugger ha annunciato che le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in undici punti, contenente le principali richieste dell'Italia a tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera. I principali problemi posti dal documento italiano riguardano: la riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa; la libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della confederazione elvetica; la riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento delle famiglie; il passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50 mila lavoratori) nella categoria degli annuali; miglioramenti per gli altri stagionali; garanzie nel settore della previdenza sociale; miglioramenti nel settore delle pensioni; problemi di carattere sociale; formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani; abolizione della visita medica alla frontiera; inquadramento svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta un'eccedenza di mano d'opera.

(Agenzia Ansa)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale

L'Avvenire

di

Trento del: 12-2-72

FRA L'ITALIA E LA SVIZZERA

## Per gli emigranti sono imminenti i nuovi colloqui

Ginevra, 11 febbraio. Aggiornato nel dicembre 1970, per divergenze emerse in particolare sul problema dei falsi stagionali, il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra la delegazione dei due Paesi.

Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia.

Questi si è dichiarato abbastanza ottimista in merito alla possibilità di giungere a soluzioni adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali.

Nelle sue dichiarazioni alla stampa, Brugger ha annunciato che alla fine dello scorso dicembre le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in 11 punti, contenente le principali richieste dell'Italia a tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera.

I principali problemi esaminati dal documento italiano riguardano:

1) la riduzione da 10 a 5 anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa; 2) la libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione elvetica; 3) l'adozione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento delle famiglie; 4) il passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50 mila lavoratori) nella categoria degli annuali; 5) miglioramenti per gli altri stagionali; 6) garanzia del settore della previdenza sociale; 7) miglioramenti nel settore delle pensioni; 8) problemi di carattere fiscale; 9) formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani; 10) stabilizzazione della visita medica alla frontiera; 11) investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si

manifesta una carenza di mano d'opera.

Nell'esporre le principali richieste italiane, Brugger ha preso posizione su alcuni problemi asserendosi tuttavia dell'importanza particolare.

Alcune richieste — come la riduzione da 10 a 5 anni del limite per la residenza fissa — sono state da lui definite «comprensibili», altre — come la libera circolazione e il ricongiungimento delle famiglie — di «più difficile» applicazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Giornale

di

Helvetia

del:

12.2.42

1714 ANNUNCIATO  
UN CONSIGLIERE ELVETICO

## Riprenderanno i negoziati sull'emigrazione in Svizzera

GINEVRA, 11 febbraio

Riprenderà prossimamente il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo sulla emigrazione, aggiornato nel dicembre '39 per le divergenze sul problema dei « falsi stagionali ». Gli incontri ufficiali saranno preceduti da colloqui preliminari fra le due delegazioni. La ripresa dei negoziati è stata annunciata oggi dal consigliere federale Ernest Brugger, capo del Dipartimento federale dell'economia.

Questi si è dichiarato « abbastanza ottimista » sulla possibilità di giungere a « soluzioni adatte » per certe questioni ancora in sospeso.

Per quanto riguarda il problema-chiave dei negoziati, cioè i « falsi stagionali », il consigliere federale ha riconosciuto che la situazione di questa categoria di lavoratori è poco soddisfacente, in particolare dal punto di vista umanitario.

Brugger ha predetto che sarà ricercata una soluzione equa, tenendo conto tuttavia delle linee seguite dal governo elvetico per raggiungere una stabile economia e quindi una riduzione della presenza straniera in Svizzera.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Cita dal Giornale

Nazione

di

Firenze

del

12-2-42

### Trattative italo-svizzere sui lavoratori

Ginevra, 11 febbraio.  
Aggiornato nel dicembre '40, per divergenze emerse in particolare sul problema dei « falsi stagionali » (cioè i lavoratori che non possono cambiare luogo di lavoro, occupazione o residenza), il negoziato italo-svizzero sulla revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso di una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'economia, che si è dichiarato « abbastanza ottimista » in merito alla possibilità di giungere a « soluzioni adeguate per certe questioni fino a in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali ».

I lavoratori appartenenti a questa categoria sono circa centomila, di cui circa 50 mila dovrebbero passare, secondo le richieste italiane, nella categoria degli annuali in quanto svolgono da parecchi anni un'attività continuativa in Svizzera.

In merito a tale problema « particolarmente delicato », Brugger ha precisato che sarà ricercata una soluzione equa, tenendo conto tuttavia delle linee seguite dal governo elvetico per raggiungere una stabilizzazione o quindi una riduzione della presenza straniera in Svizzera.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Nome del Giornale

Notturno

di: Napoli

del: 12.2.72

IMMINENTE RIPRESA DEI COLLOQUI

Il negoziato italo-svizzero per l'accordo di emigrazione

Le trattative furono interrotte nel '70 sul problema dei «falsi stagionali» - Un documento del governo di Roma in 11 punti

GENEVA, 11 febbraio

Aggiornato nel dicembre '70, per divergenza intorno la particolare sul problema dei «falsi stagionali», il negoziato italo-svizzero per la revisione dell'accordo di emigrazione sarà ripreso con la prossima apertura di una serie di colloqui preliminari fra le delegazioni dei due Paesi. Lo ha annunciato oggi a Berna, nel corso d'una conferenza stampa, il consigliere federale Ernest Brugger, capo del dipartimento federale dell'Economia. Questi si è dichiarato «abbastanza ottimista» in merito alla possibilità di giungere a soluzioni adeguate per certe questioni ancora in sospeso, a cominciare da quella dei falsi stagionali.

Nelle due dichiarazioni alla stampa, Brugger ha annunciato che alla fine dello scorso dicembre le autorità italiane hanno presentato a quelle di Berna un documento in undici punti, contenente le principali richieste dell'Italia a tutela degli interessi dei suoi lavoratori in Svizzera.

I principali problemi esaminati dal documento italiano riguardano: 1) la riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere la residenza fissa; 2) la libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione elvetica; 3) la riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il riconoscimento delle famiglie; 4) il passaggio degli stagionali con 45 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50 mila lavoratori) nella categoria degli annuali; 5) miglioramenti per gli altri stagionali; 6) garanzia nel settore della previdenza sociale; 7) miglioramenti nel settore delle pensioni; 8) problemi di carattere fiscale; 9) formazione professionale e insegnamento secondario dei figli di lavoratori italiani; 10) abolizione della raddoppiata alla frontiera; 11) lavoratori svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifesta un'evidente carenza di manodopera.

Nell'esporre le principali richieste italiane, Brugger ha reso noto che si attende di entrare in particolare, Alfine italiana

— come la riduzione da 10 a 5 anni del limite per la residenza fissa — sono state in dettaglio le «compensazioni» ora — come la libera circolazione e il riconoscimento delle famiglie — di «ogni due» applicabile. Per quanto concerne il problema dei lavoratori, vale a dire quello dei «falsi stagionali», il consigliere federale ha riconosciuto che la situazione in questa categoria di lavoratori è poco soddisfacente, in particolare del punto di vista umanitario. I lavoratori italiani appartenenti a questa categoria che non possono trovare posto di lavoro, professione, Comune di residenza) sono oltre 100 mila, di cui circa 50 mila dovrebbero passare, secondo le richieste italiane, nella categoria degli annuali in quanto svolgono da parecchi anni un'attività continuativa in Svizzera.

In merito a tale problema particolarmente delicato, Brugger ha precisato che sarà ricercata una soluzione equa, tenendo conto l'attualità delle linee seguite dal governo elvetico per raggiungere una stabilizzazione e

quindi una riduzione della presenza straniera in Svizzera.

La delegazione svizzera agli upcoming colloqui preliminari sarà guidata dall'ambasciatore Albert Bruebel, direttore generale dell'Ufficio federale del lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 12-2-1972

## La Francia chiude le frontiere a nuovi lavoratori immigrati

In due mesi, oltre all'aumento generale del numero dei disoccupati, la disoccupazione dei non francesi è aumentata in Francia del 25 per cento. Il governo francese ha così elaborato un piano che tende a dare la priorità ai disoccupati francesi e agli stranieri residenti già in possesso di un permesso di lavoro.

In linea di principio, nessun lavoratore straniero (salvo i cittadini dei Paesi membri della CEE, si spera) potrà venire in Francia se non sarà stato provato prima che egli

non prende il posto di un disoccupato francese o di uno straniero già residente.

« L'afflusso massiccio di lavoratori stranieri — ha affermato il ministro del Lavoro, Fontanet — rende non soltanto impossibile una accoglienza soddisfacente, ma può provocare fenomeni d'intolleranza perché la loro integrazione nella comunità francese non si effettua allora in buone condizioni ».

All'inizio dell'anno si trovavano in Francia 3 milioni 393.457 stranieri di cui 592.742 italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 12-2-1972

## STORIE DELL'EMIGRAZIONE ALLA TV ITALIANA

Roma, gennaio. — A partire dal prossimo mese la televisione manderà in onda la prima delle cinque puntate delle «Storie dell'emigrazione». «Storie dell'emigrazione» si intitola infatti il lavoro realizzato da Alessandro Blasetti e intorno al quale si sono non di rado accese le dispute tra coloro (e siamo tra quelli) che avrebbero voluto che una volta tanto la TV affrontasse i temi ed i problemi dell'emigrazione in un contesto serio e documentaristico, e quelli che intendono realizzare ogni sorta di lavoro come un musical di Garinei e Giovannini. E' presto per poter esprimere un giudizio circa l'opera nel suo complesso; ma non si può fare a meno di essere perplessi ogni qual volta si ha a disposizione una notizia riguardante il programma. Recentissima è la notizia RAI che alla trasmissione partecipano alcuni dei più noti folk singers italiani i quali canteranno le più note, tristi e lamentose canzoni che hanno accompagnato le migrazioni italiane negli ultimi cento anni.

Era impossibile congetturare un programma che non avesse cantanti e canzoni. I cantanti saranno cinque più un duo (di Piacenza). Le canzoni saranno tredici.

La responsabilità dei programmi è dei servizi culturali della TV oltre che di Blasetti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal giornale L'Espresso di Bruxelles del: 12-2-1972

## IL VOTO DEI CITTADINI MIGRANTI NEI PAESI DELLA COMUNITA' EUROPEA

Un'interrogazione alla Commissione della CEE presentata a Strasburgo

STRASBURGO, febbraio — Il deputato socialista belga e membro del Parlamento Europeo, l'on. Ernest Gilne — informa l'agenzia «Stefani» — ha presentato una interrogazione scritta alla Commissione delle Comunità Europee chiedendo che «tutti i cittadini europei godano del diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative riguardanti le collettività locali e le comunità urbane dei Paesi ospiti a condizioni di reciprocità», da disciplinare a livello comunitario.

Il parlamentare ha motivato questa sua richiesta facendo presente che l'unificazione politica dell'Europa deve far sì che tutti i cittadini degli Stati membri sentano di appartenere ad una unica Comunità e ricordando che nel settembre del 1971 il Parlamento Europeo ha invitato la Commissione a promuovere uno Statuto del lavoratore migrante, che tenga conto dei suoi diritti civili, politici, sociali ed umani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del: 12-2-1972

# Insedati a Bruxelles tre Consigli comunali consultivi per stranieri

Sono quelli di Etterbeek, Schaerbeek e Woluwé-Saint-Pierre — Prossima la costituzione di analoghi consigli a Saint-Josse, Uccle e Forest — Un consiglio consultivo d'agglomerazione per gli stranieri della città?

Anche a Bruxelles la breccia è aperta verso una maggiore partecipazione dei cittadini migranti alla vita comunale. Martedì sera, in forma solenne, i consigli comunali consultivi per stranieri di Etterbeek, Schaerbeek e Woluwé-Saint-Pierre, tre dei diciannove comuni che compongono l'agglomerazione di Bruxelles, sono stati insediati dai borgomestri. Essi sono i primi a costituirsi a Bruxelles, ma è imminente la loro creazione anche a Saint-Josse (forse a fine mese) ed a Uccle e Forest ove si stanno stabilendo le liste dei candidati.

Tali consigli sono composti a Etterbeek e Woluwé da quindici membri di nazionalità straniera di cui rispettivamente sette e due sono di nazionalità italiana, e a Schaerbeek da venticinque di cui cinque di nazionalità italiana.

La loro creazione è lo sbocco di un lungo e democratico negoziato svolto tra le autorità comunali interessate e il CLOTI, un organismo di contatto delle associazioni di emigrati che lo ha gestito sotto il patrocinio dei due Sindacati CSC e FGTE e nome di quaranta associazioni di emigrati. I negoziati hanno portato dapprima sullo statuto del consiglio, approvato dai tre consigli comunali in data 26 aprile 1971, e successivamente sulle candidature proposte alle autorità comunali dallo stesso CLOTI.

I membri dei Consigli comunali consultivi così designati rimarranno in carica sino a quando, forse dopo un anno come prevedono gli statuti, i delegati verranno eletti direttamente in forma democratica dai migranti stessi.

Il campo d'azione dei Consigli, che saranno presieduti dal borgomastro o da uno scabino delegato, è molto vasto: esso prevede l'informazione del consiglio comunale vero e proprio o di ogni altro organismo di interesse comunale

sulla situazione dei non-belgi del comune e l'informazione degli stranieri sui servizi amministrativi, l'emissione di pareri sui problemi scolastici e dell'istruzione degli stranieri, la cultura, lo sport e i problemi del tempo libero, in generale, l'accoglienza, l'alloggio, i problemi sanitari, la sicurezza sociale, le infrastrutture e la viabilità pubblica. I pareri potranno essere trasmessi dai borgomestri anche a istanze governative o internazionali.

Nel corso della conferenza-stampa tenuta dai tre borgomestri, i deputati Defosset, Nols e Persoons, l'On. Defosset da noi interrogato, ha affermato che il suo partito, lo FDF, che detiene la maggioranza nel Consiglio di agglomerazione che coordina l'attività dei diciannove comuni, proporrà la costituzione di un analogo consiglio consultivo per gli oltre 170.000 cittadini migranti che risiedono a Bruxelles.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 12-2-1972

TV e italiani d'Olanda

## ... E NOI CHI SIAMO?

Niente male se a poco più di un mese dalla prima messa in onda di « Appuntamento Italiano » alla T.V. belga, le polemiche non tendono ad esaurirsi. Il rumore provocato da questo programma ci lascia d'accordo sulla larga massa di consensi raccolti tra la collettività italiana in Belgio che si è vista fare dalla RAI un gradito regalo per il 1972.

Fin qui tutto bene, ma c'è da porsi una domanda: perché di questa iniziativa la Olanda è rimasta esclusa? Si guardava con invidia ai Paesi in cui almeno una volta al mese, l'italiano poteva seguire liberamente un programma tutto per sé sia esso radiofonico che televisivo, eravamo affiancati dal Belgio ed ora... siamo soli, del tutto esclusi, esclusi più di prima.

Niente male se questo regalo non rischiasse di far esplodere vivo malcontento tra la comunità italiana in Olanda: comunità che, sarebbe il caso di dire, dalla RAI fino ad oggi non ha avuto niente.

Il solo mezzo che potrebbe darci un contatto con il nostro Paese di origine è la radio ma dopo vari ed inutili tentativi di sintonizzare l'apparecchio sulla Italia, è arrivato il momento di trovare una soluzione. Perché non ideare una trasmissione tutta per noi, come già avviene in Germania, Francia, Svizzera, Inghilterra e ultimo della serie, in Belgio? Per quanto meno numerosa delle altre collettività, la comunità italiana d'Olanda ha diritto ad essere informata sugli avvenimenti italiani, sentirsi per qualche ora non un escluso, non uno straniero in terra straniera. Se ciò fosse impossibile per forza maggiore, allora perché non cercare di rendere più interessanti i programmi che già in questa terra ospitata sono dedicati a noi? Non so se bisogna prenderli in considerazione, comunque le cose stanno così: cercando di sintonizzare l'apparecchio radio sulle varie Radio Londra, Radio Liegi, Radio Praga tanto per citare qualche trasmissione per i nostri connazionali apassionati, non ci resta che la decisione di aspettare la domenica.

Domenica, ore 15,45, grande delusione.

Si rinuncia ad una passeggiata per ascoltare il programma in lingua italiana sulla radio olandese, non si fa in tempo a concentrarsi che lo speaker (?) annuncia la fine. Potrebbe sembrare esagerato ma non lo è. Parlo dell'attuale programma domenicale che sostituisce (non si sa bene a quale ente benefici questa trasmissione) quello che la RAI in collaborazione con la NOS mandava in onda negli anni precedenti. E', purtroppo, una sostituzione a metà, infatti si articola di un quarto d'ora ogni domenica, una piccolezza in confronto all'ora e più degli altri Paesi, che oltre tutto fa parte di quel programma cocktail destinato a tutti gli stranieri, con sostanziali differenze tra loro. La differenza è: che mentre per i turchi, spagnoli, marocchini, greci, tunisini, portoghesi è essenzialmente un programma di carattere attuale i cui protagonisti sono gli emigrati stessi, il nostro invece è un programmino che si riallaccia a quelli che siamo costretti a sorbirci in tutte le ore anche se per la brevità del tempo disponibile risulta mozzato. Non è il solo, la radio « clandestina » Radio Veronica, fino a qualche mese fa, ci offriva un'ora di canzonette (da notare che per la mancanza di lunghezza d'onda, molti italiani del nord Olanda non potevano ascoltarla), ora invece per la gioia di altri questo programma è stato dimezzato e su un'ora la proporzione è di 15 minuti circa di canzoni italiane di altrettanti per gli spagnoli e francesi, il resto... papere, perché oltre tutto manca una persona preparata veramente al ruolo di presentatore.

Possibile che nessuno possa fare qualcosa? Si potrebbe, non so, « rubare » un po' di spazio alla televisione olandese o occupare quelle mezz'ore vuote dei programmi domenicali, affinché l'italiano possa svagarsi con un gradevole programma, vario, reale e scaricare così la tensione che accumula durante le serate quando è costretto ad intanto davanti ai programmi olandesi, tedeschi, e inglesi. Perché non contrastare il bersaglio creando una trasmissione tutta per noi, escludendo il fattore economico (anche perché di economia fin'ora se n'è fatta tanta) come si è fatto con i nostri connazionali di altri paesi?

Non ci resta che sperare per l'interesse comune. L'invito della comunità italiana in Olanda è molto semplice: perché non provate ad accontentarvi?

MILENA DI CESARE.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 12-2-1972

## Il MOC rivendica la creazione del Consiglio Superiore dei Migranti

L'impegno del Movimento Operaio Cristiano confermato da un forte discorso del Presidente Willy D'Havé nel Limburgo — Prossima la costituzione di un Consiglio comunale consultivo per gli stranieri a Genk

GENK, febbraio. — Il presidente del movimento operaio cristiano di espressione fiamminga, Willy D'Havé, ha espresso con forza nel corso di una manifestazione di stranieri nel Limburgo, la necessità che « la politica dei migranti in Belgio non deve essere l'appannaggio di un solo Ministero, quello dell'Impiego, ma di un organo di coordinamento che potrebbe essere il Consiglio superiore dell'immigrazione dipendente dai servizi del Primo Ministro ».

D'Havé ne ha parlato alla Commissione migranti del movimento operaio cristiano del Limburgo, illustrando il memorandum che il MOC ha concepito riguardo alla politica nei confronti dei migranti. All'incontro erano presenti Rik Kuylen, segretario aggiunto della CSR-ACV, Rik Kuyvers, segretario regionale del MOC, Marcel Cox, segretario regionale dell'ACV, Jean Doerane, capo del servizio migranti dei sindacati cristiani, Guglielmo Canini, responsabile per gli stranieri nel Limburgo, ed altre personalità. Erano presenti anche i membri italiani della Commissione migranti regionale: Iuliano Zullani, Antonio Mammarella e la signorina Liberti.

D'Havé, dopo aver passato in rassegna, nel corso di una conferenza stampa, le varie tappe dell'insediamento degli stranieri in Belgio, ha affermato che oggi è necessario passare « da una politica di quantità ad una di qualità ». Riferendosi ai consigli comunali consultivi per stranieri, in corso di realizzazione anche nel Limburgo, il presidente dell'ACV ha detto « che tale creazione è anche sostenuta dal

Consolato d'Italia ». Il movimento operaio cristiano belga intende impegnarsi nel migliore dei modi per far sì che la presenza degli stranieri nella collettività del Limburgo sia sempre più serena e tesa verso conquiste di mutuo arricchimento.

Sempre a Genk, nel salone delle cerimonie del palazzo comunale, si è in seguito svolta una semplice cerimonia cui era

presente anche il neo-Segretario di Stato, Dhoore. Aperta dal sindaco del comune, la manifestazione ha voluto essere un atto di omaggio delle varie collettività straniere alle autorità comunali che, com'è noto, hanno deciso di istituire nel corso del 1972 un consiglio comunale consultivo eletto dalla popolazione straniera che costituisce il 35% della popolazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Le Monde di Italia di: Bruxelles del: 12-2-1972

## LA PENSIONE SOCIALE BELGA ANCHE AI CITTADINI C.E.E.?

Il tribunale del Lavoro di Bruxelles ha deciso di porre alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee una domanda di decisione pregiudiziale sulla interpretazione di alcuni articoli dei regolamenti comunitari sulla libera circolazione e la sicurezza sociale dei lavoratori migranti

Come abbiamo già segnalato su questo giornale in altre occasioni, la pensione sociale belga (revenu garanti) è rifiutata ai vecchi cittadini italiani sprovvisti di reddito residenti in Belgio, per due motivi essenziali:

— mancanza di un accordo di reciprocità fra il Belgio e l'Italia;

— non applicabilità del Regolamento C.E.E. per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti alle prestazioni non contributive quale è considerata la pensione sociale.

La questione sarà forse risolta nell'ambito comunitario, speriamo in senso favorevole per gli interessati, grazie ad una recente sentenza del Tribunale del Lavoro di Bruxelles, il quale, statuendo sul caso di una nostra connazionale, patrocinato indirettamente dall'Ambasciata d'Italia, ha deciso di porre alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee nel Lussemburgo una domanda di decisione pregiudiziale sulla interpretazione

dell'articolo 7 paragrafo 2 del Regolamento C.E.E. n. 1612/68 del 15-10-68 relativo alla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità e dell'articolo 2, paragrafi 2 e 3, del Regolamento n. 3 concernente la sicurezza sociale dei lavoratori migranti.

I suddetti articoli sono redatti rispettivamente nel modo seguente:

a) Il lavoratore cittadino di uno Stato membro residente sul territorio di un altro Stato membro gode degli stessi vantaggi sociali e fiscali dei lavoratori nazionali;

b) Il Regolamento n. 3 si applica ai regimi di sicurezza sociale generali e speciali, contributivi e non contributivi.

Non si applica invece all'assistenza sociale.

Il Tribunale del Lavoro di Bruxelles ha chiesto alla suddetta Corte di precisare:

— se la pensione sociale accordata in virtù della legge bel-

ga del 1° aprile 1968 è un vantaggio sociale ai sensi dell'articolo 7 paragrafo 2 del Regolamento n. 1612/68;

— se detta pensione sociale, quale prestazione sociale non contributiva accordata dallo Stato alle persone anziane sprovviste di reddito, è una prestazione di vecchiaia ai sensi dell'articolo 2 paragrafo 1 lettera c del Regolamento N. 3 oppure una prestazione di assistenza sociale ai sensi dell'articolo 2 paragrafo 3 dello stesso Regolamento.

Ci sembra superfluo sottolineare l'importanza che avrà il responso della Corte di Giustizia Europea, soprattutto se sarà chiarito che la pensione sociale istituita in Belgio dalla legge 1° aprile 1968 deve intendersi una prestazione di vecchiaia non contributiva e non una prestazione di assistenza sociale.

Nel primo caso, infatti, tutti i cittadini della Comunità residenti in Belgio, e quindi anche gli italiani, avrebbero diritto automaticamente alla pensione sociale di cui trattasi.

In attesa che si conosca la sentenza della Corte Europea, consigliamo agli interessati di contestare davanti al Tribunale del Lavoro le eventuali decisioni negative del Ministero belga della Previdenza Sociale — Service des Pensions de vieillesse, e di rinnovare eventualmente presso la competente Amministrazione Comunale le domande già respinte.

D. ROSSINI



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 12-7-1971

# OSI HANNO OTTENUTO A ROMA LI INSEGNANTI ALL'ESTERO

publichiamo un sommario dello schema di decreto di legge con cui il Ministero Esteri affronta il problema dello stato giuridico e professionale degli insegnanti non di ruolo all'estero

1971, gennaio. — Come già fu annunciato nel "Sole" del 22, del 28 gennaio e nel "Tribuna" del 29 gennaio, i problemi sollevati dagli insegnanti non di ruolo e dal loro stato non insegnante non di ruolo in servizio all'estero sono stati affrontati dal Ministero degli Esteri in un disegno di legge che nella prima vertice presentato alla Presidenza del Consiglio del Ministero per la preventiva approvazione di essere presentato in Parlamento. Al presente il documento è in via di perfezionamento da parte di tutti i Ministeri interessati — Istruzione, Tesoro, Presidenza del Consiglio. Tuttavia lo schema di progetto è stato portato all'attenzione dei sindacati del settore che hanno inviato a Roma, la scorsa settimana, due loro rappresentanti.

Il documento in grado di pubblicare un sommario dello schema di progetto di legge che pubblichiamo nel di seguito con la avvertenza per i lettori che tale schema potrà subire modificazioni, anche sostanziali, nel prosieguo dell'iter.

Al posto non coperti del personale di ruolo si accede mediante conferimento di incarico disposto con decreto ministeriale.

Per i diversi incarichi vengono istituite altrettante graduatorie da una commissione nominata dal Ministero competente e formata da funzionari e docenti della circoscrizione, previo esame dei titoli e delle prove coltivate.

I titoli sono valutati secondo la scala fissata dalla legge. Requisiti indispensabili sono:

la cittadinanza italiana; titolo di studio prescritto per partecipare all'esame di abilitazione all'insegnamento della disciplina cui l'incarico si riferisce, e diploma di abilitazione magistrale o laurea magistrale, o diploma di scuola magistrale; idoneità fisica, residenza di almeno due anni nel paese; conoscenza della lingua locale o di una delle principali lingue straniere; buona condotta morale e civile.

Da tali requisiti — esaurite le graduatorie e per particolari motivi di servizio — si può prescindere purché gli interessati diano affidamento di preparazione capacità e buona condotta.

Le graduatorie vengono pubblicate e aperte al pubblico accesso e ricorso al Ministero; gli incarichi comportano un orario di servizio fissato in 42 ore settimanali per le scuole materne, in 35 ore settimanali per le scuole di istruzione primaria (comprese quelle per gli emigranti), e in 28 ore settimanali per le istituzioni di istruzione secondaria; o comunque per posti comportanti un orario non inferiore rispettivamente alle 21, 12,30 e 0 ore settimanali.

L'incarico conferito può essere rinnovato per il secondo anno se il docente sia stato giudicato ottimo e sia in possesso dei requisiti prescritti. Qualora l'incarico venga conferito per due anni consecutivi nel terzo anno viene conferito a tempo indeterminato.

La retribuzione è pari al 75% dell'assegno base di sede del corrispondente personale italiano di ruolo in servizio nel paese, con le maggiorazioni relative alle singole sedi.

Le retribuzioni sono aumentate del 10% per i coniugati e del 5% per ciascun figlio a carico. La retribuzione è corrisposta in misura proporzionale alle ore di insegnamento.

Viene corrisposta anche una tredicesima mensilità.

Se i docenti sono retribuiti da Stati o enti stranieri la retribuzione può essere integrata (o decurtata) sino al livello delle retribuzioni corrispondenti del docente ad intero carico dello Stato italiano.

I congedi rispetteranno le norme in vigore per la corrispondenti scuole metropolitane.

Al docente competono: la valutazione del servizio prestato a norma dell'articolo 10 della legge 1971-153, l'attribuzione della qualità annuale, le riduzioni ferroviarie in Italia, l'assistenza sanitaria ENPAS, il trattamento pensionistico INPS.

Nel caso di violazione di obblighi da parte del personale, questo è sottoposto alle sanzioni di cui agli articoli 101 e seguenti del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3.

Il rapporto di impiego cessa per raggiunti limiti di età, dimissioni volontarie, soppressione del posto, sanzione.

I docenti che alla data di entrata in vigore della legge sono in possesso del prescritto titolo di studio

e dell'abilitazione all'esercizio della docenza e che abbiano compiuto o compiano un periodo ininterrotto (valutato ultimo) di cinque anni di cui almeno tre con nomina disposta mediante decreto ministeriale, possono essere collocati, a domanda, dal Ministero della pubblica istruzione, nel ruolo del personale docente, quale straordinario per la cattedra o il posto di insegnante corrispondente al titolo di studio o alla abilitazione posseduta.

## ASSISTENZA SCOLASTICA IN EUROPA ALL'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO 1971-72

Paesi	alunni assistiti	numero istituzional	Insegnanti
Belgio	15.200	708	147
Francia	8.010	327	57
Germania	26.105	1.221	535
Gran Bretagna	8.473	401	141
Lussemburgo	1.220	62	19
Olanda	1.400	65	25
Svezia	24.185	1.175	257
<b>Totale Europa</b>	<b>84.643</b>	<b>3.979</b>	<b>1.895</b>

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VO

Periodico del Giornale Quotidiano di Roma (n.º) 13-2-72

### La disoccupazione nella CEE

BRUXELLES, 12

(AFP) - L'Italia e la Francia hanno messo insieme nel 1971 più di tre quarti della disoccupazione totale della Comunità europea. I disoccupati hanno raggiunto l'anno scorso 2,1 milioni di unità contro 1,7 milioni nel 1970. Secondo informazioni raccolte dalla Commissione europea tale cifra è così suddivisa:

PAESI	FINE 1970	FINE 1971
Belgio . . . . .	26.200	35.700
Germania . . . . .	175.100	240.800
Francia . . . . .	825.000	921.000
Italia . . . . .	888.000	1.112.000
Paesi Bassi . . . . .	60.000	111.500
Di Lussemburgo non conosce disoccupazione		

Secondo la Commissione di Bruxelles, in Germania Occidentale 65.000 persone hanno dovuto chiedere l'aiuto di lavoro nel 1971 (contro 18.700 nel 1970). Il numero totale dei lavoratori stranieri occupati nella Comunità è passato dai 2,7 milioni del 1970 ai 3,8 milioni del 1971. In questa cifra sono compresi 600.000 lavoratori stranieri italiani nel 1970 e 750.000 nel 1971, con un incremento del 25 per cento circa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Corriere della Sera: Palermo del: 13-2-42

CONCLUSO IL CONVEGNO DELL'UCSI

Preannunciato un «trust» della stampa cattolica

Per una più efficiente politica della pubblicità - Intervento di Padellaro

Roma, 12 febbraio.

Con la replica del ministro per le partecipazioni statali e presidente dell'UCSI Flavio Piccoli, si è chiuso il convegno dell'Unione stampa cattolica italiana.

Il direttore, secondo i resoconti ufficiali, non ha ripreso, nel suo discorso, i temi dell'editoria in generale, ed è limitato a indicare funzioni e compiti dei giornali cattolici esistenti e a «lavorare una impostazione cristiana della vicenda del paese, delle vicende che si sviluppano nell'uomo, nella famiglia e nella società». Quei temi, invece, ricompaiono nel documento finale. Sarà costui, vi si legge, una commissione permanente di giornalisti cattolici con questi fini: affiancare l'attività dei parlamentari giornalisti per il miglioramento del disegno di legge, presentato dal governo alla Camera, con provvidenze per la stampa; ottenere che collegio interverrà sono concesso alla stampa periodica; impo- stare «una politica pubblicitaria che tenga adeguato conto della stampa periodica».

Primo atto di questa «politica pubblicitaria» è la costituzione di un «cartello di testa» per instaurare, è detto lo scaturimento, «un nuovo piano I rapporti con le società concessionarie».

La proposta era stata fatta da Giandomenico Barberio, direttore dell'Asca (agenzia stampa cattolica associata). Il capitale investito in questa attività pubblicitaria, invece dell'attuale 500 milioni, nel corso della sua espansione negli anni successivi, per deve raggiungere il «uso pubblicitario» dell'impulso. E' necessaria impostazione di un discorso globale, e intesa inquadramento con un organismo di controllo di tutti gli organi periodici e per esaminare, in pratica, a quali risultati si può ottenere di gestione pubblica sa giungere.

Una relazione di più ampio respiro sui precedenti dell'editoria è stata fatta da Giuseppe Padellaro, direttore generale del servizio informazioni della presidenza del consiglio. Torino è una sua definizione: la stampa, ha detto, ha una sua particolare, inimitabile funzione nel contesto democratico e che nessun programma degli audiovisivi potrà sostituire. «particolarmente, oggi radio e televisione, da alcuni si trascurano spesso in concorrenza», «divorcio del tempo libero e di parti troppo copiose del gettito pubblicitario».

Padellaro ha ricordato che le provvidenze per la stampa hanno di mira, in via principale la stampa quotidiana, settore nel quale più sempre si è manifestata l'esigenza di intervenire. Le testate che dieci anni fa erano 64, oggi sono 78 e appaiono 13 cittadini su cento

sono lettori abituali del giornale. Sei regioni italiane non hanno un proprio quotidiano. La situazione spiega la «dolorosa priorità» che si è data all'editoria dei quotidiani. Per la stampa periodica il quadro è diverso: «è una ricca fioritura di iniziative: le testate sono 3.000, l'editore, l'editore e carta assume i rapporti con le società concessionarie, alla rivista di «civile valore culturale» riceve».

Tra le altre norme della legge governativa, Padellaro ha indicato le spese (500 milioni) destinati a incrementare, nel corso della sua espansione negli anni successivi, per il «uso pubblicitario» dell'impulso. E' necessaria impostazione di un discorso globale, e intesa inquadramento con un organismo di controllo di tutti gli organi periodici e per esaminare, in pratica, a quali risultati si può ottenere di gestione pubblica sa giungere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Operatore Romano

del: 13-2-42

# Conseguenze nel settore industriale dello sciopero dei minatori inglesi

## I grandi centri di produzione costretti a ridurre la attività per il razionamento di energia elettrica - Severo monito di Heath all'organizzazione sindacale

LONDRA, 12

Il Primo Ministro Edward Heath ha severamente criticato, ieri sera, il sindacato dei minatori in sciopero per il rifiuto di porre termine all'aduzione, accettando un primo sussidio salariale, in attesa dei risultati di un'inchiesta in corso sulla vertenza.

In un discorso pronunciato a Liverpool, durante una riunione di conservatori, il Capo del Governo ha sottolineato la gravità dell'attuale situazione, riferendo che milioni di persone in tutta la Gran Bretagna si troveranno ben presto senza lavoro se la vertenza tra il sindacato e l'Ente di Stato per il carbone non verrà risolta.

I minatori chiedono aumenti salariali fino a un massimo di sette sterline alla settimana (circa diecimila lire italiane), mentre il massimo offerto finora dai datori di lavoro è tre sterline (meno di cinquemila lire). Il Primo Ministro ha sollecitato il sindacato degli scioperanti ad accettare temporaneamente l'offerta mentre si svolge l'inchiesta annunciata ieri pomeriggio dal Ministro per l'occupazione Robert Carr.

In caso contrario, ha detto Heath, le riduzioni nell'erogazione dell'elettricità comporteranno gravi disagi all'intera popolazione britannica, e l'industria nazionale sarà costretta a ridurre drasticamente la produzione. Il Capo del Governo ha ribadito che l'aumento salariale offerto ai minatori è superiore agli aumenti concessi, senza scioperi, ad altre categorie di lavoratori, e ha insistito sulla necessità di contenere tali aumenti nella lotta contro l'inflazione.

Heath ha riferito che la spirale dei prezzi e dei salari è stata rallentata, durante l'anno scorso, in virtù della politica governativa diretta a contenerla mediante l'imposizione di un limite del 7-8 per cento alle rivendicazioni salariali.

Con che l'ascesa dei prezzi è stata rallentata, contemporaneamente alla stabilizzazione delle rivendicazioni salariali. Il pericolo tragico — ha detto Heath — è invertire la tendenza.

Il Primo Ministro ha concluso rivolgendosi un appello a tutti i lavoratori di Gran Bretagna, affinché usino «buon senso» e nel chiedere aumenti.

Circa diecimila manifestanti che brandivano torce hanno invaduto i passi esterni all'indirizzo del Primo Ministro Heath, a Liverpool, dove egli ha pronunciato il suo discorso. A stento gruppi di agenti a cavallo sono riusciti a tenere sgombrato le entrate della sala, dove si è svolta la riunione, che i manifestanti hanno assediato per un'ora.

Il ministro per l'occupazione, Robert Carr, ha incaricato ieri un alto esponente della magistratura, Lord Wilberforce, di condurre un'inchiesta sulle cause della vertenza in atto, John Dewart, un esperto industriale e Laurence Butler, docente di economia all'università di Glasgow, sostituiranno Lord Wilberforce nell'inchiesta, il cui completamento richiederà una decina di giorni.

Ieri, alla Camera dei Comuni, il Ministro dell'Industria, John Davies, ha annunciato che da lunedì molte industrie di primaria importanza, operate in un ristretto confinamento, dovranno ridurre il consumo di energia elettrica del cinquante per cento. «Molti, molti lavoratori, forse milioni, saranno mandati a casa», ha aggiunto Davies, in tono piuttosto drammatico, riferisce l'Asso.

«E' la più grave paralisi della produzione dal 1947» ha detto, dal canto suo, il capo dell'opposizione, Harold Wilson, quale ha accusato il governo di aver commesso un «serio errore di calcolo». A Whitehall si afferma che le misure

restrittive del Governo, nel quadro dello stato di emergenza nel settore dell'energia elettrica, proclamato nei giorni scorsi, colpiranno ventimila industrie nazionali di primo piano ed altre quindicimila di portata minore. Le misure annunciate dal Ministro Davies, che seguono alla rottura, fra l'Ente di Stato per il carbone e il sindacato dei minatori, e coincidentemente con l'inizio della quinta settimana di sciopero del duecentotrentamila minatori, hanno provocato nel mondo industriale reazioni immediate. Il direttore generale della confederazione degli industriali britannici, W. Campbell Adamson, ha detto che «l'industria si trova di fronte ad una situazione molto grave, di portata nazionale di cui non si può avere un'idea» e che «è in gioco l'avvenire dell'economia nazionale».

La sospensione dell'energia elettrica viene praticata a turno in tutto il Paese, ad eccezione, però, di ogni rifornimento del Nord, che ha ancora scorte di carbone per le centrali termoelettriche.

In tutti i quartieri di Londra le interruzioni hanno avuto una durata da due a quattro ore, ad eccezione degli ospedali, della « Fleet Street », in via dove si trovano i più grandi giornali londinesi e la « City », dove vi sono i più importanti uffici bancari.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale Proprietà Italo-Americana: NEW YORK del: 13-2-1972

## Al vertice della promozione sociale

# Gli italiani di Gran Bretagna alla ricerca della Comunità'

LONDRA, febbraio - L'italiano che si trasferisce all'estero ricostruisce la propria vita per pezzi. La prima cosa che ricerca è naturalmente il posto di lavoro che di solito è già assicurato - rinvii della partenza da casa. Il secondo obiettivo è la casa: costretto a vivere in terra straniera, sopra almeno di vivere con la famiglia in casa propria. Segno della avvenuta emigrante si è qualche volta anche l'automobile, con la quale ci si muove quando è dove si

... e soprattutto si va a fare  
... mostra al proprio paese  
...  
... la promozione sociale  
... si attenda qui una volta  
... la vita indifferente  
... l'emigrato comincia  
... avvertire il bisogno di  
... sociale, l'esigenza di  
... più larga comunità che  
... all'aggregazione del  
... all'impetuoso sviluppo  
... e soddisfa una neces-  
... per quanto proficua ricer-  
... di una rappresentanza di grup-  
... di una partecipazione attiva  
... vita sociale dell'emigrato  
... solidarietà allargata. Na-  
... con l'élite, i circoli e le

... vario che oltre a  
... di migliorare il tenore  
... offrono anche l'occasione  
... per almeno un autentico  
... partecipazione politica.  
... processo è ricercato  
... ovunque tra gli italiani che  
... in Gran Bretagna nel  
... Molti di essi hanno  
... trascorso dieci, quindici  
... anni in questo paese  
... un'alta percentuale, gra-  
... ad un vantaggio di tenore  
... e soprattutto, a un  
... loro laboriosità, e il car-  
... è riuscito ad acquistare la  
... con tutti i comfort: ed ora  
... la collettività e un'...

... una irregolarità e  
... dinamismo che dimostrano  
... appunto l'aspirazione e l'impa-  
... zienza di crearsi una comunità.  
... Questa aspirazione è resa più  
... acuta dall'ambiente britannico,  
... caratterizzato dalla famosa  
... "privacy" che frena l'ammi-  
... razione per la gente di passaggio,  
... ma che può generare frustra-  
... zione e ostilità in chi rivede  
... qui ed era abituato a una vita  
... all'aperto come quella degli  
... bruciacchi, pinaci, portini, corsi  
... e viali delle città italiane.

... Quarto desiderio di ritrovare  
... insieme e di organizzarsi in  
... comunità viene dimostrato soprattu-  
... to in questo periodo dell'anno  
... 2. del. In quasi tutti i centri  
... più popolati di italiani, vengono  
... organizzate delle feste, pro-  
... mosse soprattutto dalle autorità  
... ecclesiastiche. Queste feste vanno  
... da qualche parte denominate  
... come meeting estivali di un'eco-  
... nomia italiana, una festa per  
... il vestire anni e coperture per  
... il ricoprire le altre più impor-  
... tanti sfere sociali. Noi non ci  
... sentiamo di sottoscrivere un  
... giudizio tanto critico, poiché il  
... significato di queste feste non  
... sta tanto in quella birra o in  
... quel panettone che vengono of-  
... ferti. Si tratta invece di ottime  
... occasioni per una prova di co-  
... munità di questo fatto estrema-  
... mente importante: l'esigenza e  
... l'urgenza che si tenga mano a  
... tutto questo, possa scrivere a  
... consegnare la nostra disperata  
... collettività in vere e proprie  
... comunità.

... Quello che tutti noi italiani ri-  
... cordano non è il fenomeno  
... "privato" questo di solito pro-  
... teggera nel primo periodo, quando  
... cioè mancano le vie di comuni-  
... cazione con la nuova società; il

... invece appare al  
... vertice della promozione so-  
... ciale, quando cioè un recupe-  
... ro della propria personalità con  
... la coscienza delle varie identità  
... quili in lingua, in cultura, le  
... tradizioni, le condizioni sociali  
... e non ultima la fede religiosa.  
... Mentre il ghetto è il marchio  
... dell'emigrazione primitiva e  
... abbandonata, la comunità invece  
... nasce nel confronto (e quindi  
... dall'integrazione) con la nuova  
... società e dalla coscienza del  
... proprio valore e della propria  
... dignità.

... Evidentemente c'è una diversità  
... tra le piccole città di provincia  
... e i grandi assembramenti me-  
... tropolitani come Londra. Le  
... città di provincia, dato il suo più  
... marcato carattere italiano,  
... dovrebbe in un certo senso ac-  
... crescere il senso di isolamento;  
... e invece, grazie alle sue  
... ridotte dimensioni e grazie alla  
... facilità degli incontri e grazie  
... anche alla omogeneità della po-  
... polazione italiana, risulta al-  
... quanto facilitata la formazione  
... della comunità, sempre che  
... siano gli elementi e la per-  
... che la promuovono.

... invece la grande città, non-  
... stante il vantaggio di ospitare  
... istituzioni e associazioni italia-  
... ne, porta alla dispersione delle  
... persone negli immensi e an-  
... nunci agglomerati urbani, per cui  
... si richiede un discreto apparato  
... organizzativo e un continuo fa-  
... ticoso lavoro di richiamo; sem-  
... pre se si vuole una rete o un  
... nucleo di comunità, capaci di  
... coinvolgere le migliaia di per-  
... sone sparte sulla sconfinata su-  
... perficie di una metropoli e che  
... non potrebbero partecipare alla  
... vita comunitaria ristretta ad un  
... unico punto centrale della città.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Utile del Giornale

Popolo

di: Roma

del: 13-2-42

Ricevuto l'ambasciatore ceca a Roma

# Ochetto: colloqui alla Farnesina

*Il segretario generale del ministero degli Esteri ha illustrato al diplomatico gli sviluppi recenti del caso - Vibrata protesta da parte della Federazione internazionale della stampa a Gustav Husak*

Nell'ambito dell'interessamento del ministero degli Esteri al caso del giornalista Valerio Ochetto, il segretario generale della Farnesina ambasciatore Roberto Gaja ha ricevuto ieri l'ambasciatore di Cecoslovacchia a Roma Vladimir Berger ed ha attirato la sua attenzione sui più recenti sviluppi del caso stesso.

Sulla vicenda la federazione internazionale dei giornalisti, con sede a Bruxelles, ha inviato al segretario generale del partito comunista cecoslovacco, Gustav Husak, una lettera in cui esprime la « sua profonda disapprovazione e indignazione riguardo alle violazioni inqualificabili della libertà della informazione in Cecoslovacchia dopo l'arresto del processo qualificato come «normalizzazione».

La lettera della federazione internazionale dei giornalisti ricorda gli ultimi casi noti - l'arresto di Valerio Ochetto, quello di Karol Kymol, la condanna di Mik Ledorer, l'arresto di Vladimir Repina, l'acquisizione di Ferdinando Zelar - o raffigura: « Tutte queste misure non fanno che continuare che i diritti più elementari in materia di informazione, quali sono garantiti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, continuano ad essere violati nel vostro Paese nella maniera più deplorabile ».

« Noi crediamo - prosegue la lettera - che se la repubblicana della Repubblica Cecoslovacca è messa in terribile all'estero, non sono certo i giornalisti cecoslovaci ad averne la responsabilità ».

« Per concludere - dichiara la lettera - vorremmo ricordare che non possiamo concepire una vera normalizzazione senza il ritorno al funzionamento normale dei mezzi d'informazione ».

D'altra parte, la federazione internazionale dei giornalisti ha inviato una lettera al Capo del governo Ulica, colonnello Gheorghiu, esprimendogli la « sua costernazione in seguito al processo di un giornalista in Libia, quest'ultimo il 17 gennaio scorso a Tripoli ». Dopo aver ricordato l'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la pronta risoluzione generale votata al congresso di S. Ginevra nel 1948 sulla libertà di stampa, la lettera aggiunge: « Invocando i nostri diritti che sono alla base del processo attualmente iniziato a 28 giornalisti del vostro Paese,

ci permettiamo tuttavia di imporre la vostra attenzione riguardo a questi colleghi che, se siamo certi, non aspirano se non a poter continuare a mettere il loro talento e le loro doti professionali al servizio della loro comunità nazionale ».

« D'altra parte - prosegue il messaggio - abbiamo appreso con vivo stupore che i giornali in Libia hanno ricevuto una proibizione ad uscire. Ritendiamo da parte nostra che il fatto di privare la popolazione del vostro Paese del diritto più elementare all'informazione costituisce una misura tanto retrograda quanto inaccettabile nei suoi confronti ».

Dal suo esilio la presidenza nazionale della ACLI, ribadendo la sua condanna per la delusione a Praga di Ochetto e per i successivi provvedimenti nei confronti dei giornalisti Ferdinando Zelar e Demetrio Valer, ha un comunicato denuncia « il dissenso repressivo messo in atto dalle autorità cecoslovacche nel tentativo di colpire ogni residuo dissenso interno e l'opposizione all'estero di quei settori progressisti che non accettano il nuovo ordine imposto al popolo cecoslovacco dopo quella "primavera di Praga" che tanto speranza aveva suscitato nel movimento operaio internazionale ».

« La presidenza nazionale della ACLI - conclude il comunicato - esprime che i diritti di libertà sono individuali e che il giudizio sugli avvenimenti che interessano altri Paesi e non la Cecoslovacchia, non sono privi di significato in termini di credibilità e di integrità, per la stessa lotta che la classe lavoratrice conduce nel vostro paese per la costruzione di una società giusta, umana e liberatoria, e che a questo scopo non torce il capo rigido della lettera dei ministri altri poteri dell'attuale regime cecoslovacco ».

RASEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*giornalisti obbietto*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Tempo, Messaggero, Quotidiano  
Avvenire, Mezzogiorno Veneto,  
Avvenire*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del: *13-2-1972*

## La grande illusione

A Bruxelles, in novembre, si svolse un Convegno sui problemi dell'emigrazione organizzato dalla Regione Sarda. In quella occasione, il rappresentante della comunità di Hammingen (Germania) Bar-dillo Fancello, così si espres-

« Bisogna avere il coraggio di dire in chiari termini quale è la reale situazione. Dobbiamo togliere dalla mente degli emigrati una grave illusione: quella dell'imminente possibilità di un rientro in Patria. L'esodo dalla penisola continua incessante, mentre le nuvole che si addensano all'orizzonte fanno temere la perdita di migliaia di posti di lavoro anche nei Paesi della CEE. In Germania, nelle regioni del Baden-Württemberg e Nord Reno-Westfalia i lavoratori italiani non vengono più assorbiti dalle fabbriche più importanti se non sono altamente qualificati; al loro posto vengono preferiti slavi e turchi che arrivano dai loro Paesi con contratti quinquennali. Urge pertanto un sollecito intervento del governo italiano per far rispettare le disposizioni comunitarie ».

A conferma di quanto denunciato a Bruxelles, recentemente è giunta una risposta della Commissione Europea ad una interrogazione parlamentare in cui si sottolinea che i diritti di precedenza dei cittadini di Stati comunitari sono violati nei Paesi della Comunità, in tempi di recessione economica, come per esempio nel caso dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale di Germania ». La Commissione ha anche confermato che i dati di lavoro tedeschi danno la precedenza a lavoratori stra-

nieri di paesi non comunitari, come gli jugoslavi ed i turchi, poiché questi al contrario delle possibilità di libera circolazione dei lavoratori italiani, non possono cambiare il posto di lavoro per un prolungato periodo di tempo.

A cosa serve dunque il MEC? viene da domandarsi, se è vero che è stato accertato anche un altro allarmante particolare: per quanto riguarda infatti la qualità dei posti occupati è da respingere la falsa interpretazione, secondo cui per il Mercato Comune, gli italiani occuperebbero in Germania posti

qualitativamente migliori. Le statistiche dell'Ufficio federale del Lavoro sono eloquenti: in merito e non c'è ramo dell'industria o dei servizi in cui gli italiani predominano

Nella metallurgia sono battuti da turchi e jugoslavi, non solo, ma il numero dei lavoratori greci è praticamente pari a quello degli italiani, nonostante che in valori assoluti i greci siano poco più della metà degli italiani. Anche nell'edilizia gli italiani sono superati quasi del doppio dagli jugoslavi.

Anche il numero dei disoccupati iscritti nelle liste degli Uffici di collocamento è eloquente: gli italiani disoccupati sono superati solamente dai turchi. L'appartenenza al MEC non concede neppure in questo caso alcuna precedenza, perché è evidente che a questa lista di disoccupati

dev'essere aggiunta quella parallela e ben più nutrita di chi è rientrato in Italia, avendo perso il posto di lavoro e non potendolo rimpiazzare.

Lo sbocco germanico sta dunque andando in fumo per noi italiani? Niente paura. In Italia c'è chi pensa a preparare posti di lavoro per gli emigrati che tornano. Uomini politici, partiti, sindacati tutti fanno a gara nel promettere a 6 milioni di italiani all'estero il « grande ritorno ».

Probabilmente, è in questo senso che va interpretata una risposta data dalla Segreteria del Presidente del Consiglio ad un emigrato in Germania che aspirava a trovare un'occupazione in Italia:

« ... la situazione del mercato di lavoro in Italia non rende possibile di tenere impegnata un'offerta di occupazione in attesa di una persona che deve rientrare dall'estero, stante il diritto di precedenza di altri disoccupati sul posto ».

Chiero?

Gaetano Benozzo





# Per la parità di trattamento dei lavoratori

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale Corriere degli Italiani di Supero del: 13-2-1972

Essi attirano l'attenzione dei governi dei due Paesi sul fatto che sta sorgendo anche il problema degli pseudo-frontalieri. I governi di entrambi i Paesi dovrebbero considerare compito comune quello di evitare un crollo delle infrastrutture e di promuovere le più urgenti misure di risanamento.

## La scuola

**3 altri problemi**  
7) I problemi in pendenza relativi alla sicurezza sociale, l'istruzione scolastica, la copertura di alloggi a prezzi moderati hanno creato, per i lavoratori dei due Paesi nelle zone di frontiera italiana e nei grossi agglomerati svizzeri, situazioni di grave carenza. Le centrali sindacali dei due Paesi sollecitano i rispettivi governi ad adottare le misure che s'impongono per migliorare sensibilmente l'attuale situazione.

8) La soluzione di questi problemi come pure la garanzia e l'osservanza dei contratti collettivi di lavoro possono essere notevolmente facilitate da contatti frequenti tra i sindacati dei due paesi e da una migliore organizzazione sindacale dei lavoratori emigranti.  
I sindacati dei due Paesi sono pronti a collaborare in tale senso. Le tre centrali sindacali italiane rivolgero un pressante appello ai lavoratori italiani non organizzati in Svizzera perché sostengano con le loro elezioni e attività nei sindacati svizzeri gli sforzi comuni dei sindacati dei due Paesi.

Mettere fine al fenomeno dei falsi stagionali  
Accordare la libertà di movimento anche ai lavoratori esteri

Riprendere al più presto le trattative italo-svizzere

## Falsi stagionali

3) I sindacati dei due Paesi considerano anzitutto necessario risolvere il problema riguardante gli pseudo-stagionali.

Essi ritengono che a tutti i cosiddetti stagionali, i quali conformemente all'accordo italo-svizzero hanno acquisito il diritto di accedere allo stato di residenti equivalenti, si debba concedere entro breve tempo l'esercizio di tale diritto. Dovrebbe quindi essere data la precedenza alle richieste di cambiamento di status, nell'ambito dei contingenti straordinari per i nuovi permessi annuali previsti dalla Svizzera.

Sarà così realizzata quella garanzia giuridica che deve derivare da un diritto previsto in una convenzione tra Stati, procedendo in tale modo si terrà conto degli interessi dei lavoratori sia italiani che svizzeri facilitando in pari tempo gli sforzi per normalizzare il mercato svizzero del lavoro.

4) Le centrali sindacali dei due Paesi sono tuttavia consapevoli che anche altri problemi concernenti soprattutto gli stagionali e i frontalieri dovranno essere risolti. Esse raccomandano quindi ai governi, allo scopo di assicurare la necessaria

e continua collaborazione tra i due Paesi, di formare una commissione bilaterale permanente, quale strumento di lavoro comune, che dovrebbe partecipare i sindacati.

5) Tenendo presente il prolungamento periodico di soggiorno di molti pseudo-stagionali, i sindacati dei due Paesi propongono di rinunciare ad ogni limitazione statale concernente la libera circolazione in Svizzera dei lavoratori stagionali e di quelli con permesso annuale. Come avviene per i lavoratori svizzeri, anche per quelli stranieri dovrebbe valere un insieme i contratti individuali di lavoro e quelli collettivi. L'unità del mercato di lavoro è il mezzo più efficace per eliminare ogni e qualsiasi discriminazione.

Inoltre ai lavoratori stagionali dovrebbe essere concesso il diritto di occuparsi nei posti di lavoro annuali che, nei limiti del restante contingente straordinario, venissero a trovarsi vacanti.

## Frontalieri

6) Per quanto riguarda i frontalieri, rimangono insolute numerose questioni. I sindacati dei due Paesi sono del parere che dovrebbero essere micidati senza indugio, congiuntamente all'art. 1 dell'accordo italo-svizzero, provvedimenti per la regolamentazione del mercato di lavoro. Cont

Seconda riunione tra sindacati italiani e l'Unione Sindacale svizzera. E' stata tenuta a Zurigo nei giorni scorsi, e segue a quella che si era avuta a Roma nel dicembre 1971. Sono stati esaminati i maggiori problemi sul tappeto, e le organizzazioni sindacali si sono trovate d'accordo nell'emettere una dichiarazione comune.

La dichiarazione proposta ai governi dei due paesi di formulare una commissione bilaterale permanente, comprendente rappresentanti dei sindacati, fu accolta con il festo della dichiarazione in otto punti:

1) I contatti tra i governi d'Italia e di Svizzera sulla regolamentazione dei problemi dell'emigrazione si sono protratti per oltre un anno senza approdare a nessun risultato.

## Parità di situazione

2) Le centrali sindacali dei due Paesi, al fine di agevolare la sollecita ripresa e la conclusione positiva delle trattative sulle più importanti problemi in sospeso, formulano di comune accordo le seguenti proposte che tengono conto della esigenza politiche della Svizzera di poter decidere autonomamente sul numero dei lavoratori immigrati e si mettono di parificare sul mercato del lavoro le situazioni dei lavoratori emigranti. Cont

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 13-2-1977

# La spinta dei Sindacati

Le tre centrali sindacali italiane — C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. — e l'Unione Sindacale Svizzera, dopo le riunioni tenute nei giorni scorsi sulle questioni pendenti tra Italia e Svizzera in tema di immigrazione, hanno pubblicato una dichiarazione comune, nella quale invitano i due governi a prendere al più presto le trattative, e prospettano, in ordine prioritario, i gravi problemi che aspettano soluzione.

\*\*\*

Prima di entrare nel merito della dichiarazione comune, bisogna rilevare con soddisfazione questo dialogo tra sindacati a livello internazionale.

Il lavoratore è soggetto di diritti personali e sociali non tanto appartenenti a questa o a quella nazionalità, ma quanto uomo, e questo principio deve essere riconosciuto concretamente da quelle organizzazioni che hanno scelto il compito specifico di difendere i diritti dell'operaio. Va basta che tali organizzazioni dispongano di vertici internazionali; è necessario anche che si mettano al medesimo tavolo quando insorgono problemi bilaterali, il cui esito e la cui soluzione dipendono da due nazioni. Già nel dicembre scorso delegazioni dell'Unione Sindacale Svizzera si erano incontrate a Roma per discutere, appunto, i temi inerenti all'emigrazione italiana. Risultato di quel colloquio fu l'istituzione di tre commissioni di lavoro, incaricate di esaminare aspetti specifici: l'assistenza e la sicurezza sociale, i contenuti dell'accordo Italo-svizzero di emigrazione, i rapporti tra sindacati. Il successivo incontro avvenuto in questi giorni sul suolo elvetico ha permesso di concludere la già detta dichiarazione comune.

Significa che la collaborazione ha potuto mettere radici e svilupparsi, e questa, oltre che essere utile per la causa dei lavoratori, torna ad onore delle organizzazioni sindacali, e fa sembrare felicemente lontano il tempo in cui proprio da esponenti dell'Unione Sindacale Svizzera partì la iniziativa di bloccare la firma del neonato accordo Italo-svizzero: questo matrimonio non s'ha da fare!

\*\*\*

La dichiarazione emanata a Berna dimostra anzitutto che una concordia è stata raggiunta dai sindacati dei due Paesi su punti certamente di non secondaria importanza in rapporto alla politica svizzera, tra alle esigenze di correggere alcune situazioni, oggettivamente gravi, maturate in seno all'immigrazione italiana.

Anzitutto una constatazione fondamentale: le trattative Italo-svizzere, dopo l'interruzione del dicembre scorso, non sono ancora riprese; i contatti avuti tra i due governi durante quest'anno ancora non hanno portato frutto. E' una constatazione realistica e inconfutabile. Tutti sanno che, in questi dodici mesi, c'è stato uno scambio di documenti programmatici tra Berna e Roma. Secondo indiscrezioni da buone fonti, in questi documenti sarebbero indicati tutti o quasi i problemi, con le prospettive risolutive. Pareva addirittura che la ripresa ufficiale del colloquio dovesse avvenire entro lo scorso gennaio. Non è stato così, e probabilmente vi ha influito anche la crisi governativa italiana. Resta comunque il fatto che molti e gravi problemi della nostra immigrazione aspettano di essere risolti, e aspettano da tempo. L'ufficio quindi al governo perché la ripresa avvenga al più presto, risponde a necessità avvertite da tutti.

\*\*\*

Come problema assolutamente prioritario ed indilazionabile, i sindacati indicano quello dei falsi stagionali, di quegli operai cioè che sono considerati stagionali agli effetti giuridici, ma in realtà svolgono un'attività annuale.

Per essi le organizzazioni sindacali chiedono che sia posta fine alla finzione, e in modo particolare per quelli che avendo maturato il diritto a passare alla categoria annuale, chiedono che l'esercizio di tale diritto sia reso possibile. Occorre sottolineare che questa richiesta, oltre tutto, obbedisce anche al principio secondo cui i patti sono da osservare. Con il vecchio accordo di emigrazione, infatti, la Svizzera si era impegnata ad accordare il passaggio da stagionale ad annuale a quegli stagionali che hanno maturato 45 mesi consecutivi al lavoro. Si tratta ora di rimediare alle inadempienze avvenute fin qui a danno, sembra, di circa 89 mila nostri lavoratori italiani, tanto più che queste inadempienze toccano profondamente la dignità della persona umana, poiché lo stagionale non può mai farsi raggiungere della famiglia.

\*\*\*

Un'altra proposta degna di interesse consiste nell'ammettere la libertà di movimento per tutti i lavoratori stranieri sul suolo elvetico. Non è, notiamolo bene, la libertà di circolazione, che anzi, su questo punto, i sindacati concordano con la politica di stabilizzazione e con la limitazione numerica degli ingressi, un principio, dal nostro punto di vista, almeno discutibile. Si tratta invece, salvo il diritto della Svizzera a mantenere alla quota voluta il livello dell'immigrazione, di consentire ai nuovi venuti la libertà di spostarsi da un luogo all'altro, di cambiare professione e datore di lavoro. In questo i sindacati ravvisano giustamente un presupposto per la auspicata parità tra stranieri e atzzeri. Fondamentalmente è la tesi esposta dall'ambasciatore Gruebel, direttore dell'Ufficio federale del lavoro, il quale, in dichiarazioni che, a suo tempo, abbiamo commentato, prospetta l'opportunità politica ed economica di un mercato omogeneo del lavoro, con la differenza però che Gruebel limiterebbe questa prospettiva al secondo anno di permanenza dello straniero, mentre i sindacati chiedono la caduta di ogni limitazione.

Importante è anche la richiesta di istituire una commissione bilaterale permanente, con rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Su questo punto la dichiarazione non contiene indicazioni precise circa la natura e le finalità di questo organismo, ma si può capire che si tratterebbe di uno strumento consultivo a vantaggio della promozione degli immigrati.

In sostanza l'intervento comune dei sindacati può contribuire a schiarire una problematica che rischia di diventare sempre più grave, accelerandone la soluzione.

g.a.

# L'attività sovversiva neo-fascista

## La preparazione militare in campi clandestini - Intervista a Borghese

di CARLO BRERA

L'indagine giudiziaria sul fascismo. Da qualche tempo nel lavoro del servizio programmatico generale Giovanni Battista Bonelli giungono segnalazioni di cittadini circa una trasmissione della TV Svizzera che riveste molta importanza per il fascismo. Si tratta delle inchieste giornalistiche della rivista "388" e di un'inchiesta di simile natura pubblicata su "TV 70". In puntate da numerosi cittadini residenti nelle zone dell'Isola sottofascista da cui si può captare la teletrasmissione tedesca hanno visto e segnalato il dottor Bonelli si intitola «La destra in Europa» ed è andata in onda il 2 dicembre scorso.

La maggior parte del programma era dedicata alla Svizzera Italiana. Dopo un breve documentario — la presa del potere dei fascisti nel '22; alcuni discorsi di Mussolini, la ne del regime o la repubblica di Salò — il commento spiega che l'eredità del governo repubblicano è stata raccolta dal MSI.

Segue un vero e proprio «scop» giornalistico, un'intervista a Junio Valerio Borghese nel periodo fra la scoperta del tenente a colpo e la sua fuga in Spagna del principio scorso.

«Lei è fascista?» domanda il giornalista ginevrino. «Non sono mai stato fascista» — ha risposto in francese l'iristone ostile e tititante — perché nessuno mi ha mai chiesto di esserlo. Ho difeso la Repubblica Sociale perché ritenevo fosse giusto farlo. Ho pensato che l'atteggiamento del governo fu illogico e Brindisi fosse una porcheria».

«Non la disturbava combattere altri Italiani?»

«Niente affatto. Non era una guerra territoriale, era una guerra ideologica. Bisognava scegliere fra la libertà occidentale e il mondo orientale».

«Anche oggi combattuto contro gli Italiani, quando dico che i nostri più pericolosi nemici sono i comunisti, quindi gli Italiani. Non mi disturba, al massimo dice che sono un fascista e che so benissimo che tutti sono molto convinti perché libererei il mondo dalla schiavitù dei comunisti che sono i più pericolosi».

«Bisogna scegliere il proprio campo — è sempre Borghese che parla — e impegnarsi vuol dire occupare il proprio posto di combattimento, e combattere significa lottare anche fino alla morte. Io non sono un filosofo, ma un uomo d'azione. Da quando l'anno scorso, oggi combatto nel Fronte Nazionale. Sono contro il caos, il disordine, l'anarchia: lottiamo contro il comunismo. Il Fronte Nazionale non è un partito ma un'associazione di gente che non vuole l'Italia asservita ad americani, russi o Valicani ma governata da italiani».

A questo punto il video mostra un ballottaggio di iscritti a Predappio, dove sorge la tomba di Mussolini. Cantano i nostalgici, invocano al duce. Subito dopo siamo a Roma, in un quartiere popolare dove sorge la libreria di Walter Palmizio, specializzato in pubblicazioni e ricordi fascisti. Il proprietario ammette di essere fascista: parla ancora il distinguo della 194 Mea «Non ritorniamo il fascismo — dice — certo che allora le strade erano pulite, i treni zeravano in orario, conviatori non c'erano, esercito e marina ci assicuravano il rispetto del mondo».

Ed ecco che compare Almirante, intervistato dalla sede romana del Movimento Sociale dove sia in bella mostra un busto di Mussolini (ora con l'aria di ricominciato che tira per il loro partito, è stato tolto). Almirante fa il solito discorso leninista: il cittadino non ha più fiducia nello stato e nel governo, è colpa della sinistra fascista fare e noi e vedrete che bella democrazia immunitaria che state ma la cosa da un'altra montava: lo esortava Pino Pauli il giornalista di «Tem».

«Io e che organizza a Parigi di istruttori» per reclutarsi nella Guardia del volontario. La democrazia parlamentare è erronea; io non credo alla fondamentale equità degli uomini. Lo Stato deve basarsi sull'élite dei migliori».

«Bene Almirante, mettiamo democrazia, e non parlare di destra nazionale e progressiva. Ho visto il vostro discorso e vorrei di punto in bianco un governo ma colla vostra».

hanno ora: pensano solo che non debbano gli usurpare, come adesso, le funzioni del Parlamento. Ma subito l'ineffabile Rauti, che non è Machiavelli, lo amoscherà. Affidare a un governo di salute pubblica il compito di procedere ad alcune fondamentali riforme di struttura costituzionale dello stato, conservando in questa fase i partiti nella plenaria dei loro poteri ma riducendoli ad organi consultivi di critica e di controllo. Dopo questo periodo nasceranno nuovi istituti per uno stato nuovo...».

Ecco poi che Almirante, irritato dal successo elettorale del 13 giugno scorso, così si esprime nel capitolo del 18 a pagina del Popolo davanti a una «adunata occasionale»: «Il nostro destino sorge dalle viscere della storia d'Italia. Dimenticate ogni qual nel nostro ieri o ieri l'altro, i a parola d'ordine dei russi ma un passato: siamo passati e passeremo (beato oceanico). Questo grido è come un giuramento scuro innanzi a Dio e innanzi agli uomini, per la vita e per la morte...».

La trasmissione mostrava poi alcuni filmati di propaganda del MSI. «Via la pararmite, istina — lanciata una voce mentre una mano perverte spiana libri da un banco — qual è il risultato? Ed ecco che sulla scena appaiono due uomini».

Brevi spezzoni facevano vedere fascisti intenti alla preparazione militare in campi clandestini: i partecipanti al convegno «Europa parlona» il cui motto è «la nostra patria è ovunque si umaballe la nostra battaglia davanti l'idea di quale fosse la loro battaglia parlando Ducl Ducl e «Europal Fasciamol Rivoluzionel».

Intanto un picciatore fascista affrontava che secondo lui un colpo di stato sarebbe «più igienico» nell'attuale situazione politica inquadra da sindacati, partiti ecc.

Se in tali in larga deve provare che il MSI è una ricostituzione del discolto partito fascista, per gli sviluppi almeno questo è evidente dato che il compromesso denuncie il fascismo e il movimento al quale si ispira il partito neo-fascista italiano, il MSI».

Provare una cosa ovvia non devessere difficile, comunque il dottor Bonelli che è già in possesso di una parolina registrata della trasmissione, ha in mano uno strumento in più. Nel programma diffuso il 2 dicembre dalla televisione tedesca le violazioni della legge Scelba da parte dei missini responsabili del MSI sono ampiamente documentate: a il magistrato ha già detto che nel prossimo giorni farà il possibile per escludere il servizio televisivo.

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Esposito un giornalista de' "L'UNITA"  
di ...

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

AVANTI -  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

CON MAGGIOR RILIEVO:

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

CON MINOR RILIEVO:

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 14 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE. *Ministro. Lugaro*

*g*

Uffizio del Giornale

Stampa Seru di Torino del 14-2-22

# Tre milioni di inglesi disoccupati manca la corrente nelle fabbriche

## Conseguenza dello sciopero nelle miniere - Due morti; cercavano carbone in pozzi abbandonati dal corrispondente

Londra, 13 aprile mattina.  
Comincia per l'Inghilterra una delle settimane più dimostrandole stata mai della guerra. La crisi dell'elettricità e della corrente nelle miniere è oggi grave fase, non solo a causa dello sciopero delle centrali elettriche industriali, ma anche a causa delle difficoltà di approvvigionamento di carbone. A parte le centrali elettriche, le miniere sono le uniche fonti di produzione di energia elettrica. Altre miniere, le cui centrali elettriche sono in corso di costruzione, sono state chiuse da tempo a causa dello sciopero dei minatori. Altre miniere, le cui centrali elettriche sono in corso di costruzione, sono state chiuse da tempo a causa dello sciopero dei minatori.

Questo sciopero avrà per conseguenza un aumento della produzione di carbone. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno. Lo sciopero dei minatori ha causato un aumento della produzione di carbone di circa il 20 per cento. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno.

Il frangente razionamento di elettricità si è verificato anche nelle miniere. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno. Lo sciopero dei minatori ha causato un aumento della produzione di carbone di circa il 20 per cento. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno.

si fa di più, si cerca di più, si cerca di più. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno. Lo sciopero dei minatori ha causato un aumento della produzione di carbone di circa il 20 per cento. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno.

questione che era molto. Anzitutto, la Corte di giustizia ha respinto la domanda di Lord Williams. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno. Lo sciopero dei minatori ha causato un aumento della produzione di carbone di circa il 20 per cento. La produzione di carbone è oggi di circa 10 milioni di tonnellate al giorno, contro i 12 milioni di tonnellate al giorno dello scorso anno.

Mario Cristello

L'unico raggio di speranza è in questa situazione

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE IMMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

LAVORI DELLA STAMPA E C. S. A. S. - ROMA

Stampato in Italia - Roma - Via ...

Stampato in Italia - Roma - Via ...

LA SECONDA GUERRA MONDIALE ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO E IN EGITTO

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 15 FEBBRAIO 1972

DIREZIONE. *Direttore Generale*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di BRUXELLES del: 14/15 Febbraio 72

LE PARLEMENT EUROPEEN APPUIE LE RENFORCEMENT DE LA LIBERTE DE SEJOUR ET DE DEPLACEMENT POUR LES RESSORTISSANTS DE LA C.E.E.

BRUXELLES (EU), lundi 14 février 1972 - Toujours au cours de sa session plénière de la semaine dernière, le Parlement européen a approuvé sans réserves une proposition de la Commission Européenne, tendant à réaliser de façon plus sûre la liberté de déplacement et de séjour à l'intérieur de la Communauté. Des dispositions existent dans cette matière depuis 1964; il s'agit de deux directives, l'une concernant les travailleurs non salariés, l'autre les travailleurs salariés. Cette deuxième avait été sensiblement améliorée en 1968, tandis que pour les travailleurs non salariés la situation était demeurée inchangée, malgré les progrès d'ensemble de la législation communautaire.

C'est pour cette raison qu'en juillet 1971, la Commission avait présenté le nouveau projet. Son objectif essentiellement celui d'étendre le bénéfice du droit de séjour à d'autres membres des familles d'un ressortissant communautaire qui bénéficie de la liberté d'établissement. Les dispositions actuelles reconnaissent ce droit au conjoint, aux enfants de moins de 21 ans, aux ascendants et aux descendants de ceux-ci. Les nouvelles dispositions étendent le bénéfice du droit de séjour même aux descendants ayant plus de 21 ans et possédant de revenus propres, s'ils vivaient - dans le pays de provenance - sous le toit du bénéficiaire de la liberté d'établissement. En outre, les procédures pour la délivrance des titres de séjour seraient améliorées et simplifiées.

En se basant sur un rapport établi par M. S. Dittrich, le Parlement a approuvé à ce sujet une résolution qui accueille avec satisfaction les nouvelles dispositions et invite le Conseil à accélérer les travaux en matière de droit d'établissement, afin que le droit de séjour soit effectivement étendu rapidement au plus grand nombre possible de ressortissants communautaires.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Noi Ogg. di Roma del: 15-2-1977

## FINANZIAMENTI AI PROFUGHI

# Tre miliardi (all'ICLE) che nessuno ha visto

Il successo a molti, soprattutto negli ultimi tempi, di leggere sulla stampa che sono stati presi nuovi provvedimenti a favore di questa o quella categoria di rimpatriati e di profughi. In questo punto che succede? Ci preparammo a comprare la «Gazzetta Ufficiale della Repubblica», leggiamo attentamente la legge, iniziamo la compilazione di tutte una serie di documenti che presentiamo agli uffici competenti o cerchiamo di presentarci, in quanto capita, e non pochi volte, di tornare a casa con la borsa ancora piena di carte perché è saltato fuori il solito cavillo o perché «l'articolo 1» non sono giunte le disposizioni per l'approvazione della legge. Passano settimane e mesi e la legge continua a restare lettera morta, e fino che «morta» resta la legge stessa. Il peggio è che quando si decide di tornare ad appollarla i «morti» saranno noi.

Perché tutta questa chiacchierata lo diciamo subito; anzi per la verità lo diciamo detto chiaramente nel nostro titolo. I rimpatriati dalla Libia e i profughi provenienti da altri Paesi africani, godono, diciamo però che sarebbe meglio dire «dovrebbero godere», di tutta una serie di facilitazioni nonché di prestiti agevolati per poter riprendere la loro attività in Italia. Nulla da eccepire sullo spirito della legge n. 503 del 25 luglio 1971, diremo anzi, che tra le tante riformate a tempo di record, o quasi, dal due rami del Parlamento, è senza dubbio quella che ha riscosso i maggiori consensi.

«Buona la «503», come ogni altra legge, così conclude: «È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come la legge dello Stato». Seguono la firma di Saragat, Colombo, Resalvo, Moro, Ferrari Aggradi, Lauricella, Natali, Cava e De Sant-Catlin.

Tutto quindi in regola. Tutto perfetto. La legge bisogna farla osservare. Ma come?

Della «503» oggi ci soffermeremo su quella parte che riguarda i prestiti. Dal resto avremo modo di parlare. Prima di affrontare l'argomento vi riproponiamo per esteso gli articoli riguardanti il problema che ci interessa. Eccoli di seguito:

### ART. 5

«I connazionali e profughi indicati al precedente articolo 1 (cioè i rimpatriati dalla Libia ed i profughi provenienti da altri Paesi africani rimpatriati non anteriormente alla data del 1. gennaio 1970 n.d.r.) che esercitavano nei paesi di provenienza attività industriale, commerciale o artigianale e che intendano riprendere nel territorio nazionale l'esercizio di dette attività, hanno titolo di precedenza per ottenere i finanziamenti rispettivamente previsti dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016 e dalla legge 23 luglio 1962, n. 949 e successive modificazioni e integrazioni, sempre che le relative istanze siano presentate nel termine di un biennio dalla data di entrata in vigore della presente legge.

### ART. 6

«La certificazione dell'esercizio nei paesi di provenienza dell'attività di cui agli articoli precedenti è rilasciata dalle competenti autorità consolari e,

ove richiesto, costituisce titolo per la iscrizione alla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura ed all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 9 della legge 23 luglio 1962, n. 960.

### ART. 7

«I crediti derivanti dai finanziamenti di cui alla presente legge hanno privilegio sull'oggetto stesso del finanziamento e sono garantiti dallo Stato.

«La garanzia dello Stato, che sarà concessa con decreto del Ministro per il Tesoro sentito il Comitato interministeriale di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1. novembre 1944, numero 367, sarà operante per il totale ammontare della parità che l'Istituto mutuante dimostrerà di aver sofferto dopo l'esperimento delle procedure di riscossione coattiva nei confronti del mutuatario.

«Il privilegio di cui al primo comma si intende costituito anche a favore dello Stato per eventuali azioni di rivalsa contro l'impresa finanziaria in dipendenza dei contributi versati e della garanzia prestata.

### ART. 8

«L'Istituto per il Credito ai Lavoratori all'Estero (ICLE) è autorizzato, in deroga al proprio statuto ed entro il limite di tre miliardi, ad effettuare le operazioni di finanziamento previste dalla presente legge.

### ART. 9

«A favore dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ed

0/1

# Domande in attesa di una risposta

a) Rimpatriati è concesso un contributo straordinario di 2.000 milioni, che l'Opera impiegherà in finanziamenti e contributi intesi ad agevolare la ripresa delle attività economiche, svolte dai profughi e rimpatriati nei territori abbandonati.

«Per l'attuazione degli interventi di cui al precedente comma sarà costituita in seno all'Opera apposita commissione, presieduta dal Presidente dell'Opera e da suo delegato, e composta da dodici membri, di cui cinque designati rispettivamente dal Ministero degli Affari Esteri, dal Ministero dell'Interno, dal Ministero del Tesoro, dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dal Ministero dell'Industria e Commercio; cinque rappresentanti delle associazioni di categoria, designati dal Ministero dell'Interno; due designati dal Consiglio d'Amministrazione dell'Opera.

«Per gli atti occorrenti e conseguenti all'attuazione degli interventi, si applicano le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 8 della legge 30 luglio 1959, n. 623.

«All'onere di lire 2 miliardi derivante dall'attuazione del presente articolo per l'anno 1971 si provvede mediante prelievo dal conto corrente tesoreria denominato "Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Gestione importazioni cereali esteri".

«Il Ministro per il Tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio».

Sommando i tre miliardi dell'ICLE con i due dell'OAPGDR è chiaro che di miliardi destinati ad opere di finanziamento ne abbiamo cinque.

«Quanti di questi cinque miliardi sono stati assegnati sino ad oggi?». Questa domanda ci è stata rivolta da un profugo dalla Tunisia.

Non è facile rispondere perché sui finanziamenti non sempre si può sapere tutto, in quanto si tratta di operazioni alle quali intervengono sotto varie forme istituti bancari.

«Caro direttore, continua il nostro lettore, ho la netta impressione che affrontare il problema dell'assegnazione dei finanziamenti si dovrà andare fino in fondo per avere la soluzione. Un po', in poche parole, come un romanzo giallo».

Sinceramente noi di «Noi, Oggi» non crediamo sia così. Vi è indubbiamente qualche carenza e anche molta burocrazia. Non comportiamoci all'italiana criticando sempre l'operato degli altri e facendo di tutto un fascio.

Certo è, su questo siamo solidali con l'amico tunisino, che questi cinque miliardi vengono assegnati con troppa lentezza. Scindiamo ora i due stanziamenti così come li vuole la legge e cerchiamo di chiarire la situazione.

L'OAPGDR ha da tempo iniziato il vaglio delle richieste di prestiti. Molti profughi d'Africa si sono già visti assegnare il finanziamento e si apprestano a riprendere l'attività in Patria. Nostro compito sarà quello di stimolare una più rapida presa in esame delle richieste di prestiti e siamo certi

che troveremo la più completa comprensione nei dirigenti dell'OAPGDR.

Per quanto riguarda i tre miliardi dell'ICLE, il discorso è certamente più complicato e tentare di iniziarlo è gran fatica. Ad essere sinceri dobbiamo dire che i citati tre miliardi ci sono, ma che ancora, ci dicono, nessuno li ha visti.

«NOI, OGGI» non è nato per diventare un giornale pronto a lanciare accuse gratuite. Di conseguenza, in linea con la condotta che ci siamo prefissi, rivoliamo al Presidente dell'ICLE le stesse domande che a noi sono state poste, e siamo certi che egli ci farà pervenire risposte esatte ed esaurienti.

- 1) Cosa bisogna fare per avere un finanziamento dall'ICLE?
- 2) Ha l'ICLE iniziato l'assegnazione di prestiti?
- 3) Quante persone hanno già goduto di tali finanziamenti e quali sono i loro nomi?
- 4) Se i finanziamenti non sono stati ancora concessi, quanto si dovrà ancora attendere?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita del Giornale Corriere di Tunisi di Tunisi del 15-1-1972

## Problemi Scolastici dell'Emigrazione

ROMA. — L'emanazione della nuova legge n° 153 per le iniziative scolastiche e di formazione professionale a favore dei lavoratori italiani all'estero e dei loro familiari ha suscitato grandi speranze, che assolutamente non devono andare deluse: lo ha affermato il sen. Giorgio Oliva — si rileva da «Presenza U.N.A.I.E.» — nel suo ampio intervento sul problema dell'emigrazione in occasione della recente discussione in Senato sul bilancio 1972.

Vi è un estremo bisogno — ha aggiunto il sen. Oliva — di capillarizzare le nostre iniziative, in modo che i figli degli emigranti possano, accanto alla scuola estera che frequentano, trovare ovunque un corso di inserimento che li aiuti ad apprendere correttamente la lingua straniera, o un doposcuola in cui possano essere convenientemente assistiti nello studio delle materie d'obbligo, per potersi portare alla pari con i condiscipoli di lingua estera. Ugualmente sentita è la necessità di corsi di lingua e di cultura italiana per i ragazzi che sono prossimi al rientro in Italia, nonché di corsi speciali per il conseguimento del diploma di scuola media.

Ad avviso del sen. Oliva i fondi stanziati in bilancio sono però insufficienti per una piena operatività della legge. Egli ha perciò proposto un ordine del giorno, accolto dal rappresentante del Ministero e votato all'unanimità dalla Commissione, con cui il Governo viene impegnato «ad assicurare con apposita nota di variazione da deliberarsi prima di ogni altra nel corso del prossimo esercizio finanziario, un consistente supplemento di fondi (valutabile ad almeno un miliardo di lire) allo scopo di consentire al Ministro degli Affari Esteri un più rapido e tempestivo incremento del piano organizzativo riguardante le iniziative scolastiche e di formazione professionale, particolarmente in Germania, in Svizzera, in Canada ed in Australia, dove più urgenti sono le necessità sia di inserimento dei nostri lavoratori nelle scuole e nei corsi professionali di lingua estera, sia di conservazione e sviluppo della cultura italiana, anche ai fini dell'acquisizione dei titoli di studio essenziali per l'auspicabile reinserimento dei figli degli emigrati nella società italiana al momento del ritorno in Patria.

Stampato dal giornale *Gazzetta del Popolo* Torino n. 15.2.42

DRAMMATICHE PREVISIONI PER LO SCIOPERO DEI MINATORI

# A fine settimana in Inghilterra sospesi otto milioni di operai?

Un terzo del paese è rimasto senza energia elettrica - Duri scontri fra i «picchetti» davanti alle miniere e la polizia: quattordici persone sono state arrestate - Paralizzate le fabbriche d'auto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Londra, 14 febbraio.  
Mentre il Parlamento si prepara a riunirsi per il dibattito di emergenza sulla crisi industriale conseguente allo sciopero del carbone e alla deficienza di energia elettrica (i provvedimenti di fiscalità sono stati approvati a maggioranza) si avviano in alcune parti del paese i primi episodi di violenza fra scioperanti e polizia, e i primi arresti di minatori addetti al picchettaggio, che paralizza il trasporto del carbone già estratto alle centrali termoelettriche e cerca di opporsi anche al lavoro che in questa viene svolto. Gli arresti di cui si ha fino a questa sera notizia riguardano quattordici persone appartenenti a una massa di 2000 minatori venuti a dissenso con la polizia davanti ai cancelli della centrale di Langannet. I minatori cercano di impedire l'ingresso agli operai della centrale e la polizia aveva dovuto formare due cordoni per proteggerli. I picchetti sono comunque riusciti a far tornare indietro parecchi automezzi che trasportavano operai alla centrale. I cancelli degli automezzi erano accinti da oratori improvvisati davanti ai cancelli della centrale, mentre la polizia — secondo gli accordi con i picchetti — si limitava a far rispettare la libertà di decisione degli altri. Uno scontro fra picchetti e polizia si è avuto a Bridgwater,

nel Somerset. La polizia cerca di tener libero l'accesso degli autocarri alla macchina portatile dove un mercante tedesco aveva scaricato del carbone destinato soprattutto a fabbriche del Midlands. Un camion che aveva caricato e ripartito è stato bersagliato con molotov contro il parabrezza. Il tassapaglia è finito con un accordo per il quale il carbone non potrà essere trasferito dalle banchine ai luoghi di destinazione finché dura lo sciopero. Un altro scontro è avvenuto presso un deposito di carbone all'aperto, a Upton, nelle parti di Rochester, nel Kent.

Tra le industrie più colpite, oltre le centrali, sono le fabbriche di automobili nel Midlands. Ma anche altre industrie risentono gravemente della situazione: per esempio nel Galles, secondo l'annuncio di un portavoce della confederazione inglese, si prevede che su 800 mila lavoratori ben 340 mila dovranno essere sospesi dal lavoro nel corso di questa settimana. Si presume che, su tutto il territorio, entro sabato saranno otto milioni gli operai lasciati a casa. Quasi un terzo della Gran Bretagna è rimasto oggi, prima o poi, senza energia elettrica.

L'opposizione, guidata da Wilson, ha impostato la sua battaglia parlamentare contro il governo in base a queste due principali accuse: 1) di avere deliberatamente proceduto sin-

provocazione di forza con i minatori; 2) di essere incorso in un grave errore di calcolo sulla situazione delle forniture elettriche. Le due accuse, ritenute alcuni osservatori, sono alquanto in contraddizione tra loro se veramente il governo ha cercato la prova di forza, non è vera-

mente un errore di calcolo, ma tutt'al più una operazione molto arrischiata, avere permesso che il paese si trovasse nella situazione che, riproponendosi anche sulla massa operaia in generale e quindi sul sistema sindacale inglese, possono costituire un mezzo per indurre il complesso della popolazione operaia e il complesso delle Trade Unions a pressare sui minatori perché recedano dalla loro intransigenza.

Non è escluso che, secondo un anziano piano di Heald, si voglia dimostrare con i fatti ai lavoratori e ai sindacati, quali grandi conseguenze esse sono portate dall'intransigenza su una richiesta salariate che il governo considera esorbitante e contraria alle sue politiche economiche produttivistiche. I deputati che si rifletteranno sulla produzione, sulle esportazioni, sulla stabilità monetaria in questo caso il prezzo che il governo è disposto a pagare per vincere la partita, con la speranza che poi, tornata la normalità, i danni possano essere riparati e che in seguito i sindacati e le masse operaie non si permettano più le sortite di scudi come questa, colossale, dei minatori.

Per il governo è una settimana dura. Dopo il dibattito di oggi, un altro lo attende giovedì, sull'adeguamento monetario per l'ingresso nel mercato Comune, e sarà un'altra battaglia grossa.

Eugenio Galvano

RAZIONERIA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uglio del Giornale

Globe

di:

Roma

del:

15.2.42

Delegazione

italiana a Malta

Una delegazione italiana presieduta dall'ambasciatore Alfonso, direttore generale per la Cooperazione culturale, scientifica e tecnica al ministero degli Esteri, è giunta oggi a La Valletta per negoziare con le autorità maltesi i programmi di scambi culturali e di cooperazione tecnico-scientifica per il biennio 1942-43. Tali programmi sono previsti negli accordi quadro in materia culturale e di cooperazione in vigore tra i due Paesi e vengono messi a punto all'inizio di ogni biennio alternativamente a Roma o a La Valletta. L'ultima riunione si svolse all'inizio del 1940.

u  
s  
p  
e  
fa  
ot  
di  
le  
d  
vi  
ti  
di  
L  
a  
in  
de  
ta  
di  
r  
7

**Un utile opuscolo sui dati economici Cee**

In Italia è disponibile agli sportelli del Banco di Roma

Roma, 14 febbraio.

(T. S.) Il Banco di Roma, la Commerzbank e il Crédit Lyonnais, i tre istituti bancari che hanno sottoscritto un accordo di cooperazione operativa, pubblicano, con il titolo «Avec in cifres», un utile pieghevole di formato fascicolo che raccoglie dati sulle condizioni economiche della Comunità europea.

Esso contiene anche dati sulle Gran Bretagna, il maggior paese che ha dato recentemente la sua adesione alla Cee. Per un confronto sono riportate le voci corrispondenti degli Usa. L'opuscolo dà notizie sul prodotto nazionale lordo, sui prezzi e i salari, sulla produzione industriale e sul tenore di vita nei diversi paesi, indicazioni sui settori moneta e credito, mercato finanziario e bilancia dei pagamenti completano il quadro.

Questo primo pieghevole internazionale (presentato in quattro lingue, italiano, francese, tedesco e inglese), sarà a disposizione degli interessati presso i trenta sportelli delle tre banche partners.

TRASMISSIONE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO N.°

Uffizio del Giornale

*Giornale*

di: *Repubblica* del: *15.2.72*

## Il costo del lavoro salirà nel 1972 oltre la produttività

Il costo del lavoro nel corso del 1972 salirà più velocemente della produttività: questa la conclusione cui giunge il prof. Franco Isidoro Mariani, in uno studio comparso sull'ultimo numero dell'«Organizzazione Industriale».

Il settimanale precisa che — ove la previsione si rivelasse esatta — l'intero sistema economico italiano si troverà al «livello di guardia». Lo scritto ricorda come rispetto al 1969, i minimi contrattuali orari degli operai dell'industria nel 1970 sono aumentati di circa il 21%. Dello stesso ordine di grandezza sono gli incrementi registrati nei livelli delle retribuzioni effettivamente percepite dai lavoratori.

Nel 1971 gli aumenti delle retribuzioni minime contrattuali hanno avuto effetti di minor rilievo rispetto a quelli dell'anno precedente. L'indice dei tassi di retribuzione risulta infatti aumentato di circa il 12%. Ma nel 1971 il movimento effettivo delle retribuzioni è stato ancor più accentuato della dinamica puramente contrattuale.

La statistica dei guadagni medi orari degli operai registra per il complesso dell'industria nei primi undici mesi del '71 un aumento di quasi il 12%, ossia di circa la metà superiore a quello dei minimi contrattuali.

Sembra dunque che nel 1971 si sia manifestato in dimensioni imponenti, un diffuso fenomeno di «wage drift» o slittamento salariale: quel fenomeno cioè che si presenta appunto quando le retribuzioni effettive aumentano più di quelle contrattuali e che è misurato dalla differenza tra i due rispettivi tassi di aumento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DEL L'UFFICIO VII

Uscita dal Giovedì

Avanti: Raccomanda: 15.2.42

L'ASSURDO BRACCIO DI FERRO VOLUTO DA HEATH

# Senza lavoro milioni di operai in Inghilterra

Per razionare l'energia elettrica e isolare i minatori in sciopero, il governo conservatore da ieri ha imposto alle industrie di lavorare solo tre giorni alla settimana

LONDRA, 14. — Oggi in Inghilterra milioni di lavoratori sono rimasti senza lavoro. Molte aziende, costrette ad attecchire alle disposizioni del governo conservatore, hanno infatti sospeso la produzione. I minatori dovranno così accontentarsi del sussidio di disoccupazione, sono state le dolorose conseguenze del braccio di ferro che il premier inglese Heath ha voluto a tutti i costi ingaggiare con i minatori per difendere la sua politica di drastico contenimento del salario.

Come è noto le industrie britanniche a partire da oggi per applicare l'ordine del governo debbono sospendere la produzione quattro giorni alla settimana, per risparmiare energia elettrica. Inoltre, dal cinque giorni l'orario di lavoro per un domestico viene rigidamente razionato, provocando sari di tutti all'intera popolazione. Anche molte corse di treni sono state annullate.

Con la giornata di oggi è iniziata intanto la sesta settimana di lotta dei minatori. Continua anche il picchettaggio ai posti e ai magazzini. Ed è appunto per il blocco della produzione a dei rifornimenti di carbone che la Gran Bretagna rischia di restare senza energia elettrica. Le centrali di energia elettrica

funzionano in buona parte a carbone, solo una minima parte riesce ad essere alimentata, ma l'energia elettrica viene razionata drasticamente nelle industrie.

Tuttavia il governo ha tentato di ottenere l'immunità e il sostegno conservatore. Heath invece di negoziare con i minatori ha creduto opportuno tentare di isolare i minatori e di scatenare loro contro il resto della popolazione. Si tratta di una linea che rende l'assolutamente e che sembra destinata a ritorcersi contro i suoi stessi ideatori. Da una parte, infatti, negli ambienti conservatori, la repressione di Heath ha sollevato, sia pure, perplessità e critiche.

I minatori sono dema e non possono intimidire. Il segretario generale del sindacato Laidlaw Day ha detto che «nonostante la minaccia e le intimidazioni rivoluzionarie lo sciopero non è quando il governo conservatore può resistere a meno le nostre richieste». E ha aggiunto: «Non vogliamo più essere in sintonia. Il governo sa bene che il lavoro dei minatori è il meno pagato in Inghilterra perché la nostra richiesta di aumentare i salari è di migliaia. Le condizioni di vita su

(Continua in 8. pagina)

no perfettamente giuste. I minatori sono più onesti che mai. Il nostro sciopero è uno per tutti tutti per tutti.

Anche nel mondo sindacale si attende la solidarietà con i minatori. Il ministro e sottosegretario del sindacato nazionale dei lavoratori del servizio sociale, che conta circa 300 mila iscritti, ha scritto una missiva alla Trade Union, un settimanale in cui chiede che ne sia dato ogni possibile sostegno ed aiuto ai minatori. Il sindacato ha anche stanziato elementi di sostegno del proprio fondo.

La lotta dei minatori — i quali ora ricorrono allo sciopero generale di solidarietà del loro sindacato, come al ricordato che momento altrettanto drammatico per il resto del settore conservatore dell'epoca — è l'ite che quantifica nella pratica l'ostilità e l'ostilità del loro rapporto di lavoro e anche una chiara dimostrazione d'insubordinazione per la politica antioperaia del governo inglese il quale sta cercando di sovvertire sulle spalle della classe operaia il costo della lunga crisi economica.

Tanto della battaglia, anche per le spericolate e terribili misure del governo, è ancora incerta. Ma se come è probabile da molti segni, l'aspetto incerto di questa una meditazione più che insubordinata se il governo si fosse dal governo, Heath avrà perso la faccia e nella misura della sua politica dei redditi cominceranno ad essere più di una crisi.

In serata, il comitato esecutivo del Partito socialista ha approvato una risoluzione in cui dichiara di appoggiare la lotta dei minatori per difendere e migliorare le loro condizioni di vita e condannare il provvedimento del governo per il maltrattamento dimostrata durante la lunga settimana.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale

Quorum

di: Milano del: 15-2-42

IN GERMANIA

Ucciso nell'auto da due italiani

AMBLIGO, 14 febbraio  
 Due italiani, fratello e sorella, hanno assassinato exenzia motivo un automobilista tedesco? La polizia criminale li ha arrestati, ma per il momento l'unico indizio a loro carico è il possesso d'una pistola calibro 6,35 lo stesso dell'arma del delitto. «Aspettiamo la prova ballistica — ci ha dichiarato un portavoce del comando di polizia — Ma sarebbe una bella combinazione se si trattasse veramente del colpevole! Il abbiamo arrestati per fatto e solo per caso abbiamo trovato nelle loro abitazione la pistola. Il calibro 6,35 inoltre è tra i più diffusi». Da tutti i giorni i giornali tedeschi con la notizia che gli assassini sono «probabilmente» i 2 italiani. Questo il fatto, sabato sera, alle 20.30, l'operaio, Hans Schmeider, 34 anni, di Aschaffenburg, è uscito di casa in auto insieme con la moglie E. 28 anni, per recarsi ad un villaggio a Babenhansen. Verso le 23, sulla strada statale 20 ha acciò un uomo e una donna sul bordo della strada che facevano cenni frenetici per fermare la auto. Schmeider si è fermato ed ha chiesto di cosa avessero bisogno.

«La nostra auto è rimasta bloccata in un scollato laterale», ha spiegato l'uomo e Schmeider si è offerto di aiutarli. Ha proseguito per circa 100 metri e si è quindi inoltrato nel viottolo che attraversa la foresta, ma non ha trovato nessun auto. Insuperato, è ritornato sulla strada statale ed ha visto che la coppia continuava a far cenni alle auto. Si è avvicinato, ma ha fatto appena in tempo ad abbassare il vetro per chiedere spiegazioni. L'uomo, senza dire una parola, ha estratto la pistola ed ha fatto fuoco e torto.

Un proiettile ha colpito Schmeider alla gola, gli altri l'hanno raggiunto al capo, sono tutti morti. Una pallottola ha attraversato il cranio ed ha ferito la moglie della vittima, oggi 40enne e, disse, non governabile; la donna, tuttavia, è ancora in stato di choc e non può essere messa a confronto con i 2 italiani (dei quali la polizia, come sempre nei casi dubbi, si rifugge di commentare i nomi).

«Questo delitto è per noi un autentico rompicapo», dicono le autorità a Darmstadt — «permettete che la nostra speciale formata le auto a motore di rapida con la senza della vettura in guerra sul sentiero, ma anche in questo caso il comportamento dell'assassino non ha spiegazioni».

RASSERBIA DELLA STAMPA E CURA DELL'OFFICIO VII

Preto dal Giornale

Quercus di Milano del 15.2.42

**AMSTERDAM - FUGGIVA  
SU UN'AUTO BURATA**

**Italiano  
ferito  
da un agente  
nostro servizio**

AMSTERDAM, 14 febbraio

Un italiano di 18 anni proveniente da Voghera, del quale la polizia ha comunicato soltanto le iniziali A.A., è stato ferito oggi da un poliziotto, mentre, insieme a 3 algerini, stava fuggendo da un'auto che era stata inseguita da due vetture della polizia.

L'inseguimento, sciolto per le vie di Amsterdam, era cominciato verso le 5 del mattino nella zona del porto. L'italiano che si trovava al volante non ha obbedito all'invocazione della polizia di fermarsi ed ha accelerato l'andatura. La fuga è terminata quando l'auto è andata a sbattere contro alcune vetture parcheggiate in una piazza. I bloccati si sono allora precipitati fuori della vettura e si sono messi a correre. Uno dei poliziotti, dopo aver sparato un colpo di avvertimento, ha colpito un altro che ha raggiunto al fianco destro l'italiano, il quale è stato immediatamente trasportato all'ospedale. La polizia non ha precisato le condizioni del ferito.

Altri 3 algerini sono stati raggiunti e fermati. Nel paraggio è rimasto ferito anche un fotoreporter che si trovava con i poliziotti.

A quanto sembra l'auto a bordo della quale si trovavano i 4 stranieri e dove sono stati trovati i mitra da fuoco, è stata rubata nel paese di Ugent. La polizia di Amsterdam si è messa subito in contatto con quella di Ugent per le indagini.

SITUAZIONE DRAMMATICA IN INGHILTERRA PER LO SCIOPERO DEI MINATORI

# Milioni di lavoratori rischiano il licenziamento

Già molte fabbriche hanno chiuso i battenti per nuove restrizioni nell'erogazione di energia elettrica

nostro servizio

Se per la metà della settimana non cesserà lo sciopero dei minatori, oltre otto milioni di lavoratori saranno licenziati. Ciò vorrà dire la paralisi quasi totale dell'attività produttiva che già oggi, con l'entrata in vigore di ulteriori restrizioni nell'erogazione della corrente, ha subito un notevole rallentamento con tutte le conseguenze che esse comporta per la già precaria economia britannica. Migliaia di aziende, infatti, sono state costrette a chiudere per mancanza di energia elettrica. Di conseguenza centinaia di migliaia di lavoratori sono stati licenziati o pure temporaneamente. La crisi che ha investito la Gran Bretagna, si sa, non ha precedenti nella storia più recente del paese e bisogna risalire al 1913 per trovare alcune analogie con la situazione odierna.

I precedenti minatori (una categoria ritenuta fino a ieri all'avanguardia per quanto riguarda le conquiste economico-sociali) non partecipavano a uno sciopero così massiccio dal lontano 1926. La miniera più colpita dall'attuale agitazione, che dura ormai da circa un mese e mezzo, sono quella tessile e quella metalmeccanica. Una delle maggiori aziende che oggi hanno dovuto chiudere i battenti è la Jaguar il cui stabilimento di Coventry è rimasto completamente paralizzato: i suoi 2500 operai hanno dovuto così recitarsi a casa. Nove fabbriche di Joseph Lucas, produttrici di batterie per auto, inoltre, hanno anch'esse fermato l'attività lasciando senza lavoro almeno tredicimila operai.

Ma le prospettive per l'immediato avvenire, come abbiamo detto, sono ancora più fosche. Le conseguenze di uno sciopero a oltranza sarebbero disastrose. E se ciò dovesse accadere — ha detto il ministro per l'Empiego, Robert Carr — la crisi sarebbe veramente molto grave. Una meditazione è in corso da parte di un esperto incaricato dal governo, Lord Waterhouse, un l'ente statale per il carbone e il sindacato dei minatori. Ma gli scioperanti non danno segni di cedimento.

LONDRA, 14 febbraio

Il governo Heath ha di fronte a sé una settimana critica in Parlamento. Stasera c'è stato il voto di fiducia sul modo in cui ha affrontato la controversia coi minatori; ma il momento più difficile si avrà giovedì, quando i Comuni dovranno votare l'approvazione in linea di principio delle leggi necessarie a purtare l'Inghilterra nel MEC.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Utile dal Giornale Tempo di Roma del 15-2-72

## A Parigi per il «caso Ochetto» delegati dell'Ordine dei giornalisti

Solleciteranno l'intervento del Presidente dell'«Internazionale»  
della stampa - Da Praga conferma di accuse anche per Zidar

Una delegazione nazionale dell'Ordine dei giornalisti composta dal segretario nazionale dott. Paloscia e dal dott. Barbato in rappresentanza dei professionisti italiani e dal vicepresidente dell'Ordine dottor Garbarino in rappresentanza dei pubblicisti è partita ieri da Roma diretta a Parigi. Non essendo ancora stati concessi i visti richiesti per la delegazione dell'Ordine che doveva recarsi a Praga, già da giorni l'esecutivo aveva preso l'iniziativa di invitare propri rappresentanti al dott. Hermann presidente dell'Internazionale dei giornalisti di Praga il quale risiede a Parigi.

I rappresentanti dell'Ordine recano un messaggio del presidente on. Gonnella che sollecita l'intervento del dott. Hermann e dell'Internazionale da lui presieduta in difesa del giornalista Ochetto.

La stessa delegazione si recherà a Bruxelles per prendere contatto con l'Internazionale dei giornalisti dell'Occidente.

Da Praga, frattanto, la segreteria dell'Organizzazione internazionale dei giornalisti ha inviato alla Federazione nazionale della stampa italiana un lungo telegramma nel quale si riconfermano le accuse delle autorità cecoslovacche contro Ochetto e si rimproverano quelle contro l'ex corrispondente dell'Unità, Zidar, sostenendo che anche questi avrebbe «violato le regole dell'ospitalità di cui fruisce come segretario di un'organizzazione internazionale ed ha infranto lo statuto del Segretariato generale il quale, in quanto organo internazionale extra-territoriale, non può imporsi negli affari interni del Paese ospitante». Nel telegramma si invita la FNSI a concordare un incontro per discutere i problemi più generali del giornalismo europeo.

La Federazione, nella risposta — dopo aver respinto le valutazioni date dalla sede praghese dall'Organizzazione sui casi Ochetto e Zidar ai quali si è aggiunto anche il caso Vojta —, ha riconfermato che il sentimento unitario dei giornalisti italiani nell'intransigente difesa della libertà di informazione e nell'auspicio di intesa tra tutti i giornalisti europei, la sapere che la Federazione «è costretta, nell'attuale situazione, a riesaminare la possibilità di organizzare il secondo convegno europeo dei giornalisti sulla base delle indicazioni emerse nel primo incontro di Milano nel 1967, conclusosi con una mozione che esprimeva la comune volontà di mantenere e difendere le libertà democratiche e la libertà di stampa e di informazione e di rispettare i valori della persona umana».

che 6,50. Due dipendenti dell'ufficio posta ferroviaria avevano scortato il cartello su cui erano scritti i contatori di juta, fra i quali quello con il prezioso cartello dall'origine centrale della stazione in dinario del quale sarebbe dovuto partire il treno per Sassuolo. Mantevano pochi minuti alla partenza e i due falsoni si sono probabilmente distratti.

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*giornalista Oshelli*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Manifesto Popolare,  
L'Avvenire, Corriere della Sera,  
Quotidiano, Resto del Carlino,*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale

Popolo

di

Numero del: 15-2-72

*Rilancio della programmazione*

# Il nuovo Piano: per progredire più civilmente

*Fissa gli obiettivi e le condizioni  
per orientare lo sviluppo econo-  
mico verso migliori traguardi*

Il ministero del Bilancio ha diffuso ieri un documento che illustra gli indirizzi e gli obiettivi del nuovo Piano quinquennale (1971-75), nonché le ipotesi relative alla formazione del reddito e delle risorse. Il tutto corredato dall'indicazione degli strumenti («azioni programmate», e proclivi) in cui si articolano le linee politiche di piano.

I tre obiettivi fondamentali sono la piena occupazione; la riduzione del divario socio-economico tra il Mezzogiorno e la restante parte del Paese; il miglioramento del quadro sociale, culturale e ambientale.

Per l'occupazione si prevede che nel quinquennio l'agricoltura perda altre 733 mila unità, mentre l'industria ne dovrebbe assorbire 541 mila e le attività terziarie 285 mila. Modifiche strutturali piuttosto consistenti nel Mezzogiorno dovrebbero consentire all'economia meridionale di partecipare in misura crescente (dal 23,9 per cento del '71 al 24,3 del '75) alla formazione del reddito nazionale. Quanto al progresso e più qualificato della società italiana, esso dovrebbe essere assicurato dal forte aumento degli investimenti sociali (si consideri come una costante), che dovrebbero salire a 76 mila miliardi, mentre per gli investimenti nei settori produttivi si ipotizza un volume d'investimenti di circa 40 mila miliardi.

Questo sforzo, potrà essere reso possibile dalla disponibilità di risorse interne valutate, sempre nel quinquennio, in 100 mila miliardi a prezzi di mercato. L'aumento del reddito nazionale, tenuto conto degli scarsi progressi realizzati in questo primo biennio, è previsto nella misura del 4,3 per cento all'anno.

Ed ecco alcune «note» del Piano. Le industrie che producono beni-prima dovranno sottoporre agli organi della programmazione le richieste d'andamento dei prezzi. Le risorse istituzionali sono prelieve per la remissione di canoni attraverso i quali il risparmio confluisce al settore pubblico. Gli aumenti salariali dovrebbero essere distribuiti durante l'arco di validità del contratto, onde evitare bruschi incrementi dei costi di produzione.

RASSICURA DELLA STAMPA E CURA DELL'UFFICIO VII

Uff. del Giornale

Stampa

di: *Roma*

del: *15-2-42*

L'atto d'accusa per il processo

**"Era possibile evitare la strage a Mattmark,"**

Gli imputati sono 17, ingegneri svizzeri dell'impresa costruttrice. Il dibattimento si svolgerà in Svizzera

(Nostra servizio particolare)

Berna, 14 febbraio.

1. L'autorità giudiziaria del Canton Vallese hanno divulgato ogni contenuto dell'atto d'accusa contro i tecnici ritenuti colpevoli della sciagura di Mattmark, che il 30 agosto 1935 causò, in seguito al frangimento del ghiacciaio di Allala, la morte di 88 operai di cui 57 erano emigrati italiani. In complesso gli imputati sono 17, tutti di nazionalità svizzera: si tratta d'ingegneri dell'impresa che ebbe l'incarico di costruire lo sbarramento idroelettrico di Mattmark e di funzionari del locale Genio Civile.

Il processo a carico dei presunti responsabili della sciagura avrà inizio il 22 corrente nella cittadina vallinese di Visp, presso Brig: i 17 accusati, rinviati a giudizio per il reato di omicidio colposo, sono passibili di una condanna a tre anni di reclusione. L'atto di accusa è redatto

in termini molto gravi: viene rilevato che sarebbe stato possibile evitare la distruzione delle baracche in cui dormivano gli operai travolti dalle frane di ghiaccio.

Nel documento preparato dal giudice istruttore viene sottile, esta che, oltre a trascurare le precauzioni preventive delle vittime, gli imputati non ebbero alcuna importanza ai diversi movimenti del ghiacciaio di Allala. «La semplice possibilità di un pericolo — prosegue il documento — per le baracche, e esse in una zona particolarmente esposta alla caduta di ammassi di ghiaccio, avrebbe dovuto giustificare l'adozione di ampia misure di sicurezza. E' del tutto incomprensibile il comportamento delle persone responsabili dell'operosità dei lavoratori occupati nel 1935 nei cantieri di Mattmark. Va ricordato che già nel 1934 una valanga di neve e di ghiaccio si era abbattuta sulla stessa zona».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII



RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL 16 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE... *V. Direttore Generale*



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelievo dal Giornale Corriere della Sera di: Adun (n.º): 16-2.72

GHEDDAFI SMANTELLA IL CIMITERO ITALIANO DI TRIPOLI

## Espulse le salme dei caduti in Libia

Sono ventimila e fra esse quella di Italo Balbo - Saranno ospitate nel Sacrario di Oltremare a Bari - Le autorità libiche giustificano la decisione con esigenze di carattere urbanistico

Roma, 15 febbraio.

Le spoglie di ventimila nostri caduti in Libia, e fra esse quella di Italo Balbo, a primavera torneranno in Italia dove saranno composte nel Sacrario di Oltremare di Bari. La decisione è stata presa dal ministero della difesa dopo che le autorità libiche hanno reso noto di voler smantellare l'intero complesso cimiteriale cristiano di Tripoli in cui è compreso il sacrario militare italiano.

Su quest'area sorgeranno nuovi quartieri residenziali, i libici parlano infatti di esigenze di carattere urbanistico connesse con l'espansione e l'ammodernamento della

città. Le autorità di Tripoli nel contempo si sono dette disposte a riedificare il cimitero su una nuova area nei pressi di Ain Zara. Il ministero della difesa italiano non ha però accettato questa soluzione ed ha deciso, come dice un comunicato « di provvedere piuttosto al rimpatrio delle spoglie dei nostri caduti e dei cimeli storici custoditi nel sacrario militare di Tripoli ».

Tutte le operazioni connesse al rimpatrio delle spoglie saranno portate a termine da una delegazione composta da ufficiali, sottufficiali, civili e tecnici del « Commissariato generale onoranze caduti in guerra » presieduto

dal generale di corpo d'armata della riserva Aldo Beolchini.

Le trattative con le autorità libiche durate circa un mese, sono state condotte da parte italiana da una speciale commissione governativa. Negli ambienti del ministero della difesa si rileva che la trattativa stessa « è stata pacifica e regolare » e che effettivamente alla base della richiesta del governo di Tripoli c'è la necessità di dare una nuova sistemazione urbanistica a quel settore della città dove sorge il sacrario.

I resti mortali appartengono per la maggior parte ai caduti del 1911 e della seconda guerra mondiale e so-

no in tutto 20.492 di cui 9280 ignoti.

Come detto, tornerà in Italia anche la salma di Italo Balbo morto il 28 giugno 1940 nel cielo di Tobruch all'inizio della guerra, nella quale, come governatore della Libia aveva assunto il comando di tutte le forze armate dell'intera colonia italiana. Mentre tornava in volo alla base di Tobruch l'artiglieria anti-aerea della base colpì, per errore, il suo apparecchio abbattendolo.

Nel comunicato del ministero della difesa si avverte che quei familiari che desiderassero avere le spoglie del pro-

pri congiunti per custodirle, anziché nel Sacrario di Bari, nelle rispettive tombe di famiglia, dovranno farne urgente e diretta richiesta al « Commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra », piazzale Luigi Sturzo 23, Roma. Analogo invito è rivolto a quanti avessero già in passato chiesto la restituzione delle salme dei propri congiunti.

Il « Commissariato generale onoranze caduti in guerra » provvederà a proprie cure e spese ad assicurare la pietosa consegna dei resti mortali alle singole famiglie nei luoghi da queste indicati. L'onere per la definitiva sistemazione delle salme consegnate dovrà invece essere sostenuto dai familiari. Le richieste, redatte su carta semplice, dovranno essere indirizzate al Commissariato non oltre il 30 marzo 1972 e dovranno contenere le generalità precise e complete del caduto, il grado di parentela del richiedente e la località dove i resti mortali dovranno essere consegnati.

La data dell'arrivo a Bari delle spoglie dei caduti, prevista per la prossima primavera, sarà tempestivamente resa nota a cura del ministero della difesa. Il governo italiano provvederà a dare alle salme

dei civili sepolti nel cimitero di Tripoli degna sistemazione nella nuova area presso Ain Zara.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

Quotidiano

di:

Milano

del:

16-2-42

DA TRIPOLI

## Saranno rimpatriate le spoglie dei Caduti

ROMA, 15 febbraio

Il ministero della Difesa comunica che l'intero complesso cimiteriale cristiano di Tripoli, in cui è compreso il sacrario militare italiano, per esigenze di carattere urbanistico connesse con l'espansione e l'ammodernamento della città, sarà dismesso — su richiesta delle autorità libiche — per essere riedificato su una nuova area nei pressi di Ain Zara.

Di fronte a questa esigenza prospettata dalle autorità libiche, il ministero della Difesa è venuto nella determinazione di provvedere piuttosto al rimpatrio delle spoglie dei nostri caduti e dei cimeli storici custoditi nel sacrario militare di Tripoli.

Pertanto una delegazione italiana composta da ufficiali, sottufficiali, civili e tecnici del commissariato generale onoranze caduti in guerra provvederà a portare a termine tutte le operazioni connesse al rimpatrio delle gloriose spoglie.

I resti mortali — appartenenti per la maggior parte ai caduti del 1911 e della seconda guerra mondiale — sono in tutto 20.492, di cui 9.280 ignoti. Essi verranno traslati — afferma il comunicato — unitamente ai cimeli storici che ne ricordano le gesta, nel sacrario caduti oltremare di Bari, dove troveranno degna e definitiva sistemazione.

Quei famigliari che desidereranno avere le spoglie dei propri diretti congiunti per custodirle, anziché nel sacrario di Bari, nelle rispettive tombe di famiglia, sono vivamente pregati di farne urgente e diretta richiesta al commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra — piazzale Luigi Sturzo 23 Roma.

Analogo invito è rivolto a quanti avessero già in passato chiesto la restituzione delle salme dei propri congiunti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

16-2-72

**TRA POCHI MESI**

## In Italia le salme dei Caduti in Libia

*Verranno traslati i resti di 20.492 militari sepolti nel sacrario di Tripoli che sarà demolito per esigenze urbanistiche*

Il ministero della Difesa comunica che l'intero complesso cimiteriale cristiano di Tripoli, in cui è compreso il sacrario militare italiano, per esigenze di carattere urbanistico, connesse con l'espansione e l'ammodernamento della città, su richiesta delle autorità libiche dovrà essere riedificato su un'altra area vicino ad Ain Zara. Di fronte a questa esigenza il ministero della Difesa ha deciso di provvedere al rimpatrio delle spoglie dei Caduti e dei cimeli storici custoditi nel sacrario e a questo fine una delegazione italiana composta da ufficiali, sottufficiali, civili e tecnici del commissariato generale onoranze Caduti in guerra provvederà a portare a termine tutte le operazioni connesse.

Nel sacrario di Tripoli sono custoditi i resti mortali, per la maggior parte di caduti del 1911 e della seconda guerra mondiale, di 20.492 militari di cui 9.280 ignoti. Essi verranno traslati unitamente ai cimeli storici che ne ricordano le gesta, nel sacrario Caduti Oltremare di Bari. Quei familiari che de-

siderassero però avere le spoglie dei propri diretti congiunti per custodirle nelle rispettive tombe di famiglia, devono farne urgente e diretta richiesta al commissariato generale onoranze al Caduti in guerra, Piazzale Luigi Sturzo 3, Roma.

Il commissariato generale onoranze Caduti in guerra provvederà a proprie cure e spese ad assicurare la consegna dei resti mortali alle singole famiglie nei luoghi da queste indicati mentre l'onere per la definitiva sistemazione delle salme consegnate dovrà essere invece sostenuto dai familiari.

Le richieste, redatte su carta semplice, dovranno essere inviate al commissariato non oltre il 30 marzo 1972 e dovranno contenere i dati anagrafici precisi e completi del caduto, il grado di parentela del richiedente e il luogo in cui i resti mortali dovranno essere consegnati.

Il comunicato rende noto infine che il Governo italiano provvederà a dare alle salme dei civili sepolte nel cimitero cristiano di Tripoli degna sistemazione nella nuova area vicino ad Ain Zara.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale Secolo d' Italia di Roma del 16-2-72

**ECCO I RISULTATI DELLA POLITICA ESTERA DI ALDO MORO**

# Gheddafi ha espulso anche i nostri Caduti

**Il predone libico ha minacciato di distruggere con le ruspe il Sacrario Militare di Tripoli - Le modalità del trasferimento delle salme in Italia**

Depo aver rapinato e scacciato i vivi, Gheddafi se la prende ora con i morti. Gli uni e gli altri, naturalmente, italiani.

Lo scorso anno, la comunità italiana che aveva per generazioni vissuto e lavorato in Libia, contribuendo in modo determinante a civilizzare quella terra, fu rigettata sulle nostre sponde spogliata di ogni bene. Il governo filocomunista di Gheddafi aveva deciso, per affrancare il proprio paese dalla schiavitù e dall'arretratezza economica, di espellere proprio la comunità più operosa e più capace, e proprio gli italiani che ai libici avevano fatto assaporare per primi la libertà.

Ora, come dicevamo, tocca ai morti, e precisamente ai Caduti italiani del secondo conflitto mondiale. Gheddafi minaccia di far distruggere dalle ruspe il Sacrario militare italiano di Tripoli e l'intero complesso cimiteriale cristiano, con la scusa di dove risolvere problemi urbanistici.

Di fronte a questa «esigenza» prospettata dalle autorità libiche, il nostro Ministero della Difesa è venuto nella determinazione di provvedere piuttosto al rimpatrio delle spoglie dei nostri Caduti e dei cimeli storici custoditi nel Sacrario Militare di Tripoli.

Feritanto una delegazione italiana composta da ufficiali, sottufficiali, civili e tecnici del commissariato generale onoranze caduti in guerra provvederà a portare a termine tutte le operazioni connesse al rimpatrio delle gloriose spoglie.

I resti mortali — appartenenti per la maggior parte dei caduti del 1911 e della seconda guerra mondiale — sono in tutto 20.492, di cui 9.280 ignoti. Essi verranno traslati — afferma un comunicato — unitamente ai cimeli storici che ne ricordano le gesta, nel Sacrario Ca-

duti oltremare di Bari, dove troveranno degna e definitiva sistemazione e dove la loro memoria sarà onorata in perpetuo.

Quei familiari che desiderassero avere le spoglie dei propri diretti congiunti per custodirle, anziché nel Sacrario di Bari, nelle rispettive tombe di famiglia, sono vivamente pregati di farne urgente e diretta richiesta al Commissariato Generale per le onoranze ai Caduti in guerra - piazzale Luigi Sturzo n. 23 - Roma. Analogo invito è rivolto a quanti avessero già in passato chiesto la restituzione delle salme dei propri congiunti.

Il Commissariato generale onoranze Caduti in guerra provvederà a proprie cure e spese ad assicurare la pietosa consegna dei resti mortali alle singole famiglie nei luoghi da queste indicati. L'onere per la definitiva sistemazione delle salme consegnate dovrà essere invece sostenuto dai familiari.

Le richieste, redatte su carta semplice, dovranno essere indirizzate al predetto commissariato non oltre il 30 marzo 1972 e dovranno contenere le generalità precise e complete del caduto, il grado di parentela dei richiedenti e la località dove i resti mortali dovranno essere consegnati.

La data dell'arrivo a Bari delle spoglie dei caduti, prevista per la

prossima primavera, sarà tempestivamente resa nota a cura del Ministero della Difesa.

Si rende noto, nell'occasione, che il governo italiano provvederà a dare alle salme dei civili sepolte nel cimitero cristiano di Tripoli degna sistemazione nella nuova area presso Ain Zara.

Il-  
ch  
pr  
ha  
se  
m.  
cr

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere del Topografo: Torino del: 16-2-42

LA POLIZIA HA SOLTANTO INDIZI

## Delitto in Germania: arrestati due italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 15 febbraio

Due italiani ed una tedesca sono stati arrestati dalla polizia perché sospettati di aver assassinato il marito della donna. Secondo una versione, i due italiani avrebbero agito da « killer » assoldati; secondo un'altra, la donna avrebbe avuto una relazione sentimentale con uno dei due. In realtà resta ancora aperta la questione se i due, od uno dei due uomini, siano i veri responsabili del delitto, poiché sia essi sia la donna non hanno fornito alla polizia alcuna confessione e continuano a sostenere di essere innocenti.

Sussiste, tuttavia, una pesante prova contro i due uomini: la polizia ha trovato nella loro auto una pistola di calibro 6,35, lo stesso dei proiettili con cui è stato compiuto il delitto. I due italiani sono i fratelli Gaetano e Salvatore Lo Grosso, di Leonforte (Enna), rispettivamente di 37 e 28 anni, operai in un villaggio americano presso Aschaffenburg, comune poco distante da Francoforte. La donna è la signora Erika Schiessler, di 34 anni.

Hans Schiessler, 34 anni, si recava sabato sera in auto, con la moglie, ad un veglione di carnevale, quando scorgeva ai bordi della strada due autostoppisti che gli facevano segno di fermarsi. Egli bloccava la macchina e

i due chiedevano se potesse aiutarli a trascinare via, da un vicino bosco, la loro auto rimasta in panne. L'uomo si recava con la sua macchina sul luogo indicato dai due, ma senza poter trovare l'auto; ritornava sulla strada dove gli autostoppisti lo attendevano e stava per rivolgere loro la parola per avere più precise indicazioni, quando uno dei due gli sparava a bruciapelo sei colpi in testa, fulminandolo. Questa la versione fornita alla polizia dalla moglie, la quale dimostrava di essere rimasta anch'essa ferita di striscio, al lobo di un oracchio, da uno dei colpi.

Le indagini effettuate dalla polizia portavano alla constatazione che la coppia Schiessler intratteneva rapporti con due italiani, uno dei quali era collega di lavoro di Hans; infine nell'auto del maggiore dei fratelli, Gaetano, veniva scoperta l'arma del delitto. Appare comunque strano che l'omicida per amore, od il « killer » assoldato, non si fosse disfatto subito dell'arma dopo il delitto, precauzione che in genere prende qualsiasi assassino. D'altra parte, pur avendo proceduto all'arresto dei tre, la polizia ha comunicato che una perizia balistica non è stata ancora effettuata e che i tre sospettati non hanno ancora reso una confessione.

Plinio Salerno

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelievo dal Giornale

Nazione

di:

Fussler

del:

16-2-42.

## Due fratelli italiani arrestati in Germania

Sono sospettati di aver ucciso un lavoratore tedesco su commissione della moglie

Bonn, 15 febbraio.

I fratelli siciliani Gaetano e Salvatore Lo Grosso, trentasette e ventotto anni, hanno ucciso — secondo l'accusa — Hans Schiessler su istigazione della moglie di costui, Erika. E' successo a Aschaffenburg, a pochi chilometri da Francoforte.

I due siciliani avevano trovato lavoro in uno stabilimento metallurgico. Avevano saputo che « volendo divertirsi non c'era niente di meglio della moglie di Hans ». Conobbero Hans, corteggiarono sua moglie, l'uomo ebbe frequenti liti con la consorte.

Liti e scenate, però, ebbero il solo risultato di convincere Erika che di fronte all'incomprensione del marito non c'era altro mezzo che l'eliminazione fisica.

Domenica sera marito e moglie sono invitati a un veglione di carnevale. I due siciliani lo sanno. E così al ritorno l'auto dei coniugi, mentre sta imboccando una stretta strada di campagna, inquadra coi fari due individui che fanno cenno di fermarsi.

Hans si arresta e dal loro stentato tedesco capisce che hanno l'auto in panne a una decina di chilometri da lì. Li fa salire gentilmente e seguendo le loro indicazioni si inoltra in un vicolo laterale. Sono i suoi ultimi minuti di vita. Nel sentiero non c'è alcuna macchina in panne. Si volta per chiedere spiegazioni e trova due pistole puntate. Sei colpi lo fanno secco.

I due italiani vengono fermati. La donna è sottoposta a un terzo grado. E alla fine le contraddizioni e le ammissioni convincono il giudice di Dahnstadt a emettere tre mandati di cattura. « Sì, è vero, volevo che morisse. Ma io non c'entro con questa storia. Quei due nemmeno li conosco » si giustifica Erika. Il giudice la pensa diversamente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

Tempo

di:

Repubblica

del:

16-2-72

CHiesto L'INTERVENTO DELLE ASSOCIAZIONI INTERNAZIONALI DEI GIORNALISTI

# Incontri per Ochetto a Parigi e Bruxelles

Parigi, 15 febbraio

La delegazione inviata a Parigi e a Bruxelles dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti (Antonio Garbarino, Tommaso Paloscia e Savio Barabati) per interessare direttamente, e personalmente, i presidenti delle due organizzazioni internazionali dei giornalisti al « caso Ochetto », ha recato oggi al dott. Jean-Maurice Hermann, presidente dell'organizzazione internazionale dei giornalisti che ha sede a Praga, un messaggio del signor Gonella, presidente dell'Ordine dei giornalisti italiani. Nel documento, che si fa interprete dei sentimenti e dell'indignazione espressi dai giornalisti italiani, si eleva una

ferma e vibrata protesta contro l'atteggiamento delle autorità cecoslovacche nei confronti di Ochetto e rivolge un vivo appello per un pronto e immediato intervento per la liberazione del collega italiano in omaggio ai principi generali del diritto internazionale nonché in nome di quella libertà d'opinione e di informazione, fondamentale e intangibile principio di ogni altra libertà.

La delegazione, che ha approfondito in serata con il presidente Hermann i vari aspetti della grave vicenda, ha anche preso contatto con il dott. Theo Bogner, presidente della Federazione internazionale dei giornalisti con il quale si incontrerà nella giornata di domani a Bruxelles.

Frattanto il Comitato di solidarietà per la liberazione di Valerio Ochetto ha definito « assurde e false » le accuse rivolte nei giorni scorsi contro il giornalista della RAI-TV dall'agenzia sovietica « Novosti ». In un comunicato il Comitato giudica inoltre tali accuse « gravemente pericolose, anche in riferimento alla politica di distensione che lentamente si andava sviluppando e a cui l'Italia ha contribuito notevolmente ».

« Valerio Ochetto - sostiene il Comitato - è un democratico contrario a tutti coloro che usano metodi di stampo fascista, e ciò è provato dai suoi scritti e dalle battaglie che ha condotto in passato. Il suo antifascismo è testimoniato dal vasto arco di forze politiche e culturali democratiche che si sono ribellate alla sua incarcerazione e di tipo di accuse formulate contro di lui ». Il Comitato ha anche fatto notare che « tra le oltre 5.000 persone che hanno sottoscritto gli appelli del Comitato di solidarietà figurano anche numerosi combattenti della Resistenza », e cita un lungo elenco di medaglie d'oro partigiane. « Sono forse questi - conclude il comunicato del

Comitato - i neo-fascisti cui allude l'agenzia Novosti? ».

Jiri Pelikan il noto scrittore e deputato cecoslovacco direttore della TV di Praga ai tempi di Dubcek ha dichiarato di non aver mai avuto contatti con Valerio Ochetto. Il giornalista italiano in carcere a Praga. « Non so che cosa sta accaduto a Ochetto e perché sia stato arrestato. Quello che lo escludo è che il giornalista italiano servisse da collegamento tra me e l'opposizione di Praga. Non so che cosa abbia fatto o detto Ochetto. So soltanto che nel mio paese è facile essere accusati e andare in carcere e restarci per mesi e per anni ». La dichiarazione di Jiri Pelikan è stata pubblicata sul settimanale L'Europeen.

vi  
lu  
d  
ir  
in  
m  
E  
di  
ti  
ni  
st  
d  
i  
i  
i  
i  
e  
e  
t  
F

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Hemaygens

di:

Avvenire del: 16-2-42.

DOPO LE ACCIUSE DELL'AGENZIA « NOVOSTI »

## Il « caso Ochetto » impedisce la distensione in Europa

Jiri Pelikan smentisce i contatti con il giornalista italiano tratto in arresto

Il Comitato di solidarietà per la liberazione di Valerio Ochetto, in un comunicato, delinisce le accuse dell'agenzia sovietica Novosti, diffuse nei giorni scorsi contro il giornalista italiano arrestato a Praga, « assurde e false » e le considera « gravemente pericolose » anche in riferimento alla politica di distensione che lentamente si andava sviluppando ed a cui l'Italia ha contribuito notevolmente.

Valerio Ochetto — è detto nel comunicato — « è un democratico, contrario a tutti coloro che usano metodi di stampo fascista e ciò è provato dai suoi scritti e dalle battaglie che ha condotto in passato. Il suo antifascismo è testimoniato dal vasto arco di forze politiche e culturali democratiche che si è ribellato alla sua incarcerazione ed al tipo di accuse formulate contro di lui ». Il comunicato cita poi alcune delle persone che parteciparono alla Resistenza e che hanno sottoscritto gli appelli del comitato.

La delegazione inviata a Parigi e a Bruxelles dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha recato ieri al dott. Jean Maurice Hermann, presidente della organizzazione internazionale

dei giornalisti, che ha sede a Praga, un messaggio dell'on. Gonella presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti italiani. Il documento eleva una ferma e vibrata protesta contro l'atteggiamento delle autorità cecoslovacche nei confronti del collega Ochetto e rivolge un vivo appello per un pronto e immediato intervento per la liberazione del giornalista italiano in omaggio ai principi generali del diritto internazionale, e in nome della libertà di informazione e di opinione.

La delegazione ha preso anche contatto con il dott. Theo Bogaerts, presidente della federazione internazionale dei giornalisti, con il quale si incontrerà oggi a Bruxelles.

Jiri Pelikan, l'uomo che le autorità cecoslovacche indicano come il « mandante » del giornalista italiano Valerio Ochetto, smentisce di avere mai avuto contatti con lo stesso Ochetto.

« Non so cosa sia accaduto a Ochetto e perché sia stato arrestato. Quello che io escludo è che il giornalista italiano servisse da collegamento tra me e l'opposizione di Praga. Non so che cosa abbia fatto o detto Ochetto. So soltanto che nel mio paese è fa-

cile essere accusati, andare in carcere e restarci per mesi o per anni ». La dichiarazione è pubblicata da un settimanale e fa parte di una intervista concessa dal Pelikan, noto scrittore, deputato, direttore della TV di Praga ai tempi di Dubcek, che vive in esilio. Richiesto di precisare che cosa pensa del « caso » Ochetto, Pelikan risponde: « Dovrei essere un profeta per sapere che cosa pensano a Praga o a Mosca, visto che un provvedimento come l'arresto deve essere senz'altro approvato dal Cremlino. Se Mosca vuole, Ochetto può tornare libero anche domani, posto al confino ed espulso. E' quello che è accaduto nei giorni scorsi a Ferdi Zidar, giornalista de l'Unità che pure era stato accusato di crimini simili a quelli che vengono attribuiti a Ochetto. Se la decisione spetta a Praga — prosegue Pelikan — non credo che arriveremo presto a uno sbocco, perché Ochetto serve, in questo momento, alle autorità del mio paese: serve come strumento, come dimostrazione tangibile dell'ipetatico collegamento tra l'opposizione interna e l'opposizione che opera all'estero ».



RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*quercuista Oshelti*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Popolo, Avvenire, Corriere  
Sella Sera, Giorno,*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

*Giorno - Nasione -  
Gazzetta del Popolo*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale

Lavorista

di:

Roma del 15/2/42

## Il «caso» Ochetto e i giornalisti italiani

Se dopo il suo incontro del 5 febbraio u.s. con l'ambasciatore italiano a Praga (un incontro, vale la pena di ricordarlo, graziosamente concesso dai quisling cecoslovacchi soltanto dopo un mese dall'arresto) non si sono più avute notizie dirette su Valerio Ochetto, in compenso non passa giorno senza che di questa incredibile, allucinante vicenda si abbiano - tanto a Praga che a Roma - nuovi sviluppi.

Intormentiamo con la cosiddetta «Organizzazione Internazionale dei Giornalisti» che raccoglie su scala mondiale i comunisti professionalmente impegnati nel settore della stampa e che guarda caso ha sede proprio a Praga. Questo organismo frontista al soldo dei russi che da alcuni anni in qua si sta dando molto da fare per promuovere e preparare congressi, convenni, conferenze, tavole rotonde e seminari di studi dedicati alla «distensione» in Europa, al «dialogo est-ovest», alla «coesistenza pacifica», ecc. trovando in campo democratico i soliti candidi gozzani pronti ad abboccare all'amo, si è guardato bene dal muovere un solo dito in favore di Valerio Ochetto, infischiosamente tranquillamente, oltre a tutto il resto, perfino delle più elementari regole della solidarietà professionale. E a tutti coloro che si sono rivolti

ad essa sollecitandone l'intervento, l'«Organizzazione Internazionale dei Giornalisti» ha risposto che il caso Ochetto non è altro che un problema di polizia, una semplice questione interna dello stato cecoslovacco nella quale nessuno ha diritto di mettersi becco.

Dopo di che si arriva all'assurdo che i poliziotti di Husak arrestano ed espellono dal paese, in circostanze da film giallo-spionistico, il segretario dell'«Organizzazione Internazionale dei Giornalisti» - ovvero sia il comunista italiano Ferdinando Zidar già corrispondente dell'«Unità» da Praga per lunghi anni - muovendogli gli stessi addebiti già mossi a Valerio Ochetto (supposti contatti con ex-esponenti dubcekiani del PC cecoslovacco). Ebbene, l'ineffabile «Organizzazione Internazionale dei Giornalisti» non soltanto continua a guardarsi bene dal protestare per i metodi repressivi e polizieschi del regime di Husak pur avendone fatto le spese, questa volta, nientemeno che il suo stesso segretario, membro del PCI fin dal 1938 ed ex-internato nel campo nazista di Buchenwald, ma spinge la sua aberrante posizione fino al punto di spedire un telegramma alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana per ricomfermare ed evallare tutte

le accuse mosse dai quisling di Praga.

Rimane solo da chiedersi, a questo punto, se i redattori dell'«Unità» continueranno ancora a far parte di una simile «Organizzazione Internazionale dei Giornalisti» che anziché essere portavoce degli interessi della categoria si rivela portavoce degli interessi del Ministero degli Interni cecoslovacco e del KGB sovietico; riteniamo infatti che per qualsiasi giornalista italiano il continuare a far parte di un simile organismo equivalga ad una scelta infamante tanto sul piano politico che su quello professionale.

Detto questo è chiuso il discorso sulla pseudo «Organizzazione Internazionale dei Giornalisti» con sede a Praga (che migliore e più emblematica non poteva essere scelta), pensiamo che valga la pena di spendere qualche parola sulla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, la cui gestione per il «caso» Ochetto, Zidar-Volcic non ci sembrava davvero molto energica che ed appassionata (per il loro stile burocratico-protocolare ci richiamano alla mente, tanto per fare un esempio, quelle della Farmisinal nemmeno dopo che ai suoi tre rappresentanti ufficiali è stato negato il visto d'ingresso in Cecoslovacchia. Ci sorge inevitabilmente il

dubbio che qualora il «caso» Ochetto-Zidar-Volcic si fosse avuto anziché in un paese del cosiddetto «campo socialista» in un qualsiasi altro paese occidentale (tipo Grecia, Spagna o Portogallo) le proteste della Federazione Nazionale della Stampa Italiana sarebbero state molte, ma molto più vivaci e chiassose.

Ed infine, per concludere, una parola sul cosiddetto «Movimento dei Giornalisti Democratici» nota per l'estremo rigore morale dei suoi massimi esponenti sempre pronti a denunciare a gran voce l'esistenza della «repressione» in Italia salvo poi incassare fior di milioni all'anno dalla Bul-Ts e dalla stampa di stato. I loquacissimi signori in questione dopo una prima, tumidissima protesta subito dopo l'arresto di Ochetto (ci riferiamo quindi alla prima decade di gennaio) non hanno più fatto sentire la loro voce. Da quel momento in poi tra i giornalisti cosiddetti «democratici» il silenzio ha regnato sovrano: un silenzio che nemmeno i successivi reati Zidar e Volcic sono riusciti a scuotere. Certi gente a quanto pare, è troppo impegnata ad occuparsi della insistente repressione in Italia per potersi poi occupare della repressione in Cecoslovacchia, questa sì davvero esistente ed operante.

GUELFO ZACCARIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

Frontino di: Roma del: 16.2.72

A CAUSA DELLO SCIOPERO DEI MINATORI

# Saliti a due milioni i disoccupati in Inghilterra

La crisi nel settore dell'energia elettrica sta paralizzando tutta l'industria della Gran Bretagna — In una fase cruciale i contatti tra l'ente statale per il carbone e i sindacati dei minatori — Si allenta la pressione dei lavoratori

LONDRA, 15 febbraio — I disoccupati saliti da uno a due milioni nella sola giornata di ieri, e soltanto due settimane di tempo prima che tutto si paralizzi, questa è la situazione registrata in Gran Bretagna oggi in seguito alla crisi dell'energia elettrica causata dallo sciopero dei minatori di carbone.

Più che sui colloqui che il premier Edward Heath ha fissato per la giornata odierna con il segretario generale del «Trade Unions Congress (Tuc)», la centrale sindacale unitaria, Victor Feather, e con il presidente della «Confederation of British Industries», W.O. Campbell Adamson, il paese guarda ai contatti tra il mediatore Lord Wilbergor

e le due parti in lotta. L'Ente statale per il carbone e il Sindacato dei minatori, che sono entrati stamane nella fase cruciale.

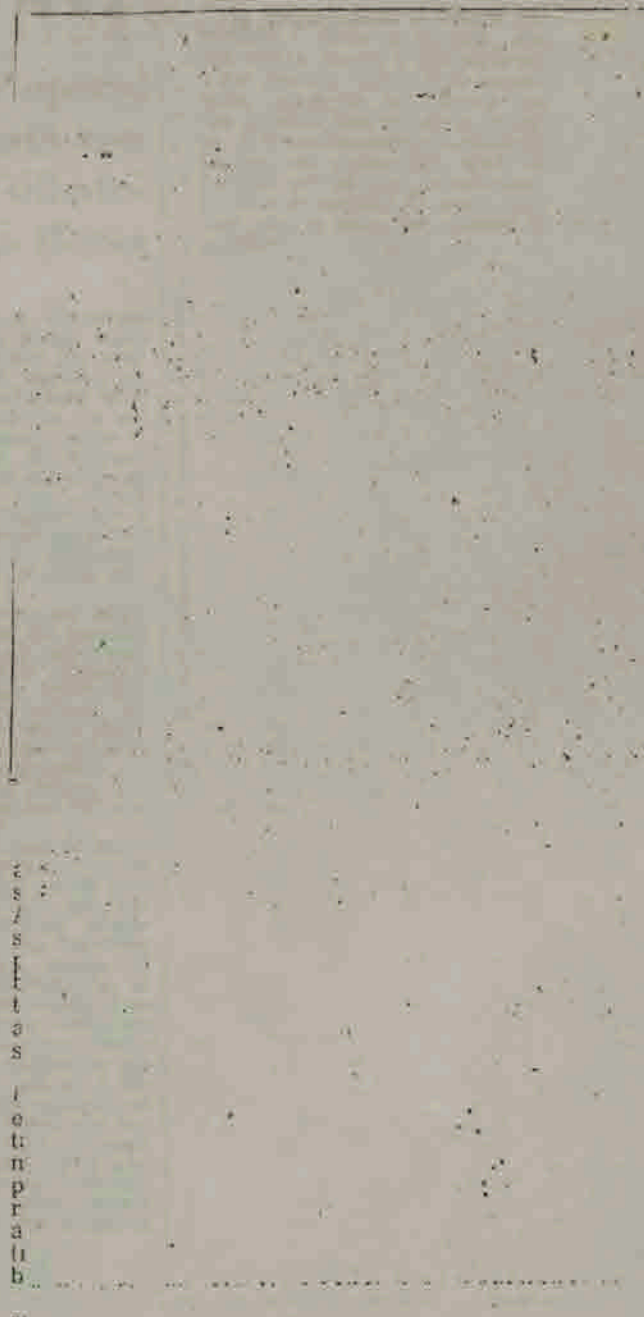
Il sindacato dei minatori, la «National Union of Mine-workers», ha allentato la pressione dei picchetti, come gesto di buona volontà. Ma il fatto, se ha significato in quel senso, non migliora la situazione sul piano concreto, poiché le centrali elettriche restano al momento senza rifornimenti di combustibile.

Il prossimo week-end dovrebbe vedere a quanto si ritiene generalmente stamane a Londra, la conclusione del lavoro di mediazione di Lord Wilberforce, che potrebbe essere positiva. Non è da escludere però che le parti arrivino ad una intesa prima, data la gravità della crisi.

Il Gabinetto britannico, che da qualche giorno siede virtualmente in permanenza, ha deciso, dopo una riunione svoltasi stamane e presieduta da Heath, ulteriori riduzioni nell'erogazione della energia elettrica.

Il presidente della «Nation Union of Mine-workers», Joe Gormley, ha dichiarato, sempre oggi, che i picchetti continueranno a bloccare le scorte di carbone e ad impedire il trasporto di combustibile sostitutivo nelle centrali elettriche, anche se vengono ridotti come consistenza, cosa, quest'ultima, che tra l'altro riduce la possibilità di incidenti.

A catena sono continuate stamane le soppressioni di treni. Le chiusure di reparti di industrie e di fabbriche intere, e le sospensioni della corrente, per zone, nelle città e nelle campagne.



z  
s  
i  
s  
l  
t  
a  
s  
  
l  
e  
t  
n  
p  
r  
a  
l  
i  
b  
  
e

MENTRE SI INTENSIFICANO I TENTATIVI DI MEDIAZIONE

Permane tesa la situazione in Inghilterra

Sono saliti a due milioni gli operai senza lavoro - Incontri di Heath con i dirigenti sindacali - Vivace dibattito ai Comuni - Forti perdite in Borsa

Londra, 15 febbraio

Mentre i disoccupati sono saliti a due milioni nella sola giornata di ieri in seguito alla crisi dell'energia elettrica causata dallo sciopero, il sindacato dei minatori, la «National union of miners», ha allentato la pressione dei picchetti, come gesto di buona volontà. Ma il tutto non migliora la situazione sul piano concreto poiché le centrali elettriche restano al momento senza rifornimenti di combustibile.

Intanto Victor Feather, massimo esponente della federazione sindacale che ha nove milioni di iscritti, ha interrotto un suo viaggio in America per rientrare a Londra in vista dei colloqui col primo ministro Heath, diretti a scongiurare la minaccia di una sospensione totale delle forniture elettriche nelle prossime due settimane.

Alcune migliaia di minatori in sciopero, accompagnati dalle mogli e da simpatizzanti, sono sfilati sotto la pioggia attraverso il centro di Londra diretti verso la sede del Parlamento, per esercitare pressioni sul deputato in appoggio alle rivendicazioni salariali della loro categoria. Le autorità avevano disposto lungo il tragitto del corteo, un rigoroso servizio d'ordine per impedire dimostrazioni (che sono illegali) ogni qualvolta il Parlamento è in seduta ed avevano fatto erigere sbarramenti a protezione della residenza ufficiale del primo ministro.

Come previsto, il primo ministro Edward Heath ha ricevuto il segretario generale del «congresso delle Trade Unions» (Tuc), Victor Feather. Quest'ultimo, al termine dei colloqui ha riferito ai giornalisti che la grande organizzazione sindacale inglese condivide l'atteggiamento ed appoggia l'azione dei 280.000 minatori di carbone guidati dal loro sindacato.

Heath, nel corso del colloquio (durato un'ora e mezza), ha insistito presso Feather perché quest'ultimo adoperi la sua influenza per ottenere il ritorno degli scioperanti al lavoro ed una riduzione del «picchettaggio» specie ai danni delle centrali elettriche, in attesa che la commissione d'inchiesta sulla vertenza, composta da tre membri, annuncii l'esito dei suoi lavori. Il segretario generale del «Tuc» non si è impegnato circa questa richiesta di Heath, facendo presente che dovrà riferire agli altri dirigenti sindacali; ha, tuttavia, affermato: «Se fossi il capo dei minatori, farei esattamente come stanno facendo i dirigenti del sindacato minatori».

Intanto, alla Camera del Comuni, la laburista Shirley Williams, portavoce del ministro degli Interni del governo ombra, ha duramente accusato il governo. Il ministro degli Interni Reginald Maudling è stato soppresato dalle urla dei laburisti, quando ha fatto appello ai minatori perché tornino al lavoro accettando l'ultima offerta del governo, un aumento settimanale di 4500 lire, in attesa delle raccomandazioni della magistratura. Nel mezzo del dibattito in Camera del Comuni è surruffondata nel buio, ma pochi minuti dopo erano già in funzione i generatori d'emergenza. Nonostante le critiche, il Governo è riuscito tuttavia a far approvare i provvedimenti di emergenza decisi per far fronte alla mancanza di energia elettrica. La maggioranza a favore del governo è stata di 39 voti, con 315 voti a favore e 276 contrari. La gravità della crisi economica, generata dal blocco per ora parziale dell'industria, è stata drammaticamente sottolineata ieri dal crollo alla Borsa di Londra, che ha visto un calo complessivo in termini di valori azionari pari a circa 300 milioni di sterline.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scelto dal Giornale

Popolo

di:

Avvenire

del: 16-2-72

## UNA INCHIESTA DEL C.O.I.

# Prospettive e conferme del fenomeno migratorio

### I gravi problemi del primo accoglimento, dell'alloggio, dell'istruzione, dell'assistenza e del lavoro - I rapporti fra immigrazione e criminalità

Un nuovo richiamo alla gravità della dimensione e alla entità di implicazioni negative del fenomeno migratorio nelle aree del « triangolo industriale » — ed in particolare a Milano e in Lombardia — è costituito dai risultati di una inchiesta promossa dal « Centro orientamento immigrati », illustrati in una breve dichiarazione dal presidente del « Centro », on. Franco Verga. L'inchiesta è stata condotta tra il 15 novembre 1971 ed il 15 gennaio 1972 alla stazione

centrale di Milano, su un campione di 732 immigrati. Di essi, 495 — pari al 67,5 per cento — erano giovani di età sino al 30 anni. Il 79,4 per cento provenivano dalla Sicilia e dalle Puglie e il resto dalla Calabria, dalla Campania e dalla Basilicata.

Il 42,6% avevano come punto terminale del loro viaggio Milano. Il 49,2% erano diretti all'estero, l'11,7% nella provincia di Milano ed il resto in altre zone del « triangolo industriale ». Il 47% era alla prima esperienza di migrazione.

Di 483 (66 per cento), erano giunti a Milano da soli; 249 (51 per cento) erano accompagnati da familiari. Il 63,5% aveva trovato ospitalità presso parenti o amici; il 18,3% si recava in pensione ed il 12,1% ha dichiarato di « non sapere dove andare ».

Per trovare lavoro il 5% aveva utilizzato l'ufficio di collocamento, mentre la grande maggioranza (50 per cento) si era servita delle « catene di richiamo ». Per quanto concerne la qualificazione professionale, i manovali risultavano essere il 55,7% e gli specializzati solo il 13,4%; il 19% riteneva di potersi occupare a livello più basso dopo l'emigrazione. Rilevante la percentuale dei senzatitoli (67,1 per cento) e degli analfabeti (9,8 per cento); i diplomati risultavano l'11%.

Tra i fenomeni più evidenti provocati dall'immigrazione l'inchiesta ha accertato quello della « meridionalizzazione » della città su un milione ed ottocento mila abitanti, solo mezzo milione sono i nativi. I problemi maggiori riguardanti questa enorme massa di lavoratori sono costituiti, come sempre, dall'alloggio, dal lavoro, dall'assistenza e dall'istruzione.

Negli alloggi abitati dagli immigrati è stato rilevato un notevole sovraccollimento, ma la situazione non cambia nelle pensioni: il caso limite accertato è rappresentato da 3 immigrati ospitati in pochi metri quadrati in una pensione di via Amberto.

Nel 1971 l'ispettorato provinciale del lavoro ha elevato 11.164 contravvenzioni, il 70% delle quali riguardava la prestazione d'opera di immigrati. Oltre mille denunce hanno riguardato il lavoro minorile; 1.620 l'inosservanza delle norme nella prevenzione degli infortuni e 2.633 l'assicurazione per gli infortuni, 627 il collocamento; 368 il libretto di lavoro e 190 l'igiene del lavoro.

Il Centro emigrazione, capace di 200 posti letto, può essere utilizzato dagli immigrati solo se dimostrato di avere un lavoro. Ne consegue l'esclusione e l'accoglimento per coloro che si trovano nelle condizioni più disagiate e nel momento più delicato; quando, cioè, ricercano con scarsa possibilità di successo un lavoro, non disponendo, per di più, che di piccole somme di denaro contante. Per essi non resta che il dormitorio pubblico o la sala d'aspetto di seconda classe della Stazione centrale.

In campo assistenziale si è fermi ad una legge del 1950 sul domicilio di soccorso. Chi interviene puntando alle tecniche di « comunità », ma finisce col trascurare il caso singolo. Chi è sprovvisto di mezzi, resta alla mercé del caso.

L'analfabetismo è in costante aumento in tutta la Lombardia, si tratta, è stato rilevato dalla inchiesta, di un fenomeno collegato in parte all'immigrazione, ed in parte alla situazione sociale, determinata dal mancato o parziale assolvimento dell'obbligo scolastico o anche dalla mancata prosecuzione degli studi.

Uno stretto rapporto esiste fra l'immigrazione e la criminalità. Il 90 per cento degli ospiti dei carcere minorile « Beccaria » è costituito da immigrati o da figli di immigrati. Nel 1971 sono stati denunciati dalla polizia femminile di Milano 1.026 minori, di cui 480 provenienti dal Sud per reati contro il patrimonio. Il 70% circa dei pregiudicati che hanno commesso reati e che sono stati deferiti all'Autorità giu-

diziaria nel '71, è di origine meridionale.

Ne risulta, come si vede, un quadro complesso e preoccupante a continuare a subire il fenomeno dell'immigrazione interne senza l'aiuto di autorità locali, ma efficaci, rimedi — ha dichiarato l'on. Franco Verga — presentando i risultati dell'inchiesta — è un suicidio collettivamente la società italiana va incontro ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso

di: San Gallo del: 15-2-1972

La bomba da Berna

## L'accordo d'emigrazione tolto dal frigo

Nota di settimana

Théo Bouchat, corrispondente della «Tri-Poppe le cronache di Theo Bouchat sir-  
de Lausanne, è l'enfant terrible»  
gloriosi parlamentari. E' unora che proposte svizzere tornano a i  
«man»; nel germe giornalistico meglio del 1971, il governo svizzero è sta-  
è la notizia tomba, la rivelazione costrutto a giocare a carte scoperte e  
di qualcosa d'importante circondato apriti il libro del contenzioso teigra-  
visti e l'intervista con una sfida tutto con l'Italia.

independenti da Berna, in generale, Venerdì 11 febbraio, Ernst Breger, mi-  
signori tranquilli e governativi a niatra dell'economia, ha convocato una  
quando scrivono per il giornale conferenza stampa, improvvisata tanto  
opposizione, usano con discrezione che non era pensata la televisione, per  
confidenze dai ministri e degli altri confermare che Roma ha risposto, vero  
rispari, dicono autorevole e dottor la fine dell'anno, facendo conoscere le  
interlocutori, pongono domande ad coalizioni per una ripresa dei negoziati,  
mentate e si accordano per la dispo e che sulla base di quale aveva propo-  
stano il linguaggio amichevole e velle sta Roma è disposta a trattare.

di prima pagina e di arrivare  
qualche anno fa, quando apparve  
una generazione di giornalisti, spe-  
mente romandi e radiotelevisivi. I  
independenti parlamentari svizzeri co-  
stavano una specie di club esclusivista  
che aveva il senno la notizia, scar-  
e quella convenienti ed esplosive,  
quando un'informazione posata e por-  
ti ai lavori.

Bouchat invece apre e trattandosi  
di ottimi giornalisti non ha mai do-  
stituire o rimangiarsi l'esclusiva e  
nostica.

nel 7 febbraio, il terrorista del  
parlamentare svizzero ha fat-  
tore una nuova bomba il governo  
ha inviato a questo svizzero im-  
proprio per riprendere i negoziati  
d'accordo d'emigrazione.

Il consiglio federale, nel  
di una conferenza stampa, con li-  
ad ammettere il suo animato il  
e d'avere incaricato Albert Gre-  
direttore dell'ufficio federale dell'Emi-  
grazione e del lavoro (una specie di sotto-  
comitato all'immigrazione) di princi-  
pare con il governo italiano per sol-  
tare la ripresa dei colloqui. Sembra-  
che l'iniziativa fosse della Sviz-  
za, il mandato fosse anticamente  
svizzero e per i negoziati non ci fosse  
il nuovo.

Il governo svizzero è convinto che i col-  
loqui italo-svizzeri per rendere un po' di  
giustizia agli emigrati potranno riprende-  
re nelle prossime settimane. Noi siamo  
un po' meno ottimisti. Come si rivedrà,  
le conversazioni vennero interrotte nel  
dicembre del 1970 quando non si riuscì  
ad accordarsi circa gli stagionali. Il go-  
verno svizzero fece un passo per sblo-  
care la situazione: il ministro degli esteri  
Pierre Graber rese una visita di cortesia  
al collega Aldo Moro, assicurandogli che  
se l'Italia non avesse posto il veto ai ne-  
goziati dalla Svizzera con la CEE, anche  
gli stagionali sarebbero diventati un po'  
più uomini e meno macchine; inoltre il  
consiglio federale mandò a Roma delle  
proposte più realistiche e distensive. Ci so-  
no voluti 18 mesi affinché la Svizzera  
cedesse un po', e 8 mesi per ottenere una  
risposta dall'Italia, purtutto con credu-  
mo nella rapida ripresa dei negoziati e  
non che meno in un solo, le accordo.

Se il primo congelamento lo si può ede-  
bitare alla situazione politica italiana  
«vicaria» (referendum Schwenzenbach ed  
elezioni legislative), ora come la crisi go-  
vernativa italiana e le elezioni anticipate  
che torrono i negoziati in frigo. E per gli  
emigranti è quasi meglio che non si di-  
scuta dai loro problemi adesso, perché  
la forza contrattuale italiana è indebolita:  
come si fa a fare la voce grossa o a  
piombare i pugni sul tavolo con un go-  
verno elettorale rachitico o con un'eco-  
nomia in dissesto?

Che cosa può minacciare l'Italia? Se non  
migliorare la situazione dei nostri emi-  
grati, il tendiamo a casa? E a far che? Ad  
aumentare il plotone dei disoccupati e  
dei sottoccupati? O si manda in Ger-  
mania, dove tira il vento del malassero  
economico, col «Kurtzzeit» e le stam-  
pepe della disoccupazione?

Ancora una volta, il solo pezo che l'Ita-  
lia può buttare sulla bilancia dei nego-  
ziati è la collaborazione fra la Svizzera e  
la CEE. Se questo paese non accetta la  
libera circolazione della manodopera, non  
dovrebbe poter fare circolare neppure i  
capitali e le merci. Ma anche qui è il-  
lucio pretendere che i lavoratori abbia-  
no peso nell'Europa dei padroni e nella  
comunità degli affari. Nessuno dubita che  
la Svizzera entri nella CEE pur man-  
tenendo gli stagionali e i licenzi degli  
stagionali.

### Doglianze italiane

Restando ai fatti, vediamo quali sono le  
nuove proposte italiane per una ripresa  
dei negoziati sull'accordo d'emigrazione.  
Stagionali non devono più essere quelli  
della baracca, la senza famiglia, il sotto-  
proletariato dell'emigrazione, gli emigra-  
nti e l'ipergestuali — come vengono  
definiti nel reggio di Claudio Calvino.  
Gli stagionali italiani sono oltre cento  
mila: il 50 per cento sono falsi stagionali,  
lavorano cioè più di 9 mesi all'anno, e  
se non esistesse lo stato d'eccezione pro-  
vocato dal contingentamento e dall'in-  
ferocizzazione almeno 20 mila avreb-  
bero diritto a un permesso mensile, rite-  
nendo qui ormai da 5 anni.

Famiglia. Gli emigrati sono come i mari-  
nai: lasciano moglie e figli a casa. O il  
padre qui inavvolto parca nella sti-  
va, sono le denno e i figli chiala casa,  
per sfuggire alla polizia degli stranieri.  
Chi non ha diritto al ricongiungimento  
familiare abbandona i figli alla contorni:  
gli orfani della burocrazia. Sulla carta il  
ricongiungimento familiare può avvenire  
dopo un soggiorno di 18 mesi, ma biso-  
gna disporre di un alloggio adeguato, ed  
è la polizia degli stranieri che decide se  
sia adeguato o meno. Il governo italiano  
chiede che sia ridotto il termine d'attesa.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

per farsi raggiungere dai familiari e abolite la discrezionalità attribuita alla polizia.

**Residenza.** Il residente è il solo straniero che non inasprisce e non bisogna controllare, non figura più nelle statistiche della manodopera estera e nel dossier della polizia degli stranieri. Sul piano giuridico e sociale gode degli stessi diritti dello svizzero e, tra l'altro, in caso di crisi non può essere licenziato e rimpatriato. Ma per ottenere il diritto di residenza bisogna aspettare 10 anni. Roma chiede che il periodo sia dimezzato. Da notare che francesi e olandesi diventano residenti in Svizzera dopo soli 5 anni: dunque ciò che vale per loro non potrebbe valere per gli italiani? Ma i residenti non sono più braccia estere, elementi contingibili, forza lavoro, sono salariati e cittadini, e ciò spaventa governo e padroni.

**Libera circolazione.** Soltanto dopo 3 anni di soggiorno continuativo l'emigrato può cambiare di carriera e di lavoro, e durante il primo anno addirittura è costretto nel ghetto dei confini comuni. Circa 60 mila italiani dovrebbero approfittare di questo spazio burocratico, che permette di abbandonare i favoristi e guadagnare di più.

Gli altri problemi evocati nel quadro delle doglianze inviate da Roma e Berna e che dovrebbero costituire l'ordine del giorno dei negoziati italo-svizzeri riguardano i frontalieri, la sicurezza dell'impiego e la previdenza sociale (in particolare modo l'assicurazione in caso di disoccupazione o in pensione).

Si tratta di proposte di discussione e non di richieste categoriche e, dal momento che il governo di Berna ha accettato di apprendere i colloqui, significa che non considera spropezzionate o irrealiste le rivendicazioni italiane.

### Non è tutto

Ernst Brugger ha elencato tre sole condizioni elvetiche:

— i miglioramenti concessi agli immigrati italiani non devono scemolgero il piano di stabilizzazione della manodopera estera;

— bisogna considerare anche le esigenze del settore economico svizzero;

— si tratta di procedere per tappe, poiché agli immigrati non si può offrire soltanto uno status giuridico ma anche infrastrutture, cioè case, scuole, formazione e promozione professionale, migliori condizioni di vita e di lavoro, e possibilità d'integrarsi.

Il contenzioso fra la Svizzera e l'Italia a proposito dell'emigrazione non è un libricino di poche pagine. La soluzione dei problemi in campo non sarà rapida né facile. Comunque si discute e non si attendano le divine provvidenze o gli eurocrati di Berna per dare a 653 mila italiani qualcosa di più di una busta-paga.

Peccato che, ancora una volta, a discutere saranno soltanto le accademie, gli onorabili e i dottori del governo e delle amministrazioni statali dei due paesi. Infatti, né Berna né Roma sembrano accettate di fare posto ai rappresentanti sindacali e delle associazioni dell'emigrazione nelle rispettive delegazioni. Ernst Brugger ha comunque ammesso che l'accordo fra i sindacati italiani e svizzeri, contenente otto rivendicazioni urgenti per l'emigrazione, c'è ed è il male, non è niente male.

D. R.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lupano del: 15-2-1972

Per l'Accordo d'emigrazione

## La Svizzera pronta a negoziare

Il Governo svizzero ha deciso di riprendere i colloqui per la revisione dell'Accordo italo-svizzero di emigrazione attraverso un gruppo di esperti. Questa presa di posizione ufficiale segue di pochi giorni la dichiarazione comune dell'Uss e della CGH-CISL-UIL del 1. febbraio con la quale si chiedeva la ripresa e la positiva conclusione dei negoziati per migliorare al più presto le condizioni degli stagionali e degli emigrati, eliminare le discriminazioni e le limitazioni di spostamento, per assicurare un rapido passaggio dei fatti stagionali al trattamento dei lavoratori normali e per la stipula di un accordo aggiuntivo che regoli finalmente le posizioni e i problemi dei frontalieri. Nel giorno scorsi intensi contatti erano stati presi in questo senso e pressioni effettuate dai sindacati del due Paesi sui rispettivi Governi, tra cui una riunione l'8 febbraio di una delegazione CGH-CISL-UIL col mini-

stro degli affari Esteri. In questi contatti era stato posto l'accento sulla possibilità e l'urgenza di riprendere la trattativa, sulla necessità di concludere un accordo su tutti i punti su cui è già possibile garantire miglioramenti immediati ai nostri lavoratori e sulla opportunità di costituire una commissione di lavoro bilaterale con la partecipazione dei sindacati per esaminare e risolvere al più presto gli altri problemi ad aspetti, compresa la revisione dell'Accordo di emigrazione.

Appresa la notizia dell'iniziativa del Governo svizzero, — afferma il comunicato stampa interconfederale CGH-CISL-UIL, invitano sulle loro richieste e particolarmente sulla proposta comune dei sindacati dei due Paesi di partecipare, a nome dei lavoratori, ai contatti che fruttano tra pochi ed ai lavori della commissione permanente bilaterale non appena verrà costituita.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 16-2-1972

## Si riparte «a livello di periti»

*Finna a marzo, in un secondo momento in estate, poi in autunno, infine a metà dicembre per l'intero arco del 1972, si è riferito ad interalli, il rinvio della ripresa delle trattative italo-svizzere sui problemi dell'emigrazione. Un accordo per tutte le stagioni vorrebbe voglia di dire se fosse lecito scherzare sopra. Sembra, comunque, che ormai fossero giunti alla stretta finale.*

*Invece no. Siamo ancora agli inizi. Un comunicato dell'Agenzia Telegrafica Svizzera, diffuso in questi giorni, annuncia che "il Consiglio federale ha deciso di riprendere i contatti con l'Italia" e che "i nuovi incontri a livello di periti serviranno per preparare i futuri negoziati, interrotti dal dicembre del 1970". Questo metodo del congegno, del rinvio, del passo di humca, coincide perfettamente con la politica del Governo svizzero. Gli obiettivi, ha dichiarato l'Ambasciatore Grillo, della stabilizzazione della manodopera estera e della creazione d'un "mercato del lavoro più o meno integrato" richiedono tempo e "alcuni mesi, bisogna pensare che le competenti autorità italiane e svizzere sono d'accordo". Dunque, quello che ci verrà dato, almeno sul piano del principio, con una mano, ci verrà, se non tolto, comunque diluito, abbinato, con l'altra. Noi abbiamo sempre gradito l'arroganza di una ripresa immediata delle trattative e di una loro soluzione positiva corrisponden-*

*te agli interessi degli emigranti e, in definitiva, di tutti i lavoratori in Svizzera.*

*Il recente incontro tra CGIL, CISL, UIL e l'Unione Sindacale Svizzera, ha sottolineato questa necessità. "La liquidazione del problema dei fatti stagionali, l'unica del momento del lavoro come mezzo più efficace per eliminare ogni discriminazione, il rispetto dei contratti collettivi", sono le principali proposte dei sindacati dei due paesi che dovrebbero essere discusse al più presto al tavolo dei negoziati italo-svizzeri. Gli emigranti devono muoversi perché i posti non rimangano sulla carta, ed, essenzialmente, sulla base di tre prerogative: la partecipazione dei sindacati e dei rappresentanti degli emigrati alle trattative, la garanzia dei posti per la revisione dell'Accordo e lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, una strategia di alleanza e di solidarietà con i lavoratori svizzeri e le loro organizzazioni.*

*E' compito di tutti noi superare le carenze che ci hanno impedito di far valere le nostre rivendicazioni.*

*E' compito delle Colonie Italiane in questi paesi, come sempre hanno fatto, all'insorgenza di una mobilitazione di massa, di un movimento di protesta e di pressione i cui sbocchi siano la conquista di uno status internazionale dei diritti dei lavoratori emigrati e di posizioni più avanzate per tutti le classi operarie.*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Quotidiano di Sicilia Palermo del: 16-2-72

**Donazione di sangue  
degli emigrati  
in Svizzera**

Gli emigrati siciliani in Svizzera, colpiti dalle notizie che giungono dalla loro terra d'origine, ove la carenza di sangue negli ospedali provoca gravi conseguenze per la cura di malati ed infortunati, hanno organizzato con la collaborazione dell'AVIS Svizzera, una donazione in massa da effettuarsi a Palermo entro la fine del mese.

Gli emigrati siciliani — dice un comunicato dell'AVIS Svizzera — sperano in questo modo di sensibilizzare l'opinione pubblica su questo problema creando con il loro esempio le premesse affinché anche in Sicilia sorgano più numerosi gruppi di donatori di sangue. Il viaggio avverrà in aereo ed è stata chiesta a questo scopo la collaborazione delle autorità militari italiane.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 17 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE.

*Direttore Gen.*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Quotidiano di Toronto del: 17-2-72

Programma televisivo italiano

## L'Ontario e voi" presenta ai nuovi arrivati, il Canada

MILANO - Da circa 15  
anni va in onda per  
alcune emittenti un programma  
dedicato ai  
nuovi arrivati nell'Ontario.  
Si chiama appunto "L'On-  
tario e voi" e, come ha detto

all'atto di presentarlo alla  
stampa il ministro John  
Yaremko, "Le circa quaranta  
trasmissioni che completano  
la serie, hanno lo scopo di  
familiarizzare i nuovi  
residenti dell'Ontario con il

sistema di vita di questa  
provincia e del Canada".

Ogni settimana, verrà  
presentata, con discussioni,  
film, illustrazioni, un aspetto,  
un'istituzione canadese. Il  
nuovo arrivato dunque, sarà

informato su come funziona  
la società in cui è giunto.  
Una settimana verrà dis-  
cussa il sistema governativo  
canadese, le sue leggi, le sue  
divisioni, i come ed i perché  
di tali fatti e le tradizioni che  
hanno determinato lo  
sviluppo di tale sistema.

Un'altra settimana sarà  
presentato come funziona il  
sistema bancario. Verranno  
illustrati i vari aspetti di tutte  
le operazioni di banca; le dif-  
ferenze tra una banca ed un  
istituto di credito o una  
"trust company".

Come ottenere un prestito  
finanziario, quali sono gli in-  
teressi caricati dalla banca e  
quali quelli degli istituti di  
credito. Vi sarà una  
trasmissione che discuterà il  
sistema della pubblica  
istruzione; perché ogni  
Provincia ha un proprio  
programma, come fun-  
zionano le università, la dif-  
ferenza tra scuole pubbliche  
e private.

I programmi non saranno  
tutti su argomenti seri, ve ne  
saranno alcuni che  
illustreranno come si diverte  
un cittadino dell'Ontario:  
cosa fa, dove va. Saranno  
presentati i luoghi di sogno  
preferiti, i laghi, i campi, i  
fiumi colmi di pesci, foreste  
piene di selvaggina. Lo  
spettacolo nel Canada, il ruolo  
della polizia; come comprare  
una casa; l'assistenza medica  
che si riceve nell'Ontario;  
tutti questi temi ed altri  
saranno discussi e presentati.  
I programmi in lingua  
italiana, sono stati curati da  
Maria Maeri ed è possibile  
vederli ogni giovedì alle ore  
5:30 p.m. sul canale numero  
della (110) della televisione.  
In Hamilton, le trasmissioni  
si possono seguire sul canale  
610 (8) della locale  
televisione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

N

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo dal Giornale La Fiamma di: Sydney del: 17-2-1972

# Parigi - 3 milioni e mezzo di immigrati chiedono eguaglianza di diritti

PARIGI, 16 feb. - ANNO per le vie di Parigi, Lilla, Strasburgo e Marsiglia, in cui lavoratori francesi e mezzo milione di immigrati. Vengono da tutti i Paesi d'Europa, dall'Africa e ci sono 600 mila italiani. In corso una "settimana d'azione" promossa dalla CGT e dalla CGT - le due maggiori sindacati francesi - "per l'eguaglianza dei diritti del lavoro straniero".  
Il tempo di agire: in Francia il problema della manodopera straniera è acuto. Lo scandalo "bidonvilles" dove sono confinati africani, polacchi e spagnoli, lo sfruttamento della manodopera delle ex-colonie e degli operai stranieri addetti alle catene di montaggio delle fabbriche, la tendenza a ridurre i problemi della disoccupazione riducendo i contingenti d'immigrazione dai Paesi poveri, infine recenti episodi di intolleranza razzista hanno dimostrato che è urgente difendere la dignità e i diritti degli stranieri che, lavorando in Francia, contribuiscono alla prosperità del paese.

I contingenti dell'immigrazione sono composti per 1 milione di africani e per 2 milioni e mezzo da europei. Fra questi ultimi 650 mila spagnoli, 610 mila portoghesi, 600 mila italiani (in regresso), 207 mila polacchi e 65 mila jugoslavi. L'economia francese ha un bisogno vitale del contributo di questi stranieri, che si adattano a fare lavori che i francesi si rifiutano di eseguire.  
Nell'edilizia e nelle miniere i "meriques" (così sono chiamati gli immigrati) rappresentano più del 20 per cento della manodopera impiegata. Significa che senza i muratori italiani, spagnoli o algerini in Fran-

cia metterebbe in cantiere ogni anno soltanto 400 mila alloggi, invece di mezzo milione.

Ma al merito di questa "legione straniera" del lavoro non corrisponde né i riconoscimenti: 600

mila stranieri vivono in catapecchie, frequentano le discriminazioni sul piano dei diritti sindacali, non si è fatto quasi nulla per un'adeguata istruzione dei figli di questi lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale La Finanza da: Sydney del: 17-2-1972

# ALL'APIA "FESTA DELLE PENSIONI" CELEBRATA LA VITTORIA DEI 75 MILA

SYDNEY, 16 febbraio

COME abbiamo annunciato, venerdì scorso 11 febbraio l'APIA Club ha celebrato la "festa delle pensioni" con una cena di "ringraziamento" offerta dal consiglio d'amministrazione. Con questo gesto simbolico, il sodalizio italiano ha voluto rendere omaggio non solo

alla autorità governativa promossa dal nostro giornale, ma se non, Banca di loro - non ci stancheremo di dirlo - soprattutto agli italiani ed in particolare ai 75 mila in trasferta delle perenni petizioni sono sarebbe ancora un

protesto nella mente di Westworth, alquanto dall'indifferenza e talvolta dall'aperta ostilità di alcuni membri del Gabinetto.

Ciò detto, il ministro della Previdenza Sociale non gode dell'amicizia del Primo Ministro McMahon più che nel sospetto dell'antica amicizia tra Gordon ex Primo Ministro, e suo mortale nemico, e Westworth. Anche per questa ragione, il provvedimento non avrebbe potuto trovare terreno favorevole se non fossero intervenuti gli italiani di tutti i collegi elettorali sparsi in tutta Australia - compreso quello del Primo Ministro - a esercitare una tremenda pressione politica. E lo, anno di elezioni, si sa che nessun uomo politico rischia un'impopolarità che potrebbe rivelarsi fatale alle sue aspirazioni.

Erano presenti alla celebrazione il ministro Westworth, il ministro della Sanità Dr. MacKoy, il deputato federale liberista Fred Daly, il senatore federale laburista Tony Mulvihill, l'ambasciatore, il console d'Italia e il nostro direttore.

I molti ospiti tra cui il presidente Bayliss, hanno dato giusto rilievo all'apporto italiano. Per Fred Daly in modo particolare ha simpaticamente sottolineato l'iniziativa de "La Finanza" e l'enorme contributo dato dalle "pacifiche rivoluzioni" dei 75 mila italiani.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *L'Espresso* Canadese di: *Montreal*, del: *17-2-1972*

## "Premier" del Quebec precisi il nostro "status"

# Le preoccupazioni di Bourassa.

...che settimane or sono, un  
...iliano inglese della metro-  
...ha pubblicato una "inter-  
...zione" concessagli dal  
...della nostra provincia,  
...di Bourassa. I temi trattati  
...stati molti: dal problema  
...Costituzione alla ridistribuzi-  
...del potere; dalle precari-  
...sociali allo sviluppo in-  
...ale, in particolare il pro-  
...della Baie James; dal run-  
...turale "speciale" del Que-  
...la confederazione cana-  
...alla "responsabilità del  
...di assicurare la pro-  
...della lingua francese in  
...nfluen del Quebec; dalla  
...rappresentata dagli  
...per la società fran-  
...all'utilità e "obsolet-  
...della legge "Bill 63".

di Nicola Ciavarella

Secondo lui, gli immigranti  
rappresentano un "problema  
diverso" da quello di eredità  
generale e può essere risolto  
solo in maniera pratica. Come?  
L'intera questione delle conse-  
guenze che il "Bill 63" possa  
provocare agli immigrati deve  
essere rissaminata, a detta del

Primo Ministro: "Ma il Bill 63  
cambiato qualcosa? Il 80 per  
cento degli immigranti sceglie-  
ro le scuole inglesi anche prima  
dell'adozione della legge? Se  
no, è stato il Bill 63 la causa di  
un tale cambiamento? Sono  
domande che a cui bisogne-  
rà rispondere. Teoricamente, si

può affermare che se un gio-  
no dovessimo accogliere 100.000  
immigranti, il 90 per cento dei  
quali si stabilisce in Montreal  
e frequentasse le scuole ingli-  
si allora la maggioranza fran-  
cese potrebbe correre il peri-  
colo di estinguersi... Forse la  
maggioranza inglese potrebbe  
darsi un governo speciale. Teo-  
ricamente, tutto ciò potrebbe  
accadere. Questo, è, denari,  
la ragione che mi spinge ad es-  
sere molto pragmatico in que-  
stioni del genere. Saranno al  
livello teorico, perso dar inizio  
a litigi interminabili. Abbiamo  
di già abbastanza litigi, oggi,  
nel Quebec. Preferisco, quindi,  
trattare i problemi linguistici  
nella maniera la più pratica  
possibile".

Sul fatto specifico del peri-  
colo che l'immigrazione potrei-

be rappresentare per il gruppo  
franco-canadese, in molte oc-  
casioni, questo giornale ha fat-  
to conoscere il suo punto di  
vista che non differisce, in prin-  
cipio, da quello esposto dalle  
autorità provinciali sulla prio-  
rità della conoscenza della lin-  
gua francese, da parte dell'im-  
migrante che decida di venire  
a stabilirsi nel Quebec. Ammes-  
so che la lingua francese pos-  
sa assicurargli le stesse oppor-  
tunità di lavoro e di afferma-  
zione economica della lingua  
inglese, pensa che obiezioni o  
delezioni importanti non si do-  
vrebbero manifestare tra gli  
immigranti, a lungo andare.

Secondo me, il problema gra-  
ve è un altro in questo momen-  
to: è necessario ed indifferen-  
bile che il Premier chiarisca il  
suo pensiero sull'intera questio-  
ne dell'immigrazione degli ul-  
timi 25 anni. Si sa che il "Bill  
63" è anche il risultato di un  
"certo atteggiamento" assunto  
da persone immigrate nel Que-  
bec dal 1947, oltre che di quel-  
lo del gruppo anglo-canadese.  
Ora, se si vuole seguire il filo  
logico del discorso di Bourassa  
per poter conoscere "gli effetti"

In esteso del "Bill 63" biso-  
gnerebbe indagare ed analizzare la  
condotta delle persone stabili-  
tosi nella provincia nell'ultimo  
ventennio.

Nella futura analisi da par-  
te delle autorità provinciali,  
come verranno considerate e  
"classificate" questi nuovi resi-  
denti del Quebec che, per l'e-  
struzione dei loro figli, la mag-  
gioranza nati qui in Canada,  
hanno optato per la lingua in-  
glese? È proprio qui il punto  
cruciale dell'intera questione.  
Poiché è stato egli stesso ad  
affrontare l'argomento, il Primo  
Ministro Bourassa non può es-  
sersi del fatto che una chiaraifi-

cazione, al più presto, di 70  
e più mila residenti del Que-  
bec, giungesi nell'ultimo qua-  
rtale del secolo.

La mancanza di chiarezza e  
il voler continuare a giocare  
con la parola potrebbero in-  
durre ad un grave errore e pro-  
tribuire ad incomprensioni ancor più  
i rapporti con la maggioranza.

Se di giustizia e di tolleranza  
si deve parlare è bene ricorda-  
si che questi cittadini canadesi  
— anche se di ascendenze  
diversa — sono lo stesso tipo  
tuttavia rievocata agli altri stu-  
tadini. Non si chiede né più  
né meno.

NICOLA CIAVARELLA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Littérature Canadienne di: Montreal, del: 17-2-1972

### Gli immigrati: una sottile ricchezza

di JEAN VIGNEAULT

Riproduzione un articolo di Jean Vigneault, apparso in francese su "La tribune" di Sherbrooke, dal quale si rileva che non tutti i canadesi di origine francese pensano come François Hertel. Vi sono di quelli, come Vigneault, che sono coscienti dell'apporto smisurato che gli immigrati possono dare ad un paese giovane che, appunto perché tale, non può vantare un patrimonio artistico e culturale competitivo.

zione delle nostre relazioni con gli stessi.

Per lungo tempo abbiamo combattuto l'introsione di stranieri nel mondo dei nostri affari, della scienza, dell'istruzione: questo complesso nei riguardi dell'immigrato proveniva in gran parte da un certo grado d'inferiorità, tipicamente caratteristico, che ci faceva sentire come dei piccoli franco-canadesi di poca istruzione e di minima cultura. Si può anche dire che, allorché uno che arrivava dal "Vecchio mondo" si rivolgeva a noi, i nostri complessi riprendevano vita, ricordandoci le nostre oscuri origini di portatori d'acqua. La nostra cultura, o meglio la nostra "incultura" ci faceva avvertire il vergogna quando si Beethoven, Chopin, Mozart noi potevamo operare che i nostri eroi di musica western, o quando, di fronte alle opere delle letterature straniere, non si potevano citare altro che gli scritti dei nostri primi scribacchini.

Non avendo mai potuto scoprire la nostra vera identità, era come se "profondissimo sotto terra" al momento in cui qualcuno iniziava a parlare in un dialetto più "nuovo" del nostro, oppure utilizzava delle espressioni il cui significato ci sfuggiva. In risposta all'attacco notavamo solitamente oppure un fiume di parole che l'occupante francese non poteva aver mai con il vantaggio però di farolare interdetto ed interrotti i nostri preziosi acquisitori.

Questa mentalità chiusa di un popolo piagnuto su se stesso deve anche aprire ad altre manifestazioni

in nelle quali il razzismo non era escluso del tutto. Spesso e volentieri i dialetti del neo-canadesi venivano svalutati in altre certi altri professionisti non il cattolico che dopo aver fatto del trabacchetti o creato loro serie difficoltà. Quante volte abbiamo sentito la nostra gente affermare cose balorde come quella che gli stranieri ci portassero via il lavoro!

Anche se ormai questi pregiudizi esistono ancora, però conscie delle nostre ricchezze culturali e più sensibili al valore degli altri, siamo disposti ad accogliere e meglio la collaborazione degli immigrati.

D'altra parte noi abbiamo bisogno del loro contributo prezioso. Senza questa cooperazione l'università e la CNR, tra le altre istituzioni non avrebbero il prestigio di cui godono. Sul piano tecnico, come su quello culturale, Sherbrooke non si evolverebbe se dovesse porre un limite all'aiuto che i lavoratori e gli artisti stranieri, che vengono a vivere tra di noi, possono offrirci.

Sono ancora più numerosi i cittadini di Sherbrooke che si compiacciono della presenza di altri immigrati: li accettano nei negozi, stabiliscono con loro dei contatti che hanno un valore profondo. Non credo che un giorno Sherbrooke possa diventare una città cosmopolita, tuttavia non è da escludere di avere una città aperta agli uomini di tutte le origini e di ogni nazionalità; d'una città nella quale la fraternità non trova conferma soltanto nelle parole e nei discorsi, ma anche e soprattutto nei fatti.

JEAN VIGNEAULT

Al momento in cui ci siamo accennati nella gioia dell'amicizia e della fratellanza intorno a un tavolo ricamato imbandito, siamo non poco propensi a trattare come avversari o a disprezzare i nostri connazionali di un giorno. Inoltre i legami nati nell'atmosfera conciliata da un pasto, tendono a sfidarsi: invitando a nuovi incontri.

Con tutta probabilità è questo, lo sfatesi, il motivo che ha aperto il servizio d'assistenza al neo-canadesi ad offrire, ormai da qualche anno a questa parte, un simposio internazionale al quale gli abitanti di Sherbrooke convergono per gustare i cibi, preparati simultaneamente da cuochi d'una quindicina di Paesi stranieri. Questo convivio internazionale è cui vorremmo assistere più frequentemente, ci ha fornito l'occasione di riflettere più profondamente sulle nostre attitudini rispetto agli immigrati e sull'evolu-



**POSTA**

di Guido Calogero

**Il voto degli italiani all'estero**

Sono un tecnico che da oltre vent'anni lavoro all'estero: molto lontano, in Sud Africa. Ricevo regolarmente *Panorama*, e seguo con interesse la sua rubrica. Vorrei che qualche volta lei vi trattasse il problema del voto degli italiani residenti all'estero.

Come lei sa, i previsti sconti ferroviari permettono praticamente di andare a votare in patria solo agli italiani residenti nelle nazioni europee più vicine. Perché non dovrebbe essere permesso anche a noi ciò che vale per i cittadini almeno di alcune altre nazioni europee, e cioè di votare presso la rappresentanza diplomatica in loco, o addirittura per posta?

LIVIO CAOMA,  
Oxiston Cape, Sud Africa

*Il problema che lei pone certamente sussiste ma non è, purtroppo, di facile soluzione. Ho passato anch'io molti anni della mia vita all'estero: in Inghilterra e negli Stati Uniti e persino in tali ambienti, dove la possibilità d'informazione circa l'andamento delle cose d'Italia era senza dubbio migliore di quanto fosse in molti altri Paesi, si constatava, per giudizio comune, una notevole disinformazione e sfasamento dell'opinione politica dai nostri connazionali in senso nazionalistico. Ciò deriva dall'assenza di un vero e proprio dibattito politico, cosicché l'elettore non residente si trova spesso nella condizione di un medico che dovesse fare una diagnosi solo vedendo il malato a distanza.*

*Vero è che, per altro verso, basta essere vecchi per poter fare un viaggio e andare a votare in un Paese da cui si è stati lontanissimi per tutto il tempo. Il problema non è quindi, come dicevo, di troppo semplice soluzione.*

Banche, scuole



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Emisfero di Roma del: 14-2-72

## L'ATTORE FU ARRESTATO PER DETENZIONE DI DROGA

# William Berger assolto anche in Appello

### La moglie Carol morì in carcere dopo un intervento chirurgico

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SALERNO, 16 febbraio — William Berger è stato assolto per insufficienza di prove dal reato di uso e detenzione di sostanze stupefacenti. E' stato invece assolto « perché il fatto non sussiste » dal reato di agevolazione dolosa dell'uso di sostanze stupefacenti. I giudici

della Corte d'appello del Tribunale di Salerno, che hanno confermato la sentenza dei giudici di primo grado, si erano trattenuti in camera di consiglio per un'ora a precedenza aveva parlato, in difesa dell'imputato, l'avvocato Dario Incanti, ha sostenuto la completa estraneità del suo patrocinato ai fatti addebitatigli (criticando particolarmente il sistema di indagine che aveva portato Berger dinanzi ai del Foro di Salerno, il quale giudici).

L'attore americano, di origine austriaca, fu arrestato nella notte tra il 5 ed il 6 agosto scorso con la moglie Carol Lebravico, di 39 anni, attrice del « Living Theatre », ed altre sette persone, loro ospiti in una villa di Praiano. Le nove persone furono arrestate al termine di un'operazione antisitupefacenti sulla costiera amalfitana. Per cinque ore, agenti di polizia giudiziaria perquisirono ogni angolo delle 14 stanze della villa e, in una tabacchiera di metallo (Berger ha sempre sostenuto che non era di sua proprietà), trovarono poco meno di un grammo di hascic.

Berger, la moglie e gli ospiti furono rinchiusi nei manicomi giudiziari di Napoli, Aversa e Pozzuoli. Poco dopo, i sette amici dell'attore americano, che ha 43 anni ed è stato protagonista di numerosi film « western » girati in Italia, erano messi in libertà e prosciolti con formula piena in seguito anche ad una perizia fatta eseguire dall'autorità giudiziaria. Rimasero, invece, in manicomio lo stesso Berger (poi trasferito al carcere di Salerno) e la moglie Carol. Quest'ultima, dopo due me-

si di reclusione nel manicomio di Pozzuoli, morì in un ospedale cittadino dove era stata portata di urgenza. La donna aveva, infatti, bisogno di particolari cure per i postumi di una epatite virale e di un intervento chirurgico.

Nel processo di primo grado, svoltosi nel marzo dello scorso anno, il tribunale assolse Berger per insufficienza di prove dall'accusa di possesso di stupefacenti e « perché il fatto non sussiste » dal reato contestatogli in aula dal pubblico ministero di agevolazione dolosa nell'uso di sostanze stupefacenti. Complessivamente, Berger rimase in carcere sette mesi in attesa del primo giudizio.

Contro la sentenza proferita in appello sta il pubblico ministero, per la mancata condanna dell'attore, sta i difensori di Berger, i quali invocavano l'assoluzione con formula piena.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 17-2-72

«SARTANA» GIUDICATO IERI A SALERNO

## Berger assolto anche in appello

● Il famoso mezzo grammo di droga - Rievocata l'allucinante vicenda che condusse l'attore in manicomio e in prigione e sua moglie, Carol Lobravico, alla tomba

### Nostro servizio

SALERNO, 17. — La Corte d'Appello ha confermato ieri la sentenza di primo grado, assolvendo William Berger per insufficienza di prove del reato di detenzione e uso di stupefacenti e perché il fatto non sussiste dal resto di aver adibito la propria villa a luogo di convegno per fumatori di droga.

L'attore americano, interprete di «Sartana» in tanti film, dopo la sentenza del Tribunale di Salerno del 30 marzo 1971, era tornato ieri mattina dinanzi ai giudici per l'appello del PM avverso la sentenza assolutoria per il secondo reato e per le controdeduzioni dei difensori, il prof. Giuseppe Sotgiu e avv. Dario Incalzi.

I difensori hanno chiesto la assoluzione di Berger perché il fatto non sussiste (o per non avere commesso il fatto) per l'uso di sostanza stupefacente e l'assoluzione per non avere commesso il fatto (o perché il fatto non costituisce reato) per la detenzione di stupefacenti.

William Berger, dopo essersi laureato in Ingegneria, conosce alla scuola Actor Theatre di New York la deliziosa interprete del Living Theatre Carol Lobravico, figlia di emigrati calabresi. In Italia, Carol, dopo avere subito un intervento operatorio, si ammalò di epatite virale, e William, seguendo i consigli dei medici, affittò una villa sulla costiera amalfitana.

A Pralano, Carol, Lobravico che è ridotta l'ombra di se stessa, viene costantemente tenuta in osservazione da un medico del posto che le pratica giornalmente una terapia inlettiva. Carol e William aprono la loro villa ad amici e artisti.

Nella notte tra il 4 e il 5 agosto del 1970 circa 50 agenti fanno irruzione nella villa. Mettono a sequestro ogni cosa e non fanno troppi complimenti neanche verso Carol Lobravico.

Berger scongiura gli agenti di non molestare Carol: basterebbe una qualsiasi emozione per provocare gravi conseguenze. Inutilmente, perché Carol Lobravico verrà arrestata unitamente al marito e ad altri sette ospiti, dopo che in una tabacchiera, peraltro non reperita perché non sequestrata, fu rinvenuto mezzo grammo di droga leggera (marijuana).

William Berger nega disperatamente la proprietà di quel minimo quantitativo di droga. Non poteva appartenere ad uno degli ospiti?

I sette stranieri ospiti di Berger, risultati non intossicati, venivano invitati a lasciare l'Italia. Ben diversa sarà la sorte di Carol Lobravico, che morirà dopo indicibili sofferenze a seguito di una misteriosa operazione nel manicomio di Pozzuoli.

Dopo otto mesi trascorsi tra manicomio e carcere, il 30 marzo 1971 Berger compar-

dinanzi ai giudici del Tribunale di Salerno.

Ieri mattina, in appello, il giudice relatore esponendo i fatti, ha fatto rivivere l'allucinante storia che ha portato William Berger, riconosciuto da un collegio di superperiti sano di mente e non intossicato, in manicomio e la moglie Carol alla tomba.

La requisitoria del procuratore generale è stata un ingiustificato atto alla legge del 1964 che non fa distinzione fra lo spacciatore ed il consumatore di droga a scopo terapeutico. Sono state proprio le affermazioni del procuratore generale a far saltare i nervi a Berger, accusato di essere amico di alcuni spacciatori arrestati a Milano e a Roma. «Questo lui — ha gridato in un italiano approssimativo Berger — non lo può dire! Chi lo autorizza?». E' dovuto intervenire il presidente per riportare la calma.

Conclusioni del PG: «Condannare Berger a mesi 8 di carcere e lire centomila di multa e alla pubblicazione della condanna sulla stampa per il reato di avere adibito la propria abitazione a fumeria di stupefacenti».

ENZO TODARO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale

Popolo

di

Roma

del 17-2-42

**PER LO SCIOPERO DEI MINATORI**

# Oltre 2 milioni i senza lavoro in Inghilterra

*La scarsità di energia elettrica pro-  
voca inoltre penuria di generi di pri-  
ma necessità - Incerte le prospetti-  
ve per la soluzione della vertenza*

Londra, 16 febbraio

La scarsa disponibilità di energia elettrica ha fatto salire i senza lavoro in Inghilterra ad oltre 2 milioni e mezzo mentre si paventa la paralisi totale delle industrie, la scarsità di generi alimentari e l'inquinamento dei fiumi. I meteorologi prevedono inoltre che una nuova ondata di freddo renderà ancor più squalida la vita in milioni di

case, private dalla corrente per nove ore al giorno a causa dello sciopero dei minatori di carbone. I servizi ferroviari sono ridotti al minimo, le strade sono al buio, le massie preparano pasti freddi nelle cucine al lume di candela e molti cinema sono chiusi. I picchetti dei minatori, che impediscono che il combustibile giunga alle stazioni durante lo sciopero che si protrarrà ormai da cinque settimane, hanno costretto dieci centrali a chiudere e altre 70 a lavorare a ritmo ridotto.

Il ministero della manodopera del governo conservatore ha precisato che un milione e 250 mila uomini e donne — cioè un ventesimo della forza di lavoro in Inghilterra — sono stati sospesi

dal lavoro da lunedì scorso per risparmiare l'elettricità.

Se a queste persone che sono state costrette a restare a casa si aggiungono i disoccupati che già vi erano in Inghilterra, il totale dei senza lavoro oggi ha raggiunto la cifra di 2.503.000. Cioè la cifra più alta registrata dal 1933. E a meno che lo sciopero non termini e quattro milioni di tonnellate di carbone ora ammassate nei pressi dei pozzi non comincino ad arrivare alle centrali entro la fine del mese, è certo che altri milioni di lavoratori perderanno il posto, mentre l'industria si fermerà completamente.

Solo gli ospedali e altri servizi essenziali continuano a disporre di energia elettrica. Le interruzioni della corrente hanno già provocato penuria di pane, latte, zucchero e carne fresca. La mancanza di corrente ha spinto anche le massie a fare incolla di scatoline malgrado le esortazioni a non lasciarsi prendere dal panico. Anche l'inquinamento sta aumentando, dato che le stazioni di pompaggio non funzionano.

Quanto alle prospettive di soluzione della vertenza che oppone all'ente carbonifero di stato duecentomila uomini organizzati nella « National union of miners », si rafforza l'impressione, dopo il fallimento del colloquio di ieri tra il premier Edward Heath ed il segretario generale del « Trade unions congress » (Tuc) Victor Feather, che occorrerà attendere la fine della settimana, quando il mediatore Lord Wilberforce, un esposto di questioni sindacali, avrà tirato le somme dei suoi contatti con le parti in conflitto. Vi saranno allora soltanto due settimane di margine prima che il paese si paralizzi: industrie e trasporti totalmente fermi, niente luce, comunicazioni interrotte, crisi nel settore alimentare per l'arresto del truo-

RASEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Estratto dal Giornale

Popolo

di:

Rovato del 17-2-48

PROMOSSE E FINANZIATE DA PANKOW

# Infiltrazioni comuniste nelle fabbriche tedesche

*L'operazione verrebbe effettuata da elementi della sinistra radicale, appoggiati dal rinato D.K.P. - L'aiuto finanziario delle forze reazionarie, che fino a ieri sostenevano il partito neo-nazista*

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 16 febbraio

Nelle aziende, nelle fabbriche e, soprattutto, nelle grandi industrie della Germania Federale si intensifica l'attività di elementi della sinistra radicale, i quali, sostenuti dal rinato partito comunista (D.K.P.) e preparati a Berlino-est, si prefiggono di politicizzare strumentalmente le elezioni dei consigli di fabbrica fino a «trasformarle in una controversia fra il grande capitale e la classe lavoratrice». La denuncia proviene dall'Associazione dei datori di lavoro,

i quali sostengono che il fenomeno va assumendo proporzioni sempre più allarmanti, tanto più che — oltre ad organizzare appositi corsi di istruzione — gli ambienti di Pankow si preoccupano di fornire i necessari finanziamenti: oltre 7 milioni di marchi (quasi come 1 miliardo e 200 milioni di lire) sarebbero stati messi a disposizione, lo scorso anno, per il solo comprensorio industriale della Renania-Westfalia.

La denuncia dell'Associazione dei datori di lavoro parla di una offensiva concentrata, portata avanti da diverse piccole organizzazioni per le quali una precisa casistica è resa difficile dal fatto che le denominazioni vengono spesso mutate e che i processi di fusione — o di divisione — continuano a susseguirsi. I vari gruppi hanno comunque un denominatore comune, nel senso che i loro uffici sono per lo più studenti che hanno prematuramente abbandonato le aule dei

licei e delle università e proseguono ora nelle fabbriche. L'opera iniziata fra le file dell'Associazione degli studenti socialisti (S.D.S.), della quale Rudi Dueschke fu il leader e che si è ora praticamente disciolta.

Anche gli elementi che usano qualifiche «bovisti» fanno alla loro volta una non completa esperienza universitaria. Provengono, nella maggior parte dei casi, da Berlino o Bochum. Proprio a Bochum del resto, nel cuore della Ruhr, vengono stampati i giornali aziendali a tendenza comunista. Secondo calcoli approssimativi sono circa 450 e raggiungono una tiratura complessiva di 2 milioni di esemplari. Con un linguaggio di marca ultra-radicalista questi organi aziendali chiedono ai sindacati e conseguentemente «battaglie» per le quali il nemico è rappresentato non solo dalle associazioni padronali, ma anche dal governo Brandt e persino dai lavoratori.

Secondo quanto riferisce il «Reinische Post» (quotidiano di Dueseldorf a tendenza cristiana democratica) le varie organizzazioni di estrema sinistra puntano in forma specifica ad attirare nella loro giora i prestatori d'opera stranieri che spaziano più facilmente influenzabili e che, essendo equiparati ai loro colleghi tedeschi, godono anche di un diritto di voto attivo, vale a dire possono essere chiamati a far parte delle commissioni interne.

I motivi per i quali l'Associazione dei datori di lavoro ha ritenuto di dover lanciare il suo allarme risultano tanto più credibili in quanto sono in linea con le considerazioni ed i dati contenuti nell'ultimo rapporto dell'ufficio addetto alla protezione della Costituzione. In questo rapporto — presentato agli inizi dell'anno in corso — si rilevava che mentre l'estremismo di destra era

pressoché eliminato, in fase di crescita si dimostrava quello di sinistra. Nel giro di un anno gli iscritti al D.K.P. sono aumentati da 22 mila a 30 mila. In sé e per sé queste cifre non bastano ancora a documentare l'esistenza di una minaccia troppo pesante, ma vi è da tener conto del fatto che le forze reazionarie dalle quali il partito comunista tedesco è sostenuto sono più consistenti e meglio organizzate di quelle che per un certo periodo hanno fornito appoggi morali e aiuti finanziari al movimento neo-nazista di Von Thadden, movimenti quest'ultimo i cui aderenti non superano ormai le 20 mila unità e che appare del resto in fase di progressivo sfacelo.

Gianfranco ROSSI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

*Popolo*

di:

*Roma*

del:

*14-2-72*

**Ratificato  
l'accordo  
italo-iraniano  
di cooperazione**

Il sottosegretario agli Esteri, on. Angelo Salizani e l'ambasciatore dell'Iran a Roma, Djala Abdoli, hanno proceduto ieri alla Farnesina, nella sala delle Vittorie, allo scambio degli strumenti di ratifica relativi all'accordo di cooperazione scientifica e tecnica con l'Iran, concluso a Teheran il 17 settembre 1970.

L'accordo prevede tra l'altro la concessione di borse di studio e di specializzazione professionale, l'invio da parte italiana di esperti, insegnanti, tecnici e volontari

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale

di: *Il Lavoro*

del: 17-2-42

# È un obiettivo difficile la piena occupazione

di MARIO PIRANI

ROMA, 16 febbraio

IN TESTA al nuovo Piano quinquennale c'è scritto, come in quello precedente, che l'obiettivo principale è rappresentato dalla piena occupazione. Benissimo. Ma, quando si va a spulciare il Piano, ci si accorge che l'obiettivo rimane in realtà una pia intenzione, qualcosa che sfugge alle possibilità del meccanismo economico italiano, un'aspirazione da

inviare. Tanto è vero che nel Piano si ipotizza per il 1945 un incremento netto dell'occupazione di sole 200 mila unità, il che in cinque anni non è certo molto. Sarebbe, d'altra parte illusorio e dannoso far balenare più corpose mete. Come sta tecnicamente scritto nel Programma non sarebbe utile ed onesto pretendere alla drammatica esigenza di aumentare il livello di occupazione con una velleitaria imposizione di obiettivi troppo ambiziosi di cui appare impossibile, nelle condizioni attuali, assicurare il conseguimento. La piena occupazione è, viceversa, considerata realizzabile entro l'orizzonte 1950. Quanto all'incremento previsto di 200 mila unità ne viene sottolineata l'importanza in rapporto al fatto che esso scosta il riassetto dell'attuale livello di occupazione precario, e soprattutto nel Mezzogiorno, la prosecuzione ancora sostenuta dell'esodo agricolo. Un blocco, bloccato nell'ultimo periodo della crisi, in particolare dalle crisi edilizie, ma destinato a riproporsi con la fuga del campo di oltre 700.000 persone entro il '45. Gli altri indici previsionali ci dicono che nell'industria — dove i programmi già approvati dal Cipe e delle grandi aziende pubbliche e private coprono il 40 per cento del totale — l'incremento sarà di 440.000 unità, nelle attività terziarie (commercio, servizi, ecc.) di 235.000, nella pubblica amministrazione di 210.000. Il tutto tra tutte queste voci ci dà, appunto, i 200 mila occupati in più.

occupazione molto lontani da quella corrente. Finora, infatti, si era sempre pensato che la chiave di volta fosse lo sviluppo dell'industrializzazione. Di qui l'insistenza sulla necessità di indirizzarla verso la creazione di imprese con alta intensità di manodopera. Di qui, anche, l'orientamento, che il Piano riepone, tendente a introdurre una regolamentazione del lavoro a tempo parziale e una riduzione dell'orario accompagnata dall'introduzione di turni plurimi nelle fabbriche. Ma al fondo vi è il convincimento che in questa direzione, almeno nei prossimi anni, non si andrà molto avanti, proprio perché l'aumento dell'occupazione nell'industria si scontra col fatto che «le condizioni di competitività, di redditività, di remunerazione del lavoro, sempre più strettamente riferite a parametri europei, implicano uno sviluppo della produttività a ritmi sostenuti». Così dice il Piano. E noi ci permetteremo di tradurre per il volgo: quando la manodopera italiana era più a buon mercato che nel resto d'Europa, questo costituiva un fattore di convenienza per l'impresa. Oggi, viceversa, il costo della manodopera cresce sempre più coi parametri non prevedibili per il futuro. E allora si eviterà, anche al momento della ripresa degli investimenti, di aumentare il livello delle assunzioni oltre lo stretto necessario.

Ce lo ha confermato Giorgio Ruffolo, segretario generale della Programmazione, al quale abbiamo sottoposto il quesito. «Il settore industriale — ci ha risposto — non assicurerà più un forte assorbimento di manodopera. La rapidità del processo tecnologico è destinata in termini di produttività a suscitare una controindennità a sostanziali incrementi della occupazione. E' questo un dato comune ai Paesi industrializzati, ma non si tratta di prenderlo come un dato ineluttabile. Negli Stati Uniti ci incrementi sostitutivi dell'occupazione

si sono verificati con uno sviluppo consumistico del settore terziario. La grande scommessa italiana dovrebbe consistere nell'assicurare uno sviluppo del terziario di tipo cosiddetto superiore. Di una società, cioè, caratterizzata da efficienti e vasti servizi sociali (scuola, sanità, assistenza, ecc.) che garantiscono ad un tempo una nuova, vasta fonte di lavoro. Il problema decisivo della occupazione femminile, scesa del 18 per cento in 9 anni, troverebbe, ad esempio, in questo quadro la sua soluzione».

Si torpa per questa via al tema delle riforme. Ma vi è ancora qualcosa da dire in proposito. Quando si parla di disoccupazione si pensa genericamente ad una massa indifferenziata di operai senza lavoro. In realtà negli anni del boom, appena il tasso del reddito è salito al 6 per cento, si è notata una tensione sul mercato del lavoro e le fabbriche hanno incontrato difficoltà a trovare manodopera. Eppure permanevano forti sacche di disoccupazione strutturale. E' quella che è destinata a rimanere anche quando la crisi industriale sarà superata. E' una disoccupazione formata, infatti, in primo luogo da donne provenienti dall'agricoltura, licenziate dall'industria o in cerca di primo impiego; il secondo scaglione è costituito dalla crescente disoccupazione intellettuale. Il Piano ricorda in proposito che i laureati aumentano al ritmo del 21 per cento all'anno e che l'offerta complessiva di laureati e diplomati risulterà nel quinquennio sovrabbondante del 20 per cento rispetto alla domanda.

E' proprio questa struttura cronica della disoccupazione italiana che l'industrializzazione non scalfisce ma che può essere fatta saltare dalle realizzazioni dei programmi sociali del Piano. Facciamo l'esempio della scuola: il Piano prevede che la scuola materna funzioni per l'intera giornata a partire dal '73 '74 con due insegnanti per classe, che il tempo pieno venga esteso anche alle elementari con nuove assunzioni di un insegnante ogni 4 classi, che queste, infine, non possano avere più di 25 alunni. Nel complesso «ai diversi livelli della scuola si renderanno disponibili 200 mila nuovi posti». Lo stesso discorso può farsi con la riforma sanitaria (non solo più medici, ma più infermieri, assistenti sociali, ecc.). Così per tutte le altre azioni programmatiche, dalla difesa ecologica a quella del patrimonio artistico.

Si apre, quindi, tutto un discorso nuovo, non solo sulle riforme ma sull'occupazione. Anche il mito dell'industrializzazione è forse destinato a cadere?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale

*Giornale*

di:

*Revue*

del: *17-2-42*

### Ochetto avrà anche un avvocato cecoslovacco

Da un comunicato del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti si apprende che la delegazione del Consiglio nazionale dei giornalisti ha concluso a Parigi colloqui con il presidente dell'organizzazione internazionale dei giornalisti Hermann. Nel quadro dell'assistenza dell'organizzazione giornalisti di Praga, Hermann si impegna a fornire al collega Ochetto, in un'azione che la delegazione italiana ha chiesto più decisa e diretta ad assicurare il pieno esercizio della difesa un avvocato ceco nominato dall'organizzazione stessa che affiancherà l'opera del legale italiano incaricato dal giornalista detenuto. Hermann si è altresì impegnato a trasmettere immediatamente alle autorità di Governo ed ai giornalisti cecoslovacchi il messaggio del presidente dell'Ordine dei giornalisti on. Gonella, documento che egli stesso illustrerà in seno al comitato direttivo dell'organizzazione che sarà da lui prossimamente presieduto a Praga, comunicando quindi tempestivamente all'ordine professionale italiano tutte le informazioni utili per chiarire la vicenda nella quale è coinvolto il giornalista Ochetto e le iniziative che l'organizzazione internazionale intraprenderà ulteriormente anche a favorire l'ingresso della delegazione italiana rimasta in attesa del permesso chiesto e non ancora ottenuto di recarsi a Praga.

Intanto l'Agip (Associazione giornalisti radio televisivi) informa che «dopo l'appello all'opinione pubblica internazionale per la liberazione di Valerio Ochetto, pubblicato da «Le Monde» e dal «New York Times», all'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi continuano a pervenire nuove adesioni».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Avvenire

di:

Bellevue

del:

14.2.42

UNA LETTERA ALLA MADRE

## Ochetto scrive

Nuove iniziative e proteste

ROMA, 10 febbraio

Finalmente una notizia incoraggiante per la madre di Valerio Ochetto. Così la signora Vera ha ricevuto una seconda lettera del figlio, detenuto nelle carceri di Praga. E' scritta a mano, con foglio e busta della normale posta aerea (la prima, tempo fa, pervenuta dopo l'arresto, era stata vergata sulla carta forata dall'amministrazione carceraria). Reca la data del 9 febbraio e risulta spedita il giorno 11.

«Cara mamma — scrive affettuosamente Valerio Ochetto — grazie per le tue lettere del 22 e del 23, che ho ricevuto e che mi hanno fatto molto piacere. Penso che avrai già parlato per telefono con l'ambasciatore Benazzo, che mi è venuto a trovare sabato scorso. Così saprai, che quando ti scrivo che sto bene e sono sereno è la realtà. Adesso dormo anche meglio, il mangiare è buono e ho già ricevuto due pacchi dall'ambasciata italiana. Ho anche ricevuto i vestiti che mi hai mandato. Ho la maglia di lana e stai tranquilla che non patisco freddo. Tanti cari baci a tutti, e soprattutto alla sorellina Aurelia, ciao, tuo Valerio».

Frattanto si sono conclusi a Parigi i colloqui della delegazione dell'ordine dei giornalisti italiani con il presidente della organizzazione internazionale dei giornalisti, Hermann. E' stata confermata la nomina di un avvocato cecoslovacco per la tutela di Ochetto nel quadro di un'azione di solidarietà. Tale solidarietà è stata ribadita a Bruxelles, in un incontro fra delegati della FNPI ed il presidente della federazione internazionale della stampa, Bogarts, il quale si è impegnato a sollecitare la protesta delle associazioni affiliate di 23 paesi. Da segnalare infine una lettera al giornale filocomunista «Paese sera» dei suoi collaboratori Tullio De Mauro, Emilio Carroni, Augusto Guerra e Francesco Valentini. Essi affermano, tra l'altro, in relazione al caso Ochetto, che il PCI «dovrebbe manifestare in forma ufficiale la sua disapprovazione al fondo, in primo luogo nei confronti dei dirigenti dell'URSS, vari responsabili della situazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

16-17-12/74

## La Davis, Ochetto e Reggio Emilia

Rende noto l'«Avanti!» di stamane che il Consiglio comunale di Reggio Emilia, nella seduta di martedì 8 febbraio scorso, ha deliberato di conferire la cittadinanza onoraria ad Angela Davis in considerazione del suo contributo alla lotta antifascista e ant imperialista. Sempre a quanto riferisce il quotidiano socialista, «la deliberazione è stata approvata con i voti del Psi, del Pci, del Psiup e della Dc».

Su questa amena notizia ci sia consentito di formulare qualche considerazione.

Innanzitutto, in linea di principio, ci sembra - questa di Reggio Emilia - l'ennesima dimostrazione di come i dirigenti del Pci si servano con la massima disinvoltura degli enti locali per «fare della politica», ovvero sia per occuparsi di fatti ed avvenimenti (Vietnam in testa) che con problemi della civica amministrazione non hanno nulla a che fare, trasformando così i consigli comunali e provinciali in casse di risonanza degli slogan e delle parole d'ordine della propaganda ufficiale del loro partito.

In secondo luogo - a prescindere dal fatto che la signorina Davis è tutt'altro che una vittima innocente ingiustamente perseguitata visto e considerato che si trova in carcere non già per le sue opinioni politiche come vorrebbe far credere la propaganda comunista ma per precisi reati che vanno dalla detenzione abusiva di armi da guerra alla complicità in strage (ci sono quattro morti di mezzo) - non si capisce bene quali siano i suoi meriti «antifascisti» in virtù dei quali il Comune di Reggio Emilia ha deciso di conferirle la cittadinanza onoraria. Nessuno si era infatti mai accorto che negli Stati Uniti d'America, oltre a un problema effettivamente esistente di lotta per l'eguaglianza razziale, ci fosse anche un problema di lotta al fascismo: che l'on. Almirante, dopo aver inutilmente tentato di aprire le filiali del Msi nella Germania ex-nazista, sia riuscito ad aprirle proprio negli Usa, il paese al quale si deve la vittoria sul nazifascismo?

E che dire, poi, del fatto che i democristiani di Reggio Emilia -

evidentemente poco aggiornati, in questi tempi di monocolori, sugli orientamenti ultimi del loro partito - si siano associati a comunisti, socialisti e socialproletari non soltanto nel conferire la cittadinanza onoraria alla signorina Angela Davis ma perfino nel sottoscrivere questa fantaleuca del fascismo in America?

Un'ultima considerazione, anzi una proposta. Visto che gli amministratori conciliari di Reggio Emilia sono così sensibili alla sorte degli «antifascisti» incarcerati perché non decidono di conferire la cittadinanza onoraria pure a Valerio Ochetto, anch'egli sicuramente incarcerato come la Davis ed ancor più sicuramente antifascista? Ma già, Valerio Ochetto si trova in una galera «socialista» e si differenzia dalla signorina Davis non soltanto perché non può farsi quotidianamente intervistare in cella dalla televisione e dalla stampa ma anche perché il suo antifascismo - oltre che effettivamente esistente - non è a senso unico.

GIUSEPPE ZACCARIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Tempo

di:

Prima

del:

17-2-42

## Si impicca in carcere un italiano in Germania

Era accusato di aver ucciso un operaio tedesco

Boon, 16 febbraio

Si è ucciso questa notte in carcere, impiccandosi, uno dei due fratelli italiani arrestati ieri a Aschaffenburg sotto l'accusa di avere ucciso, nella notte fra sabato e domenica, l'operaio tedesco Hans Schiessler: si tratta di Salvatore Lo Grasso di 26 anni originario di Leonforte in provincia di Enna e da sei anni nella Repubblica Federale Tedesca. Contro di lui e contro il fratello Gaetano, di 37 anni, la magistratura tedesca aveva emesso ieri sera mandato di cattura sospettandoli di aver ucciso Schiessler, di 34 anni, a colpi di pistola in una strada vicino ad Aschaffenburg.

Secondo la versione fornita dalla moglie dell'ucciso, Herika, di 31 anni, due persone fermarono l'auto a bordo della quale lei e il marito stavano recandosi ad una festa. Le due persone chiesero aiuto per rinnovare il loro automezzo rimasto bloccato, ma appena Schiessler scese, uno dei due estrasse una pistola e lo uccise.

Le indagini della polizia si indirizzarono subito verso i due fratelli Lo Grasso, uno dei quali (non si sa ancora chi), aveva da tempo una relazione con la moglie dell'ucciso. Durante una perquisizione a casa dei Lo Grasso gli agenti hanno trovato una pistola che è risultata, a seguito di perizia balistica, quella con la quale sono stati sparati i colpi che hanno ucciso l'operaio tedesco.

Durante l'interrogatorio i due fratelli hanno negato con decisione qualunque addebito ed anche Herika Schiessler, che era presente al delitto, non ha finora formulato alcuna accusa nei loro confronti.

La polizia ritiene comun-

que che essa sia stata complice del delitto e la magistratura ha emesso anche nei suoi confronti mandato di cattura.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna: 17-2-42

NEL CARCERE TEDESCO IN BAVIERA

## S'impicca il siciliano accusato di omicidio

Con il fratello avrebbe ucciso su commissione il marito di una tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16 febbraio

Il più giovane dei due fratelli italiani arrestati ieri a Aschaffenburg, in Baviera, si è tolto la vita questa mattina. Si è impiccato con il lenzuolo alle inferriate della cella. Aveva 28 anni, si chiamava Salvatore Lo Grasso, ed era stato accusato assieme al fratello Gaetano, di nove anni più vecchio, di avere assassinato « su commissione » un operaio della zona.

Il cadavere è stato trovato questa mattina da un agente di custodia durante il normale giro di sorveglianza. Che cosa l'ha ucciso? Il rimorso? La vergogna? La disperazione? Contro di lui come contro il fratello c'erano solo indizi, gravi fin che si vuole, ma nessuna prova. La polizia attendeva e attende ancora di far confessare la donna che è all'origine di tutta la vi-

condo, la moglie della vittima, Erika Schiessler, bella, alta, brionda. E' stato — così pare — su incarico suo che i due fratelli, da tempo entrati nelle sue grazie, avrebbero ucciso domenica scorsa l'operaio Hans Schiessler, 34 anni. Il motivo: eliminare il « quarto incomodo » che impediva alla sposa di frequentare i due fratelli.

Il piano era stato studiato con molta accuratezza: imboscato all'auto del povero Hans in una strada di campagna, un pretesto per trascinarlo in un luogo appartato, uccisione e fuga a piedi degli assassini. La moglie doveva far credere a una rapina. Le sue contraddizioni, però, l'hanno tradita e tutti e tre sono finiti in carcere. Dove appunto questa mattina il giovane Salvatore si è tolto la vita.

c. d. c.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale di: *Beluno* del: *14.2.72*

IL « DELITTO DI CARNEVALE » IN GERMANIA: SECONDO COLPO DI SCENA

# S'è impiccato uno dei 2 fratelli-sicari

dal nostro corrispondente ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 16 febbraio

**S**I E' IMPICCATO stanotte in celia ad Aschaffenburg Salvatore Lograsso, 27 anni, accusato insieme con il fratello Gaetano, 37 anni, di aver ucciso « su commissione » l'operaio Hans Schliesser, 34 anni. La polizia non fornisce molti particolari sul suicidio: il corpo del giovane è stato trovato durante uno dei periodici giri d'ispezione. Salvatore Lograsso

era in isolamento perchè la inchiesta non era stata ancora conclusa e si voleva che non avesse contatti con terzi. « Il suo suicidio ci ha colti di sorpresa — dicono ad Aschaffenburg — Durante l'interrogatorio si era sempre mostrato calmissimo e non aveva dato segni di disperazione. Sembrava fiducioso di poter provare la sua innocenza ».

La polizia è sicura che i due fratelli siano stati assoldati dalla moglie della vittima, Erika, 31 anni, « per far fuori il marito ». La sera di sabato i coniugi Schliesser erano usciti in auto diretti ad un'uscita. Per strada, nei pressi di Babenhausen, questo secondo il primo racconto della donna, avevano scorto una coppia, « un uomo e una donna », far gesti per fermare gli automobilisti di passaggio.

Hans Schliesser, evidentemente convinto dalla moglie, si è arrestato e l'uomo gli ha detto di essere rimasto in panne con la sua vettura in un viottolo che s'inoltrava nella foresta. L'operaio si è offerto di aiutarlo e si è inoltrato a sua volta nel sentiero ma non ha scorto alcuna auto. Insospettito, è tornato indietro ma appena ha tirato giù il finestrino per chiedere spiegazioni, lo sconosciuto gli ha scaricato in faccia l'intero caricatore. Tutti i 6 colpi erano mortali. Un proiettile ha traspasato il cranio ed ha ferito lievemente sotto l'orecchio la moglie.

La polizia tuttavia ha arrestato poche ore dopo i due fratelli (e non viene ancora spiegato in base a quali indizi).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelievo dal Giornale *Giornale d'Italia* di Roma del 16-17/2/79

## — appunti —

### Sfratto ai morti

Il colonnello Gheddafi, dopo avere sloggato, per deprederli, gli italiani di Libia, ha ordinato, praticamente, che sloggino anche le salme dei nostri Caduti. 20492 morti, di cui 9250 ignoti, saranno dissotterrati e trasportati a Bari per essere ricomposti nel «Sacramento di Oltremare». Il cimitero «italiano» di Tripoli, non è il solo in terra d'Africa. Decine se ne trovano, infatti, in Africa Orientale, circondati dalle pietà del superstite e onorati dal rispetto dei nativi.

Sulla scia degli altri paesi europei, anche l'Italia, in tempi di democrazia o di dittatura, si è aperto il varco in Africa con la forza delle armi, ma con le armi italiane è sempre arrivata anche la civiltà. E' sufficiente paragonare le condizioni tribali rivelate dal Congo dopo quasi un secolo di «colonialismo» del Belgio «socialista», con quelle della Somalia, passata dalla soggezione coloniale alla indipendenza e all'autogoverno con composto equilibrio ed evidente coscienza civile, per rendersene perfettamente conto. Dovunque ha sventolato la bandiera italiana, le popolazioni hanno progredito sulla strada della civiltà. Le grandi strade, le scuole, gli ospedali costruiti dall'Italia sono oggi patrimonio dei nativi, i quali proprio per questo, o cominciare dal negus, rispettano e trattano con amicizia gli italiani rimasti, e onorano i loro morti.

La Libia, tra tutte le nostre ex colonie, è quella che dalla presenza dell'Italia

ha tratto i maggiori benefici. Tripoli e Bengasi erano due borghi sporchi e decadenti quando Giolitti strappò la Libia all'agonizzante impero ottomano, e in meno di trent'anni si erano trasformate in città moderne, attive, pulsanti di vita e protese verso l'avvenire. Lo stesso deserto libico era miracolosamente fiorito all'agricoltura, prima ancora del deserto israeliano, grazie all'impegno dei quarantamila coloni italiani. E' per questo che dopo la proclamazione dell'indipendenza gli italiani erano rimasti in Libia, a parità di diritti e di doveri con i nativi, amici di tutti e da tutti rispettati.

Il cieco fanatismo di Gheddafi li ha sloggati, ed ora i morti debbono seguire i vivi. Sono cacciati i resti di Italo Balbo, che parlava i nativi ai cittadini italiani, nei diritti oltre che nei doveri, e con lui sono cacciati i resti degli umili e in gran parte ignoti «capi» che «sotto bandiera italiana» scrissero pagine d'eroismo per difendere la loro terra che gli italiani rendevano sempre più bella, più fertile, più industriale e più civile. Ma non a caso questo esodo di morti, viene imposto mentre nella Libia «libera» e «indipendente» non escono più neppure i giornali, quasi per dimostrare che non sono sufficienti le ricchezze del sottosuolo per mantenere il livello di vita, sociale, civile ed economica, della Libia «colonia». Chi ha paura dei morti, ha per forza di cose ancora più paura dei vivi, e non può durare a lungo; dal momento che nessun popolo accetta di essere strumentalizzato da visionari fanatici.

RAESEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Garrettta del Popolo di: Torino del: 17.2.42.

BEMPORAD PRESIEDE L'INCONTRO COI SINDACATI

# Emigrazione in Svizzera: riunione alla Farnesina

## Sollecitare trattative per «mettere fuori legge il mercato nero della manodopera» e fissare il numero degli stagionali

CALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 10 febbraio

Si è svolta oggi alla Farnesina un'ennesimo incontro fra i sindacati e il sottosegretario agli Esteri, Bemporad, per la regolamentazione dei problemi dell'emigrazione (stagionale e frontallera) in Svizzera. L'incontro, come era prevedibile, è risultato informale a causa del persistere della crisi del governo, ma è servito ancora una volta a mettere in chiaro i molti e complessi problemi che restano tuttora da risolvere e la responsabilità del ministero degli Esteri, che insieme a quello del Lavoro regge le sorti dei nostri emigrati, ad affrontare la questione nella sua completezza appena la crisi politica sarà rientrata.

Al fine di avviare a soluzione la trattativa italo-svizzera sulle condizioni dei nostri emigrati, le tre confederazioni sindacali stanno insistendo per l'immediato accoglimento delle loro proposte presentate già da tempo e puntualizzate oggi al sottosegretario Bemporad. In primo luogo è necessario proporre al governo svizzero un incontro a livello di ministri per esaminare e concordare le misure più urgenti e la revisione dell'accordo di emigrazione. A questo scopo dovrebbe essere costituito un comitato di lavoro bilaterale, aperto ai sindacati, che entri subito in funzione ed elabori proposte e soluzioni concrete, comuni o alternative, sui principali problemi dei nostri emigrati.

In particolare, in questi incontri dovrebbero essere valutati con la massima attenzione i nuovi provvedimenti delle autorità elvetiche in materia di manodopera straniera e le loro ultime dichiarazioni secondo le quali sono interessati a creare un mercato del lavoro omoge-

neo, e a superare gli attuali squilibri e sperequazioni che colpiscono in maniera stridente decine di migliaia di stagionali.

Al centro della trattativa — secondo le confederazioni — dovrebbero soprattutto rimanere i miglioramenti immediati per tutti gli emigrati, l'abolizione delle discriminazioni a danno degli stagionali e dei frontalleri sia sul piano assistenziale ed assicurativo, sia su quello della formazione professionale e scolastica, degli alloggi, della libertà di cambiare luogo di lavoro e di residenza, di riunirsi con le famiglie.

L'obiettivo, forse più essenziale, resta tuttavia quello di eliminare le discriminazioni legalizzate. A tal fine Cisl, Cgil e Uil hanno suggerito di procedere in due direzioni: preparare ed approvare una dichiarazione ufficiale bilaterale che ponga fuori legge il mercato nero della manodopera e i trattamenti discriminatori; concludere precisi accordi soltanto per il numero di emigrati e di stagionali di cui la Svizzera ha bisogno e in cui si impegni a garantire un trattamento equo e normale. Da parte italiana l'intera azione dovrebbe essere accompagnata da necessari passi a livello comunitario o internazionale, da un rapido miglioramento delle garanzie e dei servizi per gli emigrati, da una

sollecita trasformazione in provvedimenti governativi e legislativi delle circostanziate proposte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in materia di emigrazione e di occupazione.

Una notevole spinta al processo di normalizzazione dei nostri emigrati in Svizzera verrà senza dubbio dalla concordanza di vedute fra le centrali sindacali italiane ed elvetiche, che hanno anzi formulato proposte comuni per sbloccare la situazione degli pseudo-stagionali, per difendere gli interessi dei lavoratori sia italiani che elvetiche e, in pari tempo, per normalizzare il mercato svizzero del lavoro. Per quanto riguarda invece i frontalleri sono ancora numerose le questioni che restano insolte. Per questa categoria i sindacati dei due paesi hanno consigliato che siano iniziate, senza indugi, conformemente all'art. 1 dell'accordo italo-svizzero, trattative per la regolamentazione mediante un protocollo o accordo aggiuntivo.

Infine, i sindacati dei due paesi hanno concordato di tenere costanti contatti fra di loro al fine di facilitare la soluzione di questo insieme di problemi, di garantire l'osservanza dei contratti collettivi di lavoro, di organizzare in maniera più completa e migliore i lavoratori emigranti.

Giuseppe Roselli



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Straglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 17-2-42

INTERESSANO SEICENTOMILA ITALIANI

## Toros esamina i problemi degli emigrati in Svizzera

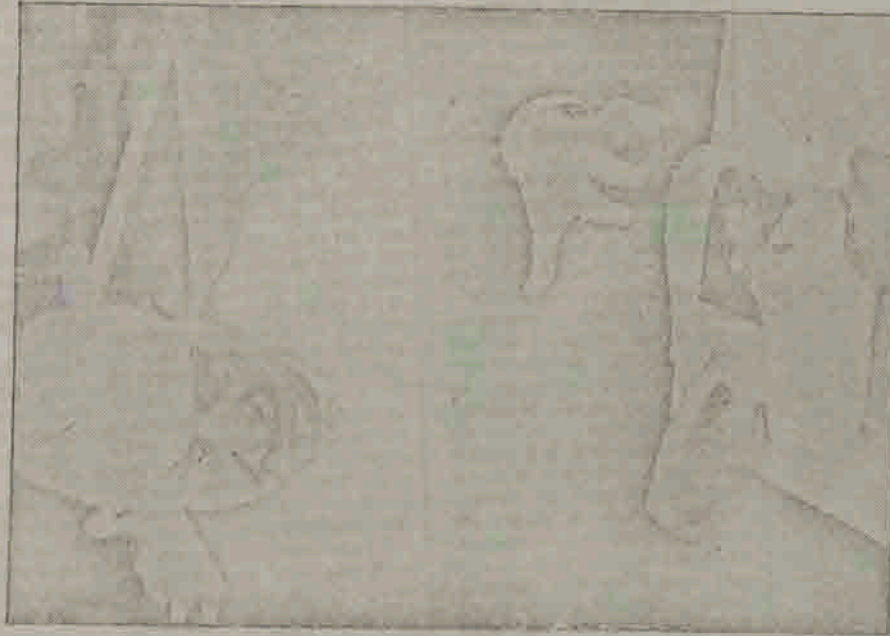
ROMA, 16 febbraio.

Il sottosegretario al lavoro onorevole Toros ha avuto oggi, al ministero, un incontro con il sottosegretario agli esteri Bemporad e con l'ambasciatore Pinna Caboni, presenti anche alcuni funzionari dei due ministeri, allo scopo di scambiare i rispettivi punti di vista sul documento svizzero riguardante la situazione dei lavoratori italiani nella confederazione elvetica. Come è noto, il problema riveste un carattere di particolare importanza tenuto conto che interessa 600 mila italiani. L'analisi del documento ha consentito una prima valutazione, che sarà oggetto di sviluppo in ulteriori colloqui tra i rappresentanti dei ministeri interessati.



**Il rientro in patria delle 20.000 salme di Caduti italiani in Libia ha creato un problema di coscienza**

**Vogliono  
onorare  
Balbo  
i «vecchi»  
trasvolatori**



**Il comunicato ufficiale  
del Ministero della Difesa**

« Il ministero della Difesa comunica che l'intero complesso dimidiato di Tripoli, in cui è compreso il Sacro-militare italiano, per esigenze di carattere architettonico e connesso con l'espansione e l'armonizzamento della città, sarà dimesso — su richiesta della autorità libiche — per essere riedificato su una nuova area nei pressi di Ain Zora. Di fronte a questa esigenza prospettata dalle autorità libiche, il ministero della Difesa è venuto nella determinazione di provvedere al rimpatrio delle spoglie dei nostri Caduti e dei civili italiani caduti nel Sacro-militare di Tripoli. Pertanto, una delegazione italiana composta da ufficiali, sottufficiali, civili e tecnici del Commissariato generale onorario Caduti in guerra provvenerà a portare a termine tutte le operazioni connesse al rimpatrio delle spoglie spollate. I resti mortali appartenenti per la maggior parte ai Caduti del 1911 e della seconda guerra mondiale sono in tutto 20.429, di cui 9.280 ignoti. Essi verranno trattati, unitamente ai civili italiani che ne ricordano le gesta, nel sacro-militare di Bari, dove troveranno degna e definitiva sistemazione e dove le loro manovre saranno curate e perpetuate. Quel materiale che desiderassero avere lo spoglio dai propri disegni compiuti sui esattori, anziché nel Sacro-militare di Bari, nelle rispettive famiglie di famiglia. I resti dei loro cari, sono vivamente pregati di farne presente e diretta richiesta al Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra - piazzale Luigi Sturzo, n. 23 - Roma. Anziché il resto è rivolto a quanti avessero già in passato chiesto la restituzione delle salme dei propri congiunti. Il Commissariato generale onorario Caduti in guerra provvederà a proprio cura e spese ad assicurare la piena consegna dei resti mortali alle singole famiglie nei luoghi da questa indicati. L'onore per la defunta sistemazione delle salme consegnate dovrà essere invece sostituito dai familiari. Le richieste, redatte su carta stampata, dovranno essere indirizzate al predetto Commissariato non oltre il 30 marzo 1972 e dovranno contenere le generalità precise e complete del Caduto, il grado di parata della ricchezza e in località dove i resti mortali dovranno essere consegnati ».

L'idea viene sostenuta dalla Medaglia d'oro Castruccio, il genovese ex console di Balbo, della trionfale fappa americana - Si ricercano adesioni attraverso i nomi scritti su un «menù» - Venne stampato per il pranzo di gala agli aviatori, allo Stevens Hotel



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

Abita a Genova l'uomo che ha seguito con maggior partecipazione le vicende dell'espulsione delle salme dei caduti italiani dalla Libia. Fra le spoglie di quei 20.000 nostri connazionali, fino ad oggi sepolte nel cimitero cristiano di Tripoli, c'è, come si sa, quella di Italo Balbo il cui aereo venne centrato dalla contraerea italiana nel cielo di Tobruck il 28 giugno 1940, 18 giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

Balbo, al di là di celebrazioni legate al periodo fascista, è una figura di rilievo nella storia dell'aviazione mondiale. Deve la sua fama soprattutto alla famosa trasvolata atlantica degli straordinari idrovolanti italiani « S-55 », il cui soprannome, « Sorci verdi » creò un neologismo non ancora scomparso. L'idea e l'organizzazione del volo che fece lo ultimo scalo a Chicago, appartengono appunto alla medaglia d'oro Giuseppe Castruccio, ex console ge-

nerale d'Italia a Chicago all'epoca della trasvolata. Il comm. Castruccio abitava in via Palestro. È una persona di estremo garbo e di piglio vivace ad onta dell'età avanzata (85 anni). Su questa espulsione dei nostri morti dal ripaso in terra libica ha qualcosa da dire.

« Credo — ha detto — che la motivazione di nuove strutture urbanistiche a Tripoli non sia sufficiente a spiegare il gesto. Peraltro la decisione italiana che, di fronte all'alternativa di una traslazione, ha optato per il rimpatrio, è un gesto dignitoso. D'altra parte era inutile fare opposizione. Si pone ora il quesito di un altro atteggiamento altrettanto dignitoso oltre che doveroso: come accoglieremo le spoglie di Balbo e degli altri Caduti? Debbo escludere — ha detto il comm. Castruccio — che l'espulsione sia stata sollecitata proprio perché dell'elenco fa parte Balbo. Fino al momento della sua morte non

vi fu mai alcun segno di antipatia dei libici verso di lui. Per quanto riguarda noi italiani, credo che, in questa occasione, si debbano scavalcare discriminazioni di qualsiasi genere. Balbo è semplicemente un aviatore che ha attraversato l'Atlantico con 24 aeroplani e 100 uomini, è il primo tecnico del volo in formazione, è l'uomo che, a quell'epoca di esibizioni individuali, seppe dire che l'aviazione non era fatta per le prime-donne, anticipando una concezione dello impiego del mezzo aereo poi universalmente accettata ».

Il discorso — che ha un suo lato delicato — si pone insomma in termini di omaggio ad un nome che appartiene alle vicende del progresso. Castruccio ha ricordato, a questo proposito, che la scelta di Chicago, sul lago Michigan, anziché New York, come punto d'arrivo della trasvolata, derivò appunto dalla concomitante Esposizione mondiale del secolo di progresso (la World Fair) che si teneva in quella città per la data di arrivo del volo. « Cominciò Balbo — ricorda l'ex console generale — durante una mia visita a Roma. E Balbo capì immediatamente quale maggiore risonanza avrebbe potuto avere l'impresa, se inserita nel contesto di un avvenimento festoso come l'esposizione. Apertissimo ragione. Il clima che si instaurò all'arrivo degli italiani, i festeggiamenti che seguirono, l'ammirazione e l'entusiasmo per l'impresa « collettiva » che scavalcava su un piano diverso quella di Lindberg, appartengono alla storia della aeronautica. Vi sono decine di episodi da raccontare. Una numerosissima tribù di indiani incoronò Balbo nello stadio di Chicago e lo battezzò Aquila Bianca ».

Castruccio parla da ex aviatore ed ha un taglio del discorso che scarta con noncuranza ogni altra sottilezza. È, in effetti, uno dei pionieri superstiti dell'epopea del volo. Si guadagnò la medaglia d'oro durante la guerra 1915-18 su un dirigibile, che per il

suo sangue freddo (compì aerobazie da trapezista a 5000 metri) poté rientrare in territorio italiano dopo un'azione di bombardamento. È sul filo della stessa ammirazione per il coraggio aeronautico, che seguita a parlare.

« Molti dei vecchi — dice — hanno avuto Balbo anche come comandante. Sanno quindi cosa valeva. Io sono presidente onorario della sezione genovese Arma Aeronautica; con il presidente, com. Ettore Garzoglio, sono dell'avviso che dovrebbe essere formato un comitato di onoranze per ricevere degnamente i nostri morti. È un desiderio comune del quale ci facciamo portavoce ».

L'idea, per ora, resta allo stato di desiderio. Bisognerebbe infatti rintracciare i superstiti del grande balzo, i cui nomi sono elencati nel « cartoncino » del grande banchetto tenuto allo Stevens Hotel di

Chicago nel luglio del '33. Qualcuno di questi nomi è di notorietà ancora recente. Si tratta di alti gradi dell'Aeronautica.

Circa le circostanze della morte di Balbo, Castruccio ha ribadito la propria convinzione che si trattò di un tragico errore. Le batterie della nave « San Giorgio » (semi-affondata davanti a Tobruck) erano ancora « calde » per una azione di bombardamento da parte di aerei inglesi. Mancò — secondo Castruccio — una comunicazione precisa che un aereo italiano si era levato in volo. Mentre nessun velivolo nemico era stato colpito, quello di Balbo fu preso in pieno. « Un errore incredibile — dice Castruccio — ma soltanto un errore ».

# FRANCORORTI: ecco come sono le case dei Gastarbeiter

In questo periodo di freddo abbiamo intensificato l'attività esterna che nel nostro gruppo viene denominata sotto la voce "visite", non obbligatorie alle famiglie, ma svolte spontaneamente da senza nessun compenso particolare, ma solo per costatare inter-

minare condizioni ambientali e di umore.

L'idea, già messa in atto qualche anno addietro, si è sorta in seguito al fatto che abbiamo rifatto la relazione di un capo gruppo qui venute dall'Italia. Per due anni di studio e di osservazione (nel 1968), gli che sono stati programmati nei termini particolari e con "valori". Questo come gruppo, ovviamente, non ha nessuna colpa se condanna la nazione stessa affermando che "le abitazioni, nel loro insieme, non sono poi tanto male", la colpa, semmai, va imputata a coloro che hanno organizzato i giri in questione.

A distanza di quasi tre anni, e tenendo per buono, e certamente fatto in buona fede in base a quello che i gruppi hanno trovato organizzato, l'informazione di cui sopra si appare più che mai anacronistica perché oggi la situazione degli alloggi è peggiorata. Le abitazioni che recentemente abbiamo visitato presentano un quadro sempre più del tutto, sono costruite a vista l'aria, il fango, da strovolentato, difettivamente decentrate anche nelle aree più depresse del Sud.

- 1) abitazioni insufficientemente in rapporto alle persone allaggate.
- 2) Affitti che si non bastano per pagare, e rendere proprio, alle abitazioni, non solo nuove ma anche con una certa profeta di lusso.

3) Sorviti igienico-sanitari pressoché inesistenti; alloggiati nel caseggiato, e anche nel cortile dello stesso, servono a più famiglie ed il triste è che di solito nella toilette c'è un lavandino che serve anche per lavare i piatti.

4) Impianti di riscaldamento e di illuminazione decisamente precari; per il primo tinggi che passano vicino ai pavimenti in bagno (uno è pericolo di incendio), per il secondo fili scoperti

e con interruttori che erano tutti una volta, e anche qui pericolo di incendio e di scosse alle persone, ai bambini in particolare, in queste condizioni abbiamo trovato alcune di famiglie (ne abbiamo visitate una trentina) e bambini con media di tre per famiglia.

Non abbiamo fatto nessun rapporto, non abbiamo segnalato la cosa a nessun "ufficio di lavoro" che sta in alto, tanto tutto ciò lascerebbe il tempo che torna arriverebbe il solito simplicità a cambiare i fatti insistendo il solito discorso di "analoga situazione fra i cittadini tedeschi" al momento parzialmente dedicato per la nostra emigrazione in quanto attualmente la Germania sta attraversando una crisi economica di "spartizione alla "nazionale", infine, adrebbe fuori il verbo "fare" declinato al futuro, tanto che a certi personaggi, Sallustiano farò anche il solito che vuol mettere tutto in chiavi politiche in nome di certi provvedimenti i cui compiti non sono ben dovuti. Ad i suoi programmi servono solo mesi, quando ci sono, a far rumore ed apparire, nulla di più. Molto, ovviamente, abbiamo fatto, soprattutto abbiamo la faccenda ad un ogni affare di

no occupati Tribunale. Abbiamo creduto opportuno anche in via la presente al Corriere d'Italia allo scopo di denunciare, anche se genericamente, questa vergogna all'opinione pubblica. Al resto, se c'è giustizia, si penserà poi il Tribunale stesso perché noi siamo fatti così, un po' all'antica, in certe istituzioni crediamo ancora. Inoltre il nostro sistema di lavoro ci lascia liberi ed indipendenti di seguire la strada che pensiamo sia la migliore. Se poi giustizia non sarà fatta, e la strada quindi risulterà tortuosa ad ammettere il nostro fallimento e studiare un altro modo per venire a capo della faccenda.

In tutte queste famiglie abbiamo visto qualche raro sorriso,

abbiamo capito perché fra questa gente c'è della perplessa rassegnazione, composta da quello spirito atavico che contraddistingue tutti coloro le cui generazioni passate hanno sempre subito e sempre dato, mai avuto. Abbiamo capito che questo passato ha accettato il pagamento di un affitto esorbitante come un fatto scontato, quasi dovuto, perché loro non hanno mai conosciuto forme migliori di vita e così più anche essere che la nostra situazione può apparire non tale, un uomo anziano ci ha fatto un discorso che mescolava pensiero filosofico del tutto e che presto in termini chiari vuol dire: è per noi importante sopravvivere, arrivare alla fine del mese o quello che serve per mantenere in Italia per fare una casa. In Abbiamo chiesto da quanti anni è qui: "Vostre famiglie"

anni, la risposta, e ancora qualche anno poi si mentirà. Quasi un quarto di esistenza, di quella esistenza fatta di altre alle 5 di mattina, di ore straordinarie e di lavoro nero, di poggia e di invidia di quel vento e di quel freddo che entra nelle viscere, quasi undici anni di continue frustrazioni.

Ogni famiglia visitata aveva la stessa matassa di tristezza, di preoccupazioni, di mancanza di sole e di calore; abbiamo visto le espressioni, quella vera e senza affermative con il solo miraggio della cassetta stimizzata al paese. Tutto questo perché la nostra Italia non sa e non può dare a tutti i suoi figli un lavoro e, con esso, una dignità umana.

Giordano Stabile - iss. soc.



DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Corriere d'Italia di Genova del 14.2.72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale L'Espresso del 17-2-72

Il Ministro Weyer di Dusseidorf non vuole contrari di partiti stranieri

Interrogazioni anche in Parlamento - Presi di fatto le sedi del P.C.I. - Un giurista di Francoforte discute la legittimità delle federazioni Pci di Stoccolma e di Mosca - Il segretario di Colonia Pezzoli: non siamo sedi di partito, ma solamente centri assistenziali

entrami in uno scaturito ab-

In una non te ente fuellu-

centi uni e co, om la sce-

Le autorità colle di sorpresa

di fronte al che Inter-

Il suo pensiero che il suo

Si è un di fronte ad una

Il ministro Study Jansen Eg-

Quando si parla di un

Si è un di fronte ad una

La stampa ha parlato di un... (Continuation of the news items from the right side of the page)



# Una nuova legge per gli stranieri

Secondo lo Spiegel sarebbe pronto un progetto di legge, che, superando i limiti dei diritti sanciti dalla Costituzione, dovrebbe limitare drasticamente l'attività degli stranieri. La motivazione sufficiente a giustificare la proibizione dell'attività di gruppi stranieri, sarebbe, per le cambiate circostanze, il "turbandamento della coesistenza pacifica del popolo" e comporterebbe l'espulsione dal Paese. Proibito sarebbe anche ai cittadini non soltanto all'aperta, ma anche in tale privato, se non ottennero un preventivo permesso dalla polizia.

E' in questo contesto che deve essere considerata l'attività del PCI di come due parlamentari di partito in Germania e non c'è dubbio che il ministro consolare, nella sua risposta a fine mese, terrà presente questi presupposti.

Il paradosso della situazione è che la legalizzazione della presenza del PCI in Germania, rischia di aprire la porta ai movimenti di estrema destra, non soltanto italiani ma anche degli altri gruppi nazionali, che provengono per la quasi totalità da Paesi sotto dittatura fascista. Il portavoce del ministero degli Interni di Bonn, che abbiamo già sopra citato, ha detto a questo proposito: la situazione giuridica, confermando alla legge sulle associazioni e sugli stranieri, è diversa tanto per gli estremisti di sinistra quanto per gli estremisti di destra. Competenti a disporre di tali sono in primo luogo le autorità locali di polizia, come è successo recentemente a Francoforte dove è stata interdotta la manifestazione e l'attività politica di un esponente dei neofascisti italiani. La dottrina della polizia di Francoforte era stata ingenua con la sua costanza che le organizzazioni radicali di destra erano state no con la loro attività di favoreggiamento della Repubblica Federale, contravvenendo al suo ordinamento costituzionale, tollerando queste organizzazioni significa minacciare il prestigio internazionale dello Stato.

## Le interviste di Radio Colonia

Nelle interviste di Radio Colonia sull'argomento, si ha un quadro delle diverse posizioni di fronte all'intervista del PCI. Si trovano anche un gruppo costituzionale che nella sua esposizione lascia intravedere le complessità della materia e le conseguenze politiche che ne possono derivare, anche all'interno delle discussioni fra partiti in Germania.

Nell'intervista a Radio Colonia della sua Federazione PCI di Colonia Perzelli ha indicato fra i compiti principali dei comunisti italiani in Germania, quello di invitare i lavoratori italiani ad iscriversi al Sindacato DGB, con il quale il PCI avrebbe cercato di stabilire una stretta collaborazione. Questo proposito è stato tuttavia respinto nettamente da Franz Wodtchek, membro della presidenza nazionale del DGB nel corso della medesima intervista.

Franz Wodtchek ha detto: "Nel vedermi lo sviluppo di questa situazione con preoccupazione, ma non per ragioni strutturali, in occasione dell'inaugurazione della Federazione del partito i comunisti italiani hanno si dichiarato esplicitamente di non volere insistere nel lavoro del sindacato e che il loro ufficio non è una sostituzione di quelli sindacali per le competenze in problemi del diritto del lavoro e che essi non vogliono tutti i comunisti italiani ad unirsi alle organizzazioni del sindacato. Le nostre preoccupazioni sono di natura di diritto costituzionale ed in genere politico. Mi chiedo, dove arriviamo se i due milioni e trecentomila lavoratori stranieri, che provengono da una dozzina di Stati europei, saranno rinchiusi in Germania la discussione della loro diversa opinione di politica interna dei loro Paesi. Sull'argomento è fondo la questione. Sono totalmente affascinato che per ora il nostro paese è neutro e che non ci sembra che sia permesso della nostra costituzione l'apertura di sezioni di partiti stranieri. Ci teniamo, riguardo soltanto l'attività di italiani, socialisti".

Secondo lo dichiarazioni di Perzelli, i comunisti italiani te politicamente legati al partito in Germania sono circa 10 mila, cui quasi 10 mila nel Nord Reno Westfalia, di cui avrebbe non soltanto di comunisti, ma anche di altri politici (17). Da un'al-

## Avvisi Esteri

LEGGI E NOTIZIE SOCIALI

teriore presidente di Perzelli si può spiegare quale sia il punto di vista del PCI nella loro attività sindacale, sulla base della loro presenza in Germania non è tanto di natura di possibilità di un'associazione con i comunisti e politici in Germania, il punto di vista è il quello della Germania, che ha rimesso così.

"Il problema dell'apertura di una federazione comunista nella Repubblica Federale va considerato naturalmente sotto il profilo del diritto costituzionale e del diritto amministrativo della legge federale che regola le associazioni e delle legislazioni dei singoli Stati. Per quanto riguarda il diritto costituzionale, si ricordano che il 23.7.1963, il Bundesverfassungsgericht - la più alta autorità di diritto della Germania - ha liquidato una volta per sempre la possibilità di unione dei comunisti e di tutti questi partiti che, a fronte nostro ad un partito comunista o fascista, aveva proclamato il loro ruolo politico in due parti: se esiste comunista, almeno e se non esiste nel ruolo di opposizione, l'attività sono perseguitati penalmente solo quando la loro attività è lesiva dell'ordine pubblico tedesco e quando sia comunista e quella del partito comunista tedesco (18).

Quindi sotto questo aspetto non si sono gli estremisti per il-

l'attività perseguitata, per quanto l'attività nella federazione comunista la questione.

Infine il partito comunista è tollerato non è nella Repubblica Federale, costituzionalmente parlando, da considerarsi un partito, ma un'associazione e come tale è soggetta alla legislazione che regola questi ultimi categorie. Questo può essere spiegato se la costituzione solo se agli scopi e non "no" si è tenuto quanto l'attività del codice penale, oppure quando è diretta contro l'ordine costituzionale, come sostituito, oppure quando è diretta più la compromettere tra i partiti.

Venendo ora al diritto amministrativo si può dire che le autorità amministrative locali e nazionali di questo grado della legge sugli stranieri, possono essere a ridurre l'attività dei partiti politici stranieri quanto questi collaborano con il gruppo di altri partiti della Repubblica Federale, che deve essere autorizzati a quando il loro fine è quello di destabilizzare l'ordine politico. Si deve inoltre tener presente che l'articolo 5 della Costituzione tedesca prevede la libertà di pensiero, di parola e di informazione anche tra gli stranieri e che anche in base alla sentenza della Corte Costituzionale è garantita al DGB la libertà di attività politica.

Ministero degli Affari Esteri

La stampa italiana all'estero e estera

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA? ITALIANA ALL'ESTERO E ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 18 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE.....

*Ministro Zucchi*

*9*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale

*De Morgen*

di:

del:

18. 1. 1972

*Wolfsburger Nachrichten*

## Italienerdorf hat Jubiläum

Vor zehn Jahren kamen die ersten Gastarbeiter

In der Nacht zum 17. Januar 1962, also vor genau zehn Jahren, trafen die ersten 83 italienischen Gastarbeiter in Wolfsburg ein, und sie wurden in den ersten drei zwielüchtigen Perfigliobüchsen auf dem Allerswiesen untergebracht. So berichteten es am Tage darauf in einem Artikel die „Wolfsburger Nachrichten“.

Und dazu teilte damals die Pressestelle des Volkswagenwerkes mit: „Die Maßnahme wurde als halb erforderlich, weil die ständig steigende Nachfrage nach Volkswagen eine schnelle Produktionsausweitung notwendig machte. Einheimische Arbeitskräfte seien dafür nicht mehr zu erhalten. Die Zahl der Italiener wird sich im Laufe des Jahres 1962 auf über 4000 erhöhen“.

Und der damalige Oberstadtdirektor Dr. Hesse sagte den „WN“ in einem Interview zum Eintrafen der ersten Gastarbeiter: „Die Erfahrungen, die uns der Bundesverwaltungsminister über die Gastarbeiter in Deutschland berichtet, sind durchaus erfreulich. Das Experiment des Volkswagenver-

kes läuft zu unser aller Nutzen, denn es stärkt die deutsche Wirtschaft ganz allgemein. Die IG Metall verleiht an die Ankömmlinge aus Süd-Italien ein Informationsblatt in italienischer Sprache, in dem sie „caro collega italiano“ (der liebe italienische Kollege) herzlich begrüßt werden.

Aus diesem Anfang ist inzwischen durch mehrfache bauliche Erweiterungen das „Italiendorf Berliner Brücke“ geworden, das mit seinen Sesselschneidmaschinen und Unterbringungsmöglichkeiten über 5000 männliche ausländische Arbeitnehmer der Volkswagenstadt zu beherbergen vermag. Dieser große gesellschaftliche Italiener-Wohnkomplex des Volkswagenwerkes ist zur Zeit etwas „unterbesetzt“, aber noch in dieser Woche treffen in Sonderzügen Späritankwagen, dann noch drei normale Volkswagenzüge noch unzähliger Urlaubsgäste, die wieder in Wolfsburg ein und beziehen ihre Quartiere im Jubiläumsdorf an der Berliner Brücke. F.K.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pubblicato dal Giornale \_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

## IL VILLAGGIO ITALIANO FESTEGGIA L'ANNIVERSARIO

Dieci anni fa sono arrivati i primi "operai ospiti"

Nella notte del 17.1.1962, esattamente dieci anni fa, arrivarono i primi 84 operai italiani a Wolfsburg e furono alloggiati nelle prime delle tre case prefabbricate a due piani. Così venne comunicato il giorno dopo in un articolo del "Wolfsburger Nachrichten". L'Ufficio stampa della Volkswagen informò a quel tempo: "le misure si sono rese necessarie perché la domanda in continuo aumento di vetture ha richiesto un rapido aumento della produzione. Forze di lavoro locali non sono più reperibili ed il numero degli italiani aumenterà nel corso del 1962 fino a 4000 unità". E l'allora direttore della città dr. Hesse dichiarò al "Wolfsburger Nachrichten" in un'intervista circa l'arrivo dei primi operai stranieri: "sulla base delle esperienze vagliate dal Ministero Federale del Lavoro circa i lavoratori stranieri in Germania, si ha motivo di ben sperare. L'esperimento della fabbrica VW va a vantaggio di noi tutti, perché rafforza l'economia tedesca in generale". L'IG Metall distribuí a tutti i nuovi arrivati dal Sud Italia un foglietto informativo in lingua italiana, nel quale si salutava cordialmente "il caro collega italiano".

Da questo primo inizio è sorto, aumentando più volte la costruzione, il villaggio italiano di Berliner Brücke, che riesce ad alloggiare con i propri impianti di assistenza e di alloggio oltre 5000 operai stranieri della città della VW. Tale grande complesso a sé stante per gli italiani della fabbrica VW è attualmente "sottoccupato" ma già in questa settimana arrivano i treni speciali con coloro che hanno prolungato le vacanze natalizie. Questi infatti hanno usufruito oltre alle normali vacanze di Natale anche di ferie non pagate e ritornano ora dalla loro patria di nuovo a Wolfsburg per occupare i loro alloggi nel villaggio di Berliner Brücke, che festeggia il suo anniversario.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Quercia*

di:

*Milano*

del:

*18.2.72*

## Ginevra: italiano con rene nuovo

FERRARA, 17 febbraio.

Lo studente universitario ferrarese Sergio Pellegrini, 23 anni, iscritto all'ultimo anno di ingegneria, è il secondo italiano, dopo la torinese Donatella Mazzi, sul quale il professor René Mègevand, direttore della clinica chirurgica dell'università di Ginevra, è intervenuto in questi ultimi giorni per il trapianto del rene.

L'atto operatorio è felicemente riuscito e 24 ore dopo il Pellegrini, dalla sua camera sterilizzata dell'ospedale di Ginevra, assicurava per telefono i clinici, che da oltre un anno lo curano con il sistema del rene artificiale all'ospedale di Bondeno (Ferrara), di sentirsi bene e di avere un po' di appetito.

Sono ormai circa 300 i casi di trapianto effettuati in Italia, ma il caso di Sergio Pellegrini può ritenersi a giusta ragione il primo eseguito nell'ambito di un'organizzazione, che, seppure ai primi passi, ha già offerto una solida prova circa la validità delle sue strutture e dei suoi principi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Reuni*

del:

*18.2.42*

Nella riunione del Consiglio federale

## La FILEF ha fissato il programma d'attività

Si è riunito il 12 febbraio a Milano il Consiglio federale centrale della FILEF (Federazione Italiana Lavoratori emigrati e famiglie), per discutere il programma di attività per i prossimi mesi e per eleggere i membri della presidenza e della segreteria.

Sulla base delle deliberazioni del Congresso di Bari è stato varato un programma di mobilitazione e di lotta degli emigrati all'estero e una serie di iniziative in Italia per saldare in una unica strategia la lotta per la parità all'estero, per il rientro in Italia, per una svolta politica che elimini le cause di emigrazione interna ed estera dal Mezzogiorno e dalle altre aree depresse della penisola.

Particolare importanza assume in questo momento l'iniziativa della FILEF di presentarsi a tutte le regioni italiane una proposta tipo di legge regionale per l'istituzione — in ogni regione — di una consulta dell'emigrazione e di un fondo regionale per provvidenze a favore dei lavoratori emigrati, frontalieri, frontalieri e delle loro famiglie.

Il Consiglio federale ha quindi proposto di indire una settimana di manifestazioni, assemblee, conferenze in Italia, dal 26 febbraio al 5 marzo in appoggio alla proposta di legge regionale, nonché di proseguire gli incontri con le regioni per sollecitare la presentazione e la discussione della proposta. Si è rilevata an-

che la necessità di intensificare il lavoro per tenere conferenze regionali dell'emigrazione in preparazione della Conferenza nazionale, che il governo si è impegnato a tenere entro il 1972, ma di cui si dovrà impedire — con il concorso all'azione della FILEF, dei lavoratori, delle forze politiche e sindacali democratiche, delle Regioni — ogni rinvio nel tempo.

Esternamente all'estero, della Federazione dei lavoratori emigrati proseguirà nei prossimi mesi con lo svolgimento di un convegno unitario dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna; con la ripresa del movimento unitario e di massa per spingere il governo italiano e quello elvetico a stipulare un nuovo e più giusto accordo di emigrazione, in sostituzione di quello arretrato del 1934; con la preparazione del secondo congresso della FILEF in Germania in programma per il mese di maggio, e del congresso in Belgio e in Lussemburgo, con la raccolta di dati e notizie per la compilazione di un «Libro Bianco» sulla condizione sociale e in particolare sugli infortuni sul lavoro degli emigrati in Canada.

Per i problemi del frontalieri si svolgeranno a giugno quattro giornate di lotta con convegni e manifestazioni che culmineranno a Domodossola con il Congresso dell'associazione dei frontalieri.

VINCENZO INGIARETTI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Giornale*

del:

*18.2.48*

SVIZZERA

## Perchè gli emigrati si oppongono alle casse di pensione aziendale

Le Colonie Libere chiedono l'allargamento del sistema pubblico della previdenza, con pensioni legate al salario e garantite contro la svalutazione

Non c'è riunione di emigrati oggi in Svizzera, sia di sindacato, sia di colonia libera o di partito, in cui non si discuta, con grande interesse e passione, del grave problema delle casse pensioni aziendali. Diciamo che si tratta di un grosso problema in quanto interessa milioni di lavoratori e fra questi alcune centinaia di migliaia di nostri connazionali e molti, ma molti miliardi di franchi svizzeri.

Detta in breve la questione sta in questi termini: secondo una pensione aziendale finora esistente (Assicurazione vecchiaia e superstiti, AVS), riconosciuta inofficiale per i vecchi lavoratori malgrado alcuni adeguamenti, la Svizzera svizzera vuole risolvere il problema del pensionamento istituendo un secondo pilastro, rendendo obbligato-

rio il sistema della cassa pensione per ogni azienda alla quale sarebbero assicurati i propri dipendenti. Il primo pilastro sarebbe appunto l'AVS, il secondo le casse pensioni aziendali, il terzo — poiché si ipotizza appunto sulla base dei «tre pilastri» come fondamento del sistema pensionistico svizzero — quello del risparmio individuale.

Per intanto siamo ancora alla fase preparatoria, ed è se non poche aziende hanno già proposto senza tante discussioni la cassa pensione ai propri dipendenti, ma probabilmente entro la fine dell'anno ci sarà un referendum costituzionale per rendere obbligatorio l'istituzione della cassa pensione in ogni azienda. Va detto ancora che il referendum federale vedrà opposte due concezioni: quella sviluppata e difesa dai comunisti svizzeri (Partito del lavoro) che proporziona la trasformazione dell'attuale AVS in vera e propria pensione popolare con rendite mensili pari al minimo al 60% dello stipendio medio avuto dall'interessato nei cinque anni migliori, e quella del secondo pilastro difesa dal governo e dai partiti della maggioranza parlamentare.

Gli emigrati sono lì, purtroppo, a dover seguire le decisioni degli altri con poche possibilità di far sentire la loro voce. Queste poche possibilità sono limitate infatti alle decisioni che possono essere prese dall'azienda, la almeno ove i dirigenti dell'azienda sono costretti a sottoporre questo problema alla decisione dei propri dipendenti. Molte aziende però, come già detto, non si prendono nemmeno la briga di sentire come pensino gli operai decedono in decisione e gli operai devono ascoltare.

Oltre al principio, che già di per sé è una questione molto importante, c'è poi il problema dello statuto della cassa pensione, visto

che ogni azienda, entro certi limiti, ha la possibilità di fare un tipo di cassa pensione diversa dalle altre. Ed in generale, almeno per i casi che ci sono noti, gli statuti sono fatti in modo tale da recar svariati notevoli al lavoratori emigrati. Tipico per esempio il caso in cui il lavoratore emigrato si licenzia per rientrare in patria; qui, per lo più al lavoratore viene restituita (rispettivamente trasferita in Italia) solo la quota parte da lui versata, senza nemmeno un centesimo di interesse il che, con l'inflazione galoppante di questi anni, costituisce un danno notevole per il lavoratore. Come comportarsi di fronte quindi alle proposte padronali sull'introduzione delle casse pensioni? Occorre respingerle il principio, senza curarsi di proporre modifiche miglioratorie per lo statuto? E fino a che punto è conciliabile la lotta per la modifica dello statuto con la lotta contro il principio stesso del «secondo pilastro»? Ecco, per sommi capi, gli interrogativi che si pongono i lavoratori. La Federazione delle colonie libere, o un comunicato del proprio comitato esecutivo ha preso posizione per una soluzione «che preveda l'allargamento della previdenza attraverso la generalizzazione del sistema pubblico, con pensioni legate al salario e garantite contro la svalutazione e l'aumento del costo della vita».

Il discorso da fare sarebbe ancora molto lungo, sarebbe necessario spiegare il perché di questa scelta della maggioranza svizzera che vuole in questo modo incanalare ingenti capitali sottraendoli alle tasche delle masse lavoratrici per investire in iniziative che a loro volta trasferono ai capitalisti altrettanto ingenti interessi. Sono discorsi, e questo è comunque l'atteggiamento, che i lavoratori hanno imparato a loro capo esplicitamente, dibattiti e lotte che denotano una buona maturazione sociale e politica.

ETTORE SPINA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Roma*

del:

*18.2.42*

Dopo l'assoluzione

## Berger deve pagare le spese dei due processi

Dal nostro inviato

SALERNO, 17.

Con la sentenza che conferma le precedenti assoluzioni la Corte d'Appello ha condannato l'attore americano William Berger al pagamento delle spese processuali. Possiamo considerarlo, questo illuminante particolare, il «tocco finale» da parte di un sistema giudiziario che non fa né la forza né il coraggio di riconoscere gli errori, anche quando questi sono abbastanza evidenti, ed anche quando sono costati innumerevoli sofferenze, otto mesi fra carcere e manicomio per William Berger, e la vita di sua moglie Carol.

Il Procuratore Generale era stato assai chiaro nella sua requisitoria: «Chi essa, chiede Berger alla giustizia italiana? Chi cosa vuole da noi la stampa straniera, che si permetta di parlare di ciuscia alla stile italiano? Siamo noi creditori verso Berger?».

Creditori perché «convinti», ma non in grado di provare, che Berger e sua moglie, e i loro sette ospiti, abbiano commesso del reato. E' da questa convinzione che nasce l'insufficienza di prove a sostegno della «assoluzione» nel reato di uso e detenzione di droga, il rifiuto in appello di una assoluzione piena e definitiva, la costante asserzione che Carol era morta perché «consunta dalla droga», quando ci sono elementi certi, certificati medici, intervento operatorio, cure, diagnosi, che provano invece tutt'altro. Provano che proprio quella «convinzione» tanto caparbiamente sostenuta ancora oggi, ha ucciso Carol Berger, ha indotto i principali inquirenti a privare la donna della indispensabile medicina, a ritenere che lo stato di debolezza dovuta alle patite virali, e la paura, la

disperazione e il nervosismo dovuti alla spaventosa avventura dell'irruzione dell'arresto e degli interrogatori, fossero tutti chiari ed evidenti («costanti») come ha detto il P. G. ieri in Corte d'Appello) segni dell'intossicazione da droga.

Quando s'è udito ieri ripetere in tribunale conferma la convinzione, già consolidata dal lungo silenzio, che non si intende fare alcuna luce sulla morte di Carol Berger. Se fatta seriamente, una simile indagine contempererebbe l'audace caso di inquirenti che arrestano persone e sequestrano materiali solo ed esclusivamente in base a proprie personali convinzioni di periti che impiegano 78 giorni per accertamenti che si possono fare in 3 ore; di un medico che «date le circostanze» manda gli arrestati in manicomio.

Invece che come un doveroso civile accertamento della verità, un mezzo per evitare che in futuro cose simili non accadano, si chieda il conto della morte di Carol e di tutta la vicenda sfidalgia, si viene visto come un pericoloso «attacco» al sistema, anzi, alle «istituzioni». Ed avviene anche che persone dotate di capacità raziocinante, timorose appunto che le «istituzioni» possano essere messe in discussione, vengano a sostenere tesi e argomenti che fanno a pugni con la ragione.

Eleanora Puntillo



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Repubblica*

del:

*18.2.72*

Ha iniziato l'attività

## Istituto italiano per l'Africa l'America L. e il M.O.

Con la prima riunione dell'Assemblea dei soci, tenuta a Roma, ha iniziato ufficialmente la sua attività lo Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente (IPALMO). L'assemblea, presieduta dal senatore Anderlini, ha ascoltato una breve relazione introduttiva dell'on. Granelli sulla finalità e gli scopi dell'Istituto.

Al sodalizio aderiscono esponenti parlamentari di varie forze politiche, esperti di problemi internazionali, rappresentanti del mondo del lavoro, della cultura e del giornalismo. Fisso intende promuovere il confronto e il dialogo tra posizioni differenziate e si propone di instaurare con i paesi emergenti rapporti ispirati al principio della collaborazione tra i popoli nel rispetto delle diverse realtà politiche.

L'assemblea ha eletto presidente dell'Istituto il prof. Giuseppe Branchi, vice presidenti il sen. Luigi Anderlini e l'on. Luigi Granelli, direttore dell'Istituto sarà il dott. Gianpaolo Calchi Novati. A comporre il consiglio direttivo sono stati chiamati Baldassare Armato, prof. Aldo Bernardini, avv. Angelo Bernasconi, on. Ubaldo De Pascalis, on. Carlo Fracanzani, dottor Angelo Gennari, signora Marcella Gilsoni, on. Lucio Luzzatto, on. Giancarlo Pajetta, sen. Giovanni Petracchini, on. Franco Salvi, on. Renato Sandri, on. Pierentimo Sella.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Prima

del:

18.2.42

## La FILEF contro la limitazione dei diritti degli immigrati nella RFT

FRANCOFORTE, 17

Il Consiglio generale della FILEF (Federazione Italiana lavoratori emigrati e famiglie) della Germania federale, riunitosi nei giorni scorsi a Francoforte, ha preso una ferma e chiara posizione nei confronti di talune proposte avanzate da esponenti del CDU tendenti a porre sotto controllo e limitare la libertà e i diritti civili e politici dei lavoratori emigrati. In una nota della FILEF si dice «che tali posizioni sono innanzitutto in contrasto, per quanto riguarda i lavoratori italiani, con le norme comunitarie e con il regolamento di libera circolazione, che prevede la parità con i lavoratori e con i cittadini dei paesi ospitanti. E' assai strano che tali posizioni limitative dei diritti provengano proprio da taluni ambienti politici che si dichiarano fautori e sostenitori dell'Europa unita».

Il Consiglio della FILEF, dopo aver deciso di impegnare tutti i lavoratori italiani a non limitarsi in un'azione puramente difensiva, ma a battersi per portare avanti e far attuare il voto espresso dalla Commissione sociale del parlamento europeo, ha deciso di invitare tutte le forze democratiche e operose della RFT a opporsi ai tentativi delle gestre.

«La FILEF — prosegue il comunicato — ricorda anche che essa ha apprezzato, come atto altamente responsabile e democratico, la decisione delle autorità tedesche di impedire i reclami provocatori dei fascisti italiani. Sarebbe errato che si giungesse a posizioni e decisioni contraddittorie. I fascisti non rappresentano i lavoratori e sono nemici del progresso e della pace, e non si possono contrabbandare misure che vorrebbero porre sul loro piano coloro che, al contrario hanno il merito di aver combattuto e combattuto contro il fascismo».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

*Unità*

di:

*Paesano*

del:

*18.2.42*

La indicazioni di lotta del congresso della federazione del PCI a Bruxelles

## Una ferma risposta degli emigrati alle forze xenofobe e reazionarie

La relazione di Domenico Poli e le conclusioni del

compagno Nicola Gallo ed elaborare in Italia, questa anche valore europeo, poiché essa, tra l'altro, apre in anticipo le grandi battaglie che avranno luogo in quasi tutti gli altri grandi Paesi dell'Europa capitalistica. E' anche per questo che si assiste ad una rabbiosa ed infame azione nei nostri confronti da parte di forze fasciste, xenofobe e reazionarie, cioè da quelle stesse forze che hanno calpestato la legalità democratica ed offeso la coscienza civile e antifascista in questi anni. Tutti i buoni democratici e tutti i veri europeisti devono respingere questa campagna e sostenere l'azione dei lavoratori italiani per una svolta democratica nella direzione del nostro Paese.

Si è svolto, nelle giornate di sabato 11 e domenica 13, a Bruxelles, il congresso della Federazione del nostro Partito operaio in Belgio, nel salone dell'Associazione belga degli invalidi di guerra, con la partecipazione di 160 delegati e di un centinaio di invitati, tra i quali i rappresentanti del PSI, del PSEUP, della ACLA, dell'ANPI, nonché del Partito comunista belga, del Partito comunista spagnolo, del Partito comunista portoghese, del Partito comunista greco e di altre forze di sinistra. Ha partecipato al congresso e ne ha concluso i lavori il compagno Nicola Gallo, in rappresentanza del CC. Al dibattito, ricco e vario, hanno partecipato circa 40 compagni, con una larga partecipazione di giovani, mentre i saluti del partito fratelli e delle forze politiche italiane non si sono limitati agli aspetti formali ma hanno toccato i comuni problemi dell'azione per imporre una svolta politica democratica nella direzione del nostro Paese.

La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Domenico Poli, segretario vicario della federazione ricostituita dagli organi dirigenti federali eletti dal congresso, e nella stessa sono stati affrontati, tra l'altro, i problemi relativi all'azione già conclusa ed in corso per la difesa del posto di lavoro e per l'aumento del salario, per la partecipazione in forme adeguate, alla vita sociale e civile, soprattutto a livello comunitario allo scopo di incidere sui problemi della qualificazione professionale, della casa, della scuola, nonché l'esigenza di sviluppare l'azione unitaria antifascista e la pressione per un maggior di conferenze sul problema dell'emigrazione. Nella relazione, inoltre, sono stati affrontati i problemi del riavvicinamento della nostra organizzazione, nonché del rafforzamento del tessuto democratico, gli abbastanza vasti sul piano associativo, della partecipazione dei lavoratori italiani emigrati in Belgio.

Un particolare rilievo hanno avuto i problemi relativi alla solidarietà della nostra azione con quella dello scaltro sociale e politico nel nostro Paese e sul piano europeo, soprattutto negli interventi dei numerosi compagni giovani delegati al congresso. La loro presenza, in sostanza, ha sottolineato il grado abbastanza avanzato di solidarietà tra le più ampie generazioni di militanti e la nuova generazione che si sono formati sul terreno dello scontro di classe e dell'azione politica, in Belgio, sotto la direzione costantemente del nostro Partito e con lo aiuto del Partito comunista e delle forze sinistre belghe. Ovviamente, il tema centrale era costituito dai contenuti della politica riformatrice, di rinnovamento democratico ed europeo, nonché in carattere dello scontro politico ed elettorale in atto.

Il compagno Nicola Gallo, intervenendo per concludere i lavori del congresso, ha particolarmente insistito sulla necessità di una linea rapida ed incisiva azione di orientamento e di impegno di tutte le nostre organizzazioni operanti nei vari Paesi europei al fine di far comprendere ai lavoratori i termini nodali della battaglia in corso. La Democrazia Cristiana, prendendo decisamente la testa dell'offensiva conservatrice e reazionaria, tenta di aprire una fase nuova nella vita del nostro Paese. Dopo

aver operato per anni, la rivoluzione antifascista, con la politica di restaurazione dello sviluppo capitalistico, e dopo aver tentato, con le illusioni e la politica neocapitalista, di dividere le forze di sinistra e rendere marginale la forza del nostro Partito, si tenta oggi, per fermare il moto riformatore e antifascista, di creare la condizione per una svolta reazionaria e integralista. Gli emigrati hanno pagato duramente il costo di questa infame politica poiché la ripresa, in forme mai viste nella nostra storia unitaria, delle migrazioni di massa, numerose, sono state conseguenza non marginale di essa.

Ma la battaglia politica



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Freemur*

di:

*Rom*

del:

*18.2.72*

## SCIOPERI IN GRAN BRETAGNA

# La situazione è drammatica

Tre milioni e mezzo di inglesi sono rimasti senza lavoro per l'agitazione dei minatori — La crisi si è estesa ai prodotti petroliferi — L'industria automobilistica è la più colpita

LONDRA, 17 febbraio

«La situazione si aggrava di ora in ora». Lo ha dichiarato stamane un portavoce dell'«Electricity Board», mentre la crisi del carbone e dell'energia elettrica si estende ai prodotti petroliferi.

E' di stamane, infatti, una drammatica comunicazione di due delle maggiori raffinerie britanniche, quelle di Thames Haven nell'Essex, le quali hanno informato che i loro prodotti sono bloccati in fabbrica da un'azione di solidarietà attiva dei ferrovieri con i minatori in sciopero.

Dodici centrali elettriche, private del combustibile dai picchetti dei minatori, i quali sono sostenuti dagli addetti ai trasporti, erano stamane inattive. Il governo ha lanciato un drammatico appello alla popolazione dicendo che l'attuale razionamento della corrente elettrica non basta, e che occorre consumare meno che già quando essa viene erogata, tenendo conto del fatto che, anche se si sarà tra breve un accordo per i minatori e lo sciopero cesserà, la situazione non potrà essere rapidamente normalizzata. Un rapporto del mediatore lord Wilberforce è atteso per domani.

L'industria automobilistica è la più colpita dalla crisi: quattrocentomila dipendenti sono senza lavoro. In totale, si va verso i due milioni, più il milione di persone che erano disoccupate prima della crisi dell'energia. E le chiusure di impianti, o di reparti di essi, continuano.

Ad una riunione odierna del primo ministro Edward Heath e dei ministri interessati alla crisi dell'elettricità ha partecipato, per la prima volta, il direttore generale del Tesoro, Maurice Macmillan. Il fatto ha dato aiuto all'illusione che la necessità di una revisione del trattamento economico dei minatori sia stata riconosciuta dal Governo, e discusso stamane con il responsabile delle operazioni di tesoreria.

Il governo riceverà domani pomeriggio un rapporto sull'azione di mediazione compiuta da lord Wilberforce ma è da ritenere che sulle conclusioni di tale azione sia già stato informato.

Il presidente della «National Union of Mineworkers» Joe Gormely, in un'odierna intervista alla televisione, ha detto che nel caso in cui le conclusioni dell'azione di Wilberforce apparissero accettabili all'esecutivo

del sindacato dei minatori i picchetti alle centrali elettriche verrebbero tolti quasi subito, anche se per la parola, senza la cessazione dello sciopero, spetterebbe ai minatori, che potrebbero essere consultati entro una settimana. E' il picchettaggio delle centrali che impedisce attualmente l'afflusso ad esse di combustibile.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Periodico

di: Roma del: 18.2.72

## D'ACCORDO A BONN CDU, SPD E LIBERALI

# Cittadinanza politica per i lavoratori stranieri

*Nel dibattito fissato per la prossima settimana al Bundestag l'argomento verrà trattato insieme con il problema delle federazioni di partiti stranieri recentemente sorte a Stoccarda e Colonia*

DAI CORRISPONDENTI

Bonn, 17 febbraio

Due milioni di lavoratori stranieri (trecentomila sono italiani) prestano la loro opera nelle aziende tedesche e in molti casi vivono ormai da anni nella Germania Federale. E' giusto e costituzionalmente ammissibile concedere loro di partecipare alla vita politica del Paese che li ospita? L'interrogativo è tornato in questi giorni di attualità a seguito di una iniziativa dell'ala giovanile del partito liberale che non ha scoperto comunque nulla di nuovo dal momento

che sia i cristiano democratici e sia i socialdemocratici avevano già approvato, a conclusione dei loro ultimi congressi, mozioni con le quali i direttori dei due grandi partiti venivano incaricati di esaminare l'eventualità della ammissione di membri stranieri senza aver ancora preso decisioni vincolanti. La CDU ha fatto sapere che il proprio atteggiamento può essere considerato « benevolo »; in altre parole sostanzialmente positivo. Da par sua la SPD ritiene che nulla neppure la legge sui partiti impedisca di entrare a far parte della socialdemocrazia tedesca ai lavoratori stranieri che vivono sul territorio della Germania Federale da almeno due anni. Dunque, un processo ben avviato e che potrebbe prendere il suo slancio proprio a seguito di contrastati avvenimenti del prossimo periodo e del multiplo pericolo che, non essendo regolati in forma diversa, i lavoratori ospiti possono con il tempo diventare monopoli delle organizzazioni distaccate che i partiti radicali stranieri vanno istituendo in Germania.

In caso delle federazioni del partito a Stoccarda e a Colonia è in corso l'ordine del giorno. La settimana prossima il ministro degli Interni Genscher ne parlerà nell'aula del Bundestag rispondendo alle interrogazioni presentate dal partito cristiano de-

mo-cristiano della Baviera; ancora nel corso di febbraio. Inoltre, i ministri degli Interni dei vari Länder intendono prendere in mano questa « terra rovente » e decidere — ed eventualmente a quelle condizioni — i partiti stranieri hanno il diritto di rappresentarsi sul suolo della Repubblica Federale. Un problema di cui l'ufficio per la protezione della Costituzione si sta del resto già occupando « sul piano effettivo ». Lasciando per il momento da parte l'aspetto giuridico, questo speciale ufficio, che dirige dipendenze del ministero degli Interni, va insomma esaminando quali e quante organizzazioni politiche che stranieri svolgono attività in Germania Federale e come esse si comportano.

In attesa delle decisioni che dovranno venire, i pareri al polo dei discorsi. Per taluni le federazioni del Pci (e qualsiasi altro organismo analogo) devono essere dichiarate inaccettabili e come tali sciolte d'autorità; per altri il problema non si pone in termini tanto semplici dal momento che leggi molto liberali regolano il soggiorno degli stranieri e consentono qualsiasi loro associazione — anche di natura politica — a condizione che essa non venga a « violare o mettere in pericolo la sicurezza interna ed esterna, l'ordine pubblico o altri considerevoli interessi della Repubblica Federale o di uno dei suoi « Länder ».

Stando alla tesi sostenuta dai

più tolleranti, prima di procedere d'ufficio contro le federazioni tedesche del partito comunista italiano, bisognerebbe, insomma, attendere che esse si mettessero contro una delle norme stabilite dalla legislazione sugli stranieri. Di questo parere non è comunque il ministro presidente del Baden-Wuerttemberg, il cristiano democratico Filbinger, il quale intendendosi alla iniziativa già presa dal ministro degli Interni della Renania Westfalia-

Wever (liberale), ha chiesto un rapido esame delle possibilità giuridicamente esistenti d'intervenire contro le filiali del Pci. Filbinger mette in dubbio che i comunisti italiani intendano limitarsi alla assistenza di tipo sociale, e avanzano il legittimo sospetto che questo partito cerchi piuttosto « di influenzare nel senso dei suoi obiettivi politici i lavoratori italiani nella Repubblica Federale ».

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Popolo di Roma del: 18.2.72

PROGRAMMA DELL'ESECUTIVO

# I nuovi traguardi della CEE a dieci

*Publicato a Bruxelles un documento che fissa gli obiettivi a breve termine - Positivo il bilancio del 1971*

Bruxelles, 17 febbraio

La Commissione del Mercato comune ha diffuso oggi la sua relazione annuale sull'attività della Comunità europea, cioè il documento che riassume l'attività dell'anno scorso ed indica le linee generali dei progetti per l'anno nuovo.

Il volume comprende in particolare: 1) una introduzione del presidente Malfatti, il quale delinea i grandi obiettivi dell'integrazione europea per il 1972, che dovrebbe culminare con la riunione al « vertice » tra i capi di Stato o di governo prevista per il prossimo autunno a Parigi.

2) Un riassunto chiaro e completo delle condizioni e delle modalità con cui l'Inghilterra, l'Irlanda, la Danimarca e la Norvegia entreranno nel Mercato comune, se i rispettivi parlamenti ratificheranno il trattato d'adesione firmato il mese scorso. Un riassunto dell'insieme dell'azione tecnica comunitaria nel corso del 1971 nei vari settori (agricoltura, finanze, trasporti, ecc.).

3) Una analisi degli effetti del Mercato comune per i consumatori: con un confronto tra i prezzi al consumo per le grandi categorie di prodotti si constata che la libera circolazione delle merci non ha ancora eliminato le differenze di prezzo da un paese all'altro. In Italia sono particolarmente cari i prodotti farmaceutici, i prodotti alimentari, le bevande ed il tabacco, e certi articoli di abbigliamento, si trovano su un livello medio le automobili, i libri, i giornali, costano invece meno in confronto con il resto dell'Europa i mobili, gli articoli domestici, gli svaghi, i dischi e le pellicole fotografiche.

4) Un esame delle relazioni tra la Comunità ed i Paesi terzi, soprattutto per quanto riguarda gli Stati Uniti ed i Paesi in via di sviluppo.

Il rapporto annuale rappresenta il documento in base al quale il Parlamento europeo si pronuncerà, tra un mese o due, sull'attività comunitaria, e potrà confermare o rifiutare la sua fiducia alla Commissione del Mercato comune.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Avvenire di Milano del: 18.2.42

## Emigrazione in Svizzera: riunione alla Farnesina

ROMA, 17 febbraio.  
I problemi dell'emigrazione in Svizzera sono stati esposti ieri sera in una riunione svoltasi alla Farnesina tra i responsabili degli uffici emigrazione delle tre Confederazioni e il sottosegretario agli esteri, Bemporad.

Nel corso del colloquio, i sindacati hanno potuto illustrare un documento elaborato insieme all'Unione sindacale svizzera e hanno altresì ribadito la situazione di disagio in cui versano attualmente i lavoratori italiani emigrati, sottolineando al riguardo alcune particolari richieste tendenti a risolvere i problemi più urgenti.

# Ochetto è tornato a Roma

Grande esca — più esclusiva e rappresentativa — è quella che si registra all'interno del principale Ministero liberato anch'essa — sarà forse a fine maggio, alle 21.15, per l'uscita dal carcere, del ex ministro della Giustizia, Ochetto. A bordo della limousine italiana Valerio Ochetto, giornalista, direttore dell'agenzia della corrispondenza di sinistra "Forza Nuova" e collaboratore della Rai-Tv.

Era stato scarcerato in molti atti improvvisamente e avvertito misteriosamente, inaspettatamente, senza alcun preavviso, di portarsi il pasto, un'acqua di sapone, gli occhiali, un conservato a mezzogiorno che gli fu portato dal segretario della commissione. Dopo il pasto, era dal direttore della "Forza Nuova", il ministro, in un ministero dal cui ministero dell'Interno è alle 15. sciolto dal ministro ambasciatore a Praga, senza alcun preavviso.

Già avevano restituito il suo passaporto e i documenti personali di Ochetto — « i documenti personali di Ochetto e i documenti personali di Ochetto — sono stati restituiti al funzionario della Sicurezza nazionale all'aeroporto Rozzoni — un'ora dopo Ochetto, in quella sede.

Alla domanda, come è stato travolto nel suo viaggio, Ochetto ha risposto che, dopo due lunghi pernottamenti in un albergo di viale Veneto, ha visto i documenti di Ochetto. Avevo un certo ottimismo, pensavo che avrei incontrato Ochetto, ma non è stato così. Ho visto la mia prima casa, il palazzo in cui abitavo prima di partire per l'America e poi al ritorno.

Per il resto, le circostanze non ho detto nulla che. Ho parlato tutto. « Ho parlato tutto, ma senza, quindi mi sono ripreso ».

Il segretario dell'Anpi, Nuccio Fava, e il comitato della Federazione nazionale della Stampa Carlo, gli sono state consegnate a Milano, insieme al passaporto con lui sono a Roma e sono venuti con lui a Fiumicino, nella sciatella dell'aeroporto, dove è arrivato mentre una forte esortazione di cronista, fotografati e politizzati, si attendeva un'assemblea di cronisti, giornalisti e giornalisti, a organizzare e organizzare il giornalismo che si scriverà in questi giorni.

Non ho nessuno che non si sia mosso, per aderire a questa iniziativa, che il presidente di cui sono stato il direttore del giornale, il direttore del giornale e altri a fare il giornale.

Qualcuno deve aver parlato al Ochetto la notte scorsa, ma l'abbiamo fatto e la nostra iniziativa gli è stata restituita. Ma anche, praticamente, le sottigliezze della epistola, come di solito, fotografati, e altri, nel corso di questa iniziativa.

Ochetto deve aver parlato al Ochetto la notte scorsa, ma l'abbiamo fatto e la nostra iniziativa gli è stata restituita. Ma anche, praticamente, le sottigliezze della epistola, come di solito, fotografati, e altri, nel corso di questa iniziativa.

Non poteva durante lo scalo a Milano il giorno di ieri, si è fatto. Per sapere qualcosa di più sulla sua situazione (ma non sul perché è sul come del suo impiego e felice esito) occorre far ricorso a una nota di cronaca proprio mentre lo scaramanzia era in volo alla volta di Roma, dall'aeroporto nazionale di Fiumicino, sciolta da Ochetto la notte di un'intervista concessa al settimanale "L'Espresso" di Roma, che ha fatto il titolo "Ochetto è tornato a Roma".

La notizia è stata raccontata da Ochetto, il ministro della Giustizia, in un'intervista concessa al settimanale "L'Espresso" di Roma, che ha fatto il titolo "Ochetto è tornato a Roma".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Tempo di Roma del 18.2.79



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di: \_\_\_\_\_

del: \_\_\_\_\_

Alla. Avevo ricevuto l'indirizzo del cittadino cecoslovacco a Roma da Jiri Pelkan, ex direttore della Televisione cecoslovacca. Pelkan mi aveva anche consegnato due buste che io avevo passato, a sua richiesta, al cittadino cecoslovacco, nel suo appartamento. In questa occasione gli chiesi qualche dichiarazione sulla opposizione cecoslovacca, per uso della stampa in Italia.

L'agenzia CTK, soprattutto, si premura di far sapere che Ochetto dichiarò che «tutta l'inchiesta era stata corretta ed umana», che «la condotta delle autorità era stata legale e nella rigorosa osservanza delle norme vigenti».

Insomma, un'ammissione di colpa e un beneservito dalla vittima al regime poliziesco che lo ha incarcerato per la sua illusione di progressista che va in cerca dei superstiti di «nuovi corsi» che possano educare e rendere accettabile il comunismo uscheggiato in Occidente dai cattolici del dialogo.

Su questi documenti e su questi episodi occorrerà meditare più pacatamente. In-

quanto, comprensibilmente, ha il sopravvento la soddisfazione per la felice conclusione di un incidente per il quale si temevano più gravi conseguenze. Un incidente che, comunque, lascerà strascici polemici. Nel giudizio della stessa Federazione Nazionale della Stampa, ad esempio, il «caso Ochetto» non si può chiudere con la liberazione del giornalista: esso, tra l'altro, ha compromesso i rapporti fra i giornalisti europei e l'organizzazione internazionale dei giornalisti che ha sede a Francoforte, i quali hanno rifiutato la loro solidarietà. Dichiarazioni potenti che hanno pure diffuso il presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti on. Gonella e il presidente e il segretario dell'Ordine internazionale di Roma, Carlo Barbieri ed Ignazio Scatu, i quali hanno pure ringraziato la Farnesina per aver accolto le loro sollecitazioni ad intervenire in favore di Valerio Ochetto.

Insomma, tutto è bene quel che finisce bene. Questo vale per Valerio Ochetto, tornato finalmente a casa grazie alla mobilitazione della opinione pubblica e democratica e progressista. Non vale però per chi vuol saperne di più sulla sua vicenda e sul silenzio e i «beneserviti» con cui si è conclusa.

FRANCESCO CHIOCCHI

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

giornalista Ochetto -

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Hemaygers, Popolo, A Vanti  
Unità Paese Sera, Globo  
Avenire, Stampa, Nazionale  
Comune della Sera, Cronaca  
Pesto del Berlino Nazionale,  
Gazzetta del Popolo, L'Unità

CON MAGGIORE RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

Secolo d'Italia, Fiume



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Lanusa del: 18.2.42.

*Il nuovo Governo*

## La lista dei ministri

Roma, 17 febbraio

Ecco la lista dei ministri:

Presidente del Consiglio dei ministri: on. Giulio Andreotti;

Ministri senza portafoglio:

On. Carlo Russo (che unifica le funzioni di ministro per i rapporti col Parlamento e quelle della Presidenza della delegazione italiana all'ONU); on. Remo Gaspari (riforma della pubblica amministrazione); sen. Eugenio Curiel (attuazione delle regioni); on. Giulio Caiati (interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord); on. Fiorentino Sullo (ricerca scientifica e tecnologica);

Esteri: on. Aldo Moro

Interni: on. Mariano Rumor

Giustizia e Libertà: on. Guido Gonella

Bilancio e Programmazione economica: on. Paolo Emilio Taviani

Finanze: sen. Giuseppe Pella

Tesoro: on. Emilio Colombo

Difesa: on. Franco Restivo

Pubblica Istruzione: on. Riccardo Misasi

Lavori Pubblici: on. Mario Ferrari-Aggradi

Agricoltura e Foreste: on. Lorenzo Natali

Trasporti e Aviazione civile: on. Oscar Luigi Scalfaro

Poste e Telecomunicazioni: sen. Giacinto Bosco

Industria, Commercio e Artigianato: sen. Silvio Gava

Lavoro e Previdenza Sociale: on. Carlo Donat Cattin

Commercio con l'Estero: sen. Camillo Ripamonti

Marina mercantile: sen. Gennaro Cassiani

Partecipazioni statali: on. Flaminio Piccoli

Sanità: sen. Athos Valsecchi

Turismo e Spettacolo: on. Giovanni Battista Scaglia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Orsa

di:

del:

18-2-72

# L'amica dell'emigrante suicida in cella forse sa tutto ma non vuole parlare

Salvatore Lo Grasso di 27 anni, da Leonforte emigrato da sei anni in Germania, arrestato domenica con il fratello Gaetano di 37 anni ad Aschaffenburg perché sospettato di aver ucciso l'operato Hans Schlessler «su commissione» della moglie della vittima Erika, si è ucciso in cella (impiccandosi) ed un chiodo.

Sia Salvatore che Gaetano Lo Grasso si trovavano in isolamento dopo l'emissione da parte della polizia tedesca di un mandato di cattura nei loro confronti.

I forti sospetti che avevano portato all'arresto dei due emigrati siciliani si erano infatti consolidati in seguito ai risultati della perizia balistica eseguita sulla pistola trovata nel corso di una per-

quisizione nella casa di Gaetano Lo Grasso.

Pare infatti che la pistola da cui sono partiti i sei mortali colpi che hanno ucciso l'operato tedesco, andati a segno in più parti vitali, sia proprio quella.

Il delitto sarebbe quindi nato dalla relazione della moglie della vittima Erika, con uno dei due Lo Grasso, non si sa ancora chi. Su questo terreno si sono almeno scontrati i sospetti della polizia.

La donna che è stata presente al momento del mortale arresto notturno non ha finora mosso alcuna accusa contro i due emigrati siciliani. La polizia comunque sospetta che la Erika sia complice degli assassini del marito. Subito dopo il delit-

to la giovane dichiarò che a fermare la macchina in cui viaggiava col marito era stata una coppia: un uomo ed una donna e che a sparare era stato l'uomo.

Non si capisce allora in base a quali indizi siano stati fermati i due lavoratori di Leonforte.

I due hanno dall'inizio negato ogni addebito. Salvatore Lo Grasso, in particolare, ha — durante gli interrogatori — mostrato una grande sicurezza.

«Il suo gesto ci ha colti di sorpresa — ha dichiarato un funzionario incauto della polizia tedesca — il Lo Grasso si era mostrato sempre sereno e sicuro di dimostrare la sua estraneità al fatto».

Il cadavere del giovane è

stato scoperto alcune ore dopo la morte durante un giro di sorveglianza.

La notizia del fatto è stata data oggi alla madre dei due fratelli Gaetano e Salvatore Lo Grasso, Vincenza Scamaccia, di 60 anni, ed alla moglie di Gaetano, Giacomina Bucchieri di 32, da parte del sindaco di Leonforte al quale l'aveva comunicata l'autorità consolare italiana. Le due donne abitano, in quartieri diversi, alla periferia di Leonforte. La casa in cui abitava Scamaccia è di proprietà di Salvatore: la donna è vedova da parecchi anni di un mazzaiolo ed abita sola non avendo altri figli.

La Bucchieri aveva sposato il Lo Grasso dieci anni fa e dal matrimonio era nata Vincenza, che ha oggi nove





2)

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Citaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

anni. La sua vita matrimoniale è trascorsa nell'attesa del marito ed in circostanze drammatiche: dopo Vincenza il secondo figlio è nato morto, un terzo ha vissuto appena un giorno, ed un quarto un mese.

Gaetano Lo Grasso era emigrato in Germania nel '61 e di recente lavorava in una fabbrica di materie plastiche. Era partito con la moglie che però, poco dopo, aveva preferito fare ritorno in Sicilia. A Leonforte si dice che Gaetano avesse in Germania una altra donna e che per tale motivo non volesse la famiglia con sé. La moglie, però, smentisce o pare che abbia detto: «Illo marito è molto affezionato alla famiglia, veniva spesso in licenza, l'ultima volta in occasione della

festa patronale per lo scorso Ferragosto».

Salvatore aveva seguito il fratello nel gennaio del 1953. Quando aveva quattordici anni era stato denunciato al tribunale dei minorenni per un furto di bicicletta ma aveva beneficiato del verdetto giudiziale. In Germania lavorava come autista negli uffici di una base militare. A Leonforte si sa che era fidanzato e che avrebbe dovuto sposarsi tra poco. Il giovane, infatti, aveva impetrato la madre di inviargli i documenti per il matrimonio e la donna gliel'aveva spediti proprio tre giorni or sono.

La madre dei due fratelli e la moglie di Gaetano si sono ora chiuse in casa ed hanno fatto sapere di non volere il contrarre nessuno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale* di

del: 18-2-72

CHIESTE DAI SINDACATI

# Nuove garanzie per i lavoratori italiani in Svizzera

I problemi dell'emigrazione discussi in un  
incontro con il sottosegretario Bemporad

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Roma, 17 febbraio

I problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera sono stati esaminati nel corso di un incontro fra il sottosegretario agli Esteri, Bemporad, e i responsabili degli uffici emigrazione della Cgil, Cisl e Uil.

Nel corso della riunione, che ha avuto un carattere di informazione reciproca, i sindacati hanno illustrato nel dettaglio al sottosegretario Bemporad il contenuto del documento relativo appunto all'emigrazione italiana in Svizzera elaborato insieme all'Unione sindacale svizzera.

I sindacati hanno espresso le loro preoccupazioni per la situazione di disagio in cui versano attivamente i lavoratori italiani emigrati e hanno ribadito le loro richieste per risolvere il problema. Tali richieste riguardano l'eliminazione delle discriminazioni e delle limitazioni di spostamento fatte agli stagionali ed agli altri emigrati, un rapido passaggio dei falsi stagionali al trattamento dei lavoratori annuali e la stipula di un accordo preventivo che regoli la posizione e i problemi dei frontalieri.

A questo proposito i sindacati chiedono una rapida ripresa ed una positiva conclusione dei negoziati italo-svizzeri per la revisione dell'accordo di emigrazione, e la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori ai lavori della Commissione che verrà istituita a questo scopo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di: Napoli

del: 18.2.42.

## GLI «ESPULSI» DI GHEDDAFI

### Comitato di onoranze per i Caduti in Libia

Fra le 20.000 salme che verranno recuperate vi è anche quella di Italo Balbo

(Nostra servizio particolare)

GENOVA, 18

Abita a Genova l'uomo che ha seguito con maggior partecipazione le vicende dell'espulsione delle salme dei caduti italiani dalla Libia. Fra le spoglie di quei ventimila nostri conazionali. Sono ad oggi sepolte nel cimitero cristiano di Tripoli, c'è come si sa, quella di Italo Balbo.

Italo Balbo è una figura di rilievo nella storia dell'aviazione mondiale. Deve la sua fama soprattutto alla celebre trasvolata Atlantica degli straordinari idrovolanti Italiani «S-55», il cui soprannome «Sarci Verdi», creò un neologismo ora scomparso.

L'idea e l'organizzazione del volo che fece l'ultimo scalo a Chicago, appartengono appunto alla Medaglia d'Oro Giuseppe Castruccio, ex-consolo generale d'Italia a Chicago all'epoca della trasvolata.

Il commendatore Castruccio abita in via Palestro. È una persona di estremo garbo e di piglio vivace ad ogni età avanzata (ottantacinque anni). Su questa espulsione dei nostri morti dal riposo in

terra libica ha qualcosa da dire.

«Credo — ha detto — che la motivazione di nuove strutture urbanistiche a Tripoli non sia sufficiente a spiegare il gesto. Peraltro la decisione italiana che, di fronte all'alternativa di una traslazione, ha optato per il rimpatrio, è un gesto dignitoso. D'altra parte era inutile fare opposizione. Si pone ora il quesito di un altro atteggiamento, altrettanto dignitoso oltre che doveroso: come accoglieremo le spoglie di Balbo e degli altri caduti?»

«Debbo escludere — ha detto il commendatore Castruccio — che l'espulsione sia stata sollecitata proprio perché dell'elenco fa parte Balbo. Fino al momento della sua morte non ci fu mai segno di antipatia dei Libici verso di lui. Per quanto riguarda noi Italiani, credo che, in questa occasione, si debbano scavalcare discriminazioni di qualsiasi genere. Balbo è semplicemente un aviatore che ha attraversato l'Atlantico con ventiquattro aeroplani e cento uomini, è il primo tecnico del volo in formazione, è l'uomo che, a quell'epoca di esibizioni individuali, seppe dire che l'aviazione non era fatta per le primedonne, anticipando una concezione dell'impiego del mezzo aereo poi universalmente accettata».

Il discorso — che ha un suo lato delicato — si pone insomma in termini di omaggio ad un nome che appartiene alla vicenda del progresso. Castruccio ha ricordato, a questo proposito, che la celta di Chicago, sul lago Michigan, su cui New York, come punto d'arrivo della trasvolata, derivò appunto dalla concorrente esposizione mondiale del secolo di progresso (la World Fair) che si teneva in quella città per la data di arrivo del volo.

«Cominciò Balbo — ricorda l'ex-consolo generale — durante una mia visita a Roma e Balbo capì immediatamente quale maggiore risonanza avrebbe potuto avere l'impresa, se inserita nel contesto di un avvenimento fastoso come l'esposizione. Avremmo ragione, il clima che si instaurò all'arrivo degli Italiani, i festeggiamenti che seguirono, l'ammirazione e l'entusiasmo per l'impresa collettiva che scendeva su un piano diverso quella di Lindberg, appartengono alla storia dell'Aeronautica. Vi sono decine di episodi da raccontare. Una numerosissima tribù di indiani Lacoranò Balbo, nello stadio di Chicago e lo battezzò Aquila Bianca».

Castruccio parla da ex-aviatore ed ha un taglio del discorso che scarta con noncuranza ogni altra sottigliezza. È, in effetti, uno dei pionieri superstiti dell'epopea del volo. Si guadagnò la Medaglia d'Oro durante la guerra '15-'18 su un dirigibile, che per il suo sangue freddo (compì aerobazie da trapezica a cinquanta metri) poté rientrare in territorio italiano dopo un'azione di bombardamento. È sul filo della stessa ammirazione per il coraggio aeronautico, che seguita a parlare.

«Molti dei vecchi — dice — hanno avuto Balbo anche come comandante. Scano quindi cosa voleva, lo sono presidente onorario della sezione genovese Arma Aeronautica; con il presidente, commendatore Ettore Carzoglio, sono dell'avviso che dovrebbe essere formato un Comitato di onoranze per elevare degnamente i nostri morti. È un desiderio comune nel quale ci facciamo portavoce».

L'idea, per ora, resta allo stato di desiderio. Bisognerebbe infatti intracciare i superstiti del ramo balbo, i cui nomi sono elencati nel «cartoncino» del grande pantheon tenuto allo Stevens Hotel di Chicago nel luglio del '33. Qualcosa di questi nomi è di notorietà anche recente. Si tratta di alti gradi dell'Aeronautica.

Luciano Garibaldi

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA? ITALIANA ALL'ESTERO E ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIHRATORI  
DEL 19 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE

*Direttore Generale*



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale *Sole e Italia* di Bruxelles del 19-2-72

### PROPOSTE

### DELL'UNIAE

### SULLA

### EMIGRAZIONE

Presidente dell'On. Lista Toros si è rivolto al Consiglio Direttivo dell'UNIAE, con la partecipazione degli On. Finoni, Stocchi e Chiodini del Senato. Oltre ad una proposta di modificazione dell'articolo 2 del regolamento di base, viene un comunicato.

Il Direttore, Marcello Jurgens, ha dell'opportunità di questo da leggi della delimitazione dell'attività di emigrazione. Rilevando che gli interventi per la salvaguardia nell'occupazione dei lavoratori italiani all'estero, continua il comunicato, è necessario che il collegamento con i fatti, mentre un istituto, ed essere al Consiglio Direttivo, nel al suo di distinguere gli interventi necessari perché il « Sole » di sviluppo nazionale è sempre orientato in funzione della affermazione del fenomeno migratorio. Sono quindi della Direzione provvedimenti per il 1972 ed evitare gli ostacoli a le loro famiglie, venendo riviste le strutture ed i metodi dei Consigli. Confermi per tutti diventa opportuno avere una « partecipazione » degli emigrati, sia attraverso un organismo - Istituto Nazionale per lo studio e la ricerca del lavoro all'estero - ed

sono determinate le norme dell'attività emigratoria degli emigrati per evitare che essi possano subire delle difficoltà nelle loro condizioni.

Il Direttore, dopo avere approvato un documento sulla partecipazione dell'emigrazione italiana in Europa, nel quadro degli sviluppi del Comitato Europeo ad auspicio che in Italia sia creato un « Ministero per i problemi emigratori » perché sia possibile la creazione dell'UNIAE, ha approvato gli indirizzi operativi definitivi per i prossimi mesi, con particolare riferimento alla procedura stessa in tema di assistenza, alla partecipazione del sistema, patto e della opinione pubblica, alla valorizzazione delle associazioni degli emigrati ed all'assistenza agli stessi ed alle loro famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and date: T. J. 19-2-1972

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 19-2-1972

# EUROPA DEI SENZA LAVORO

dati nel MEC alla fine del 1971 sono aumentati di  
percentuale per un totale di 2 milioni e 100.000 disoccupati —  
seconda con 1 milione e 112.000 senza lavoro — Secondo  
il commissario Coppel « verranno operati licenziamenti di  
lavoratori stranieri » — Soltanto una politica europea integrata  
potrebbe salvarli.

disoccupazione in Europa, alimentata da quella inattesa economica chiamata  
inflazione e avanzata inesorabile. E' una disoccupazione legata  
alla struttura che produce l'importante rivoluzione della struttura che pro-  
duce la disoccupazione e la sparizione di numerose piccole e medie aziende.  
del MEC, e l'Europa sociale che di società porta solo il nome essendo  
in realtà un mercato di principi ispiratori, mal-  
grado i piani elaborati a livello di esperti già alcuni anni fa, sono  
invece alla più impetuosa e tragica sconfitta degli uomini che l'industria me-  
diante scartando. Essi si battono e lottano per una politica di disoccupazione  
sociali, quando invece la politica da condurre dovrebbe essere la  
professionale di migliaia di lavoratori colpiti da crisi stru-  
danti, nei tessuti, nell'agricoltura. Si impongono inoltre centinaia di migliaia  
di altri lavoratori nei paesi sottosviluppati per colmare i vuoti nelle  
industrie in espansione, si rischiano così cadere in un tempestivo  
pensiero di anticipare tanti altri che hanno avuto il solo torto  
di scegliere una professione assai condizionata.

## UNO SPECCHIO FEDELE

non è allarmante. Anche il forte Coppel, Commissario  
Affari Sociali della Commissione delle Comunità Europee,  
chiara e londo al Parlamento Europeo di Strasburgo che  
dell'evoluzione più recente della disoccupazione, si deve  
1972, senza un'azione a vasto respiro a livello comu-  
nitario, l'aggravamento della situazione e cioè l'impetuosa misura la  
e la suddivisione dipendono dalla volontà e dalla capa-  
cità.

sulla situazione sociale nella Comunità Europea pre-  
Coppel il 9 febbraio scorso, è lo specchio fedele di una  
che nel 1971 si era tentato di celare.  
disoccupati nel MEC, alla fine del 1971 sono aumentati di  
percentuale per un totale di 2 milioni e 100.000 disoccupati,  
che si combatte nella più grave crisi del dopoguerra, vi con-  
per la metà: i senza lavoro italiani sono 1 milione e  
che questi sono dati ufficiali e vi è da temere che siano  
di più.

lo stesso rapporto, tuttavia anche negli altri Paesi  
C. E. il fenomeno sociale che preoccupa è passato da 60 mila a  
nel 1971 il numero di disoccupati è passato da 375 mila  
in Germania da 175 mila a 290 mila, in Francia da 375 mila  
a 415 mila e in Olanda da 65 mila a 114 mila. L'unico paese  
CEE che non ha disoccupati è il Granducato del Lussem-  
burgo.

nel 1971 i lavoratori che lavorano a orario ridotto di cui  
persone in Germania mentre in Olanda nel 1971 si è lavo-  
100 mila ore in meno per motivi di carattere congiunturale.

## GLI EMIGRATI PAGANO

« Nello stato attuale delle cose — ha detto ancora Coppel —  
si può ritenere che sarà posto un freno ai movimenti migratori  
mentre verranno operati licenziamenti di lavoratori stranieri con il

affanno di questi ultimi nel loro paese d'origine che vedranno così  
aggravata la loro situazione. L'esportazione della disoccupazione  
non offre soluzioni accettabili. Al contrario, provocherebbe nuove  
difficoltà e non potrebbe giustificarsi secondo lo spirito sociale e  
comunitario, in particolare se si tratta di cittadini dei buoni membri...  
che a disoccupazione — ha aggiunto Coppel —

La presenza di lavoratori più forte nelle regioni periferiche o meno  
industriali della Comunità. »

E' uno specchio giusto che non lascia il tempo a leggende  
zioni. Secondo la Commissione delle Comunità Europee, il Coppel  
glio dei ministri deve a breve scadenza pronunciarsi sulle sue pro-  
poste riguardanti una politica industriale, agricola e regionale co-  
munitaria e sul programma di politica sociale comunitaria tra cui  
gli orientamenti generali in materia di formazione professionale  
approvati dallo stesso Consiglio nel luglio 1971.

Secondo la Commissione l'Europa deve esprimere di fronte  
al pericolo di crisi una politica integrata. Ma i governi saranno ca-  
paci di superare la sfidatone egemonica nazionale che li conduce più  
che a adottare misure comuni a chiudere le frontiere per prote-  
gersi?

La disoccupazione è lo male che verranno adottati in co-  
munia per combattere rischiano di essere nel 1972 i loro uffici  
a cui regioni le uniche volontà politiche di dare un nuovo corso  
al processo di unificazione europea o la prova del nove che l'Europa è  
un tentativo di paesi che dall'unione trovano soltanto la forza di  
tarsi profitti o la debolezza di disporre soltanto in se stessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 19-2-1972

## DUE CENTRI DEL P. C. I. A COLONIA E STOCCARDA

BONN, febbraio. — L'apertura di due « centri di assistenza » del partito comunista italiano nella Repubblica Federale tedesca a Colonia e Stoccarda, pone in certa imbarazzo il governo federale tedesco. A Bonn si saprà soltanto a fine mese se la questione deve essere esaminata dal governo federale o da quelli del Land. Il ministro degli Interni, Gensler, ha tuttavia già fatto sapere che il territorio della repubblica federale non può diventare un campo d'attività « degli estremisti stranieri » riferendosi anche all'attività del neo-fascista movimento sociale balzata alla ribalta con il fallito « lancio » di Almirante tra gli emigrati.

Si ha tuttavia ragione di ritenere che il P.C.I. non si è azzardato ad un'iniziativa così « audace » senza aver le spalle al muro. Esse potrebbero risultare dall'indubbio aiuto fornito dal P.C.I. nei primi contatti avvenuti tra esponenti socialdemocratici tedeschi e i dirigenti dell'Est-europeo riguardo alla Ost-politik.

Il programma della « sezione tedesca » del P.C.I., come è stato esposto da « L'Unità » prevede contatti con il partito comunista locale (D.K.P.) e con i sindacati della Repubblica Federale. A questo proposito, sembra che candidati del P.C.I. saranno presentati alle elezioni per il rinnovo dei consigli d'impresa che avranno luogo nei prossimi mesi.

Sergio Segni, capo della sezione esteri del partito, che ha presenziato all'inaugurazione della sede di Stoccarda, non era a Bruxelles sabato e domenica scorsi per il Congresso della Federazione del partito comunista italiano in Belgio, anzi non vi era nessun parlamentare. Il congresso, il 2° appunto, ha trattato i vari problemi dell'emigrazione presenti, dicono i dirigenti, circa cinquecento delegati e simpatizzanti. Un solo oratore ha parlato del voto all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I  
II  
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di Bruxelles del: 1°-2-1972

LA SITUATION DES IMMIGRES DANS LA CEE ET CHOMAGE EN GRANDE-BRETAGNE: QUESTIONS A LA COMMISSION

BRUXELLES (EU), vendredi 18 février 1972 - La situation des immigrés dans la Communauté et le chômage en Grande-Bretagne viennent de faire l'objet de deux questions écrites de parlementaires européens adressées à la Commission Européenne.

M. Glinne (question No 590/71) demande à la Commission Européenne de donner des chiffres sur le nombre d'immigrés au 31 décembre dernier dans les différents Etats membres. Quel pourcentage représentent-ils en rapport à la population totale (nationale et de la CEE) ? Comment sont répartis les immigrés (origine communautaire et pays tiers) ? En outre, M. Glinne demande à la Commission si elle ne considère pas comme incompatible avec le Traité de Rome le fait que certains travailleurs migrants n'aient pas le droit dans les Etats membres d'être candidat aux élections sociales (syndicats, comités d'entreprises).

Quant à M. Vredeling (question No 571/71), il demande à la Commission si elle a pris dès à présent, en coopération avec le Gouvernement britannique et les milieux économiques intéressés, des mesures ayant pour objet de mettre fin immédiatement après l'adhésion de la Grande-Bretagne à une situation que, socialement, elle saurait tolérer dans un pays membre : plus d'un million de chômeurs.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: BRUXELLES del: 19-2-1972

AVANT LE CONSEIL "SOCIAL" ENVISAGE POUR LE MOIS DE MAI, LE COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI POURRAIT SE REUNIR AU MOIS D'AVRIL

BRUXELLES (EU), vendredi 18 février 1972 - L'activité communautaire pourrait reprendre au printemps un certain élan dans le domaine social. Une session du Conseil devrait se réunir en mai (il appartient à la présidence luxembourgeoise de proposer une aide), précédée au mois d'avril d'une réunion du "Comité Permanent de l'emploi".

Le principal thème qui sera abordé au cours de ces réunions sera probablement le mémorandum italien sur les politiques de l'emploi. On se souvient qu'en juillet dernier, le Gouvernement italien avait présenté un document dans lequel il n'hésitait pas à remettre en cause de manière assez fondamentale certains aspects de la politique de l'emploi, telle qu'elle a été conçue jusqu'à présent, et qui fait davantage appel à la mobilité de la main-d'œuvre qu'à celle des facteurs de production. Ce mémorandum fait l'objet d'un examen actuellement dans les services de la Commission Européenne. Celle-ci devrait présenter un avis lors de la prochaine réunion du Comité Permanent de l'Emploi. A ce sujet, précisément, un parlementaire européen, M. Vredeling, vient d'adresser une question écrite à la Commission pour lui demander où en sont les travaux. M. Vredeling avait annoncé qu'un groupe de travail comprenant des experts étrangers aux services de la Commission serait chargé d'élaborer une réponse. Qu'en est-il actuellement, demande M. Vredeling ? Dans quel délai la réponse sera-t-elle publiée ? Le Parlement en aura-t-il connaissance ? (question No 572/71)

L'autre thème principal qui occupera les futures réunions sera la situation de l'emploi dans la Communauté, qui s'aggrave notamment en France et en Italie.

Séminaires sur la formation professionnelle

La Commission accentue actuellement ses efforts sur le problème de la formation professionnelle qui est reconnu par tous comme prioritaire dans le Marché commun. Elle a décidé d'organiser à Turin quatre séminaires avec les responsables de la formation professionnelle dans les différents secteurs. Du 10 au 14 avril, les responsables de la formation professionnelle dans le secteur du commerce se réuniront. En juin, la Commission organisera un séminaire analogue sur la formation professionnelle des handicapés physiques; en septembre, sur celle des travailleurs migrants; en décembre, sur la formation professionnelle des personnes qui doivent assurer précisément cette tâche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11  
Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di: Bruxelles del: 19-2-1972

LA COMMISSION SOCIALE DU PARLEMENT EUROPEEN SOUHAITE QUE LE  
SOMMET EUROPEEN DONNE EGALEMENT UNE IMPULSION A LA POLITIQUE  
SOCIALE

BUXELLES (EU), vendredi 18 février 1972 - Réunie sous la présidence de Mlle Astrid Lulling, la Commission sociale du Parlement Européen a décidé d'insérer dans le texte de la résolution qui sera présentée par le Parlement Européen avant le sommet des Chefs d'Etat ou de Gouvernement des mentions relatives au développement de la politique sociale dans la Communauté élargie. La Commission sociale demande notamment que l'harmonisation sociale se fasse dans le sens du progrès et se réalise parallèlement à l'intégration politique et économique. Elle souhaite également que le Sommet ouvre des perspectives d'action communautaire dans les domaines de la protection de l'environnement et de la lutte contre l'abus des drogues.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TRIBUNA TEDESCA di AMBURGO del: 19-7-77  
*Rassegna Quindicinale della Stampa Tedesca*

### Integrare gli operai stranieri

L'UNIONE SINDACALE TEDESCA PRESENTA DIRETTIVE

L'unione sindacale federale ha esortato la federazione, i Länder, i comuni e tutte le organizzazioni competenti a forzare l'integrazione accelerata dei prestatori di lavoro stranieri. In una conferenza stampa il DGB (Deutscher Gewerkschaftsbund) ha presentato delle direttive a questo proposito.

Nessun operaio ospite dev'essere mandato a casa a causa di processi di restringimento condizionati da sintomi economici differenti di ramo in ramo, ha assicurato il membro del presidio del DGB, Franz Woschek, manifestando con questo un'opinione contrastante con quella del ministro delle Finanze nord-reno-vestfalico, Horst-Eudwig Riemer, che ancora il giorno precedente aveva parlato, durante un discorso, a 28 000 prestatori di lavoro stranieri occupati nell'industria mineraria della Ruhr, che probabilmente dovranno lasciare la Repubblica Federale per la mancanza di posti di lavoro.

Franz Woschek considera con ottimismo anche altri sviluppi economici. Egli ritiene per esempio assolutamente sbagliato il pessimismo riguardo alla situazione dell'economia nella Repubblica Federale. Un giudizio di primo piano per la previsione che l'economia non è assolutamente minacciata da un collasso, è il fatto che dal giugno del 1971 al settembre dello stesso anno il numero degli operai stranieri è aumentato da 132 000 salendo a 2 240 000 e che nel giro di una settimana sono state registrate ben 4 000 nuove richieste per posti stranieri.

Circa il 20 per cento degli oltre due milioni di operai stranieri, cioè 400 000,

sono organizzati in sindacati. Secondo l'organo sindacale "Gewerkschafts-Spiegel" sono iscritti i sindacati: il 77 per cento degli operai turchi; il 27 p.c. degli spagnoli, il 23 p.c. degli italiani, il 22 p.c. dei greci, il 17 p.c. degli jugoslavi ed il 15 p.c. dei portoghesi. Queste cifre non sono definitive, perché a causa di difficoltà di registrazione non era possibile ottenere valori esatti.

Nel sindacato dell'industria chimica (IG Chemie) ed in quello dei metalmeccanici (IG Metall) la quota di partecipazione degli operai stranieri è superiore alla media, nel sindacato chimico per esempio essa raggiunge il 43 per cento.

L'unione sindacale, il Deutscher Gewerkschaftsbund, ha elaborato ora - come è stato illustrato da Franz Woschek - su una larga base e precisamente, in colloqui con i presidi di tutti i sindacati maggiori, delle direttive mediante le cui realizzazioni i prestatori di lavoro esteri potranno essere integrati meglio nella struttura sociale del Paese che li ospita.

Partendo da questa constatazione e dai problemi che ne risulteranno per il sindacato, l'unione sindacale tedesca (DGB) ha già modificato il suo statuto, inserendovi "la promozione dell'integrazione sociale dei prestatori di lavoro stranieri".

Da questa promozione il DGB deduce le seguenti richieste:

- l'ufficio federale del lavoro deve controllare, prima del collocamento di operai ospiti, gli alloggi messi a disposizione degli operai dalle rispettive ditte tedesche - federazione, Länder e comuni debbono garantire comunque che vengano messi a disposizione alloggi decenti ed a fitti ragionevoli

- imprese che occupano operai ospiti debbono contribuire al finanziamento dei costi di alloggio

- il divieto del lavoro di bambini dev'essere strettamente osservato

- soltanto le istituzioni private potranno reclutare gli operai ospiti nel quadro degli accordi bilaterali

- gli stranieri debbono essere preparati già in patria alla loro attività nella Repubblica Federale ed apprendere le prime cognizioni della lingua tedesca

- i sindacati tedeschi debbono partecipare alle commissioni miste che esistono in base ai contratti di reclutamento

- si vuole che venga stabilito un ufficio del lavoro europeo. Per Franz Woschek una istituzione simile è indispensabile per poter risolvere contemporaneamente anche problemi multilaterali. Secondo Woschek esistono Stati che non conoscono nemmeno precisamente il numero dei loro operai occupati all'estero, il che naturalmente rende assai difficile l'impiego di questa mano d'opera secondo le esigenze del mercato del lavoro.

- il diritto degli stranieri dev'essere riformato nel senso di un ordine democratico liberale e la posizione giuridica del prestatore di lavoro straniero dev'essere adeguatamente migliorata. L'ampia potere discrezionale di cui dispongono finora le autorità amministrative è, secondo il parere dell'unione sindacale, tuttora ed abbastanza spesso causa di atti arbitrari quali generalmente sono caratteristici soltanto per uno Stato di polizia. Troppo spesso non vien nessuna differenza fra furbi, gangster stranieri e prestatori di lavoro pacifici.

- i bambini degli operai ospiti debbono



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

Ritaglio dal

essere equiparati ai bambini tedeschi in tutte le questioni riguardanti la politica culturale e lo stesso deve valere per l'avviamento professionale. Il DGB è contro classi e scuole speciali per i circa 400 000 scolari stranieri

- trasmissioni radiotelevisive in lingua straniera debbono dare agli operai ospiti aiuti di orientamento circa i problemi riguardanti il diritto del lavoro e quello sociale

- gli accordi interstatali fra la Repubblica Federale ed i governi interessati debbono contenere clausole che garantiscano che prestatori di lavoro che nel Paese che li ospita svolgono un'attività nell'ambito sindacale, non vengano, dopo il loro ritorno in patria, perseguitati politicamente.

Il DGB considera un grande campo di

attività il lavoro sindacale aziendale. In un primo tempo si vuole raggiungere che un numero sempre più grande di operai si organizzino nei sindacati e da questo gruppo verranno poi eletti, nelle relative relazioni percentuali, gli uomini di fiducia.

Non potendo gli uomini di fiducia lavorare con successo che in stretta collaborazione con i loro colleghi tedeschi, debbono essere accordati agli stranieri gli stessi diritti e doveri anche entro l'impresa. Il DGB chiede che i consigli d'azienda (anche in questo settore non esiste ancora una propria rappresentanza dei prestatori di lavoro stranieri) impiegino gli uomini di fiducia sindacali stranieri quali collaboratori competenti, preparando in questo modo candidati idonei per le elezioni per il consiglio d'azienda.

Maria Helderscheidt

(Handelsblatt, 28 gennaio 1973)

II



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di: Corina del: 19-2-72

Le maggiori preoccupazioni in Italia

## Cee: l'esodo dai campi grave problema sociale

Necessari in 3 anni 600.000 nuovi posti di lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 18 febbraio.

Seicentomila nuovi posti di lavoro nelle industrie e nei servizi dovranno essere creati nei prossimi tre anni per dare lavoro ai giovani che abbandonano i campi nei sei Paesi della Cee, se si vuole evitare che l'esodo dall'agricoltura significhi un ingrossamento delle file della disoccupazione. Questa è la preoccupante conclusione di un rapporto della «Commissione Cee» sulla riqualificazione della manodopera agricola. Le previsioni sono tanto più dramma-

tiche per l'Italia, dove l'abbandono dei campi sarà più massiccio, perché maggiore (circa il 20 per cento) è la popolazione attiva ancora occupata in agricoltura.

Secondo lo studio, almeno 300 mila saranno i nuovi posti di lavoro necessari in Italia nel prossimo triennio.

Attualmente, gli agricoltori nella Cee a «sest» sono circa 10 milioni, di cui 4 in Italia, 3 in Francia (il 13 per cento della popolazione attiva), 2,5 in Germania (9 per cento) e mezzo milione (6,5) nel Benelux. Nel 1980 il totale dei contadini nei sei Paesi non dovrebbe superare i cinque milioni, cioè il 50 per cento della cifra attuale. Entro il 1975, calcola lo studio della Commissione Malfatti, dovrebbero lasciare i campi circa 2 milioni di agricoltori: tra questi, un milione e 400 mila avranno oltre 55 anni, e quindi godranno delle pensioni «europee» e nazionali; gli altri 600 mila si riverseranno sul mercato del lavoro purtroppo già gravemente congestionato.

V. Z.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del: 19-2-72

I venerdì letterari

## Sindacati ed Europa

### La conferenza della Gloriosa Baduel, dirigente Cisl

Una sindacalista ieri al Venerdì Letterari. Fabrizia Gloriosa Baduel, dirigente dell'Ufficio internazionale Cisl e studiosa del movimento sindacale, ha parlato al Teatro Carignano sulla situazione operaia in Europa.

Per quale Europa si battono i lavoratori? A giudizio della Baduel, per un continente unito sul piano politico, nel quale siano democratizzate le istituzioni (parlamento a suffragio diretto), siano riveduti i rapporti con i paesi in via di sviluppo e con quelli socialisti, sia perseguita una politica del pieno impiego. I compiti della sinistra, ha detto l'oratrice, non sono volti all'isolamento dell'Italia ma ad una stretta collaborazione con i popoli dell'Europa occidentale, e ad una rigida difesa della democrazia parlamentare. Il continente in questa prospettiva deve scegliere la strada dell'autonomia (senza illusioni di Terza Forza), rendendo possibile per i lavoratori una comune strategia sindacale.

La Baduel ha affermato che dieci milioni di lavoratori europei sono oggi in condizioni di inferiorità sociale, scarsamente tutelati: grandi masse spostate dai loro paesi per effetto dell'emigrazione. Essi sono il segno, per l'oratrice, dei gravi squilibri di sviluppo non ancora corretti da una politica comune: accanto al reddito massimo pro capite della regione parigina (un milione 250 mila lire annue) c'è il reddito minimo delle Fiandre (250 mila lire).

Il dibattito è stato ricco di interventi, in gran parte « pratici »: domande e dubbi sulla possibilità di una rapida unità sindacale dei lavoratori europei. C'è stata anche una puntata polemica da sinistra: « Ma lei crede di essere una rappresentante della classe operaia? ».

La Baduel ha risposto di sì: ha detto che il sindacato deve gestire le richieste dei lavoratori all'interno di un sistema riformabile, e che le ipotesi ideologiche e le strategie a lunga scadenza spettano ai politici.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Comiere della Sera: Milano del: 19-2-72

## Sorto a Ginevra un ufficio del Pci

Ginevra, 18 febbraio.

Il Pci ha creato un ufficio a Ginevra e ne ha affidato le funzioni di segretario al metallurgico italiano Severino Maurutto, ivi residente da diversi anni. Annunciate giorni or sono senza commenti dal quotidiano ginevrino *La Suisse*, questa iniziativa del Pci in Svizzera forma stamane oggetto di un severo commento della *Gazette de Lausanne*, che parla senza enfasi di «illecita intrusione di un ente politico straniero». Due scadenze prossime hanno indotto il Pci ad aprire un ufficio a Ginevra: la convocazione per il mese venturo del congresso nazionale e soprattutto le prossime elezioni politiche generali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Observatore Romano: Roma del: 19-2-72

EMIGRAZIONE CULTURALE

# STUDENTI ALL'ESTERO

Il complesso fenomeno della mobilità umana tipico del nostro tempo, conosce un aspetto particolare che si va imponendo sempre più: lo spostamento dei giovani da un paese all'altro, spesso da un continente all'altro, per ragioni di studio. Si tratta di una specie di emigrazione culturale alla quale sono interessati molti Paesi e che crea problemi nuovi di varia natura: umani, sociali, culturali, religiosi.

La Chiesa lo ha avvertito da tempo. Nell'enciclica «Populorum Progressio», la dove sottolinea che la malattia più grave del mondo contemporaneo è la mancanza di fraternità. Paolo VI richiama i doveri dell'ospitalità verso le persone che vengono da altre terre, e lo richiama specialmente in rapporto ai giovani ed alla loro esigenza di essere accolti dalla «solitudine», dal «senso dell'abbandono», dalla «disperazione», tutti atteggiamenti «che minano ogni capacità di risorsa morale»; ed ancora alla esigenza di essere difesi «contro la situazione umana in cui si trovano, che li porta a paragonare l'estrema povertà della loro patria con il lusso e lo spreco da cui sono spesso circondati»; di essere salvaguardati «dal contagio delle dottrine oversive e delle tentazioni aggressive cui li esorta il ricordo di tanta "miseria inmeritata"»; di poter godere «lo scoppio di una vita sana, il gusto della carità cristiana autentica e fattiva, lo stimolo ad apprezzare i valori spirituali»; la primaria attenzione della Chiesa è sempre rivolta a chi si trova in condizioni di maggiore debolezza.

In questo contesto il Papa parla del «dramma dei giovani studenti», con queste parole: «E' doloroso il numero: numerosi giovani, venuti dai Paesi più progrediti per approfondire la scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più atti a servire la loro patria, vi acquistano una formazione di alta qualità, ma finiscono in non rari casi di perdere il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come un prezioso patrimonio, nelle culture che li avevano visti crescere». Queste considerazioni preoccupate acquistano una validità sempre più attuale man mano che il fenomeno degli emigrati-studenti si va intensificando. E che si intensifica, ce lo dicono i recenti statistiche dell'UNESCO secondo cui, nel giro di diciotto anni, e precisamente dal 1950 al

1968, il numero dei giovani che abbandonano il proprio Paese a scopo di studio è aumentato del trecento per cento. La progressione è impressionante! E sta a significare non solo che l'animo dei giovani studenti è sempre più pervaso dal desiderio di rafforzare e arricchire il proprio patrimonio culturale, ma anche che quasi nessuna nazione dispone di strumenti intellettuali sufficienti per risolvere da sola i problemi della vita moderna.

Certo, la vastità del fenomeno poteva ritenersi scontata; i mezzi di comunicazione di ogni tipo sono facilitati, gli scambi culturali sono diventati di estrema attualità, i contatti tra i popoli sono moltiplicati da mille nuove forme di vita. Si deve aggiungere che questo tipo di emigrazione culturale risponde ad una delle primarie esigenze della cultura, una esigenza, diciamo così, nativa, quella dell'universalità. Il fatto culturale tende per stesso a non conoscere barriere ed a superare quelle esistenti. Dalla reciprocità la cultura attinge una fonte di arricchimento e di perfezionamento; questa è una caratteristica tipica del fatto culturale: il contatto di culture diverse, ognuna delle quali, comprese anche quelle che a prima vista possono sembrare elementari ed arretrate, contiene enormi fattori positivi, può senz'altro essere benefico. Ma richiede che le «ragioni dell'Uomo» siano collocate in primo piano, rispettate e valorizzate ciò che non sempre avviene nella mentalità e negli usi contemporanei. Perciò si rende necessaria una rinnovata presa di coscienza su questo aspetto particolare della mobilità umana nel nostro tempo.

Guardiamolo un istante in faccia questo fenomeno secondo i dati pubblicati dall'UNESCO. Negli anni dal 1962 al 1968 sono 429 mila gli studenti che si sono recati all'estero

per compiersi studi a tempo pieno. All'inizio di questo periodo la tendenza maggiore — circa l'ottanta per cento — era rivolta verso i Paesi ricchi, mentre in seguito è andata affermandosi anche la tendenza contraria: molti studenti si recano in Paesi sottosviluppati. Si noti alla cifra che, indipendentemente dal suo valore relativo, è in se stessa consistente: oltre quattrocento mila persone costituiscono in nucleo per una città!

Ed ecco qualche dato particolare. Il Kenya nel 1968 contava 3.490 studenti residenti all'estero. La maggioranza di essi...

loro studi, mentre gli altri, in proporzioni quasi uguali, si erano diretti negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Paesi africani.

Le università africane hanno registrato generalmente un aumento degli studenti stranieri. Nel 1968 gli emigrati-studenti costituivano in media il 13,2 per cento della popolazione scolastica nelle università africane. Nei Paesi arabi la percentuale arrivava al 13,8 per cento. Nelle università del Libano erano iscritti oltre 18 mila studenti stranieri, mentre i giovani libanesi che hanno preso la via dell'estero superavano di poco i 3 mila cinquecento.

Sempre secondo i dati dell'UNESCO la vecchia Europa sta perdendo il suo primato in questo settore. La meta preferita dai giovani sono gli Stati Uniti d'America, ricettori di un terzo circa degli studenti che prendono le vie del mondo. Tuttavia in questo grande Paese la proporzione tra studenti all'oggi ed indigeni non è molto rilevante: gli all'oggi costituiscono soltanto il 2 per cento della popolazione scolastica, e gli Stati Uniti, d'altronde, hanno continuato ad essere i maggiori «esportatori» di gioventù studiosa: 20.630 nel 1968.

Oltre agli Stati Uniti, i principali Paesi ricettori sono la Francia, la Repubblica federale tedesca, il Libano e l'Inghilterra. Qui era concentrato, alla data ricordata, il cinquantasei per cento circa dei giovani provenienti dall'estero. Se si tien conto delle capacità ricettive dei singoli Paesi, bisogna subito osservare che in alcuni di questi il fenomeno sta toccando punte di saturazione. E' il caso della Germania federale, dell'Inghilterra, del Giappone, dell'Egitto, dell'Austria.

Quanto alle zone di provenienza, il 40 per cento della gioventù studiosa proviene dall'Asia, ma i giovani asiatici — come, del resto, quelli africani — mostrano una spiccata preferenza per l'emigrazione in regioni limitrofe.





2)

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

Interessanti anche i rilievi sul genere di studio prescelto. Sebbene la vita degli ultimi decenni sia stata caratterizzata da una grande evoluzione tecnica e scientifica, le statistiche dell'UNESCO dimostrano che la preferenza dei giovani non è per gli studi di questo genere, ma per quelli umanistici, filosofici artistici. Le scienze naturali mantengono il loro abituale livello; si registra invece un calo nella medicina, mentre le scienze giuridiche e sociali vengono al secondo posto. I giovani hanno capito che le competenze più importanti devono oggi essere incanalate al diretto servizio dei valori umani?

Questo quadro — complesso e forzatamente incompleto — potrebbe suggerire parecchie riflessioni. Ma una si impone su tutte: un fenomeno nuovo si sta inserendo nel più vasto e generale fenomeno della mobilità. Non vi è più tempo da perdere nel dedicarvi la più sollecita e viva attenzione. Le preoccupazioni espresse dalla « Populorum Progressio » costituiscono un pressante richiamo da non lasciar cadere nel vuoto. L'emigrazione dei lavoratori è andata fatalmente qualificandosi come « quarto mondo »; occorre impedire che quella degli studenti si qualifichi « quinto mondo ». E' ciò che potrebbe avvenire insensibilmente, se questo fenomeno non sarà subito affrontato con la serietà e l'impegno che esige, in modo da non diventare anch'esso un fatto patologico, ma piuttosto, come deve essere, un fattore di crescita, di equilibrio, di fraternità tra i popoli, uno strumento della spinta unificatrice della famiglia umana.

GIULIO NICOLINI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di:

*Roma*

del:

*19-2-72*

## INDAGINE CEE In Italia si lavora poco

BRUXELLES 18

La durata minima settimanale del lavoro degli operai nella industria della Comunità Europea si ha in Italia e nel Belgio (42,2 ore), la durata maggiore in Francia (44,6 ore) e in Olanda (43,8 ore). La media, nell'insieme della CEE, è di 43,2 ore.

Lo si rileva dai dati dell'ufficio statistico della Comunità, dai quali risulta anche che la durata settimanale del lavoro si è ridotta in tutti i Paesi ed in quasi tutte le industrie manifatturiere: le diminuzioni sono dell'ordine dello 0,7% in Francia, 0,9 in Italia, 1,6% nei Paesi Bassi, 2,1% in Belgio, 2,7% in Germania e 3,2% nel Lussemburgo (complessi nell'industria manifatturiera).

Nel settore dell'edilizia, la durata media del lavoro settimanale è più elevata (45,2 ore per la Comunità) con punte nel Lussemburgo (53 ore) e in Francia (48,8 ore), rispetto a due anni fa la durata settimanale in questo settore è aumentata notevolmente nel Lussemburgo (2,7%) e leggermente nei Paesi Bassi e in Belgio (rispettivamente 0,7% e 0,2%) mentre è diminuita dello 0,8% in Francia, dello 0,2% in Italia e dell'1,6% in Germania.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Sole - 26 Ore di: Milano del: 19-2-72

## Quanto tempo si lavora nella Comunità

Roma, 18 febbraio.

La durata minima settimanale del lavoro degli operai nell'industria della Comunità europea si ha in Italia e nel Belgio (42,2 ore), la durata maggiore in Francia (44,8 ore) e in Olanda (43,8 ore). La media, nell'insieme della CEE, è di 43,2 ore.

Lo si rileva dai dati dell'ufficio statistico della Comunità, dal quale risulta anche che la durata settimanale del lavoro si è ridotta in tutti i Paesi ed in quasi tutte le industrie manifatturiere: le diminuzioni sono dell'ordine dello 0,7% in Francia, 0,9% in Italia, 1,6% nei Paesi Bassi, 2,1% in Belgio, 2,7% in Germania e 3,2% nel Lussemburgo (complesso dell'industria manifatturiera).

Nel settore dell'edilizia, la durata media del lavoro settimanale è più elevata (45,2 ore per la Comunità) con punte nel Lussemburgo (53 ore) e in Francia (48,8 ore), rispetto a due anni fa la durata settimanale in questo settore è aumentata notevolmente nel Lussemburgo (2,7%), e leggermente nei Paesi Bassi e in Belgio (rispettivamente 0,7% e 0,2%) mentre è diminuita dello 0,8% in Francia, dello 0,2% in Italia e dell'1,6% in Germania.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano del: 19-2-72

## Ore di lavoro: i minimi CEE in Italia e Belgio

ROMA, 18 febbraio.

La durata minima settimanale del lavoro degli operai nell'industria della Comunità Europea si ha in Italia e nel Belgio (42,2 ore), la durata maggiore in Francia (44,6 ore) e in Olanda (43,8 ore). La media, nell'insieme della CEE, è di 43,2 ore.

Lo si rileva dai dati dell'Ufficio statistico della Comunità, dai quali risulta anche che la durata settimanale del lavoro si è ridotta in tutti i Paesi e in quasi tutte le industrie manifatturiere: le diminuzioni sono dell'ordine dello 0,7 per cento in Francia, 0,9 in Italia, 1,0 in Olanda, 2,1 in Belgio, 2,7 per cento in Germania.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Oggi di \_\_\_\_\_ del: 19-2-72

## Speranza in Brasile

Siamo un gruppo di italiani emigrati, con vari anni di lavoro in Italia. Residenti in Brasile, lavoriamo presso la Pirelli S/A-Brasileira di Santo André (S. Paulo). Siamo venuti a conoscenza che una commissione presieduta dall'onorevole Bemporad, sottosegretario agli Esteri, è venuta in Brasile lo scorso ottobre per trattare di vari problemi con il governo brasiliano. Tra questi problemi, uno che a noi interessa particolarmente riguarda la firma di un accordo presidenziale di reciprocità del tipo esistente tra Brasile-Portogallo, e Brasile-Spagna. Questo accordo dovrebbe prevedere che gli anni di lavoro effettuati in Italia in Brasile siano validi ai fini della pensione, secondo le norme del paese di residenza dell'interessato all'atto della richiesta della pensione.

Forse lei che potrà aprire uno spiraglio che possa dare qualche speranza non solo a noi ma anche a tutti gli emigrati connazionali della grande comunità che vive qui.

Brasile - San Paolo (Brasile)  
Antonio Giampietro

Caro signore, la sua lettera è firmata da circa venticinque nomi di cittadini italiani che si trovano in Brasile e quindi mi rendo conto dell'enorme importanza del problema. Però ho già trattato l'argomento nel n. 4 del gennaio 1972, quindi se lei ha pazienza di scorrere questo numero, piuttosto recente, troverà tutte le notizie che interessano lei e i suoi connazionali.

Posso darle fin da ora una speranza ripetendole quanto già detto: «Il problema dovrebbe comunque entro breve tempo risolversi in senso positivo: infatti, in questi mesi, sembra siano state raggiunte intese di massima con le autorità brasiliane circa questo tanto auspicato accordo applicativo».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 19-2-72

## Il « caso » Ochetto e la normalizzazione

La « liberazione » di Valerio Ochetto rappresenta senz'altro un fatto positivo, e ce ne rallegriamo per il nostro collega. Ma non rappresenta contestualmente quella che, forse con un eccesso di ottimismo, l'Unità definisce una positiva « conclusione ». Il « caso Ochetto », aperto formalmente un mese e mezzo fa, con l'arresto del giornalista italiano, non era che il riflesso di un « caso » ben più vasto, che rimane. L'arresto di Ochetto era soltanto la conferma dell'esistenza degli ingranaggi infernali della « normalizzazione », in cui il nostro collega è andato malamente a incappare. E questi ingranaggi restano, e la « normalizzazione » prosegue il suo corso, e le centinaia di intellettuali e di ex dirigenti politici arrestati in questi ultimi mesi rimangono in prigione.

Questa circostanza non sfugge ai comunisti più pensosi, anche se vi sono quelli che si limitano a dichiararsi « orgogliosi » di tutto quanto avviene a est dell'Elba. Leggeranno con interesse, due giorni fa, la risposta di un esponente

del PCI ai rilievi sollevati da quattro intellettuali di sinistra. Il « caso Ochetto » si è visto giustamente sullo sfondo drammatico e dolente di una repressione generalizzata, che soltera — riconosce l'onorevole Napolitano — « una comune grave preoccupazione »; proprio perché « simili episodi »... « possono indicare una tendenza o un abbandono dell'impegno dello stesso attuale gruppo dirigente cecoslovacco di non riprendere la strada delle persecuzioni giudiziarie ». Nonostante il linguaggio involuto, e il tentativo di ridurre ad « episodi » e ad una semplice « tendenza », ciò che invece è chiaro ormai da tre anni a tutti, cioè che « normalizzazione » è sinonimo della più dura, spietata e staliniana repressione intellettuale e politica (le stesse fonti ufficiali hanno comunicato a suo tempo l'espulsione dal PC di un terzo dei suoi iscritti, cioè dalle 400 alle 500 mila persone, e l'allontanamento di decine di migliaia di cittadini dai loro posti di lavoro), vi è comunque, nello scritto dell'onorevole Napolitano almeno la

consapevolezza della vastità del fenomeno e del fatto che esso intacca alla radice l'intero sistema di rapporti fra il potere e il cittadino.

La logica della « normalizzazione » dovrebbe ridare vigore al « dissenso » ed alla « riproposizione », che il PCI ha da tempo sepolto sotto le formule stereotipate della « critica costruttiva », o sotto i pretesti « buoni uffici » per la « liberazione » (che rimane comunque un fatto palesemente umiliante per un regime) di un giornalismo italiano.

Se il PCI ha — come esso rivendica — tanto peso presso le autorità cecoslovacche, prosegue dunque la sua ballaglia (lo diciamo senza ironia), perché il primo e più grave tradimento del comunismo, « degli ideali delle speranze e della politica che esso esprime », « dell'affermazione di una visione nuova, più aperta e più ricca della democrazia socialista », questo tradimento è nato e si perpetua nei regimi polizieschi, repressivi e staliniani che hanno dominato e dominano la maggior parte dei paesi ad Est.

La democrazia non si stabilisce soltanto in relazione alle fonti di produzione o nel rapporto economico dei cittadini con lo Stato; ne bastano le statistiche nella produzione di acciaio, per garantire un reale progresso dell'uomo. Questa è la riscoperta che il PCI deve ancora fare, proprio perché esso, quanto è sensibile ai soprasti — spesso innagabili — dei regimi occidentali, altrettanto è distratto, corvino e dimentico sui soprasti di sistema dei regimi comunisti.

Non c'è dunque « conclusione positiva », finché non venga ristabilita l'equazione fra l'uomo e la sua libertà; e soprattutto non venga restituita all'uomo la sua piena autonomia intellettuale e spirituale. L'aver un carro armato ogni mille abitanti, potrà fare dell'URSS una grande potenza, ma non un paese democratico, né libero né felice. Ci fa piacere che vi sia qualcuno all'interno del PCI che comincia, sia pure alla larga, a porsi questi problemi.

M. G.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 19-2-72

DOPO L'IMPROVVISI SCARCERAZIONE

## Confermata da Ochetto l'intervista di Praga

Il giornalista ha tuttavia precisato che i colleghi cecoslovacchi e l'agenzia CTK hanno effettuato omissioni ed errori

Il giornalista della RAI-TV Valerio Ochetto, liberato come è noto dopo oltre quaranta giorni di detenzione nelle carceri di Praga, dove era stato rinchiuso sotto l'accusa di spionaggio, ha confermato le sue dichiarazioni rilasciate al momento della sua liberazione e prima della partenza per Roma. « Quando, dopo il mio arresto, dalle autorità cecoslovacche mi è stata contestata l'accusa di complicità per rovesciare la Repubblica socialista cecoslovacca, mi sono dichiarato innocente, motivandone le ragioni. Questa di-

chiarazione reca la mia firma e viene da me nuovamente confermata ».

« Nel testo dell'intervista con i giornalisti cecoslovacchi diffusa dalla CTK, noto errori di traduzione e omissioni. Tra l'altro — ha continuato Ochetto — ho sempre parlato di avere ricevuto dichiarazioni dell'opposizione cecoslovacca e non documenti sull'attività antistatale in Cecoslovacchia, di aver consegnato ad un cittadino cecoslovacco due pacchi contenenti riviste e non due buste. Ho poi affermato che l'inchiesta nei miei con-

fronti si è sempre svolta con il rispetto rigoroso della formalità giuridica prevista dalla legge cecoslovacca, ma che io, come giornalista italiano, ho agito in perfetta coerenza con la legge sulla stampa votata dal nostro Parlamento e alla quale ogni giornalista italiano deve ispirarsi in qualsiasi parte del mondo egli si trovi. Con questa frase ho voluto cioè ribadire il diritto alla libera attività giornalistica. Ho anche ricordato che al mio avvocato italiano non è stato consentito, durante la mia detenzione, di conferire con l'avvocato cecoslovacco nominato d'ufficio ».

Dopo questa precisazione, Valerio Ochetto ha ancora una volta riproposto l'opinione pubblica, i colleghi giornalisti ed il governo per l'impegno e per l'azione svolta per la sua liberazione, ed ha così concluso: « Il mio pensiero va ai militanti del socialismo dal volto umano che rimangono nelle carceri cecoslovacche e che non devono essere abbandonati dall'opinione pubblica democratica e progressista ».

L'esecutivo dell'Ordine dei giornalisti si è riunito per ascoltare la relazione della delegazione che si è recata a Parigi, a Bruxelles, Londra in seguito al caso Ochetto. La delegazione negli ultimi giorni della detenzione di Ochetto — informa un comunicato — ha esercitato una influenza decisiva sulla sua liberazione ottenendo il diritto intervento a Parigi del Presidente della organizzazione internazionale dei giornalisti Bernini il quale ha immediatamente trasmesso a Praga il documento inviato dal Presidente dell'Ordine di Ginevra, di Theo Nogaerts, di Bruxelles, segretario generale della Federazione internazionale dei giornalisti, di Kenneth Morgan, di Londra, segretario generale della National Union of Journalists, nonché della International Amnesty e l'interessamento del Segretario Genera-

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

---

---

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Valerio Ochetto: L'Inventore  
Romano - Monumenti Serie  
Il secolo XIX - Giornale di  
Sicilie - Il messaggero -  
Il messaggero Veneto - Paese

CON MAGGIOR RILIEVO:

---

---

---

---

---

CON MINOR RILIEVO:

---

---

---

---

---



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL ~~14~~ FEBBRAIO 1972

20

IN VISIONE.....

1



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale la voce degli Italiani di Londra del: 20-2-1972

## ENTRATA IN VIGORE LA RIFORMA DEL COMITATO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Le associazioni italiane iscritte alla Sezione del Registro delle Associazioni che prenderanno parte alla elezione dei membri del C.C.I.E.

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica ha pubblicato il 15 dicembre 1971 (N. 21) una legge che modifica la struttura del Comitato Consolare degli Italiani all'Estero. La legge è perciò andata in vigore il giorno successivo, il 22 gennaio. E ora che succede? Riscapitoliamo brevemente.

Le associazioni che "svolvono attività di interesse specifico e vantaggioso della collettività italiana in ciascun paese" vengono invitate dal Consolato competente a presentare una domanda per essere iscritte nell'apposito Registro delle Associazioni Consolari presso la Rappresentanza Diplomatica. Questa prima parte, per quella che riguarda la Gran Bretagna, è ormai quasi ultimata: le associazioni interessate sono state informate e contattate circa la loro intenzione di essere iscritte nel detto registro delle Associazioni. In seguito, nel mese di gennaio, si registrarono in cui le associazioni hanno già i requisiti previsti dall'art. 8 della legge, e verranno invitate dal Consolato, entro 15 giorni dall'invito ricevuto dal Consolato degli Esteri, nella sede, con preavviso di almeno 30 giorni e non meno di 45 giorni dalla data della convocazione, all'Assemblea del rappresentante di tutte le associazioni. Le associazioni, prima della data fissata per l'assemblea, verranno invitate ad indicare un numero di candidati non superiore a quello dei rappresentanti assegnati a ciascuna collettività (2 per la Gran Bretagna).

Alla data fissata per l'assemblea, il Capo della Rappresentanza Diplomatica o il Funzionario da lui delegato riferisce in merito alle indicazioni pervenute, invita gli intervenenti a concordare designazioni comuni o quanto meno di larga convergenza, e dà atto a verbale degli accordi raggiunti o, in mancanza degli orientamenti preferenziali emersi, indicandone la migliore o minore elevanza. Notei che l'Assemblea sarà valida "con qualsiasi numero di intervenuti".

Come abbiamo spesso segnalato, è questa la prima volta che le collettività italiane, tramite le loro associazioni, sono chiamate a una

sprende di attività politica. Benché non vadano sopravvalutati l'importanza e i compiti del Comitato degli Italiani all'Estero, tuttavia ha un suo scopo che potrà essere raggiunto solo se tale Comitato sarà una promulgazione di associazioni che dicano

prova di attivo impegno e di senso di responsabilità. Senza pretendere di sedersi in cattedra o di attribuirsi il compito di giudicare o sentenziare, vorremmo riannunciare in breve gli impegni che ci attendono al solo scopo di avviare un dibattito

che va fatto se vogliamo che ne esca un civile e fruttuoso confronto.

Prima di tutto i singoli individui, secondando lo spirito di associazione che ogni spina su tutto il fronte migratorio devono

uscire dall'isolamento ed entrare a far parte di quelle associazioni che, a loro giudizio, svolgono in tutte le attività a favore delle collettività italiane. Bisogna cioè mobilitare e allargare la base. Solo così le associazioni possono adempiere quel compito di rappresentanza che viene loro attribuito.

Le associazioni poi, cogliendo questa occasione di essere valorizzate per quello che sono e fanno, dovrebbero operare un rilancio interno. Questo rilancio (dielancolo francamente) può anche significare un certo aggiustamento che in materia di grado di corrispondere a tutti i requisiti richiesti dalla legge.

A tutti poi spetterà identificare le persone più idonee da eleggere come rappresentanti degli Italiani di Gran Bretagna presso il Comitato degli Italiani all'Estero. Benché la legge abbia adottato un criterio della massima larghezza nel fissare i requisiti di eleggibilità, non è detto che l'incarico di Consigliere possa essere conferito a un premio di benemerita o una specie di onorificenza. Da parte nostra pensiamo invece che i candidati debbano essere

una tripla prova: di COMPETENZA, di DEDICAZIONE, di DISPONIBILITÀ.

Nei riguardi della COMPETENZA, non basta quindi essere un letterato che sappia magari quante amanti abbia avuto il Poetico a Londra e neppure basta essere un avveduto commerciante che sappia quanti litri di vino entrano in Inghilterra. Quello invece che il candidato dovrà conoscere sono i problemi delle nostre collettività e il modo di avviarli a soluzione.

In fatto di DEDICAZIONE, appunto perché non si tratta di un titolo di prestigio, i candidati dovrebbero aver dato prova di essersi in qualche modo prodigati a vantaggio delle nostre collettività.

Quanto poi a DISPONIBILITÀ, va tenuto presente che persone anche capaci, per motivi professionali o d'altro potrebbero non essere in grado di adempiere adeguatamente il compito di consiglieri. E' quindi necessario avere la garanzia di una sufficiente disponibilità.

# sulle rivendicazioni italiane

1) Riduzione da 10 a 5 anni dell'aspettativa per ottenere il domicilio: è una richiesta comprensibile, ma incontra poca simpatia.

2) Abolizione dei falsi stagionali: sì, ma un po' alla volta per non mandare all'aria la stabilizzazione numerica degli stranieri.

## 1) l'incubo della terza iniziativa antistraniera

BERNA (Svizzera). — Nella seduta di mercoledì il Consiglio federale ha incaricato il direttore dell'Ufficio federale di migrazione, il signor G. Gruber, di riferire al Consiglio il risultato delle sue conversazioni con i funzionari italiani in Svizzera. Il capo del dicastero dell'Emigrazione, Gruber, parlando ad una conferenza stampa, ha preso posizione sul catalogo delle questioni sottoposte alla fine dell'anno scorso alle autorità federali dal Governo di Roma, e ha detto che deve servirsi da base di discussione per i nuovi colloqui.

## Stabilizzazione: un presupposto

L'on. Gruber non ha rivisto il tenore delle istruzioni impartite alla delegazione diretta dall'ambasciatore Gruber, ma ha detto che i grandi mesi del mandato di quest'ultima. Come nei tre precedenti, mantengono nel quadro della politica di stabilizzazione con affanno della massa d'opera, senza il problema più delicato che all'incirca è quello relativo agli stagionali e più precisamente ai lavoratori in



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale **CORRIERE DEGLI ITALIANI**

di: Ruggero del: 20-2-1972

## Le richieste italiane

Da fonte svizzera corrispondente è stato rivelato che le richieste presentate dall'Italia sono contenute nei seguenti 11 punti:

- 1) La riduzione da dieci a cinque anni del limite richiesto per ottenere il domicilio.
- 2) La libera circolazione dei lavoratori italiani all'interno della Confederazione elvetica.
- 3) La riduzione dell'attuale limite di 18 mesi per il ricongiungimento della famiglia.
- 4) Il passaggio degli stagionali con 15 mesi di permanenza in Svizzera (circa 50 mila lavoratori) nella categoria degli annuali.
- 5) Miglioramenti per gli altri stagionali.
- 6) Carenze nel settore della previdenza sociale.
- 7) Miglioramenti nel settore della pensione.
- 8) Problemi di carattere fiscale.
- 9) Formazione professionale e insegnamento scolastico dei figli dei lavoratori italiani.
- 10) Abolizione della visita medica alla frontiera.
- 11) Investimenti svizzeri nelle regioni italiane in cui si manifestano un'eccessiva di carenza d'opera.

## Stagionali

Il capo dell'ufficio federale di migrazione, G. Gruber, ha riferito che la prima riguarda la riduzione da 10 a 5 anni del termine richiesto per ottenere il domicilio. È importante che questa rivendicazione non incontrerà molta simpatia nell'opinione pubblica svizzera.

Essa però è perfettamente comprensibile. Si badi al fatto, ad esempio, che Gran Bretagna, Francia e i Paesi del Benelux già hanno applicato il termine di cinque anni per concedere il domicilio.

## Stagionali

I due successivi punti interessati i termini vigenti per poter esercitare professioni e Cantone e il termine di 18 mesi ora imposti per la riduzione delle famiglie. Le difficoltà in questo campo — ha osservato Gruber — non derivano dai circa 500 mila lavoratori a domicilio ma da un



2

permesso di domicilio sia di una autorizzazione di soggiorno annuale; a postoro la Svizzera, tutto sommato, offre un regime relativamente liberale. Diversa è la situazione degli stagionali, anche se considerata esclusivamente dal punto di vista umano. Essa dà molte preoccupazioni alle autorità. Secondo l'articolo 12 dell'accordo italo-svizzero gli stagionali ottengono una autorizzazione annuale, su richiesta, dopo un soggiorno regolare in Svizzera per almeno 45 mesi nel giro di 5 anni consecutivi e alla condizione che trovino un impiego annuale nel loro ramo professionale. Durante la stagione non possono cambiare né posto di lavoro, né professione, né Cantone di soggiorno.

Verò è che le autorità svizzere — ha proseguito Brugger — possono ridurre tali limiti in modo adeguato se lo esigono im-

portose ragioni d'interesse nazionale. Per il momento non tutte le richieste di trasformazione del permesso stagionale di soggiorno in autorizzazione annuale hanno potuto essere accolte. Roma invece chiede la trasformazione per tutti gli interessati e vorrebbe che fosse riconosciuta agli stagionali anche facilitazioni per quel che

riguarda la libertà di movimento, la sicurezza sociale e la riunione delle famiglie.

### Investimenti svizzeri in Italia ?

Gli altri punti riguardano il miglioramento della sicurezza sociale (compresa l'assicurazione contro la disoccupazione), la creazione di un regolamento speciale per le casse pensioni aziendali, i problemi fiscali e quelli relativi alla formazione professionale e all'obbligo scolastico. Infine, Roma auspica investimenti di capitale svizzero nelle regioni italiane in cui la mano d'opera abbonda.

Negli ultimi anni l'evoluzione è stata tale che gli stagionali — il 50 per cento dei quali soggiornano in Svizzera per periodi di oltre 9 mesi — si trovano in una situazione di fatto sempre più vicina a quella dei lavoratori annuali, senza però beneficiare dei vantaggi riconosciuti

a questi ultimi. Le stagioni, in particolare, diventano sempre più lunghe nell'industria edilizia e in quella alberghiera. In molti cantieri oggi si lavora praticamente tutto l'anno.

### Libertà di movimento

La differenza di trattamento fra le due categorie non è fatta per scattivarci simpatia. A lungo andare — ha detto l'on. Brugger — occorre rendere possibile il libero passaggio da una categoria all'altra. Nel contempo però dobbiamo raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi con il decreto sulla stabilizzazione della mano d'opera. Su questo punto non abbiamo intenzione e non abbiamo motivo di cambiare atteggiamento. Concessioni sarebbero contrarie agli imperativi dettati dalle nostre infrastrutture e potrebbero risultare pregiudizievoli anche dal profilo economico.

Una volta conclusi i colloqui preliminari, la commissione mista dovrà negoziare nel quadro dell'accordo del 1964. Essa ha il compito di garantire il funzionamento di quest'accordo. Il suo limite d'azione è quindi chiaro.

Brugger ha concluso osservando che in complesso il problema della mano d'opera estera è uno dei più difficili fra quanti si devono risolvere. Nessun altro suscita altrettanta passione fra l'opinione pubblica. Le grandi associazioni economiche meritano la riconoscenza delle autorità per la comprensione di cui hanno dato prova nei confronti della politica di stabilizzazione, che impone loro non pochi sacrifici.

A Palazzo federale si segue con non taciuta preoccupazione la colletta di firme per la terza iniziativa contro l'eccesso di popolazione estera il cui scopo, come si sa, è di ridurre della metà l'effettivo degli stranieri in Svizzera, che attualmente sono circa un milione. In caso di successo dell'iniziativa, uno straniero su due dovrebbe abbandonare la Svizzera. Simili prospettive sono inquietanti.

FICIO VII

del: \_\_\_\_\_



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 20-2-1972

## 22 incomincia a Viège il processo per la catastrofe di Mattmark

GE (Ais). — 17 ingegneri e altri funzionari responsabili a decorrere dal 22 febbraio al tribunale di circondario di Vallese, a Viège, dell'accusa di omicidio per negligenza.

Sette anni dopo la catastrofe di Mattmark, il tribunale indicherà quindi le responsabilità. Gli imputati rischiano al massimo una pena di prigione di tre anni o una multa di 20 mila franchi. Il procedimento verosimilmente si concluderà entro fine aprile.

### Catastrofe prevedibile

L'atto d'accusa di 21 pagine fa presente esplicitamente l'importanza della baraccola e del cantiere di sbarramento di Mattmark di cui una massa di ghiaccio di un milione di metri cubi poteva scivolare.

Si menziona che fu nel pomeriggio del 30 agosto 1965 che parte del ghiacciaio dell'Allalin si staccò precipitando a valle e seppellendo impianti di costruzione dello sbarramento. La catastrofe costò la vita di 88 operai e impiegati del cantiere.

L'atto d'accusa afferma in particolare che «l'omissione di qualsiasi misura di protezione preventiva sul cantiere e l'inosservanza dei precetti prescritti dai precursorsi d'una catastrofe dal non permettere di sostenere una spesa di tale gravità». La sentenza è impossibile prevedere una data di tale gravità. La sentenza è impossibile prevedere una data di tale gravità.

minacciava le baraccole del cantiere — costruito proprio sull'asse di caduta del ghiaccio dell'Allalin — avrebbe dovuto giustificare l'applicazione di severissime misure di sicurezza e dettare la massima prudenza.

### Un atteggiamento incomprensibile

«E' assolutamente incomprensibile» — prosegue l'atto d'accusa — «che i responsabili non abbiano almeno tenuto in considerazione e la

grave latente minaccia» che incombeva sul campo, soprattutto se si pensa che già nel 1949 dall'Allalin si era staccata una valanga di ghiaccio, sia pure di proporzioni minime. «Assolutamente incomprensibile» è pure il fatto che si è rimun-

ciato a istituire un continuo controllo del ghiaccio e un sistema di allarme. Lo stesso dicasi per il fatto che numerosi gli organi di controllo statali (INSAL, uffici sociali) hanno ordinato a fatto eseguire una perizia. Tutto si è limitato ad un controllo a distanza del ghiaccio. Sempre secondo l'atto d'accusa, nessun seguito venne dato agli avvertimenti di terze persone e ai sintomi precursori del disastro (cadute di blocchi di ghiaccio, formazione di crepacci, ecc.).

### Hanno pagato con la vita

56 italiani, 23 svizzeri, 4 spagnoli, due tedeschi, due austriaci e un romeno hanno perso la vita nella catastrofe. La vittima più giovane aveva appena 18 anni. La più anziana 70. La maggior parte ha lasciato nel fatto moglie e figli. Fra gli 88 morti c'era anche una donna: la 38enne Margret Woodli di Berna, che gestiva la cucina.

### I citati

Davanti al tribunale di circondario dell'Aito Vallese compariranno fra gli altri l'attuale direttore supplente dell'Ufficio federale dei trasporti Albert Courav e i direttori dell'Elctrowatt e di Swissbonding O.L.F. Rambert e J. Descou-dres, persone dirigenti dell'Ufficio sociale vallesano e dell'INSAL. Il tribunale, presieduto dall'avv. Mario Ruppen, per chiarire le circostanze del disastro ha citato vari periti, fra cui il professore breslavo dott. Annabehn.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Comunicazione degli Italiani di Lugano del: 20-2-1972

### Auto ottimismo

Le dichiarazioni rilasciate la settimana scorsa dal consigliere federale Brugger, capo del Dipartimento dell'Economia pubblica, sulle prossime trattative italo-svizzere, annullano le speranze suscitate da prese di posizione ottimistiche, inducono tuttavia al classico «cauto ottimismo», con una certa prevalenza della cautela sull'ottimismo.

Non significa che dai prossimi contatti si debbano attendere risultati disastrosi, questo no; ma probabilmente non si possono attendere neppure conclusioni definitive.

Le autorità elvetiche sono decise a non derogare, almeno dalla cosiddetta politica di stabilizzazione, e l'atteggiamento inflessibile non poco sulla sorte delle donne italiane. Facciamo qualche esempio.

Si chiede che la situazione dei futuri stagionali sia sanata alla radice, chiede cioè che la Svizzera dia a questi lavoratori il passaggio alla categoria a tempo secondo il diritto affermato dal vecchio Accordo di emigrazione. La Svizzera accetta tale proposta in via di principio, ma pone la questione del come vuole risolvere il problema a scaglioni, gradualmente per salvaguardare le esigenze stabilizzatrici. Si domanda che il periodo richiesto per ottenere il permesso, e quindi per l'equiparazione del lavoratore con quello svizzero, sia portato da 10 a 5 anni, come avviene con altre nazioni. La Svizzera riconosce che la proposta è ragionevole, ma dice che non incontra simpatia nella opinione pubblica elvetica.

Si deve puntare sulla revisione dell'Accordo di emigrazione del 1964, e da parte svizzera si sottolinea che la competenza della commissione mista è di trattare nell'ambito del vecchio Accordo.

Questa osservazione, notiamo bene, è giustissima. Un nuovo Accordo può essere concluso a livello bilaterale e non dell'commissione mista, alla quale come precisa l'articolo 22, di esaminare e cercare di risolvere le difficoltà che potrebbero sorgere nella attuazione dell'Accordo stesso, e tutt'al più, fare proposte ai governi qualora si ravvisi la necessità di modificare l'Accordo.

La nostra speranza era appunto questa: che, viste le deficienze affiorate in questi anni, viste le lacune del testo in vigore, si imponesse la prospettiva di una modifica sostanziale, specialmente su quei punti che sono gravemente limitativi di diritti umani fondamentali.

Il presidente della Confederazione on. Nicola Celio, all'indizio del suo mandato presidenziale, aveva rivalutato questa prospettiva, dicendosi convinto che tra l'Italia e la Svizzera si sarebbe arrivati ad un nuovo Accordo di emigrazione. Adesso invece la preclusione fatta dal'on Brugger può significare che la Svizzera si acccontenta di rimediare come può alle inadempienze, dilazionando, se non escludendo, la prospettiva della revisione.

Se questa ipotesi è esatta (e saranno i fatti a dimostrarlo), il compito delle due delegazioni non si presenta facile. Le esigenze della stabilizzazione e l'incubo della terza mondiale antitariffaria rischiano di avere un grande peso sui prossimi colloqui, e di consentire alla Svizzera di usare quel coltello che, secondo l'Accordo del 1964, essa tiene per il manico. L'Italia dovrà quindi impegnarsi a fondo nel far valere le sue buone ragioni.

I colloqui si risolvono in una prova di forza? Oppure dovrebbe essere consapevole che questo non gioverebbe a nessuno. Dal 1970 ci si trova in un vicolo cieco, dal quale occorre uscire. Le imminenti trattative dovranno trovare la strada giusta. E' questo che attendiamo e speriamo, con cautela e ottimismo.

G. N.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

orig. dal Giornale Il Nuovo Nuovo di: \_\_\_\_\_ del: 20-2-72

# Gli emigranti di fronte al padronato europeo

Il 1972 sarà un anno decisivo per la lotta che i lavoratori emigrati conducono da anni per imporre la politica del rientro in Italia — politica che presuppone l'attuazione di riforme democratiche e la piena occupazione, soprattutto nel mezzogiorno — e per condizioni migliori all'estero. Sarà anche l'anno dell'unificazione delle grandi centrali sindacali, e da questo evento di importanza storica dovranno scaturire anche delle conseguenze rilevanti alla fine dell'emigrazione. A ciò il sindacato unico potrà contribuire in modo determinante e potrà come forza rappresentativa di tutte le forze del lavoro occupate, disoccupate, emigrate, evitare la tendenza ad utilizzazione e strumentalizzazione rivendicativa e contraria per le categorie di occupati lasciando prive di tutela quelle categorie di lavoratori che occupati sono.

Il 1972 sarà per gli emigrati — anche per tutte le forze del lavoro, per le forze politiche, sindacali, di massa e per il governo, l'anno della Conferenza Nazionale dell'emigrazione; e sarà anche l'inizio dell'attività legislativa delle Regioni, da cui gli emigrati tutta l'Italia del sottosviluppo e la miseria si attendono finalmente una serie di misure locali di programmazione economica democratica che capovolga la politica nazionale e spezzi la spirale della disoccupazione, anticamera dell'emigrazione.

Il 1972 dovrà essere l'anno del rinnovo dell'accordo di emigrazione tra i governi italiano e svizzero, però sulla base del vecchio accordo, ma su basi nuove — compendio che qui una prassi vergognosa vuole cui il governo italiano ha sempre dimostrato «comprendente» le misure unilateralmente eteriche

## La conferenza nazionale sull'emigrazione e il rinnovo dell'accordo con la Svizzera sono gli obiettivi che caratterizzeranno la lotta dei lavoratori emigrati per il 1972

che hanno spesso modificato e violato l'accordo, sempre a vantaggio del capitalismo della Confederazione.

Il 1972, infine, dovrà essere l'anno del rilancio di iniziative in campo europeo per la creazione di basi di discussione e di interesse tra le classi lavoratrici dei vari paesi e le loro organizzazioni politiche, che pongano come obiettivo l'unità della classe lavoratrice europea da contrapporre al padronato europeo, ormai collegato a livello industriale e finanziario da una strategia unitaria.

### La Conferenza

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione — che il nostro partito per primo già alcuni anni fa aveva posto come esigenza fondamentale — e che il governo recentemente si è impegnato a convocare entro il 1972, rappresenta un risultato positivo per le forze politiche e sociali della sinistra, partiti, sindacati, associazioni degli emigrati, che l'hanno imposta con un'azione seria e tenace per dare continuità e maggiore incisività, sia a precedenti iniziative, quali le indagini del CNEL (1970) e della Commissione Esteri della Camera (1971), che alla linea e al programma che i lavoratori emigrati si sono dati e hanno ribadito recentemente nel loro III Congresso.

La Conferenza, che dovrà esaminare le origini e le conseguenze dell'esodo, le misure immediate e le prospettive, le condizioni di vita

dei lavoratori, e tutti gli altri aspetti della politica migratoria, non dovrà risolversi — come è nelle in-

tenzioni del governo — in un dibattito di pochi giorni tra «esperti», imbalsamato poi in volumi di carta stampata da passare in archivio, ma dovrà avere un carattere operante, di avvio di una politica nuova che batta l'attuale tendenza delle forze economiche e di governo che di fatto continuano — anche «oggi non trovano più come un terrore incombenti teorizzatori» — la refusal politica dell'incongruimento e della perpetuazione dell'esodo migratorio dal mezzogiorno.

Le cifre, anche di fonte ministeriale (ed è tutto dire), parlano chiaro: in Europa: 2.187.500 emigrati italiani presenti nel 1968; 2.271.037 nel 1969; 2.340.384 nel 1970. Nel mondo: 4.838.565 emigrati presenti nel 1968; 5.023.324 nel 1969; 5.113.026 nel 1970. Per il 1971 viene ufficialmente danno un totale maggiore, e per i prossimi quattro anni il Piano economico governativo prevede ufficialmente la partenza di altri 600.000 lavoratori espulsi dalle campagne.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

libro dal Giornale \_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

I buoni propositi, le promesse (non mantenute), l'inversione (a parole) di una politica, non reggono il peso schiacciante della realtà. E la realtà dice che oggi il problema fondamentale in Italia è il problema dell'occupazione, e dalla Conferenza dell'Emigrazione dovrà risultare in modo netto questa realtà drammatica del paese: e cioè la situazione paradossale — che sconfessa senza ombra di dubbio le politiche di tutti i governi che si sono succeduti nell'ultimo ventennio — data dall'aumento contemporaneo e continuo dell'emigrazione e della disoccupazione.

Spetta alle forze della sinistra di classe denunciare questa situazione alla Conferenza Nazionale, impedendo che essa si risolvesse in una parata inutile, intensificando la lotta nel paese a tutti i livelli, e tra gli emigrati all'estero collegandoli più strettamente sia alle lotte in corso in Italia, che ad un'azione più vasta, internazionalista, della lotta di classe su scala europea.

Per far ripetere al governo l'impegno preso per la convocazione della Conferenza, la mobilitazione delle masse in Italia e all'estero dovrà essere intensificata, perfettamente in vista dello sbocco che potrà avere l'attuale, profonda crisi del governo e dei partiti che hanno sostenuto la formula di centro sinistra, e cioè il ricorso alle elezioni politiche anticipate, le quali non dovranno costituire un comodo alibi per il governo per rinviare — oltre a molti altri impegni — la Conferenza dell'Emigrazione alle calende greche.

### Svizzera

Una serie di avvenimenti, alcuni oggettivamente, altri solo come pretesto, hanno guardato — ormai da oltre un anno — ogni progresso nella complessa trattativa tra il governo italiano e quello elvetico per la sottoscrizione di un nuovo accordo di emigrazione e di una nuova convenzione di sicurezza sociale, in sostituzione di quelli vecchi e inadeguati stipolati dai due governi nel 1964.

Nel dicembre 1970, la sospensio-

ne delle discussioni della Commissione mista italo-elvetica poneva un primo ostacolo al progresso delle trattative, tanto che si prometteva alla data del 30 giugno — che è la data di scadenza annuale dell'accordo, che si considera tacitamente rinnovato di un anno se non sono intervenute delle modifiche concordate — senza aver compiuto alcun passo. Questo primo ritardo non impediva, anzi favoriva la volontà del Governo elvetico di violare l'accordo con una decisione unilaterale che stabiliva, nel mese di marzo 1971, una restrizione, per quanto riguarda gli stagionali, a solo cinquemila di esuli (su 25-30 mila in totale, in grande maggioranza italiani) di usufruire di un contratto di lavoro annuale.

L'autunno vedeva, invece di una ripresa seria della trattativa, una posizione di attendismo e di «compreensione» del governo italiano per la situazione interna svizzera. E così, con il fatto delle elezioni generali elvetiche si perdevano altri mesi preziosi. Dicembre '71: elezioni presidenziali in Italia; altra sosta per le trattative. Ora, febbraio 1972, crisi di governo (e crisi del sistema) in Italia, e naturalmente interruzione di ogni attività. E se si andrà allo scioglimento delle Camere e alle elezioni politiche anticipate, si arriverà di nuovo alla data del 30 giugno nelle stesse condizioni — cioè con un nulla di fatto — dello scorso anno.

Il governo italiano è colpevole di questa situazione per la sua inerzia, ma il governo svizzero è ben lieto di questa stasi perché, anche se dichiara di fare ogni sforzo per la normalizzazione della situazione della manodopera immigrata non intende invece fare alcun passo in questa direzione perché si trova a dover fronteggiare una grave crisi economica (lo stesso capo del Dipartimento per l'economia, Brogger parla di «stagnano» dell'economia) che imporrà una ristrutturazione del capitalismo elvetico, di cui ancora non si prevedono bene quali saranno gli sviluppi. E in questa attesa il governo rifiuta di trattare il problema della manodopera straniera e minaccia licenziamenti in massa (si parla di duecentomila), che naturalmente colpiranno solo gli immigrati.

Il nuovo accordo di immigrazione e la nuova convenzione di sicurezza sociale, frutto delle lotte in Italia e in Svizzera dei lavoratori, dovranno sancire principi irrinunciabili: 1) la parità delle condizioni di luoghi di lavoro e in tutti i rapporti della vita sociale tra gli immigrati e i lavoratori del luogo; 2) la libertà di scegliere il luogo di lavoro e il posto di residenza senza alcuna restrizione; 3) il superamento delle norme di polizia in sostituzione delle procedure civili per quanto concerne le concessioni con il rapporto di lavoro. Questi principi potranno essere applicati se i lavoratori impongono un'adeguata ripresa dell'azione unitaria e di massa, che anzitutto colleghi tutti gli emigrati ai lavoratori elvetici e unisca tutti coloro che soffrono le conseguenze degli attuali processi di ristrutturazione capitalistica.

Vincenzo Bigiarelli





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Conquista del Lavoro* di: ROMA del: 20-2-1972.

zazione del movimento di profughi nei paesi e ad una assicurazione di realtà di precarie rivendicazioni di merito. Questo ha portato, tra l'altro, ad un deciso limitamento dei lavoratori stranieri nelle strutture sindacali e ad un divario atteggiamento verso di essi da parte delle popolazioni locali. E' certo che la mentalità dell'emigrato ed i rapporti che esso intrattiene con la società che lo accoglie. E' tali rapporti sono ormai autogestiti dagli stessi lavoratori e non si determinano per intervento passivo, come avviene con le tradizionali organizzazioni assistenziali. Si hanno dal nucleo di azione sociale dei lavoratori che li porta ad uscire dall'isolamento e del giusto per legarsi maggiormente con l'ambiente che li circonda. Sono iniziative da affermare e da sostenere per una efficace integrazione che, afferma Neufeld, nell'attendere i diritti di cittadinanza a tutti i lavoratori che operano nella Germania, abbiano il riconoscimento della seconda nazionalità.

Chia Wiedle: « Gli immigrati in Germania sono l'elemento "X" di un "Societal Social" n. 11.

rià e ad essi non si sono ancora forniti coerenti soluzioni. Sarà pensabile che la situazione degli europei è diversa: circa due terzi degli immigrati vivono in abitazioni definite insufficienti o inadeguate di uomini. All'immobilità del potere politico fa riferimento l'iniziativa dei lavoratori che opera ad una iniziativa antirazzista dell'immigrato, anche per le difficoltà di quest'ultimo ad una attiva collaborazione con i sindacati. Ciò ha portato ad una sostanziale



che si riscontra tra i lavoratori, per i quali non vi è egualità alcuna di distinzione tra lo status di immigrato e di cittadino. Entusiasti, infatti, applicano identiche formule nella vita economica ed in quella sociale. Probabilmente il concetto di « cittadino » dovrà assumere una migliore attualità, per diverse più estensive. I problemi che si pongono di fronte all'immigrato sono complessivi: rapporti con la popolazione in una lingua sconosciuta, contatti con l'ambiente di lavoro, problemi per l'istruzione e la formazione dei figli e più in generale tutte le difficoltà, legate alla necessità di adattarsi ad una altra mentalità, ad altri costumi, ad un'altra cultura. Un quadro emblematico della complessa problematica ci è offerto da Chia Neufeld in un suo articolo pubblicato sul settimanale tedesco « Public » e intitolato « Immigrants da « Agglomerati Social ». Nella sua analisi viene posta la visita l'incidenza della massa degli emigrati in Germania, pari a circa 3 milioni e mezzo di persone, di cui circa un milione sono bambini. Questa influenza di massa opera straniera ha posto seri problemi alla sub-

**UNA GERMANIA DIVERSA PER GLI IMMIGRATI?**

Sovanto il lavoratore portatore di l'emigrazione non trova nel paese che lo ospita un ambiente favorevole, viene tollerata la sua presenza o perlomeno non gli viene riconosciuta la parità dei diritti. E' un elemento di seconda categoria, considerato allo sfruttamento, di fronte a tutte le altre forme di sfruttamento, frutto quindi della sperequazione del bisogno, sempre incalzante nella sua lotta per la sopravvivenza. In alcuni paesi, soprattutto in quelli più avanzati industrialmente, si va affermando il dibattito intorno all'partecipazione dell'immigrato, sostenuto e stimolato dalla più matura coscienza di classe.

di GIOVANNI BARONE



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Popolo di Roma del: 20-2-72

## Sbloccata la vertenza dei minatori inglesi

### Ma la situazione permane pesante - Soddisfatti dell'accordo i sindacati, che invitano gli operai a riprendere il lavoro - Concordato il rinvio del vertice tra il presidente francese e Heath

Londra, 19 febbraio

La prevista visita del Presidente francese a Londra è stata annullata alla vigilia della partenza di Pompidou, a causa degli impegni del primo ministro Edward Heath per la crisi creata dallo sciopero dei minatori del carbone. La visita, che doveva avere inizio oggi, doveva durare due giorni. Il comunicato ufficiale è stato diramato dall'ufficio del primo ministro Heath, mentre quest'era impegnato nelle trattative con i leader sindacali dei minatori del carbone.

Il presidente Pompidou, dice il comunicato, ha accettato di buon grado le nuove date della visita e ha comunicato quanto prima ai dirigenti sindacali esultanti per un successo che fino a ieri non avrebbero mai sperato di ottenere in proporzioni così vistose, hanno stanno invitato i 280 mila minatori in sciopero a riprendere il lavoro, ponendo fine ad una agitazione che ha portato il paese sull'orlo del disastro economico.

La vittoria dei minatori e la conseguente sconfitta del governo conservatore hanno praticamente dissolto la minaccia di una totale paralisi dell'attività industriale a causa della mancanza del carbone.

I capi del sindacato nazionale dei minatori hanno sgomberato la via per un lento ritorno alla normalità ordinando agli scioperanti di cessare il picchettaggio delle centrali elettriche in tutto il paese.

Ma una soluzione definitiva della più grave controversia di lavoro che si abbia avuta in Inghilterra dallo sciopero generale del 1926 dipende tuttora dai risultati di una votazione segreta che effettueranno i minatori. La direzione del sindacato ha comunque raccomandato di votare «sì» per il rispetto aumentato del salario proposto che si aggira su una media del 20 per cento.

E tutto fa ritenere che la maggioranza dei minatori seguirà il consiglio del sindacato e si pronuncerà per un ritorno al lavoro nei prossimi giorni.

In ogni caso è prevedibile che l'erogazione della corrente elettrica verrà razionata drasticamente ancora per qualche settimana. Ma lo spettro della paralisi totale e della rovina industriale si è ormai dissolto con l'ordine del sindacato di ritirare i picchetti dalle centrali che si trovavano praticamente assediato dal 9 gennaio scorso.

Ciò significa che scorte di carbone potranno attingere alle centrali che sono state chiuse per esserne rimosse assolutamente

prima o che erano ormai sul punto di chiudere dato che il carbone disponibile sul polverino sciopero era ormai ridotto al minimo.

La svolta nell'agitazione dei minatori è stata annunciata la notte scorsa alle 11, dopo oltre 13 ore di serrati colloqui sugli aumenti dei salari e commoventi da una commissione indignata, presieduta da un ex alto magistrato, lord Wilberforce.

Il primo ministro Heath, al termine di una settimana cruciale in cui il suo governo ha corso il pericolo di cadere, è intervenuto personalmente nella trattativa per arrivare all'accordo dopo che alcuni esponenti sindacali

si sembravano fargli versare su alcuni aspetti della proposta della commissione. All'ultima momento i sindacati volevano che all'aumento proposto venisse aggiunta un'altra sterlina per settimana.

In una riunione di mezzanotte svolta nella residenza del primo ministro al 10 di Downing Street, Heath ha dichiarato che il suo governo era pronto al limite delle concessioni, sostenendo che l'ente nazionale per il carbone, che gestisce le miniere dello Stato, non avrebbe potuto pagare un penny di più.

Malgrado ciò da parte stada-

le si resisteva e questo irrigidimento finiva per dare i suoi frutti. Rinunciavano infatti all'acquisto di sterline in più ma ottenevano il quarzo del carbone. Il governo emise una serie di altri vantaggi poteva derogare subito dalla sua e che si risolveranno in un controllo del salario e di altri 8 milioni di sterline del resto ha ripreso l'ente nazionale del carbone tutto col fare la quasi uguale. La spesa annuale per effettuare gli aumenti del salario è già stata calcolata in 113 milioni di sterline.

Quando il presidente del sindacato Joe Gorman è uscito dalla sala delle trattative è apparso raggiante. «Abbiamo ottenuto queste ultime 24 ore più concessioni di quanto non ne abbiamo ottenute negli ultimi 20 anni», ha dichiarato.

Dando per scontato che i minatori approveranno l'accordo, affermato di ritenere che il loro nelle mine riprenderà entro il prossimo week-end.

Il presidente dell'ente nazionale per il carbone, Derek Ezra, ha dichiarato: «Sono soddisfatto spero che entro sette giorni tutti saranno tornati al lavoro». Soddisfatto anche il ministro della manodopera Robert Carr, che ha detto di ritenere che le raccomandazioni della commissione Wilberforce siano assolutamente giuste.

In realtà l'accordo ha inferto un colpo grave al tentativo del governo di mantenere gli aumenti salariali entro un massimo dell'8 per cento del quadro della lotta contro l'inflazione. Ma la commissione Wilberforce ha stabilito che i minatori rappresentano un caso speciale e in quanto gli aumenti di cui avevano beneficiato in passato erano stati molto inferiori a quelli dei lavoratori di altri settori industriali. «Ora il nuovo fondato che i sindacati trascureranno le stesse nuove richieste di aumenti per le loro categorie».

Una revisione critica della propria politica interna e comunitaria, dopo le vicende delle settimane scorse, sembra opportuna per il governo conservatore britannico, secondo quanto ritengono numerosi osservatori londinesi di vari orientamenti.

La considerazione parte per quanto riguarda la politica interna (e più precisamente la politica economica sociale), da ciò che ha fatto il governo di Edward Heath di fronte allo sciopero dei minatori ed alla crisi dell'energia elettrica. Qui, gli osservatori critici del governo riesaminano le ultime, drammatiche settimane.

Allo sciopero cominciato il 9 gennaio da 280.000 minatori del Regno Unito non si è giunti di sorpresa. Il settore carbonifero è in crisi cronica e strutturale da decenni, per investimento, anti-economicità, emergenza di altre fonti di energia e prezzo concorrenziale. Lo sciopero, il primo nazionale del ministro in Gran Bretagna dal 1950, ha avuto una lunga preparazione. Di fronte alla prospettiva, insidiosa-

mente, di ripercussioni vaticinate sull'energia elettrica (che in questi giorni dipende per tre sterline in più ma ottenevano il quarzo del carbone) il governo emise una serie di altri vantaggi poteva derogare subito dalla sua e che si risolveranno in un controllo del salario e di altri 8 milioni di sterline del resto ha ripreso l'ente nazionale del carbone tutto col fare la quasi uguale. La spesa annuale per effettuare gli aumenti del salario è già stata calcolata in 113 milioni di sterline.

C'è poi il problema dei rapporti con la Comunità europea. Si pone ora l'alternativa di tornare nella comunità una Gran Bretagna economicamente attiva o almeno avviata seriamente ad esserlo, e di far gravare il progressivo onere degli impegni comunitari su un paese in grado di sopportarli senza esser più esposto a crisi come quella attuale dell'energia, con rovinose conseguenze sull'industria ed il commercio.

Così facendo, come avevano molti osservatori, il governo Heath potrebbe anche evitare di correre il rischio di un rovescio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'Espresso di: Rilievo del: 20-2-71

# Cent'arresti

## a Praga

### dopo di me!

«Si è cercato di colpire tutte il dissenso: intellettuali e politici sospettati di mantenere una posizione indipendente o critica»

di VALERIO OCHETTO

Il mio «caso» è un tipico esempio di contrasto, anzi di conflitto fra «ragioni di Stato» e diritto alla libera informazione giornalistica. Per il tipo di accuse che mi sono state formulate, è anche una versione «alla cecoslovacca» del processo Régis Debray. Certo, il trattamento che ho avuto durante l'inchiesta è durante i 43 giorni di prigione è stato molto più corretto ed umano di quello subito dallo scrittore francese. E l'uscita è molto più rapida e pacifica. I maggiori e i colonnelli della S.T.B. — la polizia politica cecoslovacca — che si sono succeduti negli interrogatori hanno scrupolosamente osservato tutte le formalità giuridiche previste dalla legge cecoslovacca. Ma è questa stessa legge, nella sua essenza, profondamente diversa, del tutto estranea, dalla nostra. Durante gli interrogatori, il mio «interrogatorio», il maggiore S.T.B. Ondrich Naga, così me ne ha riassunto i termini: «Chiusura porti fuori dalla Cecoslovacchia anche un solo volontario dell'opposizione, è colpevole del reato di diffusione all'estero di notizie contrarie agli interessi della Repubblica cecoslovacca. Se ha ottenuto questo volontario attraverso le indicazioni di un cecoslovacco della emigrazione o colpevole del reato di cooperazione per abbattere la Repubblica cecoslovacca».

Durante il mio soggiorno in Cecoslovacchia ho avuto un solo incontro con un membro dell'opposizione, il professor Milan Hubl. Hubl mi ha consegnato delle dichiarazioni dell'opposizione da pubblicare sulla stampa in Italia. Milan Hubl è uno storico conosciuto anche all'estero. E' stato a lungo, e durante il perio-

do di Dubcek, direttore della scuola del partito comunista cecoslovacca. Il nome che più si è battuto per la riabilitazione dell'attuale primo segretario del partito, Gustav Husak, quando questi era considerato un nemico del regime. Ad Hubl sono oggi contro mi gli stessi reati per i quali, nel passato, fu duramente condannato Husak. In realtà, in sua unica colpa è di essere rimasto fedele agli ideali del socialismo dal volo umano e di aver espresso il suo dissenso dall'attuale linea politica. Hubl non ha mai «cospirato» per abbattere il regime socialista cecoslovacco. Sarebbe come dire che Ford e Rockefeller, in America, cooperano per abbattere il regime capitalistico. Il resto di Hubl è unicamente un reato di opinione, un dissenso non contro il regime socialista ma contro il vecchio di dittatura burocratica e di occupazione militare.

ROMA, 19 febbraio. — Tre volte chiesto ai miei «interrogatori» di leggermi il contenuto dei documenti che mi sono stati requisiti all'aeroporto di Praga e che sono l'elemento-base dell'inchiesta, per vedere se effettivamente in essi si rivelavano intenzioni od azioni cospirative. Ma i miei interrogatori si sono guardati bene dal tradirmi anche una sola riga di questi documenti. Quanto alle lezioni sulla legislazione cecoslovacca, mi sono state impartite dai soli funzionari della S.T.B. Il mio difensore d'ufficio, avvocato Jan Slavicek, degnissima persona sul piano umano, e che ha presentato ad alcuni interrogatori, non ha mai aperto bocca. Si è limitato a tenere i contatti con l'ambasciata italiana e la mia famiglia. Un altro avvocato, scelto dall'ambasciata italiana, mi rimandò all'incarico perché l'intera inchiesta è stata classificata come «segreto di Stato» e avrebbe dovuto rinunciare al

suo passaporto, per una disposizione cecoslovacca, per la durata di quattro anni. Al mio avvocato italiano, Alfonso Pera, non è stato consentito di incontrarmi in carcere. Dalle parti della deposizione di Hubl che mi sono state lette, so che egli ha dichiarato di aver scritto direttamente il materiale che mi è stato

confiscato. Ma le persone arrestate in relazione al mio «caso» si contano a decine, superano forse il centinaio. Attraverso il mio arresto, si è cercato di colpire tutto il «dissenso», intellettuale o politico sospettati di mantenere una posizione indipendente o critica. E di addebiellarli, intellettualmente o psicologicamente, con la minaccia di una condanna che può andare fino a dieci anni di prigione. Infatti il «collegamento con l'estero» è l'elemento che per-

mette alle autorità cecoslovacche di aggraviare l'accusa, di renderla psicologicamente e moralmente pesante.

Quando è stato annunciato a me l'accusa di cospirato per rovesciare la Repubblica socialista cecoslovacca, lessi sulla quale mi sono dichiarato completamente innocente specificando i motivi, anch'io ho subito uno «choc» psicologico. Mi è venuto in mente quanto ho scritto a fatto per la distensione, per il dialogo tra Est ed Ovest, a cominciare dagli anni in cui in Occidente, ed in Italia, prevalevano le tendenze favorevoli alla guerra fredda e le violente movimenti. Non ho cambiato idea, nonostante quanto mi è accaduto a Praga. Sono convinto che sono i problemi interni della Cecoslovacchia potranno trovare, in futuro, una soluzione più equa all'interno di un'Europa più unita e più pacifica, e non in un clima di rinvii e di sospetti. Il quanto ho detto anche ai giornalisti cecoslovacchi.

Le autorità ceca, prima di rilasciarmi, mi hanno avvertito che i miei scritti saranno attentamente scrutati e valutati, per appurare se il mio atteggiamento nei loro confronti sarà «corretto». Poiché questo articolo è già apparso, prego le autorità ceca di di-



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

assumere ogni correttezza e di diffondere, all'interno della Cecoslovacchia, la versione integrale dell'intervista che io ho dato ai giornalisti cecchi prima di lasciare il Paese. Sino a ora, in Cecoslovacchia e all'estero, è circolata solo una versione molto ridotta, accompagnata da un commento a fuori campo, e con una traduzione che in alcuni punti non fa opere alle capacità linguistiche del traduttore cecoslovacco.

Quando mi trovavo nella prigione di Praga-Ruzyn, il maggiore S. T. B. Oldrich Noga mi ha più volte detto che in Italia erano riconosciute valide le accuse formulate contro di me. Non ho mai creduto a queste parole, ed ero sicuro di non essere stato dimoicato. Ora che sono tornato, mi sono reso conto che la solidarietà nei miei confronti in Italia o nel mondo ha avuto una proporzione e un impegno che non avevo immaginato, uno slancio che mi ha profondamente commosso. Fra le testimonianze che mi sono giunte dall'estero, quelle che per me hanno il maggiore valore politico, sono la solidarietà degli oppositori greci al regime dei colonnelli e degli studenti francesi dell'UNEF, eredi del maggio 1968. Il mio rilascio è la dimostrazione che l'opinione pubblica può contare, che la testimonianza e l'azione di persone di ogni condizione per una giusta causa può piegare anche la reazione di Stato. E' la prova che non dobbiamo dimenticare, che possiamo continuare a lottare, con le armi della democrazia, per la liberazione del professor Truhl e di quanti, intellettuali o semplici militanti, rimangono in carcere in Cecoslovacchia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale: Newsygers di: Roma del: 20-2-72

## VALERIO OCHETTO RACCONTA LA SUA VICENDA

# Con il mio arresto i ceki volevano colpire il dissenso a Praga

Valerio Ochetto, il giornalista italiano arrestato a Praga il 5 gennaio e rilasciato il 17 febbraio in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica mondiale, alle quali il nostro Giornale ha dato particolare impulso, ha scritto per "Il Messaggero" e "L'avvenire" un articolo sulla sua vicenda. È un racconto che, come lo stesso Ochetto precisa, si ispira alla "correttezza" raccomandategli dalle autorità cecoslovacche, al momento di rientrare in Italia, dopo il rilascio, con l'avvertimento che i suoi scritti "saranno attentamente seguiti e valutati".

**I**L MIO « caso » è un tipico esempio di contrasto, anzi di conflitto fra « ragion di Stato » e diritto alla libera informazione. Per il tipo di accuse che mi sono state formulate, è anche una versione « alla cecoslovacca » del processo Régis Débray. Certo, il trattamento che ho avuto durante l'inchiesta e durante i 43 giorni di prigione è stato molto più corretto ed umano di quello subito dallo scrittore francese. E l'esito molto più rapido e positivo. I maggiori e colonnelli della S.T.B. — la polizia politica cecoslovacca — che si sono succeduti negli interrogatori, hanno scrupolosamente osservato tutte le formalità giuridiche previste dalla legge cecoslovacca. Ma è questa stessa legge, nella sua essenza, profondamente diversa, diciamo così, dalla nostra. Durante gli interrogatori, il mio « inquisitore », il



2

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

maggiore S.T.B. Oldrich Noga, così me ne ha riassunto i termini: «Chinque parti fuori della Cecoslovacchia anche un solo volantino dell'opposizione, è colpevole del reato di diffusione all'estero di notizie contrarie agli interessi della Repubblica cecoslovacca. Se ha tenuto questo volantino attraverso le indicazioni di un cecoslovacco della emigrazione è colpevole del reato di cospirazione per abbattere la Repubblica cecoslovacca».

Durante il mio soggiorno in Cecoslovacchia ho avuto un solo incontro con un membro dell'opposizione: il professore Milan Hübl. Hübl mi ha consegnato delle dichiarazioni dell'opposizione da pubblicare sulla stampa in Italia. Milan Hübl è uno storico conosciuto anche all'estero. E' stato a lungo, e durante il periodo di Dubcek, direttore della scuola del partito comunista cecoslovacco. E' l'uomo che più si è battuto per la riabilitazione dell'attuale primo segretario del partito. Gustav Husak, quando questi era considerato un nemico del regime. A Hübl sono oggi contestati gli stessi reati per i quali, nel passato, fu duramente condannato Husak. In realtà, la sua unica colpa è di essere rimasto fedele agli ideali del socialismo dal volto umano e di aver espresso il suo dissenso dall'attuale linea politica. Hübl non ha mai «cospirato» per abbattere il regime socialista cecoslovacco. Sarebbe come dire che Ford e Rockefeller, in America, cospirano per abbattere il regime

capitalista. Il reato di Hübl è unicamente un reato di opinione, un dissenso non contro il regime socialista ma contro il regime di dittatura burocratica di occupazione militare.

Ho più volte chiesto ai miei «inquirenti» di leggermi il contenuto dei documenti che mi sono stati requisiti all'aeroporto di Praga e che sono l'elemento-base dell'inchiesta, per vedere se effettivamente in essi si rivelavano intenzioni od azioni cospirative. Ma i miei inquirenti si sono guardati bene dal tradirmi anche una sola riga di questi documenti. Quando alle lezioni sulla legislazione cecoslovacca, mi sono state impartite dal sottofunzionari della S.T.B. il mio difensore d'ufficio, avvocato Jan Slavicek, demisista persona sul piano umano, e che ho presentato ad alcuni interrogatori, non ha mai aperto bocca. Si è limitato a tenere i contatti con l'ambasciata italiana e la mia fami-

glia. Un altro avvocato, scelto dall'ambasciata italiana, ha rinunciato all'incarico perché l'intera inchiesta è stata classificata come «segreto di Stato» e avrebbe dovuto rinunciare al suo passaporto, secondo una disposizione cecoslovacca, per la durata di quattro anni. Al mio avvocato italiano, Alfonso Pera, non è stato consentito di incontrarmi in carcere.

Delle parti della deposizione di Hübl che mi sono state lette, so che egli ha dichiarato di avere scritto direttamente il materiale che mi è stato confiscato. Ma le persone arrestate in relazione al mio «caso» si contano a decine, sperano forse il centinaio. Attraverso il mio arresto, si è cercato di colpire tutto il «dissenso», intellettuali e politici sospettati di mantenere una posizione indipendente e critica, e di schiacciarli, materialmente o psicologicamente, con la minaccia di una condanna che può salire sino a dieci anni di prigione. Infatti il «collegamento con l'estero» è l'elemento che permette alle autorità cecoslovacche di aggravare l'accusa, di renderla psicologicamente e materialmente pesante.

Quando è stata contestata a me l'accusa di complotto per rovesciare la Repubblica Socialista Cecoslovacca, accusa dalla quale mi sono dichiarato completamente innocente specificando i motivi, anch'io ho subito uno « choc » psicologico. Mi è venuto in mente quanto ho sentito e fatto per la distensione, per il dialogo fra Est ed Ovest. A cominciare dagli anni in cui in occidente, ed in Italia, prevalevano le tendenze favorevoli alla guerra fredda e le velleità maccartiste, non ho cambiato idea, nonostante quanto mi è accaduto a Praga. Sono convinto che anche i problemi interni della Cecoslovacchia potranno trovare, in futuro, una soluzione più equa all'interno di una Europa più unita e più pacifica, e non in un clima di rinnovata crociata. E' quanto ho detto anche ai giornalisti cecoslovacchi.

Le autorità ceche, prima di rilasciarmi, mi hanno avvertito che i miei scritti saranno attentamente seguiti e valutati, per appurare se il mio atteggiamento nei loro confronti sarà «corretto». Poiché questo articolo sarà annotato, prego le autorità ceche di dimostrare uguale correttezza e di diffondere, all'interno della Cecoslovacchia, la versione integrale dell'intervista che io ho dato ai giornalisti cechi prima di lasciare il paese. Sinceramente, in Cecoslovacchia e all'estero, è circolata solo una versione molto ridotta, accompagnata da un commento «fuori campo», e con una traduzione che in alcuni punti non fa onore alle capacità linguistiche del traduttore cecoslovacco.

Quando mi trovavo nella prigione di Praga-Ruzyně, il maggiore S. T. B. Oldrich Noga mi ha più volte detto che in Italia erano riconosciute valide le accuse formulate contro di me. Non ho mai creduto a queste parole, ed ero sicuro di non essere stato dimenticato. Ora che sono tornato, mi sono reso conto che la solidarietà nei miei confronti in Italia e nel mondo ha avuto una proporzione e un impegno che non avevo immaginato, uno slancio che mi ha profondamente commosso. Fra le testimonianze che mi sono giunte dall'estero, quelle che per me hanno il maggiore valore politico, sono la solidarietà degli oppositori greci al regime dei colonnelli e degli studenti francesi dell'UNEF, eredi del maggio 1968. Il mio rilascio è la dimostrazione che l'opinione pubblica può contare, che la testimonianza e l'azione di persone di ogni condizione per una giusta causa può piegare anche la «ragion di Stato». E' la prova che non dobbiamo dimenticare, che possiamo continuare a lottare, con le armi della democrazia, per la liberazione del professor Hübl e di quanti intellettuali o semplici militanti, rimangono in carcere in Cecoslovacchia.

an-  
er-  
tri-  
ton-  
la  
illa

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

A  
2  
S  
S  
C  
M  
S



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale *Gazzetta del Popolo* di: 10 marzo del: 1942

Processo (sette anni dopo)

ai responsabili di Mattmark

Le citate a nuovo o, forse, riuocato non tanto nella soddisfazione per ciò che già hanno avuto, quanto nella speranza che, per esperienza di realtà, certe frange del nostro proletariato nutrano in una efficiente tutela dei loro diritti umani e sindacali all'estero. Soprattutto in Svizzera, paese nel quale le parti di braccia morte dell'immigrato lavoratore con la gente del posto, è risultata finora irrimediabile.

Le citate, si sa, erano moltissimi lavoratori trasferiti in Mattmark dalle vallate più povere del Cantone e del Trentino, dalla Calabria, dalla Sicilia, dalle Marche e dalle Puglie per ospitarli in grandi alberghi costruiti dalla "Eleco" di Zurigo. Due, Mario Candusso e Angelo Zanetti, erano assolti da Dornodossola. Lavoravano nell'alto bassino di Mattmark ormai da anni. La ditta, retta da un proprietario della regione del ghiacciaio di Silvius, impastato con altro resinato — era nota per la sua — attendeva soltanto gli ultimi ritocchi. Gli operai erano in attesa di far ritorno alle loro case con gli stipendiati quindici.

Questa realtà, prima spollata nel silenzio di pochi minuti, quando con un sinistro boato le volate di ghiaccio angolare, come le lacerazioni del cartiere, non a verso sventolò al procuratore di Stato Lambert. La

senza e verbalizzati sotto il riferimento fra questi 80 testi ha disposto anche l'ex presidente consolare Biondi, attuale ministro dei trasporti. Una testimonianza, a quanto pare, che non ha risposto alle attese. E' vero, che le famiglie delle vittime sono state risarcite, tanto che non tutte — come ci ha ricordato l'avv. Arcaudini di Demodossola — hanno sentito il dovere di costituirsi parte civile nel processo attraverso il gratuito patrocinio offerto per gli italiani dalla nostra Ambasciata di Berna con gli avvocati Weissen di Visp, Arcaudini di Demodossola e Sieto di Biasca. Alle 55 vittime italiane, le costituzioni a parte civile sono soltanto di 44 familiari, Waisson e Arcaudini ne tutelano 47.

In Svizzera

« Complessivamente — ci ha detto Arcaudini — ai familiari del 56 italiani morti sono stati versati 700.000 milioni di lire, provenienti da elargizioni benaltrimenti varie in gran parte svizzere, da oltre 100 milioni erogati dal governo italiano e da sottoscrizioni. Si aggiunge le provvidenze di legge e le pensioni. Ma il danno morale — ha aggiunto — resta. Le silenziosità sul lavoro è un primo sintomo (emblematico) della non esistenza degli interessi politici.

ghiacciaio di Silvius e dalle zone vicine. Gli imputati sono diciassette, tutti accusati di concorso di omicidio colposo plurimo o per imprudenza o per negligenza nei confronti, volentieri hanno che per gli operai erano state istituite in un fondo della società da massi di ghiaccio da cui erano state staccate le tavole e slanciate. La legge penale svizzera non presiede il delitto di omicidio, il reato di cui hanno risposto nel nostro paese i tecnici italiani a giudizio per il disastro del Verdon. La pena prevista è minima: un anno e 3 giorni a 3 anni di reclusione, con l'alternativa di una semplice ammenda fino a 20 mila franchi, e cioè fino a 4 milioni di lire.

Ma c'è di più per le mura che il processo di Visp finisce in un'arbitraria buca. Come per Marcellino. Si deve soltanto al procuratore di Stato presso il tribunale di St. Gallen, se l'azione giudiziaria contro i presunti colpevoli, non è stata estinta per la prescrizione. Lambert non ha tenuto conto delle conclusioni sui mandati di cattura, e per il momento dal giudice istruttore Biondi di St. Gallen, il solo procuratore di Stato che ha proceduto a un'indagine sul fatto, è stato archiviato il processo di Visp. Il processo di Visp è stato archiviato dal giudice istruttore Biondi di St. Gallen, il solo procuratore di Stato che ha proceduto a un'indagine sul fatto, è stato archiviato il processo di Visp.

Due solchi

Così si va al processo. Si apre martedì mattina davanti al tribunale dipartimentale di Visp o Visp, attualmente a sei chilometri da Brig, dalla quale sulla sinistra orografica del Rodano si imbrocca il Visp, e verso la valle che proseguendo si biforca in due distretti solchi: il primo, quello di destra, attraversa Santhi Milan porta a Zermatt alle spalle del Cervino e al Cervino; il secondo, quello di sinistra, decisamente più selvaggio, obliando volentieri di Saus, equidistante in una frangente di ghiacciaio con una diversa intermedia per il centro alla testata di Passo di Monte Moro, da cui si scende verso Montagnog. E' in questa valle, a St. Gallen, il cui capoluogo è Saus-dimozel a 1672 metri, tutta dominata da alberi di pino ed il ghiacciaio di 207 metri, che si annette la catastrofe.

nelle zone superiori gli alveoli sono stati allungati del grande bacino di Mattmark, direttamente sovrastato dal

DAL MOSTRO INVITATO  
Visp, 19 febbraio.  
La catastrofe di Mattmark è stata spuntata. Erano le ore 17,30 del 1° settembre 1935. Ottantotto morti, di cui 56 italiani, 23 svizzeri, 8 spagnoli, 3 austriaci e 2 tedeschi. Una grossa fetta del ghiacciaio di Silvius, in un loro lembo inferiore precipitò a valle sulla parete rocciosa del ghiacciaio di Silvius, uccidendo 88 persone. Tre distretti di Mattmark. Tre distretti di Mattmark, con un fronte unico lacerato nel fondo valle, lungo 600 metri. Inghiariti e annati dai ghiacci e neve. Sollecitati come fossero anche i ghiacci sul dorso da tranco tonnellate, a paragoni delle imprese da cui si all'opera per costruire un diga di sbarramento alle 88 metri e lungo 700, destinata a contenere per sfruttamento loro elettrico, la costituzione del 1° e 2° distretto di Mattmark, oltre 40 milioni di metri cubi d'acqua. Del cantiere che occupò circa 100 uomini, non rimase traccia. Popolazioni gli scampati. L'ammontare era di 90 mila, alla vigilia di un marzialista sollecito gradatamente le 88 vittime. L'ultima — i resti di Confalonieri Finzi da Silvius, 23 anni, di momento della catastrofe — fu recuperata il 10 agosto 1967: 23 mesi circa dopo la strage.

procuratore di Stato presso il tribunale di St. Gallen, se l'azione giudiziaria contro i presunti colpevoli, non è stata estinta per la prescrizione. Lambert non ha tenuto conto delle conclusioni sui mandati di cattura, e per il momento dal giudice istruttore Biondi di St. Gallen, il solo procuratore di Stato che ha proceduto a un'indagine sul fatto, è stato archiviato il processo di Visp.



# Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

Baurat dell'università di Muenster, prof. Muller dell'università di Monaco di Baviera, depositando la loro parità nel dicembre 1965 avevano concluso — come si è detto — per «l'imprevedibilità del tragico evento».

Una strana imprevedibilità. Il ghiacciaio di Allalin era in netta avanzata dal 1945. Già nel 1955 il geologo prof. Oulianoff dell'Università di Losan

na aveva avvertito della sua instabilità. Un allarme era stato dato nel settembre 1953 dal prof. Ammann-Jekel, geologo dell'università di Losanna, esperto di ghiacciai. Si aggiunge che per costruire la diga e le derivazioni, la zona montagnosa sottostante il ghiacciaio era stata per anni messa a soqquadro da brillamenti di mine, da scavi di gallerie. Anche l'equilibrio del bacino dell'Allalin era compromesso, sottraendogli parte del suo sostegno morenico, usato per regolarizzare la diga. Va pure ricordato che a causa delle particolari condizioni atmosferiche registrate nell'estate del 1965 sul ghiacciaio era venuto a verificarsi un fenomeno di accumulo delle seracciate in equilibrio instabile. Normalmente i ghiacciai si sciolgono di giorno e si ricompongono di notte. Sono le piccole valanghe giornaliere che si sfogano inoffensive, con bolle e fumate negli alti canali della montagna. Nell'estate del 1965, il perdurare del cattivo tempo non aveva consentito al ghiacciaio questi giornalieri calassi. Cosicché nel tardo agosto, allorché il sole provocò il disgelo, il bacino dell'Allalin si risolvè in un'antica bomba innescata. A farla esplodere bastò, probabilmente una goccia d'acqua formata nel suo seno. Il fondo era levigato: la massa di ghiaccio si sciolse sopra, rotolando a valle, spaccata in tre parti.

Che il ghiacciaio «ballasse» lo sapevano nella zona un po' tutti: gli alpinisti che lo avevano percorso, i valligiani,

che cosa avrebbero dovuto fare i dirigenti dell'Electrowatt e della Fux, imprese realizzatrici della diga, i funzionari federali o cantonali addetti ai controlli, gli assicuratori? Togliere il cantiere dalla sua insidiosa posizione, trasferendolo molto più a valle. Il grosso delle forze lavorative si trovava già in boracche sistimate a 1600 metri di altitudine. A 2100 metri di Mattmark c'erano appena 120 operai. Una avanguardia, collocata più in alto, per economizzare sui trasporti: un'economia complessiva di 100 mila franchi svizzeri, poco più di 15 milioni di lire, su una spesa di parecchi miliardi, un modesto ed assurdo risparmio, per cui sono morte 88 persone. Si aggiunga che in Svizzera tutti i cittadini a turno fanno il servizio militare e che viene loro insegnato che i reparti non devono mai sostare in zone soggette agli scari del ghiacciaio.

serazione entro cinque anni e comunque entro sette anni e mezzo decotto anche l'eventuale tempo perso con le perizie, si sarebbe rischiato, isolando una controperizia, di far decadere ogni termine di punibilità.

Il processo «civile» nell'aula del tribunale si svolgerà, per ragioni di spazio, in un salone dell'albergo Posta di Visp. Un presidente, 2 giudici, l'accusa sostenuta dal procuratore di Stato Lanwert, un cancelliere-avvocato. Gli 88 testi non saranno risentiti: si darà lettura delle loro deposizioni. Sono previsti tre giorni di dibattimento.

Nino Giglio

## Le perizie

Proprio da tutte queste considerazioni è partito il procuratore di Stato Lanwert per rinviare a giudizio, in barba alle conclusioni della perizia d'ufficio, diciassette presunti responsabili del disastro: gli ingegneri Alessandro Verrey di Losanna e André Schmid di Stoa, rispettivamente direttore dei lavori e direttore dell'Electrowatt, i funzionari civili Gerald Bachofen di Lucerna, Gaston Bianco di Villars St. Pierre, Waldemar Balli di Lucerna, Albert Coudray di Villars Glâne, Hans Erich di Plattikon, l'imprenditore Clement Fux di Briga, l'assicuratore Edmund Hilbrand di Stoa, i tecnici Bernard Gilly di Rütcherwall, Viktor Gross di Martigny, George Lamb di Siders, Alfred Hutter di Ruschlikon, Germain Veuthey di Stoa, Olivier Rambert di Ruschlikon, Louis Wulloud di Champlan, e Jean Desvoutères di Zurigo.

Una controperizia di parte è stata, in linea pratica, impossibile. Avrebbe dovuto svolgerla il prof. Ardito Dessio. Siccome il crimine del quale sono imputati i 17 svizzeri trova pre-





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Stampa di Torino del: 20-2-72

## S'inizia martedì in tribunale a Visp Processo per Mattmark Morirono 88 lavoratori

Cinquantasei erano italiani - La tragedia il 30 agosto 1965 - Una montagna di ghiaccio precipitò sul cantiere seminando la morte  
Accusati 17 tecnici e funzionari che dirigevano i lavori della diga

Il vostro servizio particolare)  
Visp (Canton Vallese),  
19 febbraio.

Il processo per la strage di Mattmark, nel Canton Vallese, avrà inizio martedì prossimo davanti al tribunale di Visp, pochi chilometri oltre la grande diga idroelettrica. La tremenda sciagura, accaduta soltanto nel suo grembo a quella del Vajont, accadde il 30 agosto 1965 nella località di Saas, dove si stava costruendo una diga idroelettrica. I morti furono 88, di cui 56 italiani; gli altri, in maggioranza svizzeri e spa-

alcuna possibilità di scampo. Tutto si svolse in pochi secondi, verso le 16 del pomeriggio. In un terrificante boato, con la laria incontrollabile delle forze della natura, la montagna crollò seminando morte e desolazione. Una nuvola di polvere si levò alta nel cielo e quando, lentamente, cominciò a dissolversi lasciò il posto ad una visione apocalittica. La valanga aveva cancellato tutto.

L'orrore e il cordoglio furono immensi, specialmente in Italia, che aveva pagato il maggior tributo di vittime. Povera gente, emigranti giunti a Mattmark dalla vicina Oesola, dal Veneto e persino dal Meridione, con la solita speranza di guadagnare qualcosa di più. I morti furono recuperati a fatica, in un lungo arco di tempo. Ci vollero giorni prima di poter stabilire con certezza il numero dei caduti e la loro identità.

### Le responsabilità

Immediatamente si scatenò un'accesa polemica in tema di responsabilità. La gente comune si chiedeva con angoscia se la sciagura non avrebbe potuto essere evitata o, quanto meno, ridotta nella proporzione. E le risposte, come sempre in questi casi, furono diverse, anche se i fautori dell'irrimediabile fondavano i loro argomenti non solo su dati oggettivi, ma anche sui formalisti interessi che difendevano.

Ad ogni modo, la magistratura elvetica aprì un'inchiesta e per prima cosa affidò una perizia a tre ingegneri

giacometri, uno di Ginevra, l'altro di Monaco e il terzo di Basilea. Gli scienziati impiegarono circa tre anni per dare il loro responso e poi conclusero che «l'evento non era prevedibile».

Le parti civili, in rappresentanza delle famiglie dei lavoratori travolti, preferiscono non ricorrere ad una contropartita, anche per non correre il rischio di raggiungere la prescrizione. In Svizzera, i reati di tale natura sono prescritti dopo 7 anni e mezzo.

Tuttavia, indipendentemente dalla perizia, i difensori di parte civile ritenevano e ritengono che la strage avrebbe potuto essere scongiurata se si fossero adottate alcune logiche ed elementari forme di prudenza. Prima fra tutte, quella di non costruire la baracca del cantiere proprio sotto il ghiacciaio Allalin.

Del resto, in quella stessa zona, c'erano già state altre avvisaglie. Nel '49, nello stesso punto, erano già precipitati 5000 metri cubi di ghiaccio e massi a pochi metri prima della tragedia una frana si era abbattuta sulla strada che portava al cantiere, cancellandola per un buon tratto. Un continuo stillicidio di pietre e blocchi di ghiaccio teneva in perpetua tensione gli operai del cantiere.

Su tali elementi si basa sostanzialmente l'accusa, che sarà sostenuta dal procuratore generale cantonale Landwer, contro 17 persone, tra le quali figurano i responsa-

bili dell'impresa costruttrice, i progettisti e alcuni funzionari del genio civile cantonale e federale.

### Pensioni agli eredi

Un avvocato di Domodossola, Alessandro Arcandini, rappresenta le famiglie di 38 caduti italiani, affiancandosi ad un collega svizzero, Karl Weissen. Altri 7 connazionali sono assistiti dall'avv. Stein, di Basilea. Il sindaco di Briga, avv. Perig, patrocinia la vedova di un dirigente svizzero, un ingegnere, che si è costituita parte civile solo perché sia affermata la responsabilità dagli eventuali colpevoli. La donna ha chiesto un franco come risarcimento simbolico.

E' bene comunque precisare che, ormai, non sono più in gioco interessi materiali né nei in alcuni casi patrimoniali. Tutti gli eredi che ne avevano diritto, a seconda del grado di parentela con le vittime, hanno ottenuto la pensione. Hanno inoltre avuto tutti, sia dal Fondo di solidarietà elvetica, sia da enti privati. Anche «La Stampa», come i nostri lettori ricorderanno, contribuì ad alleviare i problemi dei superstiti con una sottoscrizione che fruttò circa 100 milioni.

Il processo, data l'esiguità della sala d'udienza del tribunale di Visp, si svolgerà in un salone del «Ristorante della Posta».

Gino Apostolo

### L'enorme frana

Mattmark è a poca distanza da Saas Fee, in una valle parallela a quella di Zermatt. La sua altezza è di 1800 metri di altitudine e a 56 chilometri da Saas, capoluogo del Vallese, è un attrezzato centro di turismo e di sport invernali. La frana, e il lago che la sovrastava, sono circondati da alte montagne, tutte intorno ai 3000 metri.

In un punto dai fianchi di Saas Fee, di tali colossi, il Monte Allalin, che improvvisamente staccò un'immensa frana di ghiaccio e neve. Su un'area di circa un chilometro quadrato il ghiacciaio Allalin rovesciò sul cantiere di Mattmark un milione di tonnellate di materiali, che travolsero e seppellirono le baracche dei lavoratori, le palazzine della direzione, i macchinari e le attrezzature predisposte per la gigantesca opera.

La sinistra coltre precipitò dal ghiacciaio Allalin, raschiando, in certi punti, i 3000 metri di altezza. Coloro che lavoravano nel cuore della gigantesca valanga non ebbero

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 4 FEBBRAIO 1972.

21

IN VISIONE.....AL MINISTRO ZUGARO





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Il Quotidiano di Milano del: 21-2-42

DOMINANTI PROCESSO PER IL VAJONT SVIZZARO

# Matlmark: 17 ingegneri imputati di omicidio

## La gigantesca frana seppellì 89 operai (61 di essi erano italiani)

dal nostro corrispondente

LUGANO, 20 febbraio.  
D AVANTI al tribunale distrettuale dell'Alto Vallese, a V. a. p., inizierà martedì il processo per la tragica avvenuta il 20 agosto 1935 nel casale di Matlmark, con 89 vittime (61 delle quali operai italiani). Si dovranno sul banco (c. c. f. imputati 17 ingegneri ispettori e altri funzionari, tra i quali Gerold Baclotter, 50 anni, respittivo del servizio della prevenzione contro gli infortuni, di Lucerna, e Waidemar Balli, 62 anni, capo del dipartimento costruttivo del servizio prevenzioni, e alcuni direttori delle società «Elektrowatt», «Baifons Hiltner», 80 anni, ingegnere in capo, Olvet Ramoert, 57 anni, direttore della divisione tecnica, Alexandre Vorrey, 42 anni, capo della direzione dei lavori di costruttiva, «Eclair-Gite» 37 anni, esperto al dipartimento costruzioni, Jean Descoeur, direttore della società anonima «Swissberg».

L'atto di accusa, steso dal procuratore straordinario dottor Anton Lippacher, di Brigia, parla di omicidio per negligenza. Esso fa capo in un modo inquisitoriale che fa distruggere dalle braccia del cavaliere dello sbaramento di Matlmark di parte di una massa di milioni di metri cubi di ghiaia e di roccia prova di essere evitato.

E' assolutamente incomprensibile — afferma lo stesso atto di accusa — che i responsabili non abbiano almeno tentato in qualche modo la prova tecnica minuziosa che bisognava sul cantiere, accertato se si pensa che già nel 1910 col Monte Moro si era scossa una valle di

ghiaia. Assolutamente incomprensibile è pure la circostanza — si sottolinea ancora nell'atto di accusa — che si fosse chiamato ad istituire un controllo preventivo del ghiaia e un servizio d'allarme.

Nello stesso atto si conclude affermando che non venne mai dato seguito agli avvertimenti di specialisti e a sintomi premonitori del disastro. Va rilevato il proposito che il capitano di Brigia e Walliser Bacc» di un giornale, qualche anno dopo la catastrofe, la notizia secondo cui il professor Hans Amundson, direttore della Scuola a cavalletto di uno studio coperto nel 1953 con un gruppo di studenti

il Matlmark, aveva ribattito la l'attribuzione dei responsabili di quel cantiere sul peccato, illecito del ghiaia.

Dalla la presenza di molti giornalisti svizzeri e stranieri, i dibattimenti non si svolgono nell'aula attuale del tribunale, ma in un locale vicino al cantiere di quella del Consiglio cantonale di V. a. p. L'aula è decorata in vista della decisione di vietare l'ingresso nell'aula al foreigner.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 21-2-4

## IL CANTIERE TRAVOLTO DA UN GHIACCIAIO

# Domani il processo per la tragedia di Mattmark

Morirono ottantotto persone - Diciassette imputati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 20 febbraio

Grande è l'attesa a Visp-Village, in cittadina dell'Alto Vallese situata a valle di Briga, nell'imminenza del processo in cui saranno giudicate diciassette persone — ingegneri, progettisti e capi impresa — considerate responsabili della tragedia di Mattmark del 30 agosto 1936 in cui, in seguito al crollo della lingua terminale del ghiacciaio di Allalin, perirono 88 operai (56 italiani, 25 svizzeri e 7 fra spagnoli e tedeschi). Tutte le questioni riguardanti il risarcimento dei danni alle famiglie delle vittime sono state da tempo liquidate.

Il processo, la cui apertura è fissata per martedì 22 corrente, verte unicamente sulla questione se il crollo poteva essere o no previsto e se, in caso affermativo, tutte le disposizioni necessarie erano state prese. Il rinvio a giudizio delle diciassette persone non significa che la risposta al quesito sia da ritenersi negativa nei loro confronti. Gli esperti ufficiali nominati dalle autorità del Cantone Vallese sono addivenuti ad una conclusione favorevole agli imputati, e cioè che lo scio-

scendimento di ghiaccio abbattutosi sul cantiere di Mattmark era imprevedibile e che pertanto le imprese che avevano costruito i baraccamenti in quel determinato punto non avrebbero commesso nessuna negligenza grave.

A ciò si aggiunga il fatto che uno specialista di glaciologia, un austriaco considerato fra i più eminenti in tale materia, il quale aveva compiuto un sopralluogo sul ghiacciaio di Allalin poco tempo prima che avvenisse la catastrofe, ha concordato con le dichiarazioni degli esperti, ma ci si può legittimamente chiedere come avrebbe potuto fare diversamente senza essere egli stesso accusato di incapacità.

Date queste premesse e considerata la particolare procedura che vige nel Cantone Vallese, in base alla quale il tribunale non rinvia l'istruttoria e i giudici pronunciano le loro sentenze in base alle testimonianze contenute nell'istruttoria stessa, e considerato che il tribunale ha già deciso di rinunciare a ogni nuova citazione di testimoni, non è da escludere che la sentenza sarà quella, sconfortante, di un non luogo a procedere.

G. T.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 21 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE.

*Direttore Gen.*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII



IN VISIONE DEL SEGREARIO DI BARI LE SALME  
RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL 22 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE. V. Direttore Generale

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

e dal Giornale

Multimedia

di:

Martini del 22-2-72

# Nel Sacrario di Bari le salme dei Caduti sepolti a Tripoli

La decisione presa dal governo italiano in seguito al trasferimento del complesso cimiteriale della capitale libica - Facoltà ai familiari di riavere le spoglie dei congiunti morti nella guerra del 1911 o nel secondo conflitto mondiale

ROMA, 21 febbraio.

Il ministero della Difesa comunica che l'intero complesso cimiteriale cristiano di Tripoli, in cui è compreso il Sacrario militare italiano, per esigenze di carattere urbanistico connesse con l'espansione e l'ordinato decoramento della città, sarà trasferita su ricovero delle autorità libiche, per essere rivedificata su una nuova area nel pressi di Ain Zait. In merito a questa esigenza prospettata dalle autorità libiche, il ministero della Difesa è venuto nella determinazione di provvedere al trasporto al rimpatrio delle spoglie dei nostri Caduti e dei civili storici custoditi nel sacrario militare di Tripoli. Pertanto, una delegazione italiana composta da ufficiali, sottufficiali, civili e tecnici del Commissariato generale incaricati Caduti in guerra provvederà a portare a termine tutte le operazioni connesse al rimpatrio delle gloriose spoglie.

I resti mortali appartengono per la maggior parte ai Caduti del 1911 e della seconda guerra mondiale, in tutto 20.000 di cui 1200 civili. Essi verranno trasferiti, unitamente ai civili storici che ne ricordano le gesta, nel Sacrario caduti Ottomani di Bari, dove troveranno degna e solenne sepoltura e dove la loro memoria sarà onorata in perpetuo.

Quei familiari che desiderano avere le spoglie dei propri cari congiunti per custodirle, anziché nel Sacrario di Bari, nelle rispettive tombe di famiglia, sono vivamente pregati di farne richiesta e diretta richiesta al Commissariato generale per le operazioni ai Caduti in guerra - piazza Luigi Surco n. 23 Roma. Analogo invito è rivolto a quanti avessero già in possesso chiesto la restituzione delle salme dei cari congiunti.

Il Commissariato generale incaricato Caduti in guerra pro-

vederà a proprie cure e spese ad assicurare la pietosa consegna dei resti mortali alle singole famiglie nei luoghi da queste indicate. Opero per la definitiva sistemazione delle salme consegnate dovrà essere il vero sostegno dei familiari. Le richieste, redatte su carta semplice, dovranno essere indirizzate al presente Commissariato non oltre il 31 marzo 1972 e dovranno contenere le generalità precise e complete del Caduto, il grado di servizio del militare e la località dove i resti mortali dovranno essere consegnati.

La data dell'arrivo a Bari delle spoglie dei Caduti, prevista per la prossima primavera, sarà temporaneamente resa nota a cura del ministero della Difesa. Nell'occasione il governo italiano provvederà a dare alle salme dei civili sepolti nel cimitero cristiano di Tripoli degna sistemazione nella nuova area presso Ain Zait.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale lavor di: Napoli del: 22-2-42

## RICAMBIO A NEW YORK

# Bianchi in fuga dalla grande città

### Tuttavia si è registrata una immigrazione di 435.340 negri, orientali e altre comunità etniche

NEW YORK, febbraio. E' da tanto tempo che circola a New York un detto, pronunciato con nostalgia, benchè con amarezza: «This is going to be soon a city where we very rich and the very poor only». Ossia: «Questo sarà una città per i molto ricchi ed i molto poveri, soltanto». E, come tutti i detti, esso offre un profondo senso di verità, giacchè le crescenti difficoltà di una metropoli microscopica come la «*Babylonia* sulla Hudson», sono andate moltiplicandosi di anno in anno, senza alcuna pausa. Ora, una autorevole conferenza è stata tenuta da uno stadio ufficiale pubblico dall'Ufficio del Censimento

(Census Bureau) di Washington. Nell'arco di dieci anni, e cioè dal Sessanta al Settanta, circa un milione di cittadini, cioè un bianco su sette, ha abbandonato la città di New York, prendendo alloggio nei sobborghi o addirittura negli stati vicini del New Jersey, del Connecticut, del Massachusetts, della Pennsylvania.

In termini statistici, l'esodo dei bianchi dalla città è avvenuto nella misura di 955 mila 319. La cifra è discesa a 617 mila 123, ove si consideri che si è verificato un eccesso di 338 mila 392 nascite in confronto ai decessi, nello stesso periodo.

Contemporaneamente e quest'esodo dei bianchi, si è notata una immigrazione a New York di 435 mila 240 negri, orientali ed altre comunità etniche. In totale, insomma, nel 1970 la città poteva contare su una popolazione di 6 milioni e 23 mila bianchi ed 1 milione 841 mila 223 non bianchi, di cui 1 milione 686 mila 636 negri.

E' di estrema importanza rilevare il fatto che coloro che hanno abbandonato New York non si sono fermati nelle contee del New Jersey più vicine alla metropoli, ma si sono spinti ancora più lontano. Ciò signifi-

ca che il processo di migrazione bianca nel passato, con assorbimento nella zona più prossima a New York, è stato sorpassato, e che ora la gente cerca di trovare una residenza quanto più lontana possibile da Manhattan, Brooklyn, Bronx, Queens. Ed ecco altre statistiche di grande rilievo: Dal quartiere del Bronx sono emigrati oltre 255 mila bianchi, mentre vi sono immigrati 223 mila non bianchi; da Brooklyn, sono emigrati 479 mila bianchi, sostituiti da 313 mila non bianchi; da Manhattan, sono emigrati 197 mila bianchi e 21 mila negri, creando una situazione che si ripete oggi con la permanenza di un milione di bianchi in questa zona, contro circa mezzo milione di non bianchi; dal Queen sono emigrati 75 mila bianchi, mentre sono affluiti nel settore 137 mila non bianchi. L'unico distretto «positivo» è stato quello di Richmond, costituito dall'isola di Staten Island, con un afflusso di 45 mila bianchi e 7 mila 500 non bianchi.

In altre parole, il processo si è accelerato: mentre nella decade dal Cinquanta al Sessanta circa un milione di bianchi ha abbandonato New York, rimpiazzato da soli 176 mila non bianchi, ora un altro milione se n'è andato, con un afflusso di circa mezzo milione di negri, asiatici ed altri gruppi etnici.

I nuovi arrivati, per le più in disugliate condizioni economiche, senza cognizioni tecniche o minimi di educazione scolastica, costituiscono il nerbo di una gigantesca armata del lavoro che è costretta alle occupazioni più umili, dai lavapiatti agli oltre settantamila posti di ristoro della metropoli, alla guardia notturna, alle spazzature. I ricchi, abitanti le zone di Sutton Place, la East Side dell'attata di Park e Madison Avenue, Gramercy Place, Fifth Avenue e Central Park South, sono abbattuti ad alloggi favolosi, che costano parecchie centinaia, ed in taluni casi, migliaia di dollari al mese. I poveri o lottano nei ghetti schifosi, o continuano ad occupare i complessi edilizi offerti dalle autorità municipali. La classe media, che non può permettersi i ghetti favolosi dei ricchi, e non ha il permesso municipale di abitare in alloggi destinati ai poveri, con loro assistenza, è costretta allora ad emigrare, in cerca di una casa decente da acquistare, o di un appartamento dalla pigione ragionevole, in un vicinato tranquillo, senza drogati, rapinatori, agitatori, omosessuali, ubriachi, imbroglioni, prostitute, leoni, peliti umidi di lubate gradazioni e varieta, senza il pesante onere di tasse, senza aver i timori posti dalle laceranti sirene della polizia, dei Vigili del Fuoco, delle autoambulanza. La vecchia New York del poliziotto conosciuto in tutto il quartiere, dello spirito di pacifica coesistenza fra i vicini, del «saloon» accogliente ove ci si poteva scambiare quattro chiacchiere fra cetranei, sorvegliando una birra, è ormai consegnata al limbo.

Giorgio N. Benin





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2  
R

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

## Gli emigrati scoprono nuove forme di lotta. Il padronato presenta il Pci come garante della pace sociale

U. Mauri di Roma del: 22-2-72

di Maria Delfina Bonada  
Ginevra, Svizzera. Dopo 15 mesi di interruzione, i negoziati tra Svizzera e Italia per il rinnovo dell'accordo di emigrazione riprenderanno. Lo ha deciso, nei giorni scorsi, il governo elvetico, così come aveva deciso, 15 mesi orsono, di rompere, unilateralmente, i negoziati.  
Il nodo da sciogliere è quello di circa 200.000 lavoratori stagionali, una categoria di immigrati di cui la Svizzera ha l'esclusività. Il lavoratore stagionale non ha il diritto di prendere in affitto un alloggio, non può vivere con la moglie e meno con i figli; non ha il diritto di cambiare cantone, di cambiare posto di lavoro e di cambiare professione. Anche se in realtà lo stagionale lavora il mese e mezzo all'anno, il suo permesso non deve coprire i nove mesi.  
Dopo cinque anni (55 mesi) può, in molti casi, diventare lavoratore permanente; se dispone di un alloggio e sufficientemente grande a ospitare la sua famiglia, se il datore di lavoro e la polizia degli stranieri avrà dato di lui un giudizio positivo. Tuttavia, il governo elvetico ha fatto ricorso ad un articolo del precedente accordo che consente, « per interrogatori regolari di interesse nazionale », di non applicare dal 1967 al 1971 i lavoratori stranieri sono saliti da 645.000 a 660.000. All'interno di questa cifra, però, i lavoratori annuali sono scesi da 435 mila a 331 mila, mentre gli stagionali e i frontalieri (lavoratori stagionali che varcano ogni giorno la frontiera) sono passati da 225 mila a 329.000.  
La condizione dei lavoratori stagionali si è modificata solo pedesemente. L'organizzazione ha tentato di ottenere la « pace del lavoro » a patto di una società che non i sindacati sindacati al padronato.

Dopo il primo sciopero a Ginevra di 250 muratori spagnoli della città-Mörser nel marzo 1970, il padrone fu costretto a riconoscere per la prima volta nella storia dell'emigrazione la rappresentatività del contratto di lotta detto negli scioperanti (nei sindacati i lavoratori stagionali non hanno diritto neppure al voto). Si venne anche a conoscenza delle impossibili condizioni di alloggio degli stagionali in tutto il cantone di Ginevra: in media 4 alloggi per 18 persone, una doccia per 12, un lavabo per 25. Le autorità intervennero per dare nuove, minime disposizioni di alloggio, che prevedono l'acqua calda negli alloggi e 25 metri cubi di aria per ogni due lavoratori.  
I datori di lavoro dovrebbero essi stessi fornire l'alloggio ai dipendenti stagionali. Accordandosi con le autorità, essi hanno dato l'appalto della costruzione della maggior parte delle baracche del cantone di Ginevra a tre organizzazioni religiose: l'Esercito della Salvezza, il Centro sociale protestante, Caritas Internationalis — che secondo il *Journal de Genève* « gestiscono le baracche con un idealismo più spinto di semplici amministratori ». Questo « monito » il posto ad aumentare l'affitto di 3.000 lire al mese: appena gli operai ottennero un aumento salariale, i 300 lavoratori spagnoli e italiani delle baracche del « Lignon », in contatto con i gruppi della sinistra di classe ginevrina, decisero di effettuare lo sciopero dei fusti e di continuare a pagare la solita somma di 1.500 lire al mese.  
A fine dicembre, sindacato della Svizzera del commercio e il C. A. S. (comitato) ha organizzato un convegno di lavoro al ritorno degli stagionali per discutere di un contratto di lavoro del tipo di quello di 24 aziende, risultato dei negoziati

mento, e cioè nessun permesso dopo le 22 di sera, divieto di mangiare nella propria stanza, divieto di lavare o di stendere il bucato nelle baracche, divieto di fumare, di conferenze e di affissione. Il tutto in nome del « rispetto reciproco della libertà di ognuno ».  
Ancora più significativo il nuovo regolamento delle baracche della « Cité de Saint d'Avully », gestita dalla Caritas, « decisamente proibito accendere nelle baracche, assolutamente proibito le grida, i canti, i rumori che potrebbero a qualsiasi ora denunciare gli alloggi, non sono ammessi le visite nelle camere da parte di persone estranee alla casa... è proibito fare es-

zioni o osservazioni al personale di servizio, la direzione si riserva il diritto di considerare inadempimento qualunque sarà giudicato indesiderabile ».  
Le Colonia Libera Italiana di Ginevra e l'Ateneo (associazione spagnola) inviarono, in attesa dell'arrivo del nuovo degli emigrati, lettere di protesta, in particolare al sindaco locale. Il sindacato degli edili *Fiel* ripose acciamente: « contestiamo il diritto alla vostra organizzazione di pretendere di rappresentare validamente gli operai stagionali ».  
Nel cantone di Ginevra, dove esiste questa situazione, il partito socialista del lavoro è il più forte partito; da alcuni mesi, il Pci esiste ufficialmente, uscendo dalla semi-clandestinità: il 6 febbraio la federazione di Ginevra del Pci ha tenuto il suo congresso. Come sempre, però, il centro dell'attenzione non è stata la situazione degli emigrati, ma le elezioni in Italia. Tra gli interventi più applauditi è stato così quello in cui si diceva: « siamo pronti anche ad una campagna elettorale in seno all'emigrazione, per portare di nuovo centinaia di migliaia di lavoratori a votare ». Perché è purtroppo questa, ormai, l'attività fondamentale del Pci nei confronti di circa 500.000 emigrati in Svizzera, e non l'organizzazione della lotta contro i padroni svizzeri.

Una quotidiana avvertenza, non certo sospetti di sbalordimento, lo confermano. La *Facile d'Amor de Lavoro* scrive, a proposito della tolleranza improvvisa del suo governo verso il Pci: « c'è da chiedersi se i comunisti non superano il salto di lavoro, un lavoro di 24 ore al giorno da procurare di non fare... » — così punto di vista della stessa emigrazione e del sindacato — di 600 emigrati, organizzati da un'associazione



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONI E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

La Suisse, parla del segretario della federazione del Pci e presidente della commissione interna della fabbrica Charmilles in questi termini: « da parte sindacale è stato detto e ripetuto che Maurizio aveva avuto un ruolo di pacificatore al momento dello sciopero selvaggio fatto nella sua fabbrica ». Si era trattato in realtà di uno sciopero delle tre più grosse fabbriche della metallurgia. Il ruolo pacificatore di Maurizio fu quello di spaccare lo sciopero trattando separatamente con il sindacato e la direzione la ripresa del lavoro. Quel giorno un operaio spagnolo piangeva dalla rabbia.

Ma gli emigrati hanno capito una cosa: che se è vero che bisogna lottare in Italia per eliminare le condizioni che provocano l'emigrazione, è altrettanto vero che questa lotta non si fa una volta ogni cinque anni, con un voto. Così, insieme ai lavoratori svizzeri ed a gruppi della sinistra extra-parlamentare, sono riusciti in due anni a fare più sci di sciopero che nei precedenti vent'anni.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Cozzani Sella Seragi: Il Lavoro del: 22-2-1927

# Gli immigrati in naftalina

dal nostro inviato speciale

Zurigo, febbraio

Assaltano, nelle malate-  
re, quanto sa di sole il pi-  
u' strus. Qualche volta degli  
italiani che lavorano in Sui-  
vra non possono acquistare  
il posto, né mestiere, né  
né un, poiché possiedono  
il permesso di lavoro da  
meno di dodici mesi, e sono  
sottoposti a una serie di re-  
quisiti. Altri quarantadue  
anni, che si trovano nella  
maggior parte da più di un  
anno, ma da meno di tre,  
volendo, volendo, cambiare  
posto, ma non attenti né  
contiene. Qualche volta acco-  
niano ormai completamente  
la libertà di movimento, ma  
non quello di non essere so-  
soggetti a norme, infat-

toratori effettivi (presto tem-  
po di concessione civile). Le  
autorità italiane vorrebbero  
che questi dieci anni di atten-  
za venissero ridotti a cin-  
que. E' uno dei problemi sul-  
lo quale nelle conversazioni  
italo-svizzere si corse.

La scelta di cui abbiamo  
dallo è rappresentata nella ca-  
tegoria dei « domoestici »,  
oppure in quelle dei « dimo-  
vanti », secondo la legisla-  
zione svizzera che regola  
l'immigrazione. Il suo pos-  
sa di solo. Ma, rispetto a  
quello degli « stagionali », è  
una « briciole ». Lo « stagio-  
nale » infatti non può com-  
piere né posto, né lavoro,  
né Contano. Non può avere  
alla pari degli altri lavora-  
tori (anche stranieri) certe

può superare il limite di so-  
centomila stranieri in plan-  
ta stabile.

## I falsi pendolari

Lo « stagionale », per defi-  
nizione, dovrebbe essere uno  
che lavora per la stagione:  
allora, cioè, per un solo pe-  
riodo dell'anno (come, ad  
esempio, i commercianti al mare  
durante l'estate, o la montag-  
na d'inverno), periodo che,  
secondo gli accordi italo-svi-  
zzeri, non dovrebbe protrarsi  
per oltre nove mesi. I falsi  
« stagionali » si trovano so-  
prattutto nell'edilizia. Una  
volta i cantieri, specialmente  
quelli di montagna, d'inverno  
chiudono. Gli « stagionali »  
che vi lavoravano erano veri  
« stagionali ». Adesso, col  
progresso delle tecniche, i  
cantieri possono restare in  
attività sempre. E la stagio-  
ne della « stagionale » diven-  
ta lunga tutto l'anno. Ha  
una pausa a Natale; ma sola  
per protrarre la stagione.

Perché, lo « stagionale »  
(e non tutti, larga parte) è  
uno che lavora come gli al-  
tri emigrati; ma non ha gli  
stessi diritti. Da ciò discen-  
dono rancori e risentimenti,  
che talvolta nascono alla  
compressione italo-svizzera.  
« E' comodo dare a un lavo-  
ratore la qualifica di stagio-  
nale e tenerlo in riserva la-  
vorare senza la sua famiglia  
o compiere i nostri pro-  
blemi: sono parole del pre-  
sidente Cella, che ha pre-  
messo un gradito solazio-  
ne del problema. Però, ac-  
cordo l'opinione di un na-  
daccatore svizzero, riportata  
dal « Corriere del Ticino »:  
« Lo stagionale non sono tutte  
libere: Anche l'Italia — in  
atto — non sembra aver  
molto interesse a portare  
molti su questo serio e  
costruttivo. E' chiaro che gli

stagionali rappresentano, per  
i governanti delle vizio rep-  
ubblicani, una riserva elettio-  
rale di non certa importan-  
za. Questi lavoratori sono  
attualmente degli scontenti  
che formano regolarmente al  
potere per le votazioni. Con  
un'adeguata politica di assi-  
mitazione da parte della  
Svizzera potrebbero dimo-  
strarsi nel Paese d'origine,  
« cambiare Patria ».

Gli « stagionali », oltre ad  
essere sottoposti a tutte le  
limitazioni che abbiamo detto,  
e che ne fanno uomini di se-  
conda scelta, sono oggetto di  
sfruttamento, sia per quel-  
to riguarda i salari che per  
quanto riguarda gli alloggi.  
Lo afferma, ancora, una for-  
te non sospettabile di scio-  
vinismo, lo stesso « Corriere  
del Ticino », che ha scritto:  
« Stagionali sono general-  
mente i minatori, i contad-  
ini, i braccianti agricoli, gli  
spazzieri, i commercianti. Pro-  
vengono in Paesi dove le ri-  
sorse di mano d'opera sono  
inesauribili, e dove le con-  
dizioni di vita sono talvolta  
miseri. Per una questione di  
mercato, ma anche perché  
essi sono disoccupati per gra-  
duali trattamenti inferiori a  
quelli dei colleghi svizzeri,  
lavorano spesso in condizio-  
ni materiali illagali, per sti-  
pendi bassi ».

Il per l'alloggio: « Lo « stagio-  
nale » — dice sempre il  
« Corriere del Ticino » — non  
ha in genere condizioni di  
vita simili a quelle dei col-  
legati indigeni, anche nei con-  
fronti di chi percepisce lo  
stesso stipendio. I motivi so-  
no diversi: la responsabilità,  
molto spesso, non è da  
una parte sola. Nel cantiere  
di montagna, in questi delle  
gallerie spesso costruite,  
gli stagionali vivono in bu-  
carche di legno generalmente  
accogliuti ma non certo

prestazioni di invalidità, ne  
può essere beneficiario di di-  
soccupazione. Nessuno per  
una può portarsi la fami-  
glia. Quando rientra dalla  
Svizzera (per l'interazione  
annuale di rapporto che con-  
sente di mantenerlo al ran-  
go di « stagionale ») perde  
anche i pochi diritti di assi-  
stenza che ha in quanto lavo-  
ratore, e si annida quando è  
in vacanza, si deve arrangiare.

E' insomma un « paria ».  
Un pendolare della dispen-  
sione, condannato a un con-  
tinua esilio nel suo Paese  
d'origine e in Svizzera,  
in attesa di mantenere una  
volta di « anzianità di pere-  
grinazione » sufficiente a far-  
lo rientrare nella quota di  
quanti hanno diritto di do-  
micilio: tempo che scade da  
Contano a Contano, e spen-  
do i progressi d'amministra-  
zione contingenti. Gli « sta-  
gionali » simili sono due-  
centomila (e si applicano  
a scienziamista lavante-  
ri stranieri stabili). Di que-  
sti duecentomila, per espres-  
sione un'opinione dell'avvocato  
Nello Cella, presidente  
della Confederazione, ottan-  
tamilia sono falsi: vengono  
mantenuti nella condizione  
di « stagionali » perché si ha  
bisogno di loro, ma non si

## Dieci anni dopo

Accanto a questi, che sono  
comuni nel paese dello « lavo-  
ratore » per raggiungere  
una vita quieta, ed una lotta  
lavoratori che at-  
tende che siano trascorsi i die-  
ci anni di permanenza in  
Svizzera per ottenere il per-  
messo di stabilirsi definiti-  
vamente, e conquistare pie-  
na parità di diritti con i la-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

9

tali da offrire i comforts più moderni... I lavoratori provenienti dai Paesi più lontani e impiegati nei servizi e nell'agricoltura sono invece spesso reperibili nelle vecchie case di paese e nelle casupole di terraferma. Ci vivono in comunità e non sempre le condizioni igieniche sono adeguato. Raramente affittano case moderne, sia perché non si vogliono rendere per non dover pagare gli affitti che generalmente sono alti, sia perché i proprietari non li vedono convenienti per il semplicissimo motivo che una volta affittata la camera o l'appartamento gli stagionali, che sono senza moglie, ci portano spesso parenti e amici, sfruttano ogni metro disponibile riuscendo talvolta anche a disturbare. Per le cattive abitudini di mancanza poco educate, di conseguenza, si è creata presso gli affittatari la convinzione che i lavoratori stranieri sono rumorosi e poco puliti, e ne fanno le spese tutti gli stranieri, anche quelli, e sono la maggioranza, che sono all'altezza delle regole del vivere civile. Un giro di lavoro, quindi, all'origine del quale sta sempre l'effettivo bisogno di risparmiare per accantonare gruzzoli il più possibile consistenti.

Il presidente Celio ha ammesso esplicitamente che ottantamila «stagionali» sono falsi: se vengono mantenuti in questa condizione è per non aggravare il problema dell'infocentramento. La situazione dovrebbe migliorare: a scaglioni annuali, quindi hanno maturato il diritto di lasciare i ranghi degli «stagionali». Dovrebbero venire sistemati. E non sarà mai troppo presto, poiché negli ambasciati austriaci italiani si viene che negli ultimi anni gli «stagionali» sono considerevolmente aumentati. Si attribuisce ciò a ragioni socio-politiche: «C'è la politica di stabilizzazione della mano d'opera straniera», che però in questo caso significa aumento della forza di lavoro, ma al più basso costo

possibile: sociale, infrastrutturale, politico. E c'è la politica della «diversificazione dei rischi». Il fatto che si tenda a introdurre sul mercato del lavoro, in modo sempre più massiccio, lavoratori turchi, greci, algerini, tunisini eccetera non è tanto perché la disoccupazione in Italia è storia passata, ma perché si vogliono diminuire il peso e la pressione di un gruppo di lavoratori stranieri che, per veri e propri organizzati sul piano sindacale, associativo e politico». Non sappiamo quanto sia esatta la diagnosi della «diversificazione dei rischi». Ma è probabile che gli stagionali usino cautela: l'ultima stagione passata, nel loro Paese, avvenne nel 1918, e viene ancora ricordata come una catastrofe nazionale.

### Passaporto rosso

Non si intende, con questa nota, far polemica. S'intende esaminare un problema che è adesso allo studio degli esportatori italiani ed obiettivi, e speriamo che lo risolvano. Un punto emerge: gli «stagionali» sono gli ultimi del «passaporto rosso», anche se oggi ce l'hanno verde come tutti. Un altro punto ne emerge: la convenienza di far in modo che i «paria» non diventino un'armata. Bisognerebbe farla molto grossa per eguagliare quell'economia come quella italiana». Ci ha detto l'altro giorno il presidente Celio. Ma fra agitazione perquisente in una parte, egoismo e scetticismo dall'altra, chissà dove è la fine del peggio. Né possono essere di consolazione le parole a seneca, i giri di valzer, le notti dei lunghi coltelli che affilano il vertice. Dove si «riaffirma», si «moltiplica», si «ribadisce», si tagliano nastri, e non si risolve nulla. Tra grandi sorrisi. Tanto, se andiamo a colafascio, a fare gli «stagionali» ci andiamo noi, visto loro.

Paolo Bugiatti



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glie dal Giornal

JOURNAL DE GENEVE - 22 février 1972 -

del:

### M. Schwarzenbach «retire sa confiance» au Conseil fédéral

« Comme j'avais accordé publiquement il y a quelques temps (après la votation populaire sur l'emprise étrangère en Suisse), pour une période déterminée, ma confiance à M. Brugger et au Conseil fédéral, de même je me vois aujourd'hui contraint de la retirer en ce qui concerne la question de l'emprise étrangère, et cela au Conseil fédéral dans son ensemble, y compris à M. Brugger, et avec tout le respect dû aux membres du gouvernement. »

Tels sont les propos que tient M. James Schwarzenbach dans l'organe du « Mouvement républicain ». « La politique menée par le directeur de l'OFIAMI, M. Grüdel, en matière de salonniers, l'attitude avec laquelle celui-ci méconnaît les besoins de l'artisanat et de l'hôtellerie, ont dépassé toutes les limites. »

Le « non brutal » opposé aux organisations hôtelières, écrit le conseiller national, « est d'autant plus incompréhensible que le Conseil fédéral, et l'OFIAMI, n'ont pas jugé bon d'inviter les représentants de l'hôtellerie à une discussion ».

M. Schwarzenbach écrit en outre : que le nombre de travailleurs étrangers s'est presque stabilisé, une année et demi après la votation sur la surpopulation, du moins sur le papier et dans les statistiques qui sont toujours aussi incomplètes. « Malgré tout, le nombre global des étrangers domiciliés en Suisse ne cesse de croître et a entraîné l'occupation d'une nouvelle zone habitée dans deux villes de moyenne grandeur. Au vu de cette situation, qui suscite l'impression qu'on se moque tout simplement, à Berne, des adversaires de la surpopulation étrangère, je ne puis accorder plus longtemps la confiance que j'avais exprimée au Conseil fédéral. »



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di: Zürigo del: 22-2-1972

Dienstag, 22. Februar 1972

Neue Zürcher Zeitung

## Schwarzenbach und der Bundesrat

### Aufkündigung des Vertrauens

hü. Unter eher abwegiger Anlehnung an Ciceros catilinische Reden kündigt James Schwarzenbach, das Haupt der schweizerischen Republikaner, in der neuesten Nummer seiner Zeitung dem gesamten Bundesrat sein Vertrauen in Sachen Fremdarbeiterpolitik. Schwarzenbach hatte seinerzeit insbesondere Bundesrat Brugger sein Vertrauen in dessen Fremdarbeiterpolitik ausgesprochen und es abgelehnt, die von der Nationalen Aktion lancierte dritte Ueberfremdungsinitiative zu unterstützen. Jetzt nimmt Schwarzenbach bemerkenswerterweise die vom Bundesrat nicht bewilligte Zulassung vermehrter Saisonarbeiter für das Hotel- und Gastgewerbe zum Anlaß für *rabiate* Invektiven gegen die oberste Landesbehörde. Er behauptet, das Bija unter Leitung von Direktor Grübel gehe «offensichtlich den Weg des geringsten Widerstandes, indem es sich einfach den Forderungen der Exportindustrie, der Bauindustrie und des Vorortes beugt». Zuhanden Bundesrat Bruggers, dessen Département das Bija untersteht, erklärt Schwarzenbach dann wörtlich:

«Wie ich damals in aller Öffentlichkeit Herrn Brugger und dem Bundesrat mein befristetes Vertrauen ausgesprochen habe, sehe ich mich heute zu meinem Bedauern genötigt, in der Ueberfremdungsfrage dem gesamten Bundesrat, inklusive Herrn Brugger, bei aller persönlichen Hochschätzung, dieses Vertrauen wieder zu entziehen. Die Saisonarbeiter-Politik von Botschafter Grübel, die Arroganz, mit der er sich über Nöte des Gewerbes und des Gastgewerbes im besonderen hinwegsetzt, hat dem Faß den Boden ausgeschlagen.

Wie lange, Bundesrat, willst Du unsere Geduld mißbrauchen? Wie lange willst Du das Schweizer-volk mit Deiner staatsfeindlichen Fremdarbeiterpolitik provozieren? Wie lange willst Du vor den italienischen Unterhändlern und den Gewerkschaftsführern und den Industriebaronen auf den Knien herumrutschen? Wie lange noch glaubst Du den manifesten Willen von 550 000 Stimmbürgern mißachten zu dürfen?»

Die rhetorische Emotion, mit der Schwarzenbach den Tönen der Nationalen Aktion wieder näherrückt, gipfelt schließlich in einer gefährlichen Drohung: Dem «geduldigen» Schweizer-volk könnte der Faden reißen, und es würde dann selber «zum Rechtsen» sehen. «Wenn die Behörden versagen, ist Selbsthilfe ein un-demokratisches, altheidgenössisches Grundrecht. Die Eidgenossen haben es noch immer zur rechten Zeit verstanden, ihre Zwinghüte los zu werden!»



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glie dal Giornale Popolo di Roma del: 22-2-72

## Il processo per la sciagura di Mattmark

Ginevra, 21 febbraio

Nella cittadina di Viège si riunirà, a partire da domani, il tribunale del distretto dell'Alto Vallese presieduto dal giudice Mario Ruppen, che dovrà giudicare diciassette ingegneri e funzionari accusati di corradito involontario nella sciagura di Mattmark, nel corso della quale trovarono la morte, travolti dalla caduta di una massa di ghiaccio e di rocce dell'Allalin, 88 operai, fra cui 58 italiani, nonché operai e tecnici svizzeri, spagnoli, tedeschi e un romano. La catastrofe, che non ha precedenti in Svizzera, accadde il 29 agosto 1965.

Il giudice istruttore ha dovuto consultare decine di esperti in glaciologia, raccogliere centinaia di testimonianze per istruire questo caso e concludere, in un voluminoso atto d'accusa, che «è assolutamente incomprensibile» che i responsabili della costruzione della diga e delle baracche di alloggio della manodopera, non abbiano neppure preso in considerazione «la grave minaccia latente» che pesava sul cantiere, soprattutto quando era di pubblica conoscenza il fatto che nel 1949 una valanga di ghiaccio era già precipitata dall'Allalin.

A quanto riferisce la stampa svizzera gli accusati, tramite le conclusioni di altri esperti, sosterranno invece che nessuno poteva prevedere la catastrofe di Mattmark e che eminenti glaciologi erano stati appunto consultati per la scelta del luogo dove costruire il cantiere e le baracche.

Il processo di Viège non dovrebbe durare più di tre o quattro giorni al massimo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Unità

di:

Tram del: 22-2-73

A VIEGE IN SVIZZERA

## Oggi il processo per la sciagura di Mattmark

Il 30 agosto del '65 una massa di ghiaccio seppellì 88 operai tra i quali 56 Italiani

GINEVRA, 21. — Nella cittadina di Viege si riunirà, a partire da domani, il tribunale del distretto dell'Alto Vallese presieduto dal giudice Mario Rappin, che dovrà giudicare diciassette ingegneri e funzionari accusati di omicidio involontario nella sciagura di Mattmark, nel corso della quale trovarono la morte, travolti dalla caduta di una massa di ghiaccio e di roccia dall'Allalin, 58 operai, tra cui 56 italiani, nonché degli operai e tecnici svizzeri, spagnoli, tedeschi e un romano. La catastrofe, che non ha precedenti in Svizzera, uccise il 30 agosto 1965.

Il giudice istruttore ha dovuto consultare decine di esperti in glaciologia, raccogliere centinaia di testimonianze per istruire questo caso e concludere, in un voluminoso atto d'accusa, che «è assolutamente inconcepibile» che i responsabili della costruzione della diga e delle

baracche di alloggio delle massimane, non abbiano neppure preso in considerazione «la grave minaccia latente» che pesava sul cantiere, soprattutto quando era di pubblica conoscenza il fatto che nel 1949 una valanga di ghiaccio era già precipitata dall'Allalin.

A quanto riferisce la stampa svizzera gli accusati, tramite le conclusioni di altri esperti, sosterranno invece che nessuna poteva prevedere la catastrofe di Mattmark e che eminenti glaciologi erano stati appunto consultati per la scelta del luogo dove costruire il cantiere e le baracche.

Il processo di Viege non dovrebbe durare più di tre o quattro giorni al massimo. La procedura svizzera permette infatti ai giudici, che conoscono nei suoi termini particolari il «caso» del caso, di rinviare d'ufficio al tribunale gli «addetti» degli esperti o dei testimoni, che non potrebbero dall'altra parte apporere alcun nuovo elemento che non sia già contenuto nel voluminoso atto d'accusa. Il raffronto delle tesi avverrà tramite gli interventi della pubblica accusa rappresentata in questo caso dal procuratore straordinario avvocato Lanquet, e della difesa, una dozzina di avvocati in rappresentanza dei diciassette accusati.

L'atto d'accusa, afferma in particolare sulla base di un rapporto di esperti, che la questione di sapere se la catastrofe fosse o no prevedibile, nel senso stretto del termine, non è determinata. Gli imputati avrebbero piuttosto dovuto chiedersi se una rottura del fronte glaciale era pos-

sibile o semplicemente immaginabile. In funzione della risposta data da questa domanda, ci si poteva allora chiedere se era possibile lasciare le baracche nel luogo dove erano state costruite. In ogni caso, i responsabili avevano il dovere preciso di prendere in considerazione tutti gli elementi necessari prima di farsi una opinione. Le catastrofi del ghiaccio di Tsur nel 1949, dopo innumerevoli altre valanghe di ghiaccio, dovevano sollecitare gli imputati a prendere il maggior numero possibile di precauzioni.

Più determinante ancora doveva essere la rottura glaciale dell'Allalin registrata nel 1949, il cui volume era stato di quaranta volte inferiore a quello del 1965. Questo macchinamento era ancora fresco nella memoria degli abitanti della valle e non si poteva quindi ignorare.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avvenire di Milano del 22-2-42

# Mattmark: processo al sistema

La sentenza dovrà essere di monito per la tutela dei lavoratori  
nostro inviato ROBERTO MARGOTTA

VISP, 21 febbraio

Un anno dalla scadenza del termine di provvidenza, il processo per l'alluvione catastrofica di Mattmark, provocò 88 morti, di cui 50 italiani, 23 svizzeri, 4 spagnoli, 2 austriaci e un galles. Le vittime italiane erano la maggior parte veneti e meridionali, di cui ben sessette bellunesi e sette dello stesso paese di San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza. Erano nominati con qualche speranza e con la valigia di famiglia dai paesi della fame per seppellirli sotto una gigantesca bara di ghiaccio.

Il 30 agosto 1935, un lastro di ghiaccio largo un centinaio di metri, lungo 200, spesso e del peso di circa un centinaio di tonnellate, si staccò dal ghiacciaio dell'Alpein precipitò con fragore sopra la baracca dormitorio dei cinquantotto operai addetti alla costruzione di una grande centrale idroelettrica per conto della società Elektra Watt. Le baracche erano sistemate sul fondo di un bacino imbutato sul quale si stava a strisciando l'Alpein.

Passarono due giorni per accertare i nomi e il numero e l'elenco dei morti. La valanga di ghiaccio aveva anche schiacciato la baracca adibita a ufficio dove erano custoditi i contabili e l'elenco dei dipendenti del cantiere. Dapprima le squadre di soccorsi lavoravano in un'atmosfera d'incubo, di confusione degli affari lanciati da ingegneri che controllavano l'Alpein a bordo di un elicottero pilotato dal celebre pilota e da due guide salite in cima: si era staccato solo un terzo dell'entrate letta e il ghiacciaio non si poteva assottigliare.

Il processo che si apre domani non tocherà i tanti italiani e tanti gallesi, e tante spose e tanti figli, che il 1.º settembre 1933, al via l'impresa a Saus Almogel, all'ora erano abituati prima di Mattmark, monsieur Freckel, inviato di Paolo VI, cercò di confortare esortandoli a affidarsi in Cristo ogni anno del cuore umano.

Stabilità, ne siamo certi, il principio già enunciato nella conclusione dell'atto d'accusa e in un'impresa di tali dimensioni, cui sono affidate per anni e in circostanze difficili le vite e l'incolumità di un così gran numero di collaboratori, già la sola possibilità di un pericolo deve bastare ad assegnare il categorico dovere di prendere le più rigorosissime misure di sicurezza e le maggiori precauzioni possibili.

Questo è detto nel documento del rinvio a giudizio anche se gli esperti interpellati hanno affermato che «la catastrofe non era prevedibile». Non fu necessaria alcuna super-perizia perché tutti i danneggiati vennero immediatamente tacitati e beneficiarono inoltre del ricavo di sottoscrizioni che in Svizzera e in Italia ammontarono a un milione di lire circa.

Sarebbe vana retorica a questo punto disprezzare il gran numero di vite umane, specie d'italiani, sacrificate alla «società capitalista». Conviene piuttosto guardarsi al futuro e attendersi che la sentenza del processo di Visp stabilisca una volta per tutte le massime garanzie di sicurezza e incolumità per i nostri connazionali costretti a emigrare.

dissero gli operai italiani scampati alla strage. La catastrofe, sostengono subito gli esperti, era nell'ordine prevedibile delle cose. Dal 1880 era registrata una frana sull'Alpein. Sicché, data la pericolosità di tali periodici cataclami, i geologi e i glaciologi svizzeri si meravigliano che le autorità avessero consentito che un villaggio sia pur provvisorio, fosse stato eretto proprio sotto lo spiovente del ghiacciaio.

Nel capo d'imputazione, contenute in 21 articoli dalle scritte e rese note di recente è detto appunto che una delle principali cause del disastro va ricercata nel fatto che le baracche furono costruite proprio sotto il ghiacciaio, i 13 imputati (maggiari e dirigenti della società Elektra Watt e Swissoring, funzionari e dipendenti dell'ufficio sociale del valles e dell'istituto svizzero di assicurazioni sugli infortuni, più noto con la sigla SUVA), sono accusati di non aver svolto quei controlli che rientravano nei loro compiti ed in tal modo necessarii per garantire i lavoratori dal pericolo incombente su di essi. Rischiavano pure massime di tre anni di reclusione e di 20 mila franchi di ammenda. Ma non è l'entità della pena che più interessa in questo processo. Conta piuttosto il principio che la sentenza non potrà mai sanare.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso di 10/11/65 del: 22-2-72

## Al tribunale di Visp nel Vallese

# Mattmark: s'inizia oggi il processo per la strage

Una valanga uccise 88 operai, tra cui 56 italiani - Diciassette svizzeri sono imputati per «negligenza nell'adempimento delle loro funzioni»

(Dal nostro inviato speciale)

Visp, 21 febbraio.

Il processo per la catastrofe di Mattmark (Canton Vallese) nella quale perirono ottantotto persone, travolte da una valanga di massi e ghiaccio staccatisi dal monte Allalin, comincia domani. La tragedia, accaduta nel pomeriggio del 30 agosto 1965, sarà rinviata dal procuratore generale Lanver davanti al tribunale di Visp, che sarà presieduto da un anziano ed esperto magistrato, il dottor Maria Ruppen.

Gli imputati sono diciassette. Tra essi figurano i responsabili delle imprese che eseguivano i lavori della diga di Mattmark, i progettisti e i direttori delle opere, alcuni funzionari del genio civile cantonale e federale. Secondo l'ordine della convocazione i loro nomi sono: Gerold Bachofen, Waldemar Ball, Gaston Blanc, Albert Condray, Hans Enck, Clemens Fux, Bernhard Gili, Viktor Gross, Edmund Hildebrand, Alfons Hutter, Georges Leub, Olivier Lambert, André Schmidt, Alexander Verrey, Germain Veuthey, Louis Wullond, Jean Descoendres.

Le parti civili saranno rappresentate dagli avvocati Stein, Weissen, Zbinden, Guntern, Ferrig. Con una speciale autorizzazione del Consiglio di Stato, un legale italiano, avvocato Arcandini di Domodossola, un professionista che molti ricordano perché fu nel collegio di difesa del processo contro il generale Perotti, eurerà affiancandosi al collega Weissen, gli interessi di trentacinque famiglie italiane. Dal lungo elenco dei caduti si è avuta la conferma che cinquantasei sono italiani; tra loro c'era anche una donna,

Ghetti Angela Bozzi, di Gesso Palam, in provincia di Chieti. Aveva 38 anni ed era addetta ai servizi del cantiere. Gli altri italiani erano in maggioranza veneti (delle province di Belluno e di Trento). Un solo piemontese, Mario Candusso, di Domodossola, il più giovane, un ragazzo di 18 anni, Angelo Zavettieri.

Il processo, secondo la procedura civile, si ridurrà alla lettura degli atti processuali, senza interrogatori di testimoni. Solo in casi speciali, quando vi fossero incertezze o discordanze, il tribunale

potrebbe citare più testi, ma pare che tale eccezione non sia prevista nel processo per la catastrofe di Mattmark. Gli imputati, in base all'articolo 117 del codice svizzero, rispondono tutti di «colpevole concorso plurimo».

Le pene previste vanno fino ad un massimo di cinque anni di prigione (diversa dalla «reclusione» che viene inflitta per reati più gravi), con scelta da parte del magistrato di sostituire la pena detentiva con una multa fino a 20 mila franchi, poco più di 3 milioni di lire. Ai parenti delle vittime, sono già stati rifusi i danni materiali, sia con pensioni in base al grado di parentela, sia con altri aiuti raccolti da vari enti. Lo Stato italiano, ad esempio, ha concesso 2 milioni ad ogni famiglia di connazionali, più 200 mila lire per ogni figlio di età inferiore ai 31 anni, mentre *La Stampa* distribuirà subito circa 100 milioni raccolti tra i nostri lettori.

Gino Apostolo



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: Popolo di: Roma del: 22-2-72

## RAPPORTO DEL MINISTERO DEL LAVORO

# In forte aumento la spesa per la sicurezza sociale

Donat Cattin, nella prefazione al rapporto, rileva l'esigenza di rigorose informazioni e di motivate decisioni nello sviluppo della politica della previdenza

«La polverizzazione degli interventi fra almeno sei ministeri e alcune migliaia di enti, oltre che province e comuni, ha ormai deteriorato il quadro ad un punto tale che soltanto interventi radicali possono far sperare in un recupero della situazione e nell'avvio di quel processo di rinnovamento da più parti auspicato». E' quanto afferma il ministro del lavoro e della previdenza sociale, Donat Cattin, nella prefazione al «Rapporto sugli enti di previdenza e assistenza sociale».

«Dopo del «rapporto» è dar vita ad un bilancio sociale che si ponga come base di rigorose informazioni e come strumento per assumere motivate decisioni circa lo sviluppo della politica della sicurezza sociale e, più in generale, di una iniziativa che condurrà a riordinare il processo sociale. Il ministero del lavoro — si legge nella prefazione — ha ritenuto esplicitare le premesse per la realizzazione, che si auspica prossima, di questo fondamentale sussidio tecnico-pubblico».

Sottolinea che gli elementi concettivi che consentono una migliore valutazione degli impegni assunti in materia di sicurezza sociale attualmente «sono unicamente gli stati di previsioni dei singoli enti», la prefazione aggiunge che «si è cercato di ovviare a questa limitazione attraverso valutazioni pluritemporali delle entrate e le uscite degli enti di maggiori dimensioni».

Il «rapporto» prende in considerazione l'Inam, l'Inpsai, l'Inps, l'Inail e le tre federazioni nazionali. Ciascuna delle tre federazioni (Cassa mutua di malattia, Casse di previdenza, Casse di assicurazione) per il settore relativo all'Inps per quanto riguarda le pensioni e l'Inail per gli infortuni sul lavoro.

«Tra la spesa per la sicurezza sociale nel quinquennio 1966-70, il «rapporto» afferma che in questo periodo la spesa ha avuto un ritmo di sviluppo costantemente superiore a quello del reddito nazionale. In valori nominali costanti il volume di spesa è passato da 0.220,5 miliardi nel 1966 a 0.250,7 miliardi nel 1970, con un

aumento percentuale complessivo del 36 per cento, mentre l'incidenza sul reddito nazionale netto al costo dei fattori è salita da 29,57 al 31,69 per cento.

Il rapporto indica le caratteristiche salienti della situazione delle prestazioni di malattia nel passato quinquennio.

Circa l'andamento degli infortuni nel periodo 1966-70, «ogni giornata lavorativa nell'industria (valutata in 230 le giornate lavorative annue) vede il verificarsi — si afferma nel rapporto — di 5.500 casi di infortunio di cui 8 mortali». «Nel settore industriale su 1.000 operai-anni, 128 — prosegue il documento — subiscono un infortunio e contraggono una malattia professionale, mentre in agricoltura su 1.000 occupanti 27 subiscono un infortunio ogni anno. Dato migliore nell'occupazione la tendenza del fenomeno ad avvertirsi nel corso degli ultimi 5 anni, infatti — aggiunge il rapporto — i casi di infortunio e malattie professionali denunciati dall'INAIL sono passati da 433.077 a 1.047.323 con un incremento percentuale del 14,9%».

Quanto all'andamento della spesa per le pensioni negli anni 1966-70, «il settore previdenziale — si afferma nel documento — che negli ultimi anni ha registrato le più ampie trasformazioni, è certamente quello pensionistico, nel quale la previdenza sociale è stata estesa ad aree sempre più vaste di popolazione». L'importo delle pensioni erogate nell'ultimo quinquennio, sulla base delle previsioni generali della situazione economica del paese, è cresciuto del 40% a fronte di un aumento

del reddito nazionale del 48%. Nel 1970 l'importo ha raggiunto 3.500 miliardi, dei quali 1.100 erogati dagli enti previdenziali, 500 dallo stato e da altri enti minori e 250 dalle aziende autonome.

Il rapporto del ministro Donat Cattin fa «alcune previsioni dell'andamento delle entrate e delle uscite dei principali enti previdenziali nel periodo 1971-75, affermando che l'incremento complessivo delle entrate dovrebbe essere di 37.000 miliardi, di cui 37.724 di competenza dell'INPS, 3.500 dell'INAIL e 14.374 dei maggiori enti di malattia. Quanto alla previsione delle uscite, formulata in prima approssimazione, l'incremento è stato valutato in 59.533 miliardi. Pertanto il disavanzo nel periodo indicato raggiungerebbe la cifra di 1.824 miliardi come risultato della somma di un avanzo di 153 miliardi per l'INPS, di un disavanzo di 252 miliardi per l'INAIL, e di 1.619 miliardi per i maggiori enti mutualistici».

Il rapporto sottolinea che nel prossimo quinquennio occorrerà provvedere: 1) alla copertura del disavanzo patrimoniale degli enti previdenziali accumulati al 31 dicembre 1970; 2) al ripascimento di 456 miliardi annui necessari per far fronte al disavanzo di gestione degli enti che si verificherebbe anche in assenza di legislazione; 3) alla copertura delle maggiori spese dovute alla estensione delle prestazioni, spese variabili tra 613 miliardi annui nell'ipotesi minima e 1.000 nell'ipotesi massima. Perciò il rapporto afferma che nei prossimi quattro anni dovrà essere destinata a fini sociali una quota adeguata del reddito nazionale di circa l'1% per coprire i deficit che si creeranno, e una liberata quota, variabile tra l'1%

e il 2,5%, a copertura delle maggiori spese connesse con l'estensione della previdenza.

Concludendo, il rapporto indica le seguenti priorità nel settore previdenziale: 1) erogazione di una somma «una tantum» di 10 mila lire in favore dei beneficiari di pensione della assicurazione generale obbligatoria esistente al 31 dicembre 1970; 2) la rivalutazione delle pensioni in corso prima del 30 aprile 1968 sulla base dei criteri fissati dalla legge 153; 3) l'aumento del livello delle pensioni contributive dei lavoratori dipendenti; 4) l'adeguamento dei livelli minimi delle pensioni dei lavoratori autonomi e delle pensioni sociali; 5) l'aumento generale del trattamento di pensione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Le echo d'Alger Algeria del: 22-2-42

Vibrata protesta  
dell'Associazione  
nazionale combattenti  
e reduci per la decisione  
del governo libico

TARANTO, 21.

Il consiglio direttivo della Associazione Nazionale Combattenti e Reduci « sez. Dipendenti Comuni » in un ordine del giorno ha stigmatizzato la decisione « del governo libico — nella persona del dittatore Gheddafi — di sfrattare le salme dei Caduti Italiani nel cimitero di Tripoli, motivando tale decisione con pretestuose esigenze di carattere umanistico nella città di Tripoli ».

Nell'elevare vibrata protesta « innanzitutto contro le Autorità Italiane che troppo spesso hanno "lasciato correre" i suddetti atti lesionosi nel più deprecabile silenzio, la Sezione « Dipendenti Comuni » ha invitato la Federazione Provinciale affinché tramite i propri parlamentari iscritti, « venga invitato il Governo Italiano a por fine a tal stato di cose, che non lo mettono certo in buona luce », a rompere « le relazioni diplomatiche con Tripoli non appena rientrate le salme dei nostri Caduti ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*Giorno*

di:

*Roma*

del:

*22-2-72*

## Congiuntura negativa in Francia

PARIGI. N.

Il problema della disoccupazione sembra destinato ad aggravarsi in Francia nel primo semestre del 1972. Lo affermano gli esperti dell'Istituto nazionale di studi e ricerche (INSEE) in uno studio sulla situazione e sulle prospettive dell'economia francese quale si presentava all'inizio dell'anno.

L'aumento della disoccupazione sarà provocato dal rallentamento dello sviluppo della produzione industriale, sulla quale incidono negativamente, nei prossimi mesi, fattori che gli esperti dell'INSEE declassano pesantemente, come il rallentamento dei consumi e la riduzione delle esportazioni ma lo squilibrio del mercato del lavoro non è un fenomeno unicamente congiunturale e gli esperti dell'INSEE ammoniscono che sarebbe illusorio credere che esso possa essere risolto con misure riguardanti semplicemente il corto termine.

Il rapporto afferma anche che la situazione inflazionistica appare in Francia tanto più pericolosa in quanto le maggiori parti degli altri Paesi del mondo occidentale esecutano con vigore a moderare l'economia del proprio paese e mettono in guardia contro una politica di rilancio dell'economia che rischierebbe di ripianciare anche l'aumento dei prezzi, facendo perdere al paese il vantaggio con il cui la svalutazione del franco

\*\*\*\*\*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 22-2-72

# Brandt protegge l'attività dei comunisti italiani in Germania

STOCCARDA. 21.

Finita la campagna diffamatoria che la stampa tedesca aveva intrapreso contro il Comitato tricolore per gli Italiani nel mondo, tutto ad un tratto è stata scoperta la pericolosità dell'illegitto attività sovversiva degli agenti del Pci tra i lavoratori italiani in Germania.

Dopo la costituzione ufficiale della federazione del Pci per il Sud e il Nord della Germania federale è stato CSU Oskar Schneider ha chiesto chiarimenti nel corso di un intervento al Bundestag. Il ministro degli Interni del Nord Rens Westfalia ha invitato il Ministro dell'Interno Genscher ad intervenire energicamente vietando la costituzione ufficiale del partito comunista italiano, ma il governo del compagno Brandt ha rifiutato e continua a tacere facendo intendere che esiste un accordo per assicurare la libertà d'azione di questi ormai noti apolloni della violenza rossa.

Non è una novità comunque, che tutto ciò serve a ripagare il ruolo svolto dal Pci negli sviluppi iniziali della « Ostpolitik » di Brandt. Infatti lo stesso Rainhard Gehlen, che fu capo sino al 1968 del servizio d'informazione (FRO), nel suo libro di ricordi *Der Dlist* (il servizio), si possono trovare protettori i socialdemocratici tedeschi Leon Franko, Leo Bauer, Fried Wesemann ed Egon Bitt, con i comunisti Alberto Jacobello, Giulio Berlinguer, Longo e Segre, (ex corrispondente dell'Unità a Berlino-Est). Contatti che sono stati ripresi in altre occasioni, con incontri segreti e pubblici che i comunisti italiani hanno avuto con i capi della gioventù socialdemocratica Jusos, che si interessava maggiormente delle questioni che riguardavano i nostri emigranti.

## Comunisti tedeschi e comunisti italiani

Per le due scali che i comunisti hanno aperto in Germania determinate e stato l'appoggio avuto dai comunisti locali del DGB. Non vi è manifestazione del Pci dove i compagni tedeschi direttamente od indirettamente non siano impegnati. Infatti, i comunisti locali provvedono regolarmente ad affilare i locali dove si svolgono le manifestazioni.

Solo ora la stampa germanica scopre che il 26-27 maggio dello scorso anno, una delegazione del Pci, capeggiata da Emilio Serrani, Anselmo Gauthier, Nicola Gallo (capo ufficio emigrazione di via le Botteghe Oscure) e Roberto Viazzi è stata espulsa dal partito comunista tedesco (DKP); incontrando si con i dirigenti tedeschi Kurt Erblich, Karl Heinz Schorderer, Ego Machelett, Werner Gieslak, Heinz Humbach e Rudi Mauner. Già in quella occasione si seppe dell'iniziativa, che oggi sorprende tutti, e della pericolosa attività svolta sino ad oggi dai comunisti italiani, che non contano su un'ascendente sulla comunità italiana ma potrebbero divenire pericolosi.

Logicamente i contatti di base esistenti con il sindacato DGB prevalentemente con la confederazione metalurgica « IG Metall » ha favorito il modo determinante lo sviluppo dell'azione sovversiva, non solo italiana. Molte sono le riunioni che anche il partito comunista greco, spagnolo fanno nelle sedi del sindacato. Il rifiuto ufficiale che il DGB ha espresso, di non gradire la collaborazione dei comunisti italiani, delucidando di falsità la stessa « Unità », per aver pubblicato in data 27 dicembre 1971, un articolo — falso — sulla presunta collaborazione del DGB e la nota associazione comunista « FLEF », non è sufficiente per dimostrare la mancanza di collusione.

## La sinistra extraparlamentare tedesca

Anche se ufficialmente, gli agitatori del partito comunista tentano di distinguersi, è ormai risaputa e provata la loro collaborazione con gli elementi della sinistra extraparlamentare del Manifesto, Unione Inquilini, Lotta Continua e UEIP. Recentemente, la polizia ha reso noto l'elenco degli attivisti tedeschi che fanno d'anelito con quelli italiani. A Francoforte, per esempio, lungo da agente il comunista K.F. Bender (Markgrafenstrasse 4); a Monaco G. Peter (Josephsburgstr. 16) che sono legati con altri elementi residenti in Svizzera. Da questi ambienti nascono quelle iniziative di provocazione e di violenza cui sono sottoposti alcuni aderenti al CTJM.

La tecnica di penetrazione in Germania usata dal Pci è basata su una piattaforma organizzativa dai nomi più balordi e sballesi. Vengono costituiti Centri e Circoli, con spese non indifferenti. Comunista è l'ARCES diretta dal compagno Attilio Loris, già espulso dalla Svizzera per attività sovversiva ed attuale capocella del Pci

in Germania. Comunista è l'Arca della degli attivisti Brimo Piombo e Pasquini a Wiesloch, così come è comunista il Circolo sardo di Colonia diretto dall'attivista Peszulli già coordinatore della Flet per la RFT ed attualmente segretario della federazione Pci di Colonia.

Anni orsono quando la sezione emigrazione di via le Botteghe Oscure diretta da Aivo Fontani, manteneva semplici contatti epistolari con i lavoratori comunisti residenti nella RFT, era utopistico pensare di poter tessere una rete organizzativa rossa. Fu proprio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

di:

del:

propri uffici le prime riunioni sovversivi rossi. Di ciò ne san qualche cosa i compagni Fernando Traselli, Motta, Mariella Bellanti, Pinozza, Del Testa, Cucchi, l'indimenticabile e popolare»... Proprio a Stoccarda vi sono delle proteste dei vicini, sede INOA, che si lamentano per il fastidio provocato dalle passeggiate dei comunisti. Franco i cui il Kerovitch mi ha mandato cercava e provava le proprie «azioni d'artista teatrali».

semplicità consolari

anche nel Consolato Italiano di Mosca la quinta colonna: infatti è l'attività sovversiva svolta dal signore M. Miranda e V. Vassallo (occupate al consolato di Mosca) che aiutano i zoppi rossi, partecipando anche direttamente a riunioni di gruppi parlamentari. Come nota la «Stivenza» del Consolato di Mosca, tutto ciò non provoca alcuna reazione delle autorità che dovrebbero fare un certo articolo 143 del Codice sull'Ordinamento dell'amministrazione degli Affari Esteri. Ma Aldo Moro non si perterrebbe mai di contrastare l'attività del PCI neanche presso le consolari.

In numerose occasioni la stampa libera ha denunciato l'esistenza di contatti fra comunisti italiani e la Germania rossa, e questo anche che alcuni ben noti specialisti di sovversivismo internazionale. Di ciò ne sanno quasi tutti gli ex dipendenti della «Wagner di Wolfsburg: Albero, Assente Isolo, Bando, Basso e Ferro Calogero. Come si sa, la Germania rossa ha una Continanza, che si specializza in rivoluzionaria, professionale. Giacomo Marano che ha scritto la causa del «Manifesto» di Francoforte.

In questa loro attività di sovversivismo in Germania, i comunisti sono sostenuti da nove stazioni radio d'oltreoceano che trasmettono vari programmi per gli occupanti nella RFT. Da Berlino, Bucarest, Budapest, Borg (Germania comunista), Berlino Est, Varsavia, Praga e Vienna i lavoratori italiani vengono costantemente martellati dalle propagande, i cui testi vengono preparati dalle Botteghe Oscure. Sono molto ben precise delle stazioni di Praga e Varsavia. Recentemente è stata costituita

la sezione comunista anche a Mettingen, nei pressi di Stoccarda, i cui dirigenti non, tirapiedi della zona, hanno la vaga pretesa di fronteggiare l'ormai vecchia attività delle forze-anticomuniste locali, intraprendendo una campagna di delazione contro chi da anni svolge disinteressatamente la propria attività in favore della nostra comunità. La sezione è diretta dai seguenti sovversivi: Annunziato Madusa (registario), Vincenzo Secreti, Domenico Vincenzi, Nicola Campagna, Giuseppe Palotta e Ambrogio Greco sono membri del direttivo.

I tallamenti che il PCI aveva commissionato negli anni scorsi, ha costretto il partito a riguardare la propria tecnica di penetrazione. Così, e con l'aiuto delle ammissioni tedesche, ha aperto le reazioni del partito con il pretesto di portavoce delle esigenze e problemi della nostra emigrazione, spiana e prepara la strada all'attività bolscevica. Ovunque dove vi è una cellula comunista è passata la Filet. Basta dare uno sguardo ai dirigenti, Agnoletti (Hagen), Voelma (König), Pratore (Wernitz), Del Testa Adriano (Stoccarda), Di Sabatino (Colonia), Furanello (Francoforte), Urbano (Pagan), Orioli (Mosca), Di Ferno (Wolfsburg), Valerio Assolantoni (Stoccarda), Seoni (Francoforte), Bazzani (Mosca) e Leone Cataldo. Tutte queste orose note all'ufficio emigrazione del PCI e hanno data preventiva garanzia di fedeltà assoluta al capocane Volpe.

Vi fu un tempo in cui tutto l'apparato PCI si mobilitò fra gli emigranti in difesa del compagno Guaranini, di Hagen, accusato di sovversivismo dalla ditta in cui lavorava. Pochi mesi dopo lo stesso apparato lo sconfermò; egli, allora creò una Filet autonoma, rifiutando ogni tipo di prepotenza che al vertice della Filet non manca. Prepotenza denunciata dallo stesso ex capo Filet di Francoforte; infatti Araldo Urbani, è stato destituito dal suo incarico, senza essere nemmeno interpellato.

Radio Francoforte e Radio Colonia servono il PCI

Numerose sono le trasmissioni, che vengono opportunamente curate per i «Gastarbeiter», lavoratori ospiti, nella RFT. Si distinguono però Radio Francoforte e Radio Colonia. Quest'ultima ebbe recentemente la sfacciataggine di affermare che «i Comitati tricolori operanti in Germania erano stati vietati». I responsabili delle menzogne, Casadini o Verdi, ben sanno il motivo di tale comportamento.

Radio Francoforte ha la «terribile» di avere il compagno Claudio Pozzoli, che non perde occasione per sferzare il fango di sempre. Si è calmato da quando il capo della CSU Strauss, ha presentato una interpellanza al Governo chiedendo spiegazioni sulle trasmissioni maoiste curate dal compagno Claudio. Vi sono poi i collaboratori di terzo-rango, che vedono tutto a sinistra e se si dà il caso inventano la destra come G. R. di Stoccarda.

Il 23 gennaio sotto la presidenza di un certo AGL, si sono riuniti segretamente tutti i quadri comunisti del Sud Germania, vi partecipavano i seguenti sovversivi: Chiaromonte Calogero di Eppelheim e segretario del PCI di Heidelberg, Dell'Acqua Aldo di Heidelberg; Diombo Bruno di Wiesloch; Ballerini Gio eppa di Ludwigshafen; Dessi Raimondo di Pahr/Odenwald; Galimberti Ermanno di Ludwigshafen; Gabriella Fiorani di Ludwigshafen; Della Rocca Nicola di Ludwigshafen; Rascinato Carmine di Ludwigshafen; Dagatto di Hassloch e Agosta Furono discusse le modalità dell'organizzazione per l'apertura delle due federazioni. Si espresse comunque la necessità di fronteggiare l'azione anticomunista dei UTA e delle Delegazioni MSI.

Di fronte al programma di sovversione del PCI in Germania, il problema degli alloggi, della scuola, dell'assistenza e dell'istruzione professionale sono passati in secondo piano. «Motivo della presenza comunista è arginare il successo del fascista». Questa è la mobilitazione principale e del tutto strumentale dell'offensiva rossa fra gli emigranti in Germania. Sono state date disposizioni per la costituzione di Comitati Antifascisti con il preciso compito di sbarrare la strada ai Comitati Tricolori.

Fra gli emigranti il PCI ha poco più di otto mila iscritti, dai confermati dalla stessa «Unità» del 31 dicembre 1971. In Germania non superano il migliaio. A Francoforte, città con oltre 18 mila connazionali 120 sono gli iscritti al PCI. Infatti il sovversivo Favare (responsabile di quella piazza) è stato rimproverato per il suo scarso operato, ma non è da sottovalutare un certo attivismo, anche se numericamente il PCI in Germania è un gigante d'argilla che in sola ombra dell'On Admirante ha frantumato in mille pezzi. Ciò è

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tratto dal Giornale

di:

del:

confermato da «Rinascita» in un articolo apparso il 4 giugno dello scorso anno, che dice fra l'altro: «Siamo in tutto una trentina. Pochi i lavoratori italiani. Si è sbagliato il giorno, probabilmente. Molto più probabilmente si è sbagliato il luogo». Questo è parte di un resoconto ad una manifestazione comunista a Stoccarda, scritto da Edeardo Fadini che era presente all'incontro.

Metodicamente l'«Unità» pubblica lettere di emigranti false e fasulle perché stilate sempre dalla stessa penna. Nomi inventati come Calogero Butacavoli, Licio Catena, Mimmo Raco, Aldo Saracino firmano queste missive. Non si sa il perché di tanta paura. Persino il segretario della federazione di Stoccarda Giorgio Marzi, si firma con il nomignolo di Giorgio Margò.

Inaspettato, negli ambienti governativi di Bonn, è stata la presa di posizione del Ministro Weyer (liberale FDP) che ad una cronista di Radio Colonia ha detto: «Sappiamo che molti lavoratori stranieri sono impegnati politicamente, è un loro diritto; però la loro azione politica deve svolgersi nel Paese d'origine e non trasferirsi sul territorio federale, perché i lavoratori italiani votano in Italia e non in Germania. I lavoratori stranieri devono lottare per la soluzione di tutta una serie di problemi legati al rapporto di lavoro,

problemi sociali dell'abitazione, delle scuole eccetera. A tale scopo si adoperano pure le varie organizzazioni degli stranieri con l'aiuto dello Stato tedesco. Aiuto che non ha carattere politico ma bensì «social-assistenziale». Il pretesto del PCI, di «assistere» gli emigranti è illegale a causa del suo carattere politico e non sociale».

Con questa breve indagine crediamo di aver sufficientemente documentato una attività illegale, che un giorno potrà nuocere alla sicurezza interna tedesca. Non solo politicamente ma anche materialmente nel caso che il PCI desse l'ordine di sanotare l'economia tedesca. Denunciando tale pericolo vogliamo mettere in guardia coloro che si illudono, con il ricatto, la repressione, la violenza e le ingiustizie di far tacere quelle forze nazionali che formano il Fronte anticomunista fra i nostri emigrati in Europa e che non intendono in nessun caso interferire nella politica tedesca. Il Fronte ormai da anni opera con successo raccogliendo le adesioni di migliaia di lavoratori emigrati, che fanno il loro dovere e lottano contro la sovversione sul cantiere, nella fabbrica e nel Lager dove i nostri connazionali vivono ed operano tenendo alto il nome della Patria lontana, e rispettando il Paese che li ospita.

BRUNO ZORATTO

Me  
uff  
ass  
pos  
sivo  
S  
tar  
ghe  
nel  
nu  
tru  
di  
don  
Fe  
lon  
ran  
per  
y  
chi  
di  
il  
sw  
ter  
egi  
Ora  
che  
bric  
in  
lee  
tra  
nal  
Isr  
so  
p



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 23 FEBBRAIO 1972

IN VISIONE.....



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Quotidiano d'Alba del: 22-23/2/72

# La voce degli emigrati

Secondo le statistiche più recenti, i nostri connazionali emigrati che hanno conservato la cittadinanza italiana sono circa sei milioni. Ma c'è da dubitare sull'esattezza di tale cifra dal momento che esistono numerosi elementi che lasciano supporre che il numero degli italiani all'estero sia decisamente superiore.

Anche a dar credito ai dati ufficiali, tuttavia, si impone con solare evidenza il problema dei diritti dei quali i nostri connazionali sono privati e tra questi — principalmente — quello del voto.

Varie sono le soluzioni possibili per restituire agli emigrati il loro inalienabile diritto e tra queste si fa strada l'ipotesi di concedere a coloro che sono costretti ad emigrare la «doppia nazionalità». Tale soluzione, adottata già da anni dalla Spagna e dal Portogallo per i connazionali residenti in Sud America, è attualmente in fase di studio alla Farnesina.

Ma in questa sede appare opportuno mettere in rilievo due aspetti del problema: quello del meccanismo del voto e quello della rappresentanza.

L'ipotesi che generalmente viene avanzata per consentire a tutti gli emigrati di esercitare il proprio diritto è quella di votare presso i Consolati, le Ambasciate o per corrispondenza. Ma sarebbe possibile, oggi come oggi, mettere in pratica tale proposito?

Certamente no. Il sistema presenterebbe insormontabili. I nostri connazionali risiedono in Paesi decine di volte più grandi dell'Italia. A titolo di esempio basta evocare il caso del Brasile, ventiquattro volte più grande del nostro Paese, e dell'Argentina otto volte più grande. Le Ambasciate sono invece una per nazione e la rete consolare è decisamente insufficiente.

Prima di ogni altra cosa, occorrerebbe fare il censimento degli italiani residenti all'estero e poi, in base ai risultati, riorganizzare i consolati e tutte le legazioni diplomatiche.

Ancora più complesso è il problema della rappresentanza. Ai nostri connazionali non interesserebbe granché votare liste di senatori e deputati, espressione dei partiti politici. Quel che prima di essi è avere a Palazzo Madama e a Montecitorio persone che tutelino i loro interessi, che svolgano un'intera attività in loro dife-

Il problema potrebbe essere aggirato se i partiti politici inserissero nelle loro liste rappresentanti degli italiani all'estero. Ma è noto che il Pci pone una pregiudiziale di principio per la concessione del voto agli emigrati, perché convinto — e non a torto — che la maggioranza di estero sia anti-comunista. E a questo proposito è opportuno rilevare che non è esatto affermare che gli italiani residenti all'estero siano tutti di destra. L'emigrato, in genere, è di destra nella misura in cui la destra significa rispetto dell'ordine e dello Stato.

In sostanza, ai nostri connazionali sta a cuore che, con l'esercizio del voto, possano pesare sulla situazione politica italiana. Una possibile soluzione è stata scartata da ciò che emerse anche nel corso di un colloquio che chi scrive ebbe con l'allora Presidente della Repubblica Senni. In quell'occasione si considerò la possibilità che potessero essere eletti, legislatura per legislatura, da cinque a dieci senatori, rappresentanti degli italiani che vivono nei vari continenti.

È necessario, in ogni caso, che si faccia qualche cosa di più e di meglio di quanto faccia l'attuale Comitato consultivo degli italiani all'estero.

La conclusione è necessaria:

- 1) che si affermi il diritto di voto degli italiani residenti all'estero;
  - 2) che si faccia in modo che tale diritto possa essere esercitato;
  - 3) che si tenga conto che gli italiani residenti all'estero vogliono essere rappresentati da persone che vivono stabilmente all'estero e che, ove ciò non fosse possibile si ripieghi sulla rappresentanza al Senato.
- Ma occorre che si giunga ad una soluzione del problema in un tempo da oltre mezzo secolo.
- Ancora una volta, dunque, richiamiamo l'attenzione del governo e dei partiti sulla situazione politico-morale degli italiani all'estero: sei milioni di italiani di «paragrafo 8» — cioè senza alcun diritto di voto e di rappresentanza — sono troppi. Ed il disagio e la insoddisfazione si fanno sentire a tutti i livelli, ogni giorno di più.

Davide Bossa



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

orig. dal Giornale

*Giornale*

di: *Roma* del: *23-9-48*

no  
D,  
na  
m-  
lo  
te  
u-  
re  
la  
  
f-  
to  
a-  
so  
la  
e  
f-  
li-  
so  
è  
co  
lo,  
di  
lla  
è  
ne  
te  
9-  
  
è  
o-  
si  
s-  
i  
s-  
r-  
el  
ta  
de  
  
20  
10  
40  
60  
140  
  
10  
3-  
1-  
0  
1

## LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

# Mancanza di manodopera nelle piccole imprese

### Una maggiore richiesta di operai specializzati - Il costo dell'apprendistato

Una crisi di manodopera si sta verificando nelle piccole e medie imprese italiane. Negli ambienti interessati, infatti, si sostiene che la grande impresa si trova in una posizione di vantaggio che deriva dalla capacità di attirare la manodopera di cui ha bisogno, lasciando spesso quella meno qualificata alle imprese minori. Inoltre, l'evoluzione in atto nel nostro Paese, che spinge verso l'industrializzazione, determina una sempre maggiore richiesta di operai specializzati. I quali, dopo aver raggiunto una sufficiente formazione professionale nelle piccole imprese, le abbandonano trovando più vantaggioso e sicuro lavorare nei complessi di maggiori dimensioni.

Ne deriva che le piccole e medie imprese sopportano un costo di apprendistato e un costo di reclutamento che non poter in seguito beneficiare degli investimenti sostenuti per la qualificazione del personale.

Tale migrazione degli operai verso i grandi gruppi industriali conduce a volte ad una carenza e ad un invecchiamento della manodopera qualificata presso la piccola impresa, che trova sempre maggiori difficoltà a rinnovare i suoi quadri.

I vantaggi dell'azienda di maggiore dimensione, nel settore del lavoro, si esplicano - a quanto riflette anche uno studio del Censis - nei seguenti punti: il peso della manodopera sul costo di produzione tende a diminuire man mano che si passa dalla piccola impresa, essa può quindi sostenere più facilmente un aumento del salario; la necessità di manodopera qualificata, difficile a

trovarsi, è più sentita nelle piccole e medie aziende; le imprese maggiori hanno più facilità nel ricorrere alla scorta degli addetti, tramite le occasioni di licenziamento preventivo di licenziare in zone nelle quali i lavoratori sono facilmente reperibili ed assorbiti nel mercato.

Le piccole imprese hanno invece dalla loro il vantaggio che il lavoro si svolge su un piano più personale e meno anonimo, pertanto è maggiormente apprezzato, ma la migliore qualità dei rapporti umani, che si stabiliscono nell'ambito delle piccole aziende, non sembra un fattore sufficiente a far superare la mancanza di lavoratori che si sta verificando alle piccole e medie imprese.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

271

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Popolo di Roma del 22-2-42

## NEL QUADRO DEI RAPPORTI ECONOMICI

# Una missione argentina ricevuta ieri da Moro

Ne fanno parte autorevoli esponenti del mondo bancario e finanziario - Prossima visita in Italia di dirigenti delle Camere di commercio che operano nell'America Latina

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, ha ricevuto alla Farnesina una missione economica argentina, guidata dal presidente della Banca Centrale Carlos Brignone e composta di José Canillo, consulente personale del Presidente della Repubblica ed ex presidente della Banca industriale, Riccardo Giunzeisen, consulente personale del Presidente della Repubblica ed ex presidente della Banca Centrale, José Alonso, vice direttore della Banca Centrale ed altre personalità.

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, ha ricevuto alla Farnesina una missione economica argentina, guidata dal presidente della Banca Centrale Carlos Brignone e composta di José Canillo, consulente personale del Presidente della Repubblica ed ex presidente della Banca industriale, Riccardo Giunzeisen, consulente personale del Presidente della Repubblica ed ex presidente della Banca Centrale, José Alonso, vice direttore della Banca Centrale ed altre personalità.

La missione finanziaria argentina è giunta ieri a Roma, dopo un giro di visite ad alcune città americane ed europee. La missione, che ha già visitato New York, Washington, Londra, Parigi e Zurigo, si trasferirà a Roma nei prossimi giorni, durante i quali avrà colloqui con il governatore della Banca d'Italia Guido Carli e con i rappresentanti del Consiglio di credito. Sono anche in programma incontri alla Farnesina e al ministero del Commercio estero.

La missione - informa l'ambasciata argentina a Roma - si propone di avviare contatti diretti con le autorità italiane per concretizzare un'operazione di riapertura dell'economia argentina con un pacchetto finanziario di un miliardo di dollari. Come prima condizione l'Argentina si propone di versare 250 milioni di dollari nel Fondo monetario internazionale. In questa operazione, spiega, è impegnato appunto Brignone e il governo argentino intende così assicurare al Paese l'assistenza necessaria alla ripresa del programma di sviluppo economico previsto fino al 1973, cioè fino all'indipendenza del governo che emergerà nel marzo '42.

La missione è composta di quattro: 1) sapere il diavolo che verrà a seguire in bilancio argentino del 1942; 2) assicurare un margine di sicurezza alle riserve valutarie del Banco Central e per impianare le difficoltà che possono insorgere nel adempimento degli impegni con l'estero, senza provocare rifugi di titoli e di riserve; 3) promuovere agevolazioni per il collocamento di 150 milioni di dollari in buoni del debito estero, emesso a coperta di rimesse finanziarie di attività minerarie che operano in Argentina; 4) garantire crediti per l'importazione di beni strumentali e di mezzi di produzione in base di esenzione.

Della missione Brignone fanno parte anche Edo Salvo, direttore dell'Istituto studi monetari della stessa Banca, il ministro Adolfo Díaz, rappresentante finanziario del governo argentino per l'Europa e Dante Sanoja, del ministero del Tesoro.

Una missione composta dai presidenti e segretari generali delle Camere di commercio italiane operanti nell'America Latina, visiterà l'Italia tra il 27 febbraio e l'11 marzo. La missione, organizzata su invito dell'Unicecamere e delle camere di commercio di Torino e della regione veneta, partirà da Torino e attraverserà Milano, Como, Pavia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Venezia e concluderà a Roma. Scopo della missione è quello di un lato, di prendere contatti con gli organismi camerati italiani al fine di studiare nuove forme di collaborazione, dall'altro

quello di stabilire diretti contatti con operatori economici del settore maggiormente interessati agli scambi con l'America latina. Le Camere di commercio italiane attualmente operanti in Sud America, hanno sede in Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Perù e Uruguay, parteciperà anche una delegazione proveniente dal Messico. Il primo marzo, a Milano, si terrà un

convengo che si propone di discutere il rilancio delle Camere di commercio italiane all'estero, studiando nuove possibilità di azione di questi organismi associativi nell'ambito della collaborazione economica tra l'Italia e i paesi nei quali operano, specializzando quindi la loro funzione accanto a quella dell'ICE e delle rappresentanze commerciali nelle sedi diplomatiche.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and numbers: 14 e 12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale Garrettia del Popolo di Torino del 23-2-42

IL PROCESSO SI STA TRASFORMANDO IN UNA FARSA

# La strage di Mattmark:

## Richieste pene irrisorie

NAL NOSTRO INVIATO  
Visp, 22 febbraio.  
Processo per la catastrofe di Mattmark del 1° settembre 1938. Si è aperto stamane alle 10 e Visp, sede del tribunale distrettuale, con cronometrico rispetto all'orario ed in una atmosfera di serietà tranquilla: ossequiosi alla persona del procuratore generale del cantone, il signor Alex Pösch (in cui il sostituto viene celebrato come un insufficiente esponente della normale vita di un impiegato a ricompense ripetute, avvocati, autisti, considerati giornalisti, per non è a mettere alla prova la decisione qualsiasi altra persona: una distribuzione di voti all'interno del salotto e della sua balconata, apposto un programma per ogni qualunquà commissione fra i deputati e i giornalisti stranieri.  
Alle 12.30, al termine della requisitoria del procuratore di Stato Lanzer, il processo ha imboccato strada detta farva Una beyronica farva, perché sono stati dato colate di giudizio all'Alto il 1° settembre 1938, le 17 e le 17.15 perirono le loro baracche-aeromobili della baracca-azienda, lassù 100 metri di Mattmark, 85 metri, di cui 50 italiani, 10 spagnoli, 3 austriaci, 2 tedeschi.  
Lanzer, che nella prima parte dello scorso anno — sotto il sostituto dell'ora — procuratore generale Valter Ferdinando Suter — si era opposto alla prosecuzione dell'istruttoria, attendeva la richiesta di un piano nei confronti dei maggiori imputati, nella limitatezza della pena prevista per il particolare della legge svizzera, che

non è di catastrofe, in quanto il errore non è concesso nella legislazione svizzera, ma di un fatto colposo plurimo, da tre giorni a sei anni di reclusione oppure, in alternativa, una ammenda di 5 a 50.000 franchi.

### I responsabili

Lanzer ha optato per l'ammenda e ha chiesto 2.000 franchi di ammenda, pari a 300 mila lire o poco più per i tre maggiori imputati, che sono Jean Desammit, 30 anni, direttore dell'impresa «Swiss-Boring» di Zurigo; Olivier Rumberl, 57 anni, dell'impresa «Elektromat» di Zurigo; Johann Hutter, 30 anni, direttore della «A.S.M.» di Sion. Per altri otto imputati, funzionari di stato o della società infernalistiche, il magistrato ha chiesto 1500 franchi di ammenda, pari a 200.000 lire, sono l'ingegnere Gustav Birnli, 30 anni, del servizio di sicurezza dell'azienda, il signor Elzender, il processo del Pakistan su richiesta del magistrato Albert Courroy, 47 anni, ingegnere capo del Vallese, Clemens Pini, 30 anni, tecnico di Brian Bernard Grol, 17 anni ingegnere ed esperto; Victor Gross, 35 anni, ingegnere del servizio di sicurezza e Martigny, Alessandro Farina, di Losanna, 42 anni, ingegnere della direzione lavori, Germain Vuillod, 35 anni, capo servizio della di Martigny; Louis Vuillod, 36 anni, ingegnere capo del servizio di sicurezza a Sion. Nei confronti degli altri sei imputati, l'Alto imputati, Lanzer ha chiesto la proporzionale di una ammenda di 1000 franchi pari a 100.000 lire. Sono Gerard Hilt, 30 anni, di Losanna, «pittore della Casa nazionale di assi-

curazioni; Waldemar Hall, 63 anni di Losanna, capo servizio della Casa nazionale assicurazioni; l'ingegnere Hans Erich, 50 anni, di Plafikon; Edmund Hybrand, 45 anni, di Sion, assicuratore; George Lamb, 49 anni, di Sion, un servizio di stato; André Schmidt, 50 anni, di Sion, ingegnere.

Una richiesta di pena irrisoria. Una specie di richiesta di riciclaro, che costa, nondimeno poco più di 40.000 lire per ognuno delle 33 vittime. Perché — c'è una da chiedersi — il procuratore di Stato Lanzer si è rivelato tanto blando al termine fra l'altro di una requisitoria durata esattamente tre ore, nel corso della quale ha stentatamente censurato la condotta della perizia d'ufficio, dalla quale il tragico evento era stato giudicato «imprevedibile». Non solo, ma estraneo anche della prevedibilità si mosse dal de-terminarsi della tragedia. Lanzer ha ritenuto che «un comportamento più conforme al dovere degli impiegati, dei dirigenti, dei tecnici, negli anni precedenti interessati ai lavori dell'alta baracca di Mattmark, avrebbe permesso di far prevedere il crollo del ghiaccio», e ha ricordato che un operaio italiano, luto Giorgio Polo, e alcuni lavoratori svizzeri, avevano segnalato tempestivamente il pericolo. Gli era stato loro dato in faccia.

Quali condizionali si dovrebbe avere allora dal compartimento di Lanzer, che dopo aver magistralmente ricostruito come la tragedia dell'Alto si è operata e come potesse essere evitata — evocando un fatto lo pericoloso di un ghiacciaio che già nel '36, nel 1937 e nel 1938 aveva rotto o valle i suoi micidii-

li detriti — non si ha tentato le conseguenze penalizzanti in sede penale chiedendo bene rinfacciato e soltanto pecuniario? Che ha avuto timore dell'ambiente oppure che ha cercato, proprio attraverso una richiesta minima punitiva, di aggiungere anche la Svizzera il principio della sicurezza nel lavoro, in qualsiasi condizione si sceglia?

Commentando le richieste della requisitoria di Lanzer il diplomatico italiano Miragno, ministro per l'emigrazione presso l'ambasciata di Berna ha osservato: «Sono dell'opinione che il procuratore, ha mancato di distinguere proprio per la affermazione di un principio, in quanto l'Alto del momento italiani in Svizzera non sono stati finora mai riconosciuti. C'è solo da sperare che il tribunale conformi le richieste, che sono di carattere per tutti i disastri imputati». Una simile speranza, perché l'ambasciata di Berna ha dato un'idea, avverso.

### Le «pressioni»

Stamane il quotidiano «Wal-liser Boten» di Sion ha scritto di «caso ginevrino», di carattere di stampa fatto in Italia e per influenzare l'opinione pubblica e fare pressioni sull'entità giudiziaria, ed ha aggiunto: «una situazione che toglie qualsiasi valore all'addebito». Né libero si è rivelato il tono del quotidiano di Sion e la neutralità di Roma.

Fattori di forza non appaiono, pertanto improprio. Presidente del tribunale è Mario Rappet, lo stesso giudice istruttore che, esaminando la perizia del professor Dittorcy di Ginevra, basata al Ministero e Miller di Monaco di Baviera nonché quella svedese del



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glie dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

L'assurdo Heinke, di Innsbruck, era già pronto ad archiviare la pratica. Nel nostro Paese nessun giudice istruttore si sognerebbe mai di presidiere un processo dopo averlo istruito. Il dibattito avrebbe inizio di nulla. In Svizzera, in quanto a pericolosità del quadri, pare che la crisi della magistratura sia ancora più profonda che da noi. Mario Ruppen — lo si è detto stornare nel processo — è costretto a fare nel Vallese un po' da Moro e da Mussolena: giudicare dal fustarello il processo di Mottmank.

Così gli assessori cercano di spiegare i ritardi dell'istruttoria sulla tragedia dell'Alba, ritardo per il quale i presunti reati sono giunti dopo circa sette anni quasi al limite di prescrizione che è di sette anni e mezzo. Ma c'è da prestar loro fede? Lo quanto si è visto stamane è almeno dubbio. Perché — ripetiamo — qualcuno o qualcuno ha fatto sempre da freno al procuratore di stato Lanzer nella richiesta delle pene. Il magistrato parzello da lontano non ha accettato le tesi dell'imprevedibilità dell'evento.

Il processo si svolge in lingua tedesca, perché nell'alto Vallese solo questo idioma gode di ufficialità. Accanto al presidente Ruppen, i giudici Max Arnold di Briga e Zappuffen di Lescha. Dieci gli avvocati difensori, accanto ai quali si sono veduti i disolsette imputati. Nel tribunale svizzero non esiste il banco degli accusati.

I primi due avvocati di parte civile Weiss, di Visp e Stefa di Basilea, hanno cominciato a parlare nel tardo pomeriggio. Domattina prenderà la parola, sempre per la parte civile, l'avvocato Accardi di Montebello. Da parte italiana le costituzioni per danni morali chieste complessivamente 1.200.000 franchi, sono di su 50 vittime. Il nucleo maggiore è del Veneto-Venezia Giulia: la provincia di Belluno ebbe 15 vittime; Trento 5; Udine 2; Verona 1; Gorizia 1. In tutto 24; 30 del morti erano contadini.

Le sue i parenti delle vittime risultano tacitati. Complessivamente la Fondazione Mottmank, il governo italiano, ed altri enti, hanno messo a disposizione oltre 500 milioni. I danni morali sono un'altra cosa. Ma c'è anche qualcuno che non ha avuto ancora nulla. Francesco Talarico, ad esempio, è sceso a Visp da San Giovanni la Pieve in provincia di Cosenza a dire che per la morte del figlio Antonio a lui non hanno dato ancora nulla. Si sarebbe preso tutta la giovane vedova, e un anziano confidante. Oggi ha esultato in lacrime al processo.

Nino Giglio

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

11

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

proceso Sr. Hultmarki

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

Uutari, Kauppi,  
Kerhojoki

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:

Lehti, Populo, Nasione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

orig. dal Giornale

*Popolo*

di:

*Rossa*

del:

*23-2-42*

## I sottosegretari

SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: on. Franco Evangelisti

PRESIDENZA - Per la RIFORMA BUCROCRATICA: onorevole Aurelio Quei

ESTERI: on. Mario Pedini; on. Angelo Salizzoni

INTERNO: on. Ernesto Pucci; on. Adolfo Sarti

GIUSTIZIA: on. Erminio Pennacchietti

BILANCIO: on. Dario Antonicelli

FINANZE: on. Luigi Borghi; sen. Barbara Lo Giulio

TESORO: on. Antonio Bisaglia; on. Giuseppe Sinesio; senatore Bonaventura Picardi

DIFESA: on. Vito Lattanzio

P. ISTRUZIONE: on. Elio Rosati; sen. Giovanni Zanca

LAVORI PUBBLICI: on. Vincenzo Russo

AGRICOLTURA: on. Attilio Jorzetti; sen. Giovanni Venturi

TRASPORTI: sen. Onorio Ceccaric; onorevole Sebastiano Vinelli

POSTE: on. Bernardo D'Arezzo

INDUSTRIA: on. Loris Biagioli

LAVORO: sen. Fernando De Marti; on. Leandro Rampa; on. Mario Toros

COMMERCIO ESTERO: on. Corrado Belci

MARINA MERCANTILE: on. Vittorio Crevone

PARTICIPAZIONI STATALI: on. Vincenzo Scariatu

SANITA': sen. Maria Pia Del Canton; sen. Girolamo La Penna

TURISMO: sen. Renzo Formas





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Citaglio dal Giornale Nalli us di Napoli del: 23-2-72

SODDISFAZIONE A BRUXELLES PER L'ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA

## Il nuovo Fondo sociale europeo favorirà il Mezzogiorno d'Italia

Organismo intente intensificare la lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione - Attingerà dalle risorse della Comunità - La disponibilità del Fondo si aggireranno sui duecentocinquanta milioni di dollari l'anno

Il nostro corrispondente

BRUXELLES, 22 febbraio. Un più vasto di programmi di intervento sul territorio ha permesso ai lavoratori europei di un elemento attivo della politica occupazionale della Comunità per contribuire alla migliore utilizzazione di tutte le risorse. In sintesi, il nuovo Fondo che il Fondo sociale europeo sceglie da poco più di un anno, da quando cioè è entrato in vigore la riforma dell'articolo 124 del Trattato di Roma, sotto la pressione del governo italiano che si era battuto affinché que-

sto organo comunitario diventasse un efficace strumento di progresso sociale.

Comitato istituzionale del Fondo vesia « a promozione all'interno della C.E.E. la possibilità di occupazione e la mobilità geografica e professionale dei lavoratori, ma questa sinarcisce ora in un contesto politico socioeconomico diverso.

Quest'ultimo comitato infatti, svolgerà in futuro una politica dell'occupazione tendente ad adattare la struttura del settore pubblico e delle imprese alle esigenze del progresso. Il Fondo contribuirà bene una politica tendente « alla sviluppo equilibrato e armonioso delle

Regioni e protesta all'insediamento nel circuito economico di alcune categorie di persone che rappresentano a tale riguardo dei gravi problemi.

L'azione del Fondo sarà selettiva. Gli interventi da una parte consentiranno di ridurre l'accompagnamento di decisioni del Consiglio della Comunità « allorché le politiche comunitarie incidono o rischiano di incidere sul livello dell'occupazione. Altri interventi sono volti invece a correggere determinate situazioni difficili dal punto di vista dell'occupazione, in particolare nelle regioni in ritardo o in declino e in taluni settori d'attività particolarmente influenzati dal progresso tecnologico, le cosiddette difficoltà tecnologiche.

Durante i prossimi cinque anni, il 50 per cento delle somme disponibili verrà destinato ad interventi di questo tipo. Naturalmente anzitutto a creare il campo d'applicazione degli aiuti del Fondo il quale, nella sua ristrutturazione, oltre agli aiuti per riadattamento professionale e nuova sistemazione, concorrerà anche alla creazione di centri di formazione professionale nelle regioni in ritardo dal punto di vista della espansione, coprendo in taluni casi anche le spese sostenute dai lavoratori per adattarsi al nuovo ambiente di vita, quando siano costretti a cambiar luogo di residenza.

Gli aiuti saranno inoltre destinati a certe categorie di lavoratori stagionali, per metterli in grado di acquisire delle capacità professionali o a consentire la reintegrazione che avviene in precedenza. Il Fondo sociale è caratteristico, inoltre, dalle regole dei suoi interventi (che si attuano sotto forma di accordi da concludere mutualmente) e dalla esclusione del suo funzionamento ad un particolare dalla possibilità di ogni impiego ogni anno delle spese che si protraggono oltre lo esercizio in corso.

Il Fondo, un tempo alimentato dai contributi degli Stati membri, viene ora parte e risorse proprie della Comunità. L'impugnazione dei programmi esportazioni comuni alla politica estera e della struttura economica della Comunità b-

Il fatto è che le disponibilità del Fondo supereranno 1.300 miliardi di dollari all'anno. Ora si prevedono sui 200 milioni di dollari l'anno.

Ma l'esperienza non soddisfacente per l'entrata in vigore della riforma, dall'organismo del Fondo è destinato a raggiungere la capacità di programma sociale. Gli ambienti comunitari di Bruxelles sollecitano che il Mezzogiorno d'Italia sarà particolarmente favorito dalla provvidenza del Fondo il quale potrebbe come nei due precedenti casi la lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione.

Ciriaco De Mita



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale La Stampa di Napoli del 23-2-42

SECONDA. NEL SUDAMERICA, SOLTANTO A QUELLA BRASILIANA

## L'economia argentina in ripresa grazie anche all'industria italiana

Nessun intralcio per la Fiat e la «Propulsora» dell'ing. Agostino Rocca - Umberto Agnelli ha annunciato a Buenos Aires che la Casa torinese investirà altri cento milioni di dollari in iniziative industriali

### Nostra servizio

BUENOS AIRES, 22 febbraio

Il dottor Umberto Agnelli, amministratore delegato di Fiat, ha fatto nel giorno scorso una breve visita all'Argentina, durante la quale è stato ricevuto dal Presidente, generale Lanusse, al quale ha sottoposto i piani del nuovo investimento che la Fiat intende fare.

### Agnelli a Baires

La sua presenza ha dimostrato che i problemi dell'industria erano alla Fiat. Concretamente erano stati risolti con la completa soddisfazione delle parti interessate, e quindi la Fiat può riprendere la sua attività senza intralci di nessuna natura. Il dottor Agnelli — che ha visitato per la seconda volta Buenos Aires — ha detto, durante una breve conferenza con i giornalisti, che non ha visto in Fiat l'impedimento economico di dollari in campo industriale e non soltanto nel settore automobilistico.

La decisione della Fiat ha fatto tirare un sospiro di sollievo agli imprenditori che si sono visti interpretata come una prova di fiducia e positivo della prossima situazione politica ed economica dell'Argentina.

La Fiat occupa il secondo posto tra le industrie che hanno ottenuto il maggior beneficio economico durante la scorsa anno. Il primo posto è passato alla Xipex, Chimici e Petroli, con il 25 per cento di aumento del petrolio che ha portato un fatturato di 492 milioni di pesos, con un aumento del 21 per cento rispetto all'anno precedente. Il terzo posto è andato alla Soca con il fatturato di 191 miliardi ed un aumento del 14 per cento. Il

fatturato della Fiat è stato di 130 miliardi con un aumento del 14 o mezzo per cento. Seguono, nella graduatoria, altre sette grandi imprese, fra cui la Ford con 52 miliardi di fatturato, la General Motor con 36 miliardi, la Peugeot con 35 miliardi.

Durante il 1971 la Fiat Concord ha investito 20 milioni di dollari nella fabbrica del Gruppo di Motori del motore turbo-veloce e di altre imprese parallele. Attualmente la Fiat dà lavoro a 14.500 persone ed ha coperto all'estero per il valore di 10 miliardi di dollari, la partecipazione della Fiat nel mercato degli automotori è aumentata per il 24 per cento: è la industria che ha realizzato il maggior numero di vendite di automotori di diversi tipi. La nuova serie di 131 e 21, oltre al «racing» dei modelli di questo tipo. Indiscutibile sono i dati del mercato degli automotori, la Fiat ha fabbricato in tutto anno 6400 motori, grandi motori per complessivi 30 mila cavalli vapore e 100 motori ferroviari.

Con il nuovo ampliamento autorizzato dal dottor Agnelli il ritmo della produzione della Fiat aumenta notevolmente e ha dato del progresso e del benessere dell'Argentina. Il dottor Agnelli ha dichiarato alla stampa che i circoli finanziari europei, con quelli italiani in testa, sono convinti che il tesoro che attualmente vanta la normalità dell'Argentina è destinato a passare «più presto di quanto si crede» e che quindi il Paese ritroverà il suo equilibrio. L'industria argentina, nonostante le difficoltà, ha compiuto un passo preliminare nell'attività produttiva dall'America Latina, con il petrolio, l'acciaio, le automobili, l'elettricità e il tabacco, ed è

ballata, per ora, soltanto nella industria brasiliana. Intanto, come illustra dalle banche statali e private del Nordamerica.

La presenza a Buenos Aires del dottor Agnelli e l'importanza e la complessità del programma che la Fiat si propone di sviluppare nel corso del prossimo anno sono state analizzate al momento della sua visita in casa, in governo e l'ufficio dove stanno discutendo le idee e i criteri del Paese. In un «grande impegno» con la Fiat non soltanto non si mette alla finestra in attesa della benedizione dei passi, ma traccia un programma di sviluppo e di crescita a lungo termine, vuole dire che il Paese, prima o poi, risolverà i gravi problemi che attualmente affronta.

### La «Propulsora»

Un'altra ripresa italiana sembra nella via di poter riprendere normalmente la sua attività. Si riferisce all'azienda «Propulsora» fondata dall'ing. Agostino Rocca, uno dei dieci «big» industriali della «propulsora». Come è noto, il consumo dell'acciaio per l'edilizia è in diretta relazione con il grado di benessere e di progresso del popolo. Attualmente l'Argentina consuma appena tre chilogrammi di acciaio a pro capite l'anno, contro i 492 negli Stati Uniti, i 452 nella Germania Occidentale, i 300 del Canada e i 200 dell'Australia. E' doloroso constatare che il consumo dell'acciaio è inversamente direttamente correlato con il costante aumento della popolazione.

Durante le decade 1950-1960 l'Argentina era alla testa del consumo mondiale per abitante con 185 chilogrammi. Ma poi venuta a mancare la grande produzione della carne, del grano che formavano il 80 per cento della spesa prevista per la compra dell'acciaio, il consumo è diminuito. L'Argentina vorrebbe a produrre l'acciaio nel 1960 in una fabbrica di nuova volta dal generale Lanusse, di origine italiana. La ferrovia e gli interessi non sono stati chiesti all'Argentina il programma fuato dal governo, ma al punto che attualmente l'Argentina importa il 90 per cento del suo acciaio che consuma. L'ing. Rocca, dopo aver montato a Campora una piccola fonderia di tubi e caldaie, ha previsto di acquistare a ciclo continuo, volle creare una nuova fonderia d'acciaio, ma è venuta alla produzione dell'acciaio e l'industria del ferro, un porto di grande prestigio per le navi che trasportano il ferro vecchio e più il prodotto originale.

Non è il caso di ripetere le grandi difficoltà che le industrie italiane incontrano all'ing. Rocca, con il mancato proporzioni di «propulsora» e «Propulsora» e creare la 100 mila il capitale statale dell'Argentina. Ma Rocca teme che è, per sopprimere un divieto di esportazione di denaro ed una approvazione generale, sembra abbia solo di avere le sue industrie, avendo investito nel finanziamento in Italia.

Di fronte alla sua tenace opera ed alla partecipazione di una impresa statale italiana, il grande propulsore, il governo di Buenos Aires sarebbe per poggia favorevolmente. Urta.



*Ministero degli Affari Esteri*

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralcio dal Giornale \_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

tiva di Rocca, in modo che possa funzionare entro un anno, come era stato previsto.

Indubbiamente, questo radicale cambio di direttive nei riguardi ai due grandi imprese Haller è stato dettato dalla necessità di presentare un quadro normale circa la funzione del capitale straniero, proprio mentre una missione argentina è in giro per il mondo alla ricerca di capitali per freneggiare la situazione locale.

Mario Intaglietta

t  
i  
e  
x  
t  
a  
l  
c  
t  
a  
g



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso del: San Gallo del: 23-2-1972

Accordo italo-svizzero d'emigrazione può prevederlo?

## Esportare il lavoro non gli operai

Il successo della ripresa delle trattative italo-svizzere per risolvere i problemi dell'emigrazione è al centro del dibattito della stampa elvetica. Poiché le reazioni ragionate e corrette sul giornale italiano, che sono la alta frequenza all'occasione, crisi di governo, sindacati partecipati, giornalismo fascista, scelerato olistico e di San Remo!

Perché Emigrazione italiana minaccia una mobilitazione di massa e ad un momento di protesta e di pressione per ottenere la soluzione e rendere giustizia agli emigrati.

La Svizzera e i media svizzeri s'è uniti alle centrali italiane nel chiedere una ripresa di negoziati al fine di modificare le condizioni del lavoro di emigranti e dei loro familiari.

Illustrando l'agenda di discorsi pre-presa dall'Italia, il lavoro scrive: «Infine, ma non in ordine d'importanza, la richiesta d'investimenti di capitali svizzeri nella zona italiana depressa, in modo da creare posti di lavoro e fare ridurre la disoccupazione e l'emigrazione. Testi quasi che può colmare gli abissi del capitale svizzero, mentre che vedano in un'epopea del genere una lotta di profitti davanti a stare sulla a distanza. Altrimenti i capitali li portano in Brasile o in Australia».

### La Italia propone

L'argomento è sottolineato anche dal giornale del popolo, quotidiano cattolico di Lugano: «L'Italia invita la Svizzera

ad avviare da vicino queste rivendicazioni per fare delle contro-proposte. In merito non si è ancora pronunciato per non compromettere i negoziati veri e propri. La Svizzera, portata dalle esigenze economiche (collaborazione con la CEE) e politica (sicurezza interna, integrazione, tensioni sociali, nazionalismo - xenofobia) non può permettersi un altro fallimento della trattativa».

Alcune corrispondenze sindacali svizzere precisano ancora che la commissione italo-svizzera non ha più compito di proporre una nuova politica migratoria, bensì di negoziare ed eventualmente modificare il trattato d'emigrazione.

a considerare l'opportunità d'investire capitali nelle zone italiane depresse in modo da portare il lavoro là dove ci sono i lavoratori e non viceversa: test questa che riguarda le sinistre negli ambienti e dei socialisti, ed è un'esplicito riferimento nel quadro della solidarietà internazionale».

La corrispondenza sindacale svizzera precisa ancora che la commissione italo-svizzera non ha più compito di proporre una nuova politica migratoria, bensì di negoziare ed eventualmente modificare il trattato d'emigrazione.

**Debiti italiani**  
Ma sull'ECO, delle settimane scorse, sosteneva la dubbio la possibilità dell'Italia di trattare da una posizione di forza. La disoccupazione, la crisi politica, un governo monogolico, avendo esaltato i pro-compagnoni stranieri, l'armata italiana della stessa categoria con debiti, non ci vogliono ad accettare, rivelando che la Svizzera ha scelto volutamente questa momento per riprendere le trattative.

Troppo bello per molti versi! Sul piano economico il ragionamento non ha una grinta perché imporre lavoratori in via d'importazione il lavoro? Il paragrafo in un'Europa integrata? Ma una risposta affermativa potrebbe darla la nazione che non è impinta in un'alternativa estrema nel sottosviluppo: la Svizzera. In prima, i telefoni oppure della piazza d'armi? Il capitalismo, anche quando è sociale come al punto d'arrivo, quello svizzero, fa lavorare per incrementare le produzioni e i dividendi, non per eliminare la disoccupazione e attuare la riforma.

Il Quirinale del Ticino ritiene invece che il momento non sia favorevole neppure per la Svizzera. Nonostante il rinnovamento di parte all'interno del movimento antistraniero, con Schwarzenbach agli inizi più preannunciato della guerra che non dell'emigrazione, non l'espulsione con il fine punitivo di Rudolf Weiser dall'azione nazionale, nessuna la repubblica di base per la terza iniziativa popolare contro la manodopera estera. Se verrà votata e accettata dal popolo e dai cantoni, bisognerà dunque l'effettivo degli ospiti operai, un lavoratore straniero in due dovendo rimpiangere. «Bisogna la Svizzera qualche emigrazione dovrà fare, il quotidiano ticinese si chiede se ciò non porterà acqua al mulino del riformismo antistraniero».

La proposta, d'altronde, non è nuova. Piuttosto fra le raccomandazioni della società italiana ai capi ticinesi, ma dovendo l'anno fa, dal Consiglio federale (governo svizzero) discutere i problemi della manodopera estera. E' rimasta una buona intenzione. L'hanno rievocata un paio di industriali, ricomparsi precipitevolmente discorsi che impressioni finché, precludere l'immigrazione, collegare studi, instabilità politica e sociale, l'instabilità professionale, scorgono quindi alcuni investimenti industriali stranieri in Italia.

La proposta degli italiani a discutere, l'emigrazione italiana avviene che i sindacati operai del due paesi hanno chiesto di partecipare ai lavori della commissione permanente.

«Non si può però avere rimandi soltanto per l'inefficienza della economia. Il lavoro, il trattamento dei nazionali, italiani. Se i sindacati e gli imprenditori si rifiutano, i sindacati operai non stimeranno».



2

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Se, nel corso delle trattative d'emigrazione, non si vuole fare cedere alla considerazione economica, è meglio dimenticare questa bella proposta e insistere piuttosto sullo statuto di stagionale. Autorizzazione di soggiorno, alloggio nelle baracche e la scuola per i figli, cioè affrontare i problemi che si lasciano risolvere sempre che si voglia veramente risolverli. E. PL.

A DELL'UFFICIO VII

del:

Ritaglio dal Giornale

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 24 FEBBRAIO 1972

IN VIGORE.....



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Italia* di *Trasporti* del: *24-2-72*

### LUNEDÌ XIV E CORPUS DOMINI IN BUGLIONI

Spesso conosciuti con i nomi di "Lunedi" e "Corpus Domini", questi due giorni sono quelli del lavoro in cui i lavoratori si occupano con il loro pieno di energie, in cui vanno a scuola, a lavoro, a casa, e a passare le vacanze e a riposare. Ma questa volta, in questi due giorni, si è trattato di un altro tipo di lavoro.

*Redazione: "L'Espresso" - Roma*

Il 14 e il 15 giugno, giorni in cui la Chiesa ricorda il Corpus Domini e il Corpus Christi, si sono svolte in Buglioni due giornate di lavoro. In questi due giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità. In questi due giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità. In questi due giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

### FRANCIA

#### LA SCELTA DI BOGNA

Una scelta importante per la Francia è stata fatta a Bogna. In questa città, si è deciso di costruire una nuova scuola. Questa scelta è stata fatta perché Bogna è una città importante e ha bisogno di una nuova scuola.

In questa città, si è deciso di costruire una nuova scuola. Questa scelta è stata fatta perché Bogna è una città importante e ha bisogno di una nuova scuola. In questa città, si è deciso di costruire una nuova scuola.

di alcuni abitanti del non

Il 14 e il 15 giugno

Chi lo farà di lungo corso di

perché, hanno un ruolo impo-

to in la scuola. Ne sono sta-

l'ambizione di questo stato deve

essere "alto e ampio", e cioè

avanzata non soltanto come di

scienze, ma anche e soprattutto

come luogo di vita, per rendere

più alta la qualità della vita. In

alcune città della regione pro-

gramo, il sindaco, nato dal corso di

studi e di rapporti sul piano di

sviluppo del territorio. Per il

CELESTIO, il piano di interazione

urbana, è necessario che la città

abbia un futuro che sia un

progetto "cittadino" in cui si

potrà vivere e lavorare insieme

La scuola deve essere un luogo di incontro e di dialogo. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

### SECONDO GRADO E PREPARAZIONE PROFESSIONALE

La maggior parte dei figli dei lavoratori stranieri, secondo una stima della SOGEM, sono in una "condizione precaria" per la scelta di avviamento e studio a per la formazione breve (un anno) di cui il 20 per cento ha difficoltà. Essi si inseriscono in effetti all'interno di un sistema che è stato creato e non possiede certe attitudini richieste (scrittura, capacità di lettura).

La mancanza di strumenti adeguati un riguardo dei problemi lavorativi di questi bambini,

non facilita affatto l'integrazione nelle scuole francesi. Ma la responsabilità di questa situazione è da attribuirsi allo Stato, cioè al Ministero della Pubblica Istruzione. Così lo SOGEM reclama delle strutture scolastiche adeguate, un orientamento professionale per questi ragazzi ed il diritto di accedere ad un insegnamento nella lingua materna "occasionale necessaria per le buone relazioni inter-culturali" con la possibilità di accedere in seguito ad un corso di lingua e di cultura.

### TRA DUE LINGUE

Le classi di bilinguismo si stanno per i ragazzi con difficoltà. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

I professori che hanno fatto il loro dovere in questi due giorni, hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

I ragazzi per esempio, hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

Spesso sono aggressivi. Per comprendere il loro comportamento è necessario che si conosca il loro mondo. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

Questa attenzione si ripete in parte, con l'ambizione di creare un ambiente familiare di qualità. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

Per questo motivo, si è deciso di creare un ambiente familiare di qualità. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.

La scuola deve essere un luogo di incontro e di dialogo. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità. In questi giorni, i lavoratori hanno lavorato per il bene della loro famiglia e della loro comunità.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

250 CLASSI  
DI ASSOCIAZIONI

*Edizione in Francia, 250 di queste classi per l'anno scorso in cui compiono 20 anni. Vi si raggruppa in pratica il maggior numero di associazioni e società nelle diverse specialità della loro attività. Le donne e i parimenti di età di questa classe e probabilmente di un anno nel 1921 sono state create tutte classi per gli ulteriores anni. Ne sono state più perché sono esse che hanno più difficoltà ad essere...*





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

scritto dal Giornale

*Unità*

di:

*Roma*

del: *24-2-72*

## Da un tribunale federale a New York

# Condannati a dieci anni tre boss di Cosa Nostra

NEW YORK, 23

Due fratelli ed un uomo legati a Joseph Colombo, un capo di Cosa Nostra, sono stati condannati a dieci anni di carcere per essere stati riconosciuti colpevoli di aver fatto parte di una banda che facilitava titoli e altri favori.

Un terzo fratello è in attesa di conoscere la sentenza mentre quattro altri uomini sono stati condannati a pena a cinque anni o meno di carcere per la parte avuta nella attività della banda negli ultimi dieci anni. Attivi di cui hanno fatto le spese quasi tutte le banche commerciali di New York, secondo Gary Connan, un magistrato che si occupa del crimine organizzato a Brooklyn.

Joseph Calabro, 47 anni, è stato condannato dal giudice Jacob Mishler a cinque anni e 10 mila dollari di multa per aver diretto la banda dal

negozio di barbiere di sua moglie.

Le autorità affermano che Calabro è stato l'ultimo a entrare a far parte della "famiglia" Colombo prima dell'arresto contro Joseph Colombo, il 28 giugno scorso durante una manifestazione di filo-americani.

I due fratelli, Leonard Conforti di 37 anni e John Conforti di 25 anni sono stati condannati a dieci anni di prigione.

A dieci anni è stato anche condannato John Rocco, un giovane di 26 anni che faceva l'autista per la banda.

Dal canto suo Joseph Colombo, definito dal ministro della Giustizia americano uno dei maggiori esponenti di Cosa Nostra, ha ottenuto per una nuova sentenza in merito a una accusa di estorsione alla magistratura. La Corte Suprema, con otto voti a favore

e uno contrario, ha stabilito che esiste la possibilità che Colombo, in violazione del suo diritto costituzionale sia stato posto due volte in difficoltà perché due volte accusato dello stesso reato, rifiuto di deporre davanti a un tribunale.

La Corte Suprema ha pertanto ordinato alla Corte di Appello di New York di riesaminare il caso. La stessa Corte d'Appello aveva in passato stabilito che la duplice accusa non violava la costituzione.

Colombo, che il 28 giugno scorso era stato gravemente ferito da un attentato mentre partecipava a un raduno di filo-americani, era stato accusato di estorsione alla magistratura nel 1963 dopo essersi appunto rifiutato di deporre davanti ai giudici che indagava sul ricorno a legittime imprese commerciali come apertura per varie attività.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clipping dal Giornale Giornale di Roma del: 22-28/2/76

# UN TORINESE AL SEGUITO DI NIXON

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK, febbraio

Il mio è il cognome del pilota dell'aereo del presidente Nixon c'è la differenza di una «e». Nel mio non esiste la «e» con cui termina invece quello del colonnello Albertazzi si legge in America esattamente come il mio cognome in Italia, cioè Albertazzi. Questa «e» mi ha dato da pensare (dando, non è molto la verità, ho saputo che Ralph Albertazzi è il pilota personale del presidente degli Stati Uniti — pensavo — anche il pilota di Nixon e della Casa Bianca si sarà chiamato in origine Albertazzi e quella «e» è stata aggiunta per costringere la gente a pronunciare il cognome Albertazzi e non Albertazzini o Albertazzi alla francese. Una vocale che si vede ma non si sente e serve a fare cadere la lingua a posto.

Molti hanno creduto che io mi chiamassi Albert Azzì, che un tempo diventò Albert Azzali e altri dovevano avermi attribuito origini così esotiche da scrivere lettere indirizzate al Tazzei. Ho cercato di sferrarmi a fare capire come si scrive il mio cognome e come deve essere letto, ma con poco successo. Mamma mia! Ho un cognome così lungo per la lingua anglosassone e così ostico alla loro fonetica. Così ho pensato, finché non mi è venuto a sua insaputa in aiuto il colonnello d'aviazione Ralph Albertazzi, diventato da popolare perché pilota dell'aereo che ha portato Nixon a Pechino. Ho dunque elenudato sul perché della sua «e» finché il colonnello mia moglie ebbe un'idea: «Perché non gli telefoniamo?», disse.

Tram le sette di sera, due giorni prima della partenza del colonnello per Pechino lo ho lasciato fare a Mary, solitamente incredulo di poter raggiungere Ralph Albertazzi alla base aerea Andrews, nel Maryland, vicino a Washington. Invece: dopo neanche un minuto Mary stava parlando con lui. Questo colonnello che adesso è in Cina è entrato con la sua voce nella mia casa di New York, come per incanto di una bacchetta magica.

Non parla italiano, ma è di origine italiana. Il col. Albertazzi e si chiamava esattamente come me, senza la «e» finale.

«A Roma — mi ha detto — ho trovato nell'elenco telefonico diversi Albertazzi, ma nessuno Albertazzini».

Perché questa «e»? Deve essere stato un mio trisavolo a mettercela quando emigrò da Torino a Grenoble in Francia. Mio nonno è venuto in America che già si chiamava Albertazzo. La «e» probabilmente messa per facilitare ai francesi la pronuncia del cognome è pure andata a pennello qui per evitare d'essere chiamati Albertazzini.

Ralph Albertazzi ha 48 anni. Era biondo da ragazzo, ma adesso ha i capelli grigi. Sono sposato ed una tedesca ed ho due figlie, una di 27 anni e l'altra di 21.

Vedo da una foto che i capelli grigi sono ricciuti, il volto è marcatamente squadrato come una tozza. Sento che dice Torino, non Turin.

È nato nei west virginia. Guidò l'aereo presidenziale da quando Nixon ha preso possesso della Casa Bianca, da circa tre anni cioè. È stato lui a portare il presidente degli Stati Uniti nelle Azzorre e Bermuda lo scorso dicembre per gli incontri con il presidente francese Pompidou e il premier inglese Heath; lui che ha pilotato «The Spirit of 76», come si chiama dal luglio scorso l'aereo presidenziale, al volo di Nixon nel Pacifico con gli astronauti dell'Apollo 11 di ritorno dalla Luna (10-15 agosto 1969). Lui che ha portato l'ottobre scorso a Pechino il dr. Henry Kissinger per preparare la visita in Cina di Nixon.

L'aereo al cui comando è il col. Ralph Albertazzi è stato battezzato «Lo spirito del '76» da Nixon per onorare il duecentesimo anniversario della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti. Prima si chiamava «Air Force One» ed è lo stesso su cui hanno viaggiato i presidenti Johnson e Kennedy. Fu espressamente concepito per i viaggi presidenziali nell'ottobre del 1962. Il suo primo volo storico avvenne nel 1963 quando trasportò a Mosca una delegazione del presi-

dente Kennedy per intavolare i negoziati preliminari che dovevano portare alla firma del trattato di bando delle prove nucleari. L'aereo — un Boeing 707-320 B di colore celeste, bianco e oro, a quattro motori Intercontinental Turbojet — nel maggio 1963 volò senza scalo da Washington a Mosca (8 mila chilometri) in otto ore, 38 minuti e 42 secondi. Può sviluppare una velocità massima di 965 chilometri all'ora ed ha un'autonomia di volo di 11.200 chilometri.

Lo «Spirito del '76» è attrezzato per trasportare 59 persone, più 16 uomini di equipaggio. Nell'interno ci sono una «stateroom» (sala dello stato) riservata al presidente e alla sua signora, una «conference room» (sala per la conferenza), compartimenti separati per i membri del gabinetto, capi di stato e altri ospiti di rilievo. Ci sono locali per gli aiutanti della Casa Bianca, il personale di sicurezza e altri membri del seguito presidenziale, più un'area per gli otto giornalisti e fotografi che solitamente accompagnano il presidente nei suoi viaggi all'estero che all'interno della nazione. Ci sono inoltre due cucine e quattro «toilette».

L'aereo è dotato del più avanzato sistema di comunicazioni che permette al presidente di mettersi in contatto in un istante con ogni parte del mondo, incluse le navi in navigazione.

Di «Air Force One» ce ne sono in verità due, sebbene uno, usato come riserva, venga comunemente chiamato «Air Force Two». Entrambi operano dalla base aerea Andrews, sono usati per speciali missioni e possono decollare dopo appena due ore di notifica. Il sostituto ha una maggiore anzianità di servizio dello «Spirito del '76». Venne usato per la prima volta dal presidente Eisenhower nel 1959 per andare in India, Medio Oriente, Europa e Sud America. Su stesso sono stati ospiti Charles De Gaulle, Tito e re Baldovino. È stato a bordo dell'ora chiamato «Air Force Two» che il 22 novembre 1963, Lyndon B. Johnson prestò giuramento come presidente dopo l'uccisione di John Kennedy.

Mario Albertazzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Espresso Canadese di: Montreal del: 24-1-72

lamentare permanentemente per l'emigrazione. Vanno ricordate pure: la notevole legge relativa all'assistenza scolastica e di formazione professionale ormai in vigore dal marzo del 1971, la rielaborazione dei sistemi di trasferimento delle pensioni agli avanzi di vita all'estero, i progressi che sono stati fatti nel campo del ricominciamento delle qualifiche professionali; e il Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Ogni si può dire che il Comitato si presenterà alla prossima riunione in un nuovo formato e, in altri 3, con un mandato specifico che farà via via con compiti "rapportanti" automatici delle comunità di provenienza.

Nel nuovo Comitato il Canada avrà due rappresentanti designati dai comitati delle Associazioni qualificate. A questo proposito debbo esprimere il mio profondo rammarico che i miei suggerimenti sul "formato" dei rappresentanti da assegnare al Canada non siano stati accettati dai legislatori.

Infatti, vorrei si è voluto stabilire il principio della proporzione numerica non si è voluta l'adesione al principio di parità di voto del nostro collettività in Canada. Desidero, inoltre, le collettività in Lussemburgo, Spagna, Marocco ecc. costituite da poche migliaia di connazionali, avranno uguali i propri rappresentanti, almeno fino a 1000 le decine di migliaia di italiani in Canada che, per loro stesso, si troveranno fuori del maggior numero degli italiani. "Consulati" canadesi, non vanno rappresentati. Non sarebbe stato più opportuno riformare il numero dei "esperti" (vedi Art. 2, par. 1, "p") a beneficio delle comunità che risiedono in questi Stati che, come il Canada, hanno un sistema di governo federale e che sono divise da distanze che superano quella che divide Palermo da Londra?

Condivido pienamente l'editoriale di Chiarera sul "Giornale Canadese" che espone le osservazioni a

Nel corso della Ha Sessione insieme ad altri sette consiglieri pre-accademici alla Presidenza un memorandum che, fra l'altro affermava: "... è necessario non dimenticare le altre che hanno accettato il ruolo di nascita del Comitato, e i loro contributi, per non limitare la loro influenza in vigore, in un altro efficace e partecipativo di tutti le sue possibili risorse...". Gli attuali componenti del Comitato non hanno solo il compito di osservare l'esistenza, ma soprattutto il dovere di realizzare il processo di graduale sviluppo. Non dobbiamo far questo "significativo" e condannare il C.C.I.E. all'immobilismo.

Il, con questo spirito che i non-sull'altro hanno affrontato gli argomenti che riguardano da vicino i italiani all'estero, tra i quali era con ogni modo chiaro alcuni: assistenza Scolastica e presenza culturale del "senza". Formulazione e perfezionamento professionale; riconoscimento dello qualifiche professionali. Voto Politico. Cittadinanza. Anziano. Italiani residenti all'estero; Stampa e in ogni caso. Questi problemi si ripresentano agli avveni debbo che ricordano al lavoro. Problemi della collettività italiana in Libia e provvedimenti in favore del peregrino.

Tutti questi argomenti e molti altri hanno seriamente impegnato il Comitato che li ha esaminati uno ad uno.

Però tempo l'averza in tempo discutibile per ogni sessi, e il lavoro distanziato nel tempo tra le comunità stesse hanno influenzato il modo il momento del dibattito ed hanno obbligato un esame a fruttolo e a approfondito.

Conoscendo, alla luce della situazione attuale, è evidente che i molti casi si sono trasformati in molti casi come l'adeguatezza economica svolta dalla Camera dei Deputati sui problemi del lavoro italiano all'estero, che ha "avanzato" i legislatori italiani al consenso dell'emigrazione tanto che il è sostenuta con commissioni par-

stato con il compito di ricercare un sistema elettivo e democratico che potesse assicurare al Comitato quella veste di rappresentanza che ne facesse un organo veramente portatore dei desideri delle comunità, e quindi più incisivo, e più "funzionale" e "consulativo".

All'inizio della Ha Sessione, nel febbraio del 1968, il gruppo di studio di cui feci parte, presentò al Comitato la sua relazione, che fu poi adottata sotto forma di mozione e approvata all'unanimità dal Comitato.

Parlavo e ascoltavo l'idea della consultazione diretta dai singoli componenti delle collettività per le enormi difficoltà organizzative cui questo avrebbe comportato, si ritenne opportuno rivolgersi a quella parte delle comunità più "incisive" e "funzionali" che si individuò nelle associazioni che fioriscono in tutti quei paesi dove è presente l'emigrazione italiana.

A questo punto la proposta di legge emanata il suo lungo lavoro parlamentare è, al pari di altre, se altre proposte, che ad attuarsi, sarà in ben poco e non sempre ed efficientemente della politica che ha interessato il nostro paese in questi ultimi anni.

Trascorsi più di quattro anni dal primo dibattito il 27 gennaio scorso la Gazzetta Ufficiale ha finalmente pubblicato la modifica alla legge che regola la designazione dei rappresentanti del C.C.I.E. Il suo funzionamento. Visto che se ne è parlato scarsamente e molto superficialmente, è opportuno a questo punto considerare per alcuni capitoli l'attività vera e propria del Comitato durante il periodo del suo mandato che si è concluso con la 5a ed ultima sessione tenuta alla Farnesina nel novembre scorso. Anche se potrebbe essere considerato parzialmente e forse prematuro, un giudizio su questo argomento, non posso non considerare possibili e costruttivi l'impegno e la volontà con cui si sono affrontati una vasta gamma di problemi, che interessano le nostre comunità.

Una volta o al più, un paio di volte all'anno, negli ultimi cinque anni, la stampa e l'opinione pubblica si sono occupati di un organismo che è conosciuto come Comitato Consulativo degli Italiani all'Estero.

A beneficio di quei lettori che ne saranno veramente felici, che nel concepimento stesso apparso in che ne hanno avuto sentito parlare sarà bene ricordare come esso sia venuto alla luce e fare una breve carrellata sui 14 anni (con cui è stato impegnato in quell'arco della sua esistenza che va dal 12 ottobre 1957 al 19 novembre 1971).

E' questo il Comitato che, voluto da Aristide Bastiani, fu creato nel gennaio del 1957 "Al fine di studiare il modo di risolvere i problemi che interessano le collettività italiane all'estero e della predisposizione dell'azione per tutelare e assistere le. Esso è presieduto dal Ministro degli Affari Esteri o da un Sottosegretario a lui destinato".

Come molte altre iniziative realizzate ad oggi esiste nel più breve tempo possibile, questo organismo, fin dalla prima riunione, in seguito discussione del primo articolo nell'ordine del giorno della Prima Sessione favorite e condovate la sua propria ristrutturazione!

Iniziò nel suo primo formato il Comitato "dalla" costituito di 20 cittadini appartenenti alle varie comunità all'estero, nominati con decreto del Ministro su segnalazione di un rappresentante diplomatico di ciascun paese, e da 10 alti funzionari di altrettanti Ministeri Italiani altrettanto o indirettamente interessati ai problemi dell'emigrazione.

E' evidente che questo sistema "autoritario" di scelta generò immediatamente le critiche di un vasto numero di osservatori. Prima di tutti, la maggioranza dei "Consulati" stessi lamentarono il Comitato in un dibattito serio sulla necessità di rivedere i metodi di scelta dei suoi propri componenti durante la prima sessione del C.C.I.E. si costituì un gruppo di



2

# Ministero degli Affari Esteri

Di

DIREZ

DEGLI AFFARI SOCIALI

L. Petricone

RASSEGNA DE

DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

del:

dimostrare quel senso di responsabilità che si impone in questa occasione.

Sono d'accordo anche con Camillo Carli che, nel suo editoriale su "La Tribuna Italiana" dice che "La tutela degli interessi della nostra comunità è affidata a terzi, evidentemente e necessariamente estranei ed avulsi da un contesto sociale diverso e lontano". Riconosco infatti la necessità che gli Italiani del Quebec abbiano un loro rappresentante diretto.

Mentre ringrazio l'amico Carli dei benevoli apprezzamenti che fa su i miei interventi alle riunioni del C.C.I.E., mi conceda l'osservazione che, se avesse stoppato anche i verbali della 11a e della 11a Sessione, avrebbe rilevato che ho ripetutamente segnalato la particolare situazione del Quebec e che ho continuamente fatto pressioni perché gli Italiani di Montreal e del Quebec avessero un loro diretto portavoce. Sono tuttora convinto di questo e non ho esitato a trasmettere questo mio pensiero "ai rappresentanti consolari e ai notabili di Toronto".

Ma insieme a queste considerazioni, e alla luce dell'esperienza del mio mandato, sento il dovere di fare un'appassionata raccomandazione a duplice indirizzo: al nuovo C.C.I.E. perché continui a porre l'enfasi sui problemi più "viviali" alle necessità dei nostri connazionali, quelli cioè che essi hanno di fronte nella vita di ogni giorno, mentre il Comitato affronta quelli più complessi e di più difficile e lunga soluzione. Al Governo italiano che sia concesso a questi nuovi eletti consolari di superare la loro posizione giuridica che li relega in funzioni esclusivamente di consulenza, lasciandoli rappresentare efficacemente i "desiderata" dei propri elettori esercitando quella forza di pressione che deriva proprio dalle comunità che li hanno designati ed eletti.

LORENZO PETRICONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 24-2-66

DOPO LE ASSURDE RICHIESTE DEL PROCURATORE DI STATO

# Esplode la polemica in Svizzera per il processo-burla di Mattmark

È stato il turno di alcuni avvocati d'accusa: hanno chiesto risarcimenti sostanziosi per i familiari delle vittime - Un difensore chiede l'assoluzione piena

DAL NOSTRO INVIATO  
Visp, 23 febbraio  
Sorpresi al processo di  
Mattmark, requisitoria durissima  
Dopo soltanto un'ora di  
questi titoli, i quotidiani di  
Lanzer contro i 17 tra le  
impresari, ingegneri tecnici e  
operatori che rispondevano  
al tribunale di Zurigo.  
Visp di colpevole colpevole  
per la strage di 88 ore  
di cui 56 italiani, proprio in  
settembre 1965, dalla  
nalle di una granza in un  
del ghiacciaio di Al

processo che ha istruito. È il  
caso del magistrato Mario Kap  
pala, presidente del tribunale di  
Visp per la colpevole di Matt  
mark, che avrebbe istruttore per  
la stessa dolorosa vicenda, dal  
la quale, nella primavera del  
1971, una volta esaminata la pe  
rte d'ufficio, aveva chiesto al  
direttore l'archiviazione.  
Tutto il ordine penale inter  
zando, dipensi invece per Con  
tione e ordine di possesso. Ad  
esempio, senza non si sa se  
domani sera o dopodomani, in  
terza della discussione verrà  
immediatamente emesso il ver  
detto, e cioè il dispositivo di  
condanna o di assoluzione, di  
pure se il tribunale si riunirà  
3-4 giorni per un'ora. Un po  
tere indispensabile per i giudici  
prevista dalla procedura nel  
Kallisa, il cantone non altro più  
conservatore della Svizzera.  
A qualsiasi comunque le pole  
miche e più scritte, a dar senso  
alle argomentazioni degli avvo  
cati di parte civile: a lodare  
nona ai accusatori i pareri dei  
le parti lese e dei presunti col  
pevoli, a differenza di quanto

avviene nel processo italiano, si  
alternano a parlare. Per le fami  
glie delle vittime hanno finora  
nesso la parola nei legali. In  
per gli imputati. Donatello  
Neri (Lanzer, Arcovito) di Do  
modossola, di parte civile. So  
gularmente altri difensori degli  
imputati. Difficilmente il pro  
cesso si esaurirà in giornata,  
perché è anche prevista una re  
plica del Procuratore di Stato  
Lanzer.  
Lanzer, Welsch di Visp, titolo  
per conto dell'ambasciata ita  
liana di Berna, insieme all'ing.  
Arcovito, 31 famiglia di otto  
me italiane.  
Oggi l'accusato ha detto che  
il Procuratore di Stato Lanzer  
si è dimenticato di ricordare  
nella sua requisitoria due Cir  
colazioni di estrema importanza  
per stabilire la colpevolezza di  
colpevoli che il disastro  
avrebbe potuto essere evitato se  
fosse stato preventivamente isti  
tuito un servizio di allarme in  
quanto l'arrivo della slittaman  
ta del ghiacciaio non era spua  
rito, di esempio, già il 20 set  
tembre 1965, quando degli giorni nel

ma, al prof. Vialli di Gressoney,  
che si trovava a Mattmark, che  
i dirigenti della società Elektro  
Watt conoscevano gli del 1965 e  
insomma della zona in cui faceva  
scendere il canestro manovrato di  
Mattmark, in seguito ad un rap  
porto presentato loro in merito  
da parte dell'ingegner Luigi  
Wullod, che è uno degli imputa  
ti. Serissima discussione su  
dove piazzare il canestro. Ma fu  
anche chi propose di tenere bel  
li gli operai nei ricoveri baracca  
menti di Zermatt, con il  
dirrettamente a valle in base  
Almagel, presidente della calla  
ta, Prevalise Piffra di mantenere  
a Zermatt, circa 100, o di portarne  
in nei baraccamenti di Matt  
mark, distrutti già dalla colata  
di ghiaccio. Responsabilità me  
na, pertanto: perché la catastro  
fe era prevedibile e perché si  
però di negligence nell'effettuare  
le strage Karl Wassen ha chie  
sto un risarcimento morale, nel  
lo misura di un milione e tre  
centomila franchi, oltre ad altri  
centi di lire.  
Altrettanto circostanziate chie  
sta la responsabilità degli im  
putati l'ingegner dell'avvoca

Polemica su Mattmark si  
recente da stavare un  
in Svizzera, almeno un con  
socialmente più aperti al  
nesso, polemica che non si  
non nemmeno le istituzioni  
zioni. Solzanto nel Valles  
tempo, è conosciuta che  
 giudice istruttore preside il



2.

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

di:

del:

in vista di quella non ha chiesto un risarcimento al familiare delle vittime nella seguente misura: 2 mila franchi per i tassati; 12 mila franchi ad ogni vedova; 8 mila franchi per ogni figlio minore; 4 mila franchi per i figli maggiori; 2 mila franchi per i genitori; 2 mila franchi per i fratelli e le sorelle.

Ma attacchi non meno violenti alle conclusioni della requisitoria del procuratore di Stato Lanzer e alla perizia di ufficio sono venuti dagli avvocati Perrig, giudice di Briga e dall'ing. Lehner di Sion, padre di lei e maestro di sci, i quali tutelano i familiari delle 24 vittime. Perrig ha posto nella domanda parecchi improprietà, dopo aver preliminarmente detto nel scritto con cui la perizia d'ufficio è stata data fiducia a Morret chiedere ai dirigenti della Via Rossa — ha detto — se avrebbero per caso mai costruito una tana alla quale invece fecero sorpare nel bacino di Mollmark barocamente per gli operai. Questi barocamenti sorsero in quel punto per economizzare sui trasporti. Per profittare. Un risparmio di 180 milioni di lire per un'opera costata cinque o sei miliardi. Lehner, portavoce della sua esperienza di guida alpina, ha messo in dubbio tutte le conclusioni della perizia d'ufficio, e ha detto essere — ha osservato — non solo ciechi, ma anche sordi, perché il giuocato di Albin non solo sbaglia ma si inceppa. Fu impossibile delinquente lasciare gli alloggiati sotto tale pericolo. Lehner è demitato e presidente del Consiglio del Vallese.

E in queste atmosfere poco prima delle ore 11, che ha preso la parola — continuerà nella seduta plenaria — alle 17 — Pava. Era l'ingegner di Zermatt, patrono del tre maggiori impianti, Jean Besson d'Ar, Olivier Rambert e Alphonse Walter, titolari delle imprese che hanno costruito la diga. Tanguet è un omone alto quasi due metri, il cui nome evoca un'altra tragedia, quella del Casasco, nel luglio 1865. Fu suo zingari ad accompagnare l'inglese Whymper sulla vetta ancora inedita. Sulla via del ritorno avvenne il disastro: quattro morti. Scopri l'inchiesta giudiziaria, più di cent'anni fa, proprio davanti al tribunale di Vion, conclusasi nel nulla.

Il difensore ha incominciato rendendo omaggio ai caduti. Un omaggio che a Saverio Lancia — un calabrese di San Giovanni in Fiore presente in aula, che nella tragedia di Mollmark perse il padre ed il fratello — è parso quasi un insulto perché è venuto proprio dal difensore dei presunti responsabili nella sua dei suoi due fratelli. Volere di consentirle le argomentazioni di Toussauder, il quale ha trascorso tra l'altro ore e ore a sfuggire le perizie d'ufficio. Una delle come l'Electro-watt — questo in sostanza il suo assunto — proprio per il suo passato e per i meriti che non lo mancano non aveva interesse a rischiare di essere coinvolto in uno scandalo di dimensioni così enormi.

Il difensore ha concluso chiedendo l'assoluzione per i tre dirigenti e la prescrizione del reato agli ingegneri Alberti, Condray e Louis Vaudin, in quanto costoro, al momento dell'istruttoria, non facevano più parte del Pécunia che amministrava i lavori della diga. E' venuta alle 21 l'ing. Bodemay di Briga, difensore dell'impresa Fur, alcune argomentazioni di Toussauder. Alle 22 il processo è stato aggiornato a domenica.

Nino Giglio

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali

RASSEGNA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*Maltawerth*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

CON EGUAL RILIEVO:

*Quorum, 2000 214*  
*Stampa, Unita,*

CON MAGGIOR RILIEVO:

CON MINOR RILIEVO:



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAZZATA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale - JOURNAL DE GENÈVE

24 février 1973 -

del:

## Secrétariat communiste italien à Genève: Berne doit s'exprimer

De Berne: Jacques-Simon Egely

A l'époque, certainement, la chose était passée assez inaperçue en Suisse romande. C'est plutôt en Suisse allemande que l'on vit poindre des réactions. Toutfois, peu à peu, on s'est tenu en Romandie aussi, à Genève particulièrement. D'autant plus que le secrétaire de cet office n'est autre que M. Morriù, celui-ci même qui assumait un rôle de leader lors des grèves sauvages aux Ateliers des Charbonnières, celui-là même qui fut pris à Comarin avec une valise bourrée de documents prouvant qu'il était, à tout le moins, un correspondant permanent du parti communiste italien. Sa nouvelle activité en est évidemment la meilleure preuve.

A l'époque, en fait souvent, les leaders syndicaux socialistes et autres socialistes, avaient été très embarrassés par cette mise en question de leur autorité et de tout le climat de paix du travail. Ils avaient cherché à imputer aux patrons la faute de ces incidents. Le même phénomène semble se reproduire, au point que certains ne sont pas sans craindre que de nouveaux incidents réapparaissent dans ces mêmes Ateliers des Charbonnières. On parle même d'une grève possible, une grève dite d'événement.

Tout cela trahit un enrôlement certain; et est en relation directe avec cette implantation d'un secrétariat du parti communiste italien. Certes, ce secrétariat veut justifier son existence par un précédent: le secrétariat palestinien. Mais comparaison n'est pas raison. On ne peut faire croire à personne qu'il s'agit uniquement de faire participer les ouvriers italiens en Suisse à la vie politique italienne. Cette forme de propagande serait d'ailleurs déjà fort discutable. Que penserait-on si le parti du général Franco, le Dicalange, faisait de même, et ouvrait un secrétariat à Genève? Mais il est évident que le but de l'opération, qu'on le dise ou non, est aussi d'influencer favorablement les rapports de travail en Suisse même, de faire entrer chez nous des habitudes transalpines, qui sont liées précisément, au point des communistes en Italie.

Cette influence ne sera peut-être pas fatale pour les extrémistes, car il peut arriver que les chefs communistes cherchent à tenir en bride leurs ouïes. Mais elle peut l'être et, surtout, elle ne peut qu'affaiblir et ébranler le climat des rapports

entre partenaires sociaux, chez nous, climat qu'il faudrait tout justement préserver.

A n'en pas douter, la création de ce secrétariat tombe sous le coup de la loi fédérale qui interdit de telles activités en Suisse. A n'en pas douter, il y a lieu d'examiner le cas de M. Morriù, car cette nouvelle activité semble vraiment incompatible avec sa fonction de président de la commission arbitrale des Charbonnières.

On a de bons raisons de penser que, sur proposition du Ministère public fédéral, le Département de M. Furgler a déjà une décision d'interdiction prise. Mais, le moins qu'on puisse dire est que l'annonce de cette décision se fait attendre. Pourquoi? Sans doute parce qu'il s'agit de croquer suffisamment l'affaire pour ne mettre en relief que des éléments d'information absolument vérifiés. Sans doute aussi parce que nos contacts avec l'Italie sur la question des travailleurs étrangers touchent à la proximité. N'oublions pas que le Gouvernement italien doit tenir compte de la grande centrale syndicale d'adhésion communiste, et que l'Union syndicale pour sa part, a pris également contact avec celle-ci.

On peut donc comprendre une certaine prudence, une certaine souplesse, jusqu'à un certain point. Que s'il peut être bon de déposer une affaire, il ne serait pas bon de la laisser pourrir. Ce serait un précédent dangereux. Le Conseil fédéral doit préserver notre paix du travail, on en empêcherait la continuation de l'histoire. C'est aux syndicats suisses de s'occuper des travailleurs étrangers: à eux d'imprimer le ton du dialogue avec le monde P.

Il faut donc que le Conseil fédéral, et le Département de justice et police, particulièrement, arrangent sans tarder une décision. L'exemple italien nous montre la nécessité et l'importance même aussi les choses bien au point, avant qu'il ne se qualifie et s'aggrave. Si nous en créons les vagues qui affluent vers nous, il est grand temps. En attendant davantage, Berne ne gagnerait rien du côté de l'U. I. U., et perdrait du crédit sur le front intérieur, ce que ne mériteraient pas d'acquiescer d'ailleurs, les nationalistes de chez nous. Avec, à qu'il faut l'information complète, et la décision.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Bo dal Giornale Lavoriere d'Italia di Francoforte del: 26-2-1972

### La legge è fatta: dobbiamo essere in grado di usufruirne - Anche per chi vive all'estero c'è la possibilità di ottenere l'assegnazione di un alloggio o facilitazioni per costruirlo

Negli ultimi provvedimenti di legge sono intervenuti, negli ultimi mesi, se interviene la legge 863.

E' tempo quindi di scendere a parcarci non interessati o timidi, i modi di avere la casa firmando direttamente: dei benefici della legge nuova sono notabili nel:

1. ottenere un alloggio costruito a totale carico dello stato;
2. ottenere dal Comune un'idea e distribuirlo con il contributo familiare dello stato;
3. ottenere dal Comune l'assegnazione di un'altra in proprietà o usufrutto.

La prima forma è evidentemente la più semplice e si colloca al tipo G.P.S.A.L. in quanto le case costruite con tale forma di finanziamento saranno a totale carico dello stato: se assegnate in proprietà, l'assegnatario dovrà restituire o rimborsare il capitale in 35 anni. Il costo di questa forma di finanziamento è di L. 10.000.000 (ovvero 130 mq. lordi) l'assegnatario dovrà pagare una quota annua di L. 150.500 pari a L. 25.375 mensili e, ovviamente, altre poter usufruire di questa forma di finanziamento significa avere la casa per nulla. Una quota comunitaria che può essere di 25.000 mensili e l'offerta è in misura soddisfacente di questo abito.

Da questo punto di vista una parentesi è precludere che abbia diritto a tali alloggi sono estremamente interessanti per gli emigrati, a quali della loro localizzazione erano esclusi. Essi non potranno, infatti, essere qualificati al residence o potuto averne lavorato all'estero, non averemmo verso i genitori G.P.S.A.L. (Cov) almeno fino al 1968).

L'art. 48, comma 3 della nuova legge fa piena fede di quanto in materia è successo che "in attuazione al trattato di cooperazione realizzati in base alla legge G.P.S.A.L. anche i lavoratori stranieri emigrati all'estero possono acquistare o acquistare casa in base alla legge stessa, ancorché non si sia fatto luogo al pagamento del contributo di cui alla legge stessa".

Es è fuori luogo che si tenti, come in qualche ufficio si sta facendo, di ritenere esclusi gli emigrati perché "non residenti". Il requisito della residenza per l'emigrato è e sarà, dove il cittadino non possiede un'altra abitazione, non senza: si figurerebbe, infatti, durare una limitazione costrittiva allo spirito ed alla lettera della legge.

Per tanto, per le assegnazioni G.P.S.A.L. da effettuare dalla legge di abitazione, la legge, quale un'assegnazione di disposizione dell'art. 48.

Vi sono, infine, nuove norme per il mutuo. Si assegnare all'abitazione che favorisce, la casa di alloggio del tipo di cui si prevede l'assegnazione in questi termini:

1. un valore al tipo di abitazione; l'offerta.

Con la realizzazione della casa di abitazione assegnata

quasi non verranno, al contrario, automaticamente, non si è di fatto illazioni.

Vedremo nei prossimi a quali gli altri modi di intervenire previsti dalla legge.

Giovanni Amadei

a quelle del lavoratore residente in Italia ma riamato a vivere all'estero, anche in un altro paese. A tali effetti il computo come vero di ogni attività contributiva anche i periodi di lavoro prestati all'estero, di documenti con attestati delle ditte alle dipendenze il lavoratore abbia prestato la sua opera, vide negli art. 2 del D.M. 11/11/68. Il primo categoria per il costo. Il contributo minimo è elevato a punti 2 se il lavoro all'estero, anche in più riprese, sia durato almeno tre anni.

I proventi contributivi di tali leggi sono, per ora, ancora in elaborazione. E' prevedibile che le Regioni, che dovranno per legge stabilire dove si faranno le case, decideranno per il prossimo futuro.

Naturalmente la quantità di case da costruire dipenderà dall'entità degli stanziamenti e se

esistano anche in più riprese. c) in relazione all'entità di contribuzione.

A tali effetti il computo come vero di ogni attività contributiva anche i periodi di lavoro prestati all'estero, di documenti con attestati delle ditte alle dipendenze il lavoratore abbia prestato la sua opera, vide negli art. 2 del D.M. 11/11/68. Il primo categoria per il costo. Il contributo minimo è elevato a punti 2 se il lavoro all'estero, anche in più riprese, sia durato almeno tre anni.

I proventi contributivi di tali leggi sono, per ora, ancora in elaborazione. E' prevedibile che le Regioni, che dovranno per legge stabilire dove si faranno le case, decideranno per il prossimo futuro.

Naturalmente la quantità di case da costruire dipenderà dall'entità degli stanziamenti e se

esistano anche in più riprese. c) in relazione all'entità di contribuzione.

A tali effetti il computo come vero di ogni attività contributiva anche i periodi di lavoro prestati all'estero, di documenti con attestati delle ditte alle dipendenze il lavoratore abbia prestato la sua opera, vide negli art. 2 del D.M. 11/11/68. Il primo categoria per il costo. Il contributo minimo è elevato a punti 2 se il lavoro all'estero, anche in più riprese, sia durato almeno tre anni.

I proventi contributivi di tali leggi sono, per ora, ancora in elaborazione. E' prevedibile che le Regioni, che dovranno per legge stabilire dove si faranno le case, decideranno per il prossimo futuro.

Naturalmente la quantità di case da costruire dipenderà dall'entità degli stanziamenti e se



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale R. Giornale di Toronto di Toronto del: 25-2-1972

- Servizio di "Famiglia Cristiana" -

## DALLA BAVIERA UN GRUPPO DI ITALIANI CI AVEVA SCRITTO: LE VITE

# VENUTE DI MONACO

Dal suo door nostrano i rapporti e gli aiuti della guerra, ma venisse da noi, nelle nostre baracche, dove vivono i deportati e gli sfrattati del lavoro».

È proprio questo l'invito che *Famiglia Cristiana* ha raccolto in un sondaggio a Monaco di Baviera, abbiamo cercato gli italiani delle baracche, li abbiamo interrogati e fotografati. In questa città, sconosciuta sotto molti aspetti, ci ha fatto da guida Vincenzo Ricci, emigrato che ha ispirato la lunga lettera, facendosi aiutare, per la stampa, da un sacerdote italiano, padre Nicola Protti, e raccogliendo, tra i compagni di lavoro e di emigrazione, una cinquantina di firme di adolescenti.

Vincenzo Ricci ha cinquantadue anni, il volto sodo e profilato. Il parlare è preciso e scemato di chi conosce il proprio buon diritto, ma non vorrebbe imporre con atti di sovranità o, come fanno altri, meno dignitosi di lui, comportandosi da "lavorativo". La sua è la storia-tipo di una certa Italia, modesta pronta per essere affidata ad un regime come Erasmio Olmi. Il carattere degli italiani unificati e affini. Nato a Rove di Puglia, ma insediato a

Molfetta (Bari), il fulmineo Vincenzo Ricci ha scritto la lettera nella divisione Accolli, sfuggendo per un pelo alla stringa di Celiboniti e scappando, in circostanze che hanno del prodigioso, al salvataggio della nave su cui l'avevano imbarcato i tedeschi.

Deportato in Germania, in un campo di lavoro della Sassonia, vi è rimasto fino alla fine della guerra, rischiando letteralmente la morte per fame. «Quando lasciai la Germania per tornare a casa», ricorda Vincenzo, «giurai a me stesso che non ci avrei più rimesso piede». Non intenzionava, e come poteva?, che di lì ad una quindicina d'anni, sarebbe tornato in Germania per trascorrervi la sua vita di lavoratore. A Molfetta (Bari), non c'era lavoro per Vincenzo, che aveva tentato, invano, di mettersi in proprio: il bisogno di quattrini, lavoro, cresceva di giorno in giorno, soprattutto dopo le nozze con una compagna, Costi. Vincenzo, dovuto scegliere la via del Nord, cercò un posto a Monaco di Baviera. Sperava che fosse una sistemazione provvisoria, in attesa che venissero mantenute le promesse di un posto di lavoro vicino a casa.

Non passarono un mese e non nati tre figlie: Vincenzo si mise a lavorare e questo sollecitò un lavoro in Italia gli dicono che ormai è troppo anziano: l'età avanzata per le mansioni negli stabilimenti che lo ha fatto agire nel Sud, è, naturalmente, venute le anni.

La pace di Vincenzo è divenuta inquietudine negli ultimi tempi, da quando, con la moglie e le sorelle gli avevano letteralmente dipanato gli occhi la situazione difficile

creata in casa con scarse dotazioni, un bambino di otto anni, vicario fino alla situazione. Vincenzo è convinto, forse non a torto, ma è perduto tanto rispettando il figlio come ossa la lontananza di lui, il padre. Ricorda l'assurda profezia del piccolo, durante le ultime visite a papà, portarsi non le «. Questo, forse, è stata la molla che ha spinto Vincenzo a scrivere la sua lettera "agli Italiani che cominciano". Finora gli hanno risposto un assessorato della giunta regionale comparsi ed un parlamentare, con molte buone e belle parole.



## Diffidano dei sindacati

E' evidente che il fenomeno dell'assenteismo più o meno giustificato è solo un sintomo del disagio che molti dei nostri lavoratori provano nella fabbrica tedesca. Ma non è per loro nessuna protezione sindacale? Non hanno mai pensato a quale forza potrebbero rappresentare, minacciando come sono, nell'ambiente di lavoro, condizionando le decisioni stesse della compagnia interna?

Le risposte sono sconfortanti. Tutti il più, i nostri emigrati si riferiscono ai "padroni", organizzazioni di varia coloritura politica, emanazione dei sindacati nostrani. Ma è chiaro che un padronato italiano ha una forza d'urto limitata nel mondo del lavoro tedesco. Resta il sindacato locale, vero e propria colonna finanziaria, capace di trattare con il padronato su un piano di parità, così efficiente che basta la sua minaccia di indire uno sciopero per indurre alla ragione i padroni più recalcitranti. Però, ad dire dei nostri emigrati, questo sindacato, che funziona tanto bene per i lavoratori tedeschi, diventa stranamente debole e inefficace quando si tratta del *Gesundheits* e l'incidento con i padroni», sostiene un lavoratore italiano. Un altro mi dichiara addirittura che deve al sindacato il suo recente licenziamento da un posto di lavoro. L'eccezione più benevola è che il sindacato tedesco "non fa nulla". Vincenzo Russo mi fa anche presente che l'iscrizione ai sindacati tedeschi costa dal 10 al 15 marchi (1.900/2.500 lire) il mese, una somma che può essere giustificata se si può avere il *gesundheit* da mandare a casa ogni mese, e disposto a vivere nelle baracche. Alla Missione Cattolica di Ulm (popolazione 43, mi chiama anche il recente caso di un tentativo di sciopero messo in piedi da una dozzina di connazionali. I quali intendevano protestare per il licenziamento, corrisposto ingiustamente, di un loro collega, a cui il direttore della fabbrica aveva semplicemente detto: «Non mi piace più la vostra faccia». Ma in Germania gli scioperi sono illegali e non vengono protetti dal sindacato, gli unici permessi italiani furono quindi licenziati tutti in blocco e il velle del tedesco del tempo, compreso l'intervento del *gesundheit* e dei vari permessi, per far raggiungere il provvedimento.

Finiamo sul piano dell'alloggio del lavoro e della comunicazione verbale con i cittadini tedeschi, il nostro lavoratore a Monaco non sembra neppure saper trarre conforto dall'indubbia bellezza e varietà del paesaggio bavarese.

Ma la spina più acuta resta pur sempre la lontananza da casa. Si potrà discutere se la mancata integrazione sia la causa o l'effetto di questa lacerante senso di nostalgia, sta di fatto che le giornate di buona parte dei nostri emigrati si svolgono all'insegna del più profondo rimpianto per la terra e la casa che hanno lasciato. L'eco dovuto cercare oltre confine il lavoro che non sono riusciti a trovare al paese, rappresenta per loro una terribile angoscia. La sopportano solo nella convinzione che possa e debba trattarsi di una soluzione provvisoria anche dopo dieci, quindici anni che vivono all'estero. Padre Angelo Negri, un giovane missionario calabrese che si dedica all'assistenza degli emigrati e un conosce a fondo il problema, mi dice che alla domanda: «Da quanto tempo sei qui?», la risposta più comune è: «Oh, da quanto tempo se

rebbe ormai il momento di tornare a casa». Così, a me che chiedo: «Come vi trovate qui?», gli emigrati rispondono spesso, quasi all'unisono: «Come vuole che ci sia quando si è lontani dalla famiglia e dalla patria? Lei, sarebbe bene?».

Ma mentre la nostalgia per la famiglia è incondizionata, quella per la patria è talora a doppio e rimbombante. A interrogare i nostri connazionali, si ascolta un lungo elenco di nomi e cognomi a cui sarebbero stati sottoposti in Italia. Ecco Roberto Bonagura, 45 anni, nove figli, emigrato per disperazione dalla provincia di Napoli. Muove accuse gravissime al nostro mondo del lavoro. Dice che dopo aver lavorato per sette anni all'Ilva di Ragnoli, quando venne il momento di partire afferiva, qualcuno gli chiese una "mancia" di un milione. Dice che i suoi due figli più grandi, Giu' e Paolo Bonagura, che avevano chiesto un posto all'Alfa Sud ed erano stati sottoposti ad una specie di esame di ammissione con esito positivo, si videro poi chiedere 600 mila lire a testa. Non le avevano, partirono e restano disoccupati. Adriano Clazzio che, non fidandosi dei medici tedeschi, ha partito in Italia, meglio anziano di tempo, ha trovato posto al San Giovanni di Torino solo mille

3  
camere a pagamento (28.500 lire il giorno): e la moglie è ugualmente incerta. «Il guadagno di dieci anni mangiato dai medici», commenta. Il malcontento, il sospetto non risparmiò nessuno, tanto meno gli uomini di governo. Dice ancora Adriano Clazzio: «Dovrebbero tutti vedere meno in periodo di elezioni e un po' più negli altri periodi. Ci sentiamo presi in giro». In un'altra baracca ho addirittura sentito avanzare il sospetto che il governo italiano percepisce una tangente per ogni italiano che va a lavorare in Germania. Neppure l'attività del consolato va esente da critiche: perché che vanno per le lunghe, poca assistenza nei problemi di lavoro, poca disponibilità finanziaria per i casi d'emergenza, mi raccontano che nei periodi di crisi, quando gli emigrati rimandano senza lavoro al consolato, il consolato nella speranza che li aiuti a trovare un altro posto, tutto quello che si vedono offrire è un biglietto per l'Italia: «Cosa è dopo qualche tempo, periodicamente, l'emigrato riceve la domanda di rimborso. «Chi che il rimborso, mi dicevano, contano talmente un connazionale. «È un consolato che di guai le spalla».

Al consolato italiano, le accuse degli emigrati non giungono nuove. Si supponeva un po', invece, per le indagini fatte condotti di alloggio del comitato di Sendling e della Ordingerlandstrasse. «Non è possibile», dicono. E poi ancora: «Perché non scrivono a noi direttamente? Se non gli va di firmare le lettere, lo spediscano anonime». Dice il consiglio a Vincenzo Butti e al suo amico. D'altra parte, al consolato non negano l'esistenza di una crisi degli alloggi: solo sostengono che non dovrebbe essere difficile trovare una sistemazione decorosa. «Certo», aggiungono, «bisogna avere depositi a sportello qualcosa e a sopportare un minimo di controllo».

Viene esplicita l'esistenza di una discriminazione in danno degli italiani. «Gli italiani», si scatenano, «come in Germania erano lavoratori del MET, allo stesso titolo e sullo stesso piano dei lavoratori tede-

ri tedeschi. Certo, occorre mettersi in nota e l'assegnazione avviene dopo cinque anni. Ma buona parte degli italiani trascorrono qui un periodo ben superiore ai cinque anni. Purtroppo, i nostri emigrati finiscono con accontentarsi di un alloggio di fortuna e spesso, contando su un rimpatrio imminente, non si preoccupano neppure di mandare i figli alla scuola tedesca. Preferiscono risparmiare su tutto per racimolare la somma che gli permetterà di acquistare un pezzo di terra o una casa al paese natale; e chi sa quando potranno occuparla, quella casa». Un missionario italiano mi conferma che esistono in Italia interi villaggi costruiti con le rimesse degli emigrati.

*Affari Esteri*

ONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

URA DELL'UFFICIO VII

di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

schì. Vengono qui senza aver bisogno di un contratto o di un permesso di lavoro e possono cambiare posto quando vogliono. Non è difficile, in una situazione di pieno impiego come è quella tedesca. Nella sola Monaco, si calcola che siano ancora scoperti oltre duemila posti di lavoro. Proprio per questo motivo, il nostro governo non può mettere in pratica misure speciali di protezione del nostro lavoratore.

« Può darsi che la situazione relativa... privilegiata del lavoratore italiano in Ger-

mania finisce con ricorsi a suo danno. Per esempio: gli jugoslavi, i greci, gli spagnoli, i turchi che vengono a Monaco devono essere muniti di un contratto di lavoro che li impegna a lavorare per un intero anno presso lo stesso padrone. Sono trattati a rigore di diritto: perché, se vengono licenziati, devono tornare in patria. L'italiano è libero di andare e venire a suo piacimento; ha una consapevolezza maggiore dei propri diritti; sa far valere, quando è il caso, con una certa tenerezza. Ecco spiegato perché certi padroni preferiscono assumere mano d'opera dei Paesi extra-Mex ».

**Un'integrazione che nessuno vuole**

Il problema dell'integrazione. Don Angelo Negri mi dice: « Secondo me l'integrazione è voluta dal governo italiano e da quello tedesco; non è desiderata né dagli emigrati italiani, né dai cittadini tedeschi. Quella manifestazione tipica di integrazione che è il matrimonio misto, non si verifica che in pochi casi; e quei pochi casi, stando alla mia esperienza, sono destinati al fallimento nella misura dell'ottanta per cento ». Le stesse cose, con espressioni diverse, me le dice il vice console di Monaco, dottor Sarlo. « Secondo me », afferma, « si può parlare di integrazione nella misura in cui l'italiano si inserisce qui con la propria famiglia. Non è un programma realizzabile; gli italiani hanno detto all'alloggio sociale come i lavoratori

Parlo di integrazione con i lavoratori delle baracche: un discorso che non raccolgono. Chiedo a qualcuno: « Ma invece di condurre questa vita miserabile, lontani dalla famiglia che rivedete solo una volta all'anno, non sarebbe meglio che vi ricongiungete con i vostri cari, facendoli venire quassù? ». Dicono: « Non ci sono case ». « Non ci bastano i soldi ». « Non vogliamo che i nostri figli crescano poltrichi ». Più specificamente, Vincenzo Bucci mi dichiara che, con i mille-millettecento marchi al mese che sono la paga media del lavoratore italiano in Baviera, le mogli starebbero costrette a lavorare. « La mia bambina più piccola ha un anno », dice, « dove la metto? Nel Kindergarten non c'è posto neppure per i bambini tedeschi ». Dice Antonio Masciana: « I ar venti su la famiglia? Quando i figli sono piccoli, no. Perché la mamma deve andare a lavorare, se vuol vivere qui, e te tocca affidarli agli altri. Quando sono grandi, i figli manchi possono venire su, anche loro a lavorare. Le femmine, no; perché quando sono qui prendono tutte le cattive abitudini, vogliono uscire di sera e dimostrarci uno ai genitori ».

Niente integrazioni in vista, dunque, per i connazionali che ho visitato a Monaco di Baviera. Rappresentano i casi limite delle nostre forme di lavoro all'estero? Me lo chiedo, ma temo di no. E c'è già chi pecca nel torbido. Come tutti i malcostanti, i nostri emigrati sono esposti alle opposte tentazioni avversarie che. Da qualche tempo in qua, Monaco è diventata centro privilegiato di caccia di manosi e facciate e non si sa chi metta più successi, anche se le autorità tendono a minimizzare il fenomeno.

Mariagrazia Cuomo  
Foto A. Perotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avvenire di Bruxelles del 24-2-72

LA SITUATION SOCIALE DANS LA COMMUNAUTE EST ESSENTIELLEMENT MARQUEE PAR UNE DEGRADATION DE L'EMPLOI: COMMENTAIRES DE M. COPPE SUR "L'EXPOSE SOCIAL"

BRUXELLES (EU), jeudi 24 février 1972 - Selon les estimations de "l'exposé social" présenté aujourd'hui par M. Coppé, membre de la Commission Européenne chargé des affaires sociales, la CEE connaissait à la fin de l'année 1971 plus de 2,1 millions de chômeurs contre 1,7 à 1,8 million fin 1970. L'accroissement de chômage a affecté tous les pays membres (sauf le Luxembourg) et plus particulièrement les Pays-Bas (augmentation de plus de deux tiers), l'Allemagne (accroissement de plus de la moitié) et la France (augmentation d'un quart environ). D'après les premiers chiffres disponibles pour janvier 1972, on peut supposer que le nombre total des chômeurs dans la Communauté aurait atteint entre 2,3 et 2,4 millions à la fin du mois.

Selon M. Coppé, la dégradation de la situation de l'emploi pourrait se poursuivre au cours de l'année 1972. Pour compenser ces chiffres assez sombres, la Commission Européenne constate que de 1958 à 1971, le revenu net des travailleurs de la CEE a augmenté de 100% en termes réels. Par rapport aux autres pays européens non membres de la Communauté, cette évolution est plus que satisfaisante: les mêmes revenus n'ont augmenté que de 50 à 75% dans les pays candidats.

Toujours dans le domaine des chiffres, le nombre des travailleurs migrants, dans les différents pays du Marché commun, atteignait près de 4 millions en 1971 dont plus d'un million originaires des Etats membres. Près de 750.000 Italiens travaillent dans un autre pays du Marché commun. Parmi les travailleurs migrants originaires de pays tiers, on compte plus de 500.000 Yougoslaves et presque autant de Turcs et d'Espagnols.

Au sujet des travailleurs migrants, M. Coppé a reconnu que leur intégration était très difficile dans les milieux d'accueil. Ce chiffre de 4 millions, comparé à une population active de "nationaux" estimée à 75 millions de travailleurs posent de nombreux problèmes. Faisant allusion au mémorandum remis en juillet dernier par le Gouvernement italien, M. Coppé a reconnu que de plus en plus, ce sont les industries qui doivent se dépeupler vers les hommes et non pas les hommes vers les industries. Cette constatation pose toute la question des régions périphériques qui ne fera que s'accroître avec l'arrivée des nouveaux Etats membres.

Ceux-ci connaissent également des problèmes régionaux particulièrement importants. M. Coppé pense qu'un effort de coordination entre les différents moyens d'intervention communautaires (Banque Européenne d'Investissement, Fonds agricole, Fonds social) peut contribuer efficacement à résoudre le problème de ces régions. D'ailleurs, la Commission a chargé un groupe d'experts d'effectuer une véritable "photographie" de la situation sociale des pays candidats.

Pour M. Coppé, si l'on avait fait autant pour les femmes que l'on a fait pour les hommes de terre ou les autres depuis la création du Marché commun, la situation serait meilleure. Néanmoins, l'année 1971 a été caractérisée par deux réalisations importantes dans le domaine social: la rénovation du Fonds social (M. Coppé a souligné notamment le fait que des organismes de droit privé pourront présenter des projets) et le Comité Permanent de l'emploi (qui n'a pas seulement été réclamé par les organisations professionnelles, mais qui apporte également aux Ministres du travail une prise de conscience indispensable des problèmes qui se posent dans les autres Etats membres).

La mise en place de l'union économique et monétaire implique, a estimé M. Coppé, une évolution au niveau de l'Europe des relations entre les partenaires sociaux faite de quoi les Etats membres risquent de connaître des évolutions incompatibles avec cet objectif. Sans aller jusqu'au problème des salaires, M. Coppé pense que le développement de Comités paritaires (semblables à ce qui a été fait dans le domaine de l'énergie ou de l'élevage) sont indispensables. A cet égard, M. Coppé a fait remarquer que certaines organisations syndicales dont les attitudes "extrémistes" sont constatées sur le plan national, sont plus pondérées et coopératives au niveau de la Communauté.

Outre ces différentes indications, "l'exposé social" présenté par M. Coppé fournit une analyse détaillée des problèmes de la formation professionnelle, les relations professionnelles, le logement, la sécurité sociale, la protection sanitaire, etc. EUROPE reviendra sur certains aspects de ce document.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Settegiorni

di Sydney del: 25-2-1972

# LETTERA DA ADELAIDE

"Segnalate i vostri disegni al vostro consuli!"  
La lodovola iniziativa dei due uomini italiani Seragnoli e La Flamma, serve a parte principalmente in evidenza che in Australia per quanto riguarda « dolorosa verità ». Quella cioè che il nostro Governo, quello di Roma, crea una distinzione questa, non ingiusta ed implegabile tra italiani e italiani in Italia, un naturalizzati e non naturalizzati.

Ritorna altrettanto al 1965 la prima richiesta fatta alla Camera per il riconoscimento del concetto della doppia cittadinanza per gli emigrati italiani che, una volta all'Estero, si trovano di fronte alla necessità morale e materiale di adottare quella del paese che li ospita. Il concetto fu ribadito da uno dei più grandi uomini di Stato che l'Italia abbia mai avuto, Giulio Francesco Saverio Nitti, il quale rivolse alla Camera queste nobili parole:

«... la forza della società mediterranea nel voto politico... Nelle democrazie i voti si contano e i più forti sono coloro che posseggono il maggior numero di voti.

« Che cosa si deve fare ai nostri emigranti se davvero si vuol girare loro?

« Bisogna fare una cosa sola: bisogna consigliare loro di diventare cittadini del paese dove si dirigono, a bisopie e a bisopie che abbiano anche il voto politico, perché il giorno in cui essi questa loro capacità politica abbiano portato all'estero diventeranno « alla padrona ».

« Ora che cosa penseranno i nostri lavoratori a diventare cittadini? Bisogna la doppia cittadinanza può essere facilmente regolata e quando ricorreranno in ordine non saranno meno italiani di prima... »

Questo discorso fu pronunciato il 23 giugno 1905 e a parte il fatto che con ogni termine di nazionalità (che indica l'identità in natura dove è nato l'individuo, cioè il suo rapporto con quello suo natura con l'assumere una cittadinanza differente da quella originaria) si preferisce quello di cittadinanza, i sentimenti così nobilmente esposti da Nitti sono più validi di ora.

Italiani siano nati, vitigni e modismo italiani: è quando la patria le bisogno dei suoi figli le appello ed essi tutti, senza che stiano loro se « loro » naturalizzati o altro. Quando sono l'uno di Mammi tutti si aiutano in piedi e tutte le nos se vuol si elevano il coro... e quelle del naturalizzati con tanto certo più « stante dalle olive ».

Quindi perché questa di « inazione »?

La Sezione di Adelaide dell'ANPE indirizza parecchi anni or sono, una richiesta al Governo Italiano, particolare che venne inoltrata da parte la Sezione ANPE in Australia e che passò il giorno della Direzione di Roma dalla quale venne inoltrata al Ministero.

Una mia breve monografia, che trattava a fondo questo problema importante per tutti noi, fu pubblicata alcuni anni fa. Adesso è « giunta ». Ho sta « sempre » preparando una ristampa, che potrà avere un certo valore in occasione, appunto, della seduta del Comitato Consultivo.

\*\*\*\*\*

Enfocando i naturalizzati si vedono naturalmente coloro i quali dimorano in Australia da un maggior periodo di tempo e che sono maggiormente a conoscenza dei problemi dell'emigrazione. Con pochissima eccezioni, trattano solamente quelli fra loro che avendo conservato la cittadinanza italiana lo hanno fatto « perché » richiesta della cittadinanza o per ragioni puramente demagogiche.

\*\*\*\*\*

Guardiamo in faccia i fatti: quanti sono i non naturalizzati tra i Presidenti ed i Segretari delle Associazioni Italiane in Australia? Tra i professionisti? Tra coloro che hanno il polso sui problemi dell'emigrato e che ripetutamente hanno conservato la cittadinanza perché « costretti » dalle circostanze.

Io ne conosco uno solo. E non ne faccio il nome in questa colonna perché potrebbe anche fra alcuni naturalizzati nel corso degli ultimi anni. (Viva Sydney, ed è amato da tutti gli italiani).

\*\*\*\*\*

Ad Adelaide certo non potrei nominare nessuno. So di conoscerlo in questa zona e che potremmo dignamente rappresentarci a Roma sono cittadini australiani. Mi dice uno a Adelaide, il Cav. De Marco, Gua, Di Rio e il fratello ed altri « altri » che hanno sempre fatto di tutto per il bene della nostra « natività ». Come l'avv. Floriani, come il dott. De Pasquale... »

\*\*\*\*\*

E non parliamo poi della forza politica che viene ad essere esclusa. Se succedesse un deputato (il che non avviene mai) fin quando non vengano tutti naturalizzati egli sarebbe immediatamente escluso. Eppure non ci sembra nulla di inopportuno con la presenza di un deputato australiano a Roma nel Comitato Consultivo. Dopo tutto il benessere degli emigrati interessa tanto l'Italia quanto la Australia.

\*\*\*\*\*

Ci sarebbe ancora molto da dire in questo. Ma mi riservo di dire sulla seconda edizione della mia monografia: rivoltata, corretta ed aggiornata.

A. GIORDANO



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale

Nazione

di:

Francia

del:

25-2-72

## La Germania in allarme per gli estremisti italiani

### Dopo l'inaugurazione di due sedi comuniste a Stoccarda e a Colonia, una levata di scudi del ministro dell'interno - i « comitati tricolori » del MSI e l'assistenza agli emigrati

(Dal nostro inviato)

Colonia, febbraio.

Aj 252 della Verlorenstrasse, Colonia, c'è un negozio. Su una base di legno sono allineati una decina di pubblicazioni dalle testate inconfondibilmente italiane. *Alleanza, Il Lavoro, Il Borghese, Candido, L'Arca, Il Piccolo, La Notte*. Ci sono poi due bullettini per gli italiani all'estero e di loro affacciato con una puntina, ma non affisso su una riunione di emigrati svoltosi con la partecipazione dell'onorevole Alleanza. A questo punto, anche in assenza di targhette, non si sono dubbi: è la sede di Colonia del « comitato tricolore ». I germanici debbono prestare orecchi sulla sua organizzazione politica.

Cominciamo da qui un'indagine sulla penetrazione dei partiti estremisti italiani, MSI e PCI, fra i nostri connazionali in Germania. Il pretesto, quasi i pretesti, ci sono stati tutti dalle prese di posizione più o meno ufficiali, dalle accuse, dalle critiche, dagli allarmati commenti della stampa tedesca.

### Interrogativi

Il problema è il seguente. I partiti politici stranieri possono usufruire del diritto di costituire filiali per i loro connazionali sul territorio federale? E, altro interrogativo, in caso di risposta affermativa, come si presenta il problema? I partiti tedeschi aprono il porto agli stranieri, e permettono al lavoro non esplicito? Questa domanda si pone come alternativa alla prima. Nel caso che se si volesse agli stranieri l'attività politica, con le giustificazioni di ordine costituzionale necessarie in questi casi, l'adesione ai partiti tedeschi rappresenterebbe pur sempre una concessione, una non concessione facilmente

controllabile e incensalabile nel più ampio, legittimo senso delle formazioni politiche locali. SPD (socialdemocratici) e CDU (cristiano-democratici) ad esempio si sono già dichiarati disposti ad accogliere membri stranieri.

È possibile un giro di vite sui « contenuti » di questa libertà, secondo quel tipo di meccanica giuridica che, facendo salvo il principio, lo svincola in maggiore o minore misura. La legislazione in vigore consente alle autorità un certo margine di intervento. Se ne è avuta una dimostrazione nel novembre scorso a Francoforte quando la polizia vietò un comizio dell'onorevole Alleanza con questa motivazione: le organizzazioni radicali di destra compromettono gli interessi della Repubblica federale e contravvergono al suo ordine costituzionale.

In realtà l'unica ragione credibile era quella dell'ordine pubblico.

Sopra abbiamo accennato al movimento sociale - ai comitati tricolori. Questi ultimi si definiscono « libera associazione di emigrati » e si propongono di « mantenere vivi il sentimento e la cultura italiana » e di occuparsi « dei problemi degli emigrati ». Non si presentano dunque come emanazione di un partito straniero ma come qualcosa di altra associazione del tipo della « famiglia italiana » o del « circolo sordo ». Diversa è invece sul piano formale la posizione giuridica dei comitati del PCI, nati come organizzazioni di partito vero e proprio, con tanto di attecchita fuori delle sedi inaugurate a Stoccarda (federazione del PCI per la Germania settentrionale) e a Colonia (federazione del PCI per la Germania settentrionale).

Non è un caso che le polemiche nella Germania occidentale siano esplose solo in

questi ultimi due mesi, dal momento cioè della fondazione delle due federazioni comuniste. Sino alla metà dello scorso gennaio le autorità tedesche si erano limitate a controllare l'attività delle associazioni parapolitiche, sul tipo dei « comitati tricolori ».

Il caso del PCI è invece più delicato e può diventare un precedente, dovendo invocare da altre organizzazioni politiche di altri paesi. Una sua legalizzazione sarebbe l'ovvio presupposto per una moltiplicazione di simili analoghe. E se si considera che gli stranieri nella Repubblica federale sono circa due milioni e mezzo, si immagina quali preoccupazioni essi possano dare per l'ordine pubblico locale. « Non possiamo tollerare — ha detto il ministro dell'interno Genscher — che il territorio della Repubblica federale diventi il campo di battaglia di lotte che non ci riguardano ».

A questa levata di scudi non si sarebbe arrivati, o meglio non si sarebbe arrivati così presto, senza la comparsa del PCI sulla scena tedesca. La freccia è stata maldestra consegnata. I dirigenti di via delle Botteghe Oscure avevano la convinzione di trovarsi in ritardo rispetto all'azione del MSI in Germania. Ed ecco il piano per compensare la presenza del « comitato tricolore » (venti con circa 10 mila iscritti). Sarebbe andato a Stoccarda a inaugurare la prima sede ufficiale del PCI e Gappoloni a Colonia per l'altro.

Questa delle sedi è una questione scottante. In seguito all'infuriare delle polemiche è arrivato da Roma il contro-

dine: negare l'apertura di uffici, nel tentativo di rientrare nei limiti fin qui tollerati.

Il ministro Genscher avrebbe già pronto un progetto di legge che, superando i limiti sanciti dalla costituzione, limiterebbe drasticamente l'attività politica degli stranieri: « solo partiti e associazioni appartenenti solo al « non turbano la convivenza pacifica dei popoli ». Come si vede una definizione molto ampia, tale da consentire un amplissimo margine di discrezionalità alla polizia.

### Di Perugia

« Anche se una legge del genere venisse approvata, non ci riguarderebbe » ha affermato il presidente del comitato tricolore della Repubblica del nord, Wendell, Maudica Messeri, un perugino che lavora da dodici anni alla Ford. « Non abbiamo mai dato motivo di preoccupazione alle autorità ».

Il ridimensionamento tedesco avrebbe anche i comitati « tricolori », come tutti i gruppi di emigrati stranieri. « Ma anche questa eventualità ci riguarda solo marginalmente — ha precisato ancora Messeri — nessuna legge ci potrà mai vincere di seguito. I problemi degli emigrati, la casa, il posto di lavoro, le altre difficoltà che incontrano chi si trova improvvisamente in un mondo tanto diverso dal suo ».

Cesare De Carlo





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del:

*21/25/2/42*

Il governo  
elvetico  
favorevole  
alla soluzione  
del problema  
degli stagionali

GINEVRA, 24

La situazione dei lavoratori stagionali stranieri, tra cui oltre centomila italiani, e i problemi sociali a essi che ne derivano, preoccupano le autorità elvetiche. Nel rispondere a due interrogazioni, presentate da deputati socialisti, il governo svizzero ha precisato che è diventato "suscettivamente e socialmente" indispensabile risolvere questo problema e "riservare a tale categoria di lavoratori gli stessi vantaggi di cui beneficiano le altre categorie di lavoratori stranieri. In primo luogo la possibilità di farsi raggiungere dalle rispettive famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Nome del Giornale

*Tempo*

di

*Revue*

del

*25-2-72*

NEL QUADRO DI UN FENOMENO A CARATTERE GENERALE

# Preoccupazione nella CEE per i disoccupati italiani

Il numero delle persone in cerca di occupazione in Italia continua a salire, mentre la situazione economica resta critica

Bruxelles, 24 febbraio. Un nuovo grido d'allarme è stato lanciato oggi a Bruxelles dalle autorità del MEC con riferimento in materia di disoccupazione a una nuova, ulteriore aggravazione del sistema economico in generale. Mentre la situazione economica nel nostro paese ha registrato nel 1971 un ulteriore nelle valutazioni rispetto agli anni precedenti, il numero dei disoccupati ha raggiunto un livello mai toccato nell'ultimo decennio. Su una popolazione attiva di 19 milioni 316 mila unità i disoccupati sono attualmente 4.000.000, contro 3.970 mila in Francia, 2.675.000 in Germania, 1.400.000 in Belgio, 1.140.000 in Olanda e 220.000 in Lussemburgo.

dopo, cioè all'inizio del 1972, un affetto di collocamento del Mercato Comune hanno registrato un aumento di 400.000

nuovi disoccupati. Secondo i calcoli degli esperti di Bruxelles, alla fine di quest'anno gli europei senza lavoro aumenteranno ancora; oltre protrarsi fanno già per il mese di gennaio 2,4 milioni di disoccupati. Continuando così, alla fine del 1972, potrebbero essere di tre milioni.

Comprensibile, dunque, le preoccupazioni espresse a Bruxelles, soprattutto nei confronti della situazione italiana che non mostra ancora, a giudizio, alcun mutamento di tendenza. Inceppate sul piano monetario, rallentamento della espansione economica e resistenza di forti pressioni sui costi e sui prezzi, queste sono - secondo le autorità del MEC - le principali cause che hanno determinato l'aumento della disoccupazione in tutto il territorio comunitario. Infatti le presidenze sono state le misure di emergenza adottate dai partners europei per trovare nuovi posti di lavoro.

In Italia - hanno sottolineato i nostri delegati - è stata adottata una serie di provvedimenti specifici allo scopo di promuovere nuovi investimenti nell'industria, e negli altri settori che tardano, però, a dare risultati concreti. Sono ora previste altre misure destinate a favorire la trasformazione strutturale e l'industrializzazione dell'agricoltura nel Sud e l'insediamento di imprese industriali e artigianali avanzate per creare nuovi posti di lavoro non soltanto per la mano d'opera generica, ma anche per i lavoratori qualificati.

Le analisi sull'evoluzione della disoccupazione in Italia hanno dato luogo a divergenze tra i responsabili del MEC e il governo di Roma. Mentre i servizi della Commissione prevedevano per il 1971 un aumento dell'uno per cento del totale delle persone attive, e un aumento del 3 per cento del tasso di disoccupazione, il Ministero Italiano del lavoro affermava che i due sondaggi effettuati in gennaio e aprile dello scorso anno, rivelavano, nel complesso, un aumento del numero delle persone attive rispetto al 1970 ma che, alla luce di variabili già approfondite, la situazione si presentava in termini meno favorevoli. Ciò vuol dire che se i tecnici del MEC hanno sbagliato, lo hanno fatto per eccessivo ottimismo. In effetti, la situazione nel nostro Paese è ancora peggiore di quella descritta dalla situazione sociale nella Comunità.

GIANCARLO COCCIA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale L'ESPRESSO DEL TICINO - LUGANO - 26.2.1972 <sup>1:</sup>

# La Svizzera sta attraversando una crisi di dubbio

La Svizzera fu considerata per secoli uno dei paesi di tutti i tempi mantenuti che più poteva abbassare e colere di principi vitali, invece di ridurre le proprie libertà, come Machiavelli aveva insegnato, appunto, a quella del papato. Ma nel secolo diciannovesimo sembrò invece diventare un piccolo paese dedicato alla pace e al bene della propria indipendenza e neutralità. Ma davvero prova di fronte all'espansione della sua guerra mondiale che la circondano

confederata, del silenzio, quella grande zolla di un mondo affranto da violenze, di insicurezza, di sporcizia e di immoralità. Allora, in un'epoca da molti paesi parati a disarmarsi, come i russi e i cinesi, a pagare un tributo ad un vero o falso padrone, la Svizzera si è tenuta lontana dal mondo che non vuole entrare. L'attualità in tale che non vuole i suoi principi di libertà, sovranità, neutralità e di stile legal e di fiducia per sopravvivere.

Ora questa Svizzera ideale sta attraversando una crisi di dubbio. Fuori di essa crescono grandi potenze le cui ombre pare minacciosa con quella dei praticati sopra i letti per pentiti. Se ne sciolgono i numeri prima indistinti e poi più precisi in tutti i ceti. Che cosa sarà la Svizzera del futuro? Ecco le domande che molti si rivolgono, mentre altri pronunciano addirittura del mutamento in quello che era maggioranza degli stranieri ospiti della Svizzera pare un paradiso.

Ho letto con molto interesse un bellissimo libro (almeno come informazione e forma tipografica) che spiega le intenzioni della Svizzera. E' opera di due studiosi giovani e più pratici in lingua di carattere "filologico", come oggi sono i dottor Richard Schwabeger e Hiltens Müller. Titolo: Die Schweiz von Morgen (La Svizzera di domani). Grande loro uso, era paghi pieno di grafici e di tabelle e di note marginali con una di carattere tipografico che restano in rilievo. Il libro è bello, stampato in una versione multilingua per un tema attuale. Dice subito che l'indipendenza (rispetto l'indipendenza generale del mondo) e non sono garantiti dalla Svizzera d'oggi e propongono un cambiamento radicale.

### I PROBLEMI DI OGGI

Concluso di indicare i problemi che fanno comunque l'opinione pubblica, come quelli che riguardano i piccoli territori provinciali o regionali o di classe o di lavoro.

Primo tra tutti è quello, molto noto in Italia, relativo a chi provera, cioè l'immigrazione che avviene nel suo paese, cioè l'immigrazione, ossia la presenza di un milione circa di stranieri in un paese di sei milioni, con per un italiano significherebbe avere nella propria casa due italiani in più, di estrazione portoghese ecc. Confrontare a loro il quanto il problema relativo della Svizzera

zera con le sue economie, sociali, spirituali, assicurative, morali, culturali, che al fondoso però nel comune sentimento di dover mantenere l'identità della Svizzera. La soluzione adottata oggi sembra è quella di tornare l'emigrazione con l'espulsione approssimativa di 100.000, non prevedibili delle distinzioni con cui si vengono in caso per settori naturali.

La decisione di formare l'immigrazione attraverso la quale caso un miracolo, quanto ai paesi che in sostanza da un lato pensano con i russi a bloccare il capitalismo nella con i sindacati, i settori insieme con i provinciali, in attesa di tutti i colpi e la caduta del comunismo e di questi talora che lo proponga. E questo non necessariamente alla chiusura di un popolo di immigrati ad un arricchimento. Meglio un po' di angustia più presto, che cumulare il male del paese.

Secondo è il problema del rapporto dell'immigrazione europea nel mondo, di fronte alle tensioni ed ai contrasti di alcune che creano nel mondo del lavoro, la piccola Svizzera deve decidere se restare pura alla divisione delle ed al mercato comune. Il problema è di decidere con le organizzazioni internazionali. C'è chi vorrebbe invece a di avere molto di quello che sarebbe qualunque neppure.

Il terzo problema, direi, è quello della Svizzera del passato, del risarcimento del nord e del sud, delle pulizie ambientali, delle invasioni del cemento sparso nella sua città antiche e grafiche.

### PROBLEMI MINORI

Il quarto, o forse il più importante, è l'indipendenza, che ha fatto uscire l'Europa e ha costretto il governo ad emulare il valore del tempo, un problema per il quale deve mettere d'accordo con i paesi capitalisti, e per qualunque partito che si agiti non è possibile pensare che non basta lavorare, essere onesti, avere idee originali, ma che si è costretti a decidersi con i vicini la lista del cibo e dell'energia e di altro.

Il quinto è il problema della neutralità. Anche la Svizzera si è costruita per i ricchi e non per le classi medio e

### di GIUSEPPE PREZZOLINI

Per anni intracciandola di sfumata e di addormentare le diverse parti legate per cultura al Continuo vicini e separati dai vicini federali.

Negli ultimi anni un altro aspetto della loro terra emerge. Continuò ad essere quello di privilegi politici e di distinzioni in cerca di uomini di governo che volevano una educazione rigorosa ma in forma liberale; ma anche di capitali in pericolo o in esilio che volevano essere tutelati e impiegati con sicurezza o con vantaggio.

Esiste un carattere della Svizzera che è diventato turbolento: la Svizzera nel bacchiano, i quali, dopo tutto, non lavorano nella di città, perché tra questi in una del mondo con sempre il più in Svizzera sono impiegati fuori di città con tutti in buon grado e di ricchezza, signori e quelli del posto di città.

Ma questo involontario dominio del fatto che, dalle città "città di città", restano al di fuori del pubblico quello che ha restato in un miscela svizzera, fatta la testimonianza di un paese montagnoso, senza carbone né ferro, fuori una sbucca al mare, in un centro distante alle lontananze più lontane, come l'isolamento e le minacce e gli interessi, che si pare presto in gli Stati non soltanto più vicini ma anche in quelli in cui la ricchezza era meglio distribuita, la moda che per le vie della Svizzera non si incontravano mendicanti.

### PROBLEMI DI TRANQUILLITÀ

Contra la Svizzera, come vedeva di tranquillità politica e di ordine sociale. Fra il paese dove non c'è un solo colpo e la disonestà ha fatto un'idea ed è del volere deciso nel momento di essere, insieme. Tra il paese della politica,



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

spaventi; molto per colosal e poco per i piccoli, che sono la maggioranza.

Per vengono i festini minori gli abitanti, che ora sono più quieti, ma come tutti scollati nel campo noto dagli insegnanti il servizio militare obbligatorio e gli obblighi di coscienza; lo sviluppo degli insegnamenti, che non possono trascorrere per mancanza di capitali e di personale di servizio, la grande parte italiana... E molto del partito, perché i successi, le quaranta, le agitazioni (sic), anche le agitazioni, anche le disinvestimenti, anche gli scioperi, incriminando a tutti i livelli in Svizzera da tutta la parte.

Io non credo nel comunismo o nell'comunismo nella loro forma vera e propria. Ma mi ha fatto instabilità di veder con questa naturalezza un libro scritto come quello che ho citato ricorsi al lavoro del nostro partito sulla democrazia. Il capitolo che analizza questo punto si intitola: Della democrazia, ossia dell'arte del puro impossibile. I due articoli preesistenti che anche in Svizzera lo Stato centralizzato sarà ottenuto a risolvere i problemi più urgenti, in questi giorni, infatti, il potere centrale si è esteso nel campo della università; che del potere nazionale (con la parte mista) era presente nelle mani di Berna. Se la Svizzera potrà trovare una formula per unire nel mercato comune, anche lo Stato era centralizzato dovrà implementare i concetti in una politica ed in una economia europea. È logico che chi vuole questo debba anche essere rassegnato a vedere scomparire almeno parte di quella autonomia ed originalità di un paese che è ancora un miracolo per la sapienza con la quale ha saputo diventare moderno conservandosi antico e bene organizzato pur lasciando piena libertà d'espressione agli enti locali.

Ma, così va il mondo.

E non c'è che da ricordare i detti del Machiavelli: «Gli uomini mal non si soddisfanno e vuole una cosa, poi vi si contentano, dentro, ne desiderano un'altra» — e vogliono affliggersi nel male e stuccarsi nel bene».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Oggi Illustrato di: \_\_\_\_\_ del: 26-2-1977

### L'Italia vista da fuori

Vivo in Germania, da dove cerco di seguire, ma soprattutto di capire, la politica italiana. Tempo fa alla televisione tedesca abbiamo assistito al pagliato avvenuto in Parlamento durante l'elezione del presidente della Repubblica. Nei giorni scorsi, poi, è stata trasmessa un'inchiesta svolta in Italia per conoscere l'opinione di commercianti, studenti, massai, contadini, pensionati, eccetera, sull'attuale situazione politica. Tutti hanno dato sfogo ai loro malumori, ingannati dal caos e dall'incertezza che esiste nel paese. Quasi tutti sono stati concordi nel prevedere alle elezioni un'avanzata del MSI! Se ne deduce che la maggioranza del popolo italiano, stanco, deluso, fin troppo illuso, ha già fatto la sua scelta. I nostri politici l'hanno capito e in loro c'è un certo allarmismo: allarmismo che, anzi, tende a scillare le vere responsabilità. C'è la paura dell'elettorato, la paura dell'avanzata del MSI. In fondo, invece, che è venuta l'ora della resa dei conti e il popolo italiano, ingannato per quasi un trentennio da una classe politica disonesto (tranne rari casi), ha detto basta. Non si governa un popolo a parole, dando esempi di malcostume, di personalismi e di arrivismo.

Parlare sempre di libertà, di giustizia, di democrazia, del Risorgimento, di antifascismo, senza poi in pratica attuare una sola riforma, è stato « troppo » per indovinare il popolo italiano. Ma il popolo italiano, stufo, si vendicherà con l'unica arma che possiede: il voto. Ecco la vera paura delle elezioni! Ora si motte avanti lo spauracchio del MSI. Ma cos'è, in sostanza, questa paura del MSI? Come sempre, i politici non sono sinceri, non dicono all'omo della strada la loro vera paura: quella di essere defenestrati e di non poter più abusare del popolo in nome della democrazia.

Opinioni di un visitatore (Germania),  
MARIO MILLETTI

È sempre molto interessante conoscere le opinioni degli italiani all'estero sul loro paese. Da lontano, fuori della mischia, essi giudicano spesso più acutamente di gran parte di noi, con più realismo e meno passionalità. Questo italiano, ad esempio, ascolta il mollesore dell'opinione pubblica, la sfiducia nei partiti, lo svandimento dello spauracchio del MSI per coprire, sollevando un po' di polvere, le vere responsabilità di una classe politica che ha lasciato sperare, per interesse o per debolezza o per certezza d'impunità, quel zottaiaccio di clientelismi, di speculazioni, di dissipazioni, di poteri personali che hanno portato lo Stato alla bancarotta di oggi. Gli italiani all'estero sono cinque milioni e mezzo, oltre i milioni che hanno preso or-

mai la cittadinanza del paese che li ospita. Se potessero votare tutti, attraversando le rappresentanze diplomatiche e consolari (come fanno del resto alcuni paesi unitissimi), che terremoto succederebbe nei risultati elettorali. Per astogia o per dispetto, soprattutto per rancore verso la patria che li ha spinti fuori a cercare lavoro, potrebbero sicuramente andare nelle opposte direzioni: o all'estrema sinistra o all'estrema destra. Ecco perché ai partiti al governo non guata molto l'idea di conoscere qui i cinque milioni e mezzo di voti d'oltre confine. Preferiscono infatti generosi offrendo uno sconto ferroviario (il 50 per cento solo per la II classe e per il tratto di percorso entro il territorio nazionale). In queste condizioni solo poche centinaia di migliaia di burocrati possono permettersi di raggiungere l'Italia per votare. E il loro peso, in quasi trenta milioni di elettori, diventa irrilevante.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Oggi Illustrato di: \_\_\_\_\_ del: 26-2-1977

## L'Italia vista da fuori

Vivo in Germania, da dove cerco di seguire, ma soprattutto di capire, la politica italiana. Tempo fa alla televisione tedesca abbiamo assistito al pagliato avvenuto in Parlamento durante l'elezione del presidente della Repubblica. Nei giorni scorsi, poi, è stata trasmessa un'inchiesta svolta in Italia per conoscere l'opinione di commercianti, studenti, massale, contadini, pensionati, eccetera, sull'attuale situazione politica. Tutti hanno dato sfogo ai loro malumori, la grandiosità dei casi e dell'incertezza che esiste nel paese. Quasi tutti sono stati concordi nel prevedere alle elezioni un'avanzata del MSI. Se ne deduce che la maggioranza del popolo italiano, stanco deluso, ha troppo illuso, ha già fatto la sua scelta. I nostri politici l'hanno capito e in loro c'è un certo allarmismo: allarmismo che, anzi, tende a svuotare le vere responsabilità. C'è la paura dell'elettorato, la paura dell'avanzata del MSI lo credo, invece, che è venuta l'ora della resa dei conti e il popolo italiano, ingannato per quasi un trentennio da una classe politica disonesta (tranne rari casi), ha detto basta. Non si governa un popolo a parole, dando esempio di malcostume, di personalismi e di arrivi-

simo. Parlarci sempre di libertà, di giustizia, di democrazia, del risorgimento, di antifascismo, senza poi in pratica attuare una sola riforma è stato « troppo » per il popolo italiano, stufo, si vendicherà con l'unica arma che possiede: il voto. Ecco la vera paura delle elezioni! Ora si mette avanti lo spauracchio del MSI. Ma cos'è, in sostanza, questa paura del MSI? Come sempre, i politici non sono sinceri, non dicono all'uomo della strada la loro vera paura: quella di essere defenestrati e di non poter più abusare del popolo in nome della democrazia.

Offenbach am Main (Germania).  
MARIO MILAZZO

È sempre molto interessante conoscere le opinioni degli italiani all'estero sul loro paese. Da lontano, fuori della mischia, essi giudicano spesso più acutamente di gran parte di noi, con più realismo e meno passionabilità. Questo italiano, ad esempio, avverte il malcostume dell'opinione pubblica. Lo sfiducia nei partiti, lo sbandieramento dello spauracchio del MSI per coprire, sollevando un po' di polvere, le vere responsabilità di una classe politica che ha lasciato prosperare, per interesse o per debolezza o per certezza d'impunità, quel sottobosco di clientelismi, di speculazioni, di dissipazioni, di poteri personali che hanno portato lo stato alla bancarotta di oggi. Gli italiani all'estero sono cinque milioni e mezzo, oltre i milioni che hanno preso or-

mai la cittadinanza del paese che li ospita. Se potessero votare tutti, attraverso le rappresentanze diplomatiche e consolari (come fanno del resto alcuni paesi euilissiani), che terremoto succederebbe nei risultati elettorali. Per non stangia o per dispetto, soprattutto per rancore verso la patria che li ha spinti fuori a cercare lavoro, vedrebbero sicuramente nella opposizione il centro, o all'estrema sinistra o all'estrema destra. Ecco perché ai partiti al governo non giochi molto l'idea di conoscere quei cinque milioni e mezzo di voti d'oltre confine. Preferiscono fingersi gelorosi offrendo uno sconto ferroviario (il 50 per cento solo per la II classe e per il tratto di percorso entro il territorio nazionale). In queste condizioni solo poche centinaia di migliaia di lavoratori possono permettersi di raggiungere l'Italia per votare. E il loro peso su quei trenta milioni di elettori diventa irrilevante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Stampa di Torino del: 26-2-72.

# Concluso il dibattito a Visp: la sentenza forse giovedì Un'assurda affermazione della difesa "I morti a Mattmark non furono molti,"

Nella sua critica al processo l'avv. Taugwalder ha confrontato il numero dei lavoratori caduti nella costruzione della diga (106) con quello degli operai periti nella realizzazione di un'altra colossale opera: la « Grande Dixance » (112) - Il paragone accolto dal pubblico con un lungo monitorio di disapprovazione

nostro inviato speciale) Visp, 25 febbraio. Pensiero dei difensori diciassette imputati per catastrofe di Mattmark è riassunto crudamente, con estrema chiarezza, dall'avv. Taugwalder, nella replica di stamane. « In che modo se si confrontano i morti della diga di Mattmark e quelli della costruzione di un'altra op. in Svizzera, la Grande Dixance, il vantaggio è favorevole all'« Elektrowatt » ha detto in tono di querelante lasciando intendere in questo processo, si perdere tempo molto gente, ingegneri, avvocati, che avrebbero impiegato esattamente altrove. « Per rendersi conto della esattezza di tale osservazione, è opportuno precisare che nel caso di Mattmark, eseguiti per conto della « Elektrowatt » e durati dal 1959 al 1960, perirono 106 lavoratori. In una sola volta, sotto la spinta di massi e ghiaccio scesi dal monte Allalin, e in vari altri incidenti. In due anni, 106 morti. Grande Dixance invece, dopo un sbarramento di 10 anni, sempre nel 1959, più alto della Tour che trattiene 400 mila metri cubi d'acqua, un poco più d'una decina di morti. « Dunque », ha osservato Taugwalder « il bilancio è favorevole all'« Elektrowatt ». Perfino gli imputati a matrone non solo nelle aule giudiziarie, ma il massimo silenzio, è mancato quel confronto che lungo monitorio di disapprovazione.

Taugwalder in quello stesso monitorio altre cose, preoccupandosi insistentemente di respingere l'accusa di « avidità di quattrini », che gli avvocati di parte civile hanno più volte lanciato, suffragandolo con alcune testimonianze. Tuttavia, addolcendo al gusto di parlare molto, il legale ha finito ancora una volta con il parlare troppo, e ha confessato una circostanza, del resto già emersa nel dibattimento, quanto mai significativa: « Il primo progetto, nel 1955, prevedeva che gli operai fossero alloggiati a Zermelo per le autorità si occuparono ». Taugwalder ha poi affermato, non solo battuta le opinioni, ma contro l'evidenza dei fatti, che « la pericolosità dell'Allalin è in parte, c'è un qualcosa: questo che un secolo fa era considerato pericoloso non era l'Allalin ». Come se, in cento anni, la situazione non fosse radicalmente mutata. Egli stesso, del resto, ha riconosciuto quando, per esordire un'osservazione sulla parte civile, ha dichiarato che « la diga fu installata non per sottrarre a tale minaccia dell'Allalin, ma per evitare le perdite dei venti spostamenti del ghiaccio ». Più sibile la replica di un altro difensore, Ambord, il quale ha sottolineato, riferendosi ancora al fatto che, prima della tragedia, « nessuno vide alcun pericolo a Mattmark, o, se lo vide, non parlò », che in molte occasioni aderirono al cantiere autorità federali e cantonali con un'immensa tecnica ed esperti e mai i responsabili dei lavori furono in qualche modo invitati a considerare la possibilità di un rischio incombente.

« Si può prevedere il prevedibile, non l'imprevedibile ». Negli ultimi interventi della parte civile è degno di nota quello dell'avv. Lehner, che, polemizzando con la difesa, basata soprattutto sulle perizie, ha dichiarato: « Il prof. Kuster, l'esperto glaciologo del Politecnico di Zurigo, assolto in istruttoria, avrebbe dovuto essere qui presente, sul banco degli imputati ». Kuster fu interpellato, come una delle autorità in materia, prima della progettazione dei lavori. Le parti civili lo accusano di non essere andato molto spesso a Mattmark, ma egli si difende affermando che il ghiacciaio Allalin fu tenuto sotto costante controllo dai suoi collaboratori. Alla fine dell'udienza il presidente Mario Ruppen ha chiesto, come d'uso, agli imputati se avessero ancora qualcosa da dire. Tutti hanno risposto: « Non ho nulla da aggiungere ». Allora Ruppen ha dichiarato chiuso il dibattimento, annunciando che forse la sentenza verrà resa nota giovedì. Non si possono far previsioni. Il processo di Visp è stato veramente uno scorcio fra due gruppi che parlavano un linguaggio diverso, senza possibilità — o meglio senza alcuna intenzione — di comprendersi. Da una parte la difesa, che, forte del parere dei glaciologi, sosteneva che « l'evento era inevitabile », e quindi gli imputati non sono punibili; dall'altra le parti civili, e la farragine di ottantotto morti, avvenute invece che a Mattmark furono trascurate almeno elementari forme di prudenza, suscitate da una serie di allarmanti fatti concreti: esuberanza di massi, crepe nel ghiacciaio, pessimo scelta dell'ubicazione delle tasche. Del resto, date le richieste del procuratore Lehner, gli imputati rischiano solo una multa. Ma sarebbe importante per affermare il principio che in certi lavori, di per se stessi pericolosi, l'incolumità e la vita degli operai devono essere salvaguardate con maggior sollecitudine e con maggior senso di umanità. Questa mentalità è lontana da quella di chi si sbilancia in paragoni tra i morti di Mattmark e quelli della Grande Dixance per concludere che il bilancio gli è favorevole.

no un linguaggio diverso, senza possibilità — o meglio senza alcuna intenzione — di comprendersi. Da una parte la difesa, che, forte del parere dei glaciologi, sosteneva che « l'evento era inevitabile », e quindi gli imputati non sono punibili; dall'altra le parti civili, e la farragine di ottantotto morti, avvenute invece che a Mattmark furono trascurate almeno elementari forme di prudenza, suscitate da una serie di allarmanti fatti concreti: esuberanza di massi, crepe nel ghiacciaio, pessimo scelta dell'ubicazione delle tasche. Del resto, date le richieste del procuratore Lehner, gli imputati rischiano solo una multa. Ma sarebbe importante per affermare il principio che in certi lavori, di per se stessi pericolosi, l'incolumità e la vita degli operai devono essere salvaguardate con maggior sollecitudine e con maggior senso di umanità. Questa mentalità è lontana da quella di chi si sbilancia in paragoni tra i morti di Mattmark e quelli della Grande Dixance per concludere che il bilancio gli è favorevole.

Gino Apostolo



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

*Giorno*

di:

*Roma*

dal:

*26-2-77*

## Rapporto comunitario sull'occupazione

BRUXELLES, 25

Il commissario europeo Albert Coppié ha illustrato nella sede dell'Esecutivo comunitario un rapporto sulla situazione sociale nel MECC nel 1977.

Il rapporto constata una serie di conquiste sociali nei sei Paesi, un'evoluzione verso la adozione della settimana di 40 ore come durata normale del lavoro; miglioramenti per quanto riguarda le ferie pagate; la tendenza delle parti sociali alle convenzioni collettive che sia generalizzate avendo, come base di partenza, statistiche, criteri concreti, e le condizioni economiche e sociali generali.

Per quanto riguarda i salari, invece — continua il rapporto — la situazione non è buona: tutti i Paesi sono stati investiti da pressioni inflazionistiche persistenti, oltre che da un pericolo di rallentamento dell'espansione economica.

In allegato al rapporto figurano alcune statistiche che dimostrano, ad esempio, che il numero dei disoccupati nei sei Paesi del MECC continua ad aumentare: 2.009.700 nel gennaio 1977 e 2.107.000 nel dicembre dello scorso anno. Nel dicembre 1970 il numero dei disoccupati era di 1.701.000. Secondo le previsioni della Comunità, nel gennaio 1978 i disoccupati avrebbero raggiunto la cifra di 2.400.000.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

*Popolo*

di:

*Roma* del: *26.2.42*

**Bottiglie Molotov  
contro l'ambasciata  
italiana a Bruxelles**

Bruxelles, 26 febbraio

Tre bottiglie Molotov sono state lanciate oggi contro l'Ambasciata italiana nel centro di Bruxelles.

Si ritiene che i danni non siano rilevanti. Secondo la polizia, gli autori del gesto sono stati tre giovani immediatamente identificati. Si è appreso poi che i tre giovani, prima di lanciare le bottiglie Molotov, hanno vergato sulle mura dell'Ambasciata queste scritte: « Liberate Valpreda » e « Finelli assassinato ».

Si è trattato evidentemente di una dimostrazione in favore di Pietro Valpreda, l'anarchico, italiano attualmente processato a Roma sotto l'accusa di complicità nell'attentato del dicembre 1940 contro la Banca dell'Agricoltura a Milano in cui rimasero uccise 17 persone.

Le bombe hanno provocato solo una gran nube di fumo nero. Non si lamentano feriti né danni. L'incidente è avvenuto mentre il personale lavorava per il pranzo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscita dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 25-2-1972

## Vogliono votare gli emigrati avranno prendere la tradotta

La partecipazione degli emigrati alle elezioni politiche del 1968

Certificati compilati . 1.088.451  
Certificati ritirati . 197.605  
pari al 18,16 %

Gli elettori che rientrano per votare provengono, in massima parte, dai seguenti paesi:

Austria	1.408
Belgio	1.323
Francia	17.377
Germania Occ.	38.104
Irlanda	2.343
Liechtenstein	1.700
Svizzera	124.671

## ANTI HANNO VOTATO RIENTRANDO IN ITALIA NEL 1968

4 milioni di cittadini parteciperanno alla consultazione elettorale che con ogni probabilità si terrà il 24 o il 25 maggio (sarà la sesta consultazione politica dal 18 aprile). Per la prima volta scenderà in lista un nuovo partito cattolico di alternativa alle liste a dire il Movimento politico dei lavoratori — MPL — di Labor. E per la prima volta (anche se finora mancano conferme) si presenterà un secondo partito comunista (il Manifesto).

In totale gli elettori provenienti dall'Europa furono 182.784.

Quelli provenienti dagli altri continenti furono 6.934.

Alle precedenti elezioni politiche del 1963 parteciparono soltanto 79.501 connazionali residenti all'estero, pari al 9,00 %.

circa cinque milioni di italiani che vivono o lavorano all'estero almeno il 50% dovranno essere in possesso dei requisiti per partecipare alle consultazioni elettorali. In via, ancora oggi, la decisione del voto è legata alla presenza fisica dell'elector nella cabina elettorale nel momento della circoscrizione di appartenenza in Italia. E' per questo che l'80% degli italiani all'estero non partecipa alle consultazioni di voto, almeno che si tengono in

sue risposte ha definito cancellabili tutti coloro che risiedono all'estero per più di una stagione; vale a dire la quasi totalità degli emigrati.

### GLI EMIGRATI E IL VOTO

Il 19 maggio 1968 torneranno in Italia per esprimere il loro voto soltanto 197.605 elettori emigrati — di cui 124.671 dalla Svizzera — pari al 18,16% di coloro che avevano ricevuto la cartolina all'estero (la cartolina, inviata dall'ufficio elettorale del comune di appartenenza dà diritto al ritiro del certificato elettorale). Nel 1968 furono inviate 1.088.451 di queste cartoline ad altrettanti elettori all'estero.

E' evidente che almeno 2 milioni di cittadini italiani emigrati sono stati cancellati dalle liste elettorali nonostan-

te molti di essi abbiano ripetutamente fatto richiesta di reinscrizione.

La data della consultazione porta ad escludere che la partecipazione degli emigrati possa essere superiore a quella del '68 dal momento che è assolutamente impensabile che nell'attuale momento di crisi economica ci sia qualcuno disposto a lasciare il posto di lavoro per venire ad eleggere un Parlamento che, tra l'altro, ha abdicato a molteplici sue prerogative essenziali; tanto per citarne una si può ricordare che i governi si fanno a si distano al di fuori delle aule parlamentari e si sostituiscono governi cui il Parlamento non ha ritirato la fiducia con altri cui il Parlamento non ha ancora accordato la fiducia.

S.G.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del: 26-2-1972

## POLITICA ED EMIGRATI

L'istituzione di due sedi del PCI nella Repubblica Federale tedesca, a Colonia e Stoccarda, continua a suscitare in Germania notevole interesse non tanto perché i comunisti italiani hanno così « ufficializzato » una presenza che esisteva da tempo ma in quanto essa si situa in un momento politico particolare e che fa seguito alla venuta del segretario del MSI, Almirante, il quale può contare nella RFA sul « Comitato Tricolori », un'organizzazione neo-fascista che si dice particolarmente sviluppata.

In attesa delle decisioni che assumerà il governo federale, i pareri sulla presenza dei partiti stranieri sono piuttosto discordi. Per alcuni la Federazione del PCI (e qualsiasi altro organismo analogo) devono essere dichiarate inaccettabili e come tali da sciogliere; per altri il problema non si pone in termini tanto semplici dal momento che leggi molto liberali regolano il soggiorno degli stranieri e consentono qualsiasi loro associazione — anche di natura politica — a condizione che essa non venga « a violare o mettere in pericolo la sicurezza interna ed esterna, l'ordine pubblico o altri considerabili interessi della Repubblica Federale o di uno dei suoi Länder ». Secondo quest'ultimo, prima di procedere d'ufficio contro le federazioni tedesche di un partito straniero, bisognerebbe attendere che esse si muovessero contro una delle norme stabilite dalla legislazione sugli stranieri.

Una posizione analoga a quest'ultimo parere, sembra sia assunto dalle autorità belghe, le quali se hanno a suo tempo vietato la manifestazione di Almirante a Bruxelles, anche a seguito dell'opposizione di buona parte delle associazioni italiane in Belgio, sembra abbiano tuttavia permesso in questi giorni l'apertura a Mons di un locale del « Comitato Tricolori ».

Il dibattito che si svolge in Germania sull'attività di partiti non-locali tra gli emigrati presenta un notevole interesse, in particolare se è visto nel quadro più vasto dell'Europa. Al limite, per quanto riguarda l'emigrato, la domanda che va posta è questa: se vuol fare politica, cosa è suo diritto in democrazia, l'emigrato italiano a chi deve rivolgersi, ai partiti d'origine o a quelli locali, ed in entrambi i casi con quali risultati se egli risulta un emarginato e non è protetto da uno statuto europeo?

Enrico ANSELMi.





2

## Ministero degli Affari Esteri

### Analfabetismo e mancanza di formazione professionale

In gran parte sono manevrati pochi (solo il 16,4 per cento) sono gli specialisti, mentre il 19 per cento, ritengono di non aver il livello più basso della migrazione. Gli analfabeti sono il 9,4 per cento, i semi-analfabeti sono il 67,1 per cento mentre i diplomati sono solo l'11 per cento.

In provincia l'immigrazione ha interessato per la prima volta nel 1971, ben sedici comuni (Borago Melgara, Casate Branca Cugnono, Lazzate Maraglio, Lessio, Miasio, Oleggio, Roncole, S. Stefano Ticino, Sesto Emanuele, Vanzano, Verano Brianza, Vizzola Predabissi, Zeta Bossi Perato). Tra il primo gennaio 1971 ed il 23 ottobre (data del censimento) è stato registrato un arrivo di 1203 immigrati.

E gli arrivi continuano in modo impressionante in ben 50 comuni su 95 interessati dall'immigrazione in altri 25 comuni (Ilseo, Braghiera, Cornusio, Giussano, Cologno, Gussano, Desio, Garbagnate, Lomello, Livigno, Magenta, Momi, Muro, Po-

deno, Duggno, Rio, Rozzano, S. Donato, Sesto S. Giovanni, Soiro, Trezzano, Vimercate) è stata realizzata una serbatoio mobile a scorbio di immigrati con l'illuminazione di posti scolastici, ma di un « processo di lavoro » tra il centro e la periferia. Gli immigrati, attraverso i sindacati, cercano contemporaneamente una sistemazione migliore.

Tuttavia al meridionale: infatti si va rafforzando e accrescendo, oltre ai comuni, i rifugiati veri sono solo poco più di 200 mila. Dei 200 immigrati che ogni giorno arrivano a Milano, il 60 per cento si ferma in città, mentre il 40 per cento finisce verso la provincia. Effetti relativi al periodo primo gennaio 1971 - 23 ottobre 1971 dicono che vi è stata una immigrazione netta di 2477 unità, un fenomeno del genere non si era mai verificato dall'anno 1963.

### Gravi conseguenze

La conseguenza al vedere chiaramente il centro storico, via Garibaldi, via Torino, via Cervini, Porto Ticinese, unisce al punto di riflessione che si è trasferito verso le abitazioni più nuove, si sviluppa di immigrati, « in transito ». Sono sotto i « livelli di povertà », hanno un reddito pro-capite inferiore alle 30 mila lire annue. Con una situazione ineliminabile è il malcontento del tessuto anche culturale, da cui scaturiscono una situazione e un'incertezza psicologica tali da sfociare in manifestazioni di criminalità.

L'impiego e il lavoro sono i problemi di sempre. Alloggi e pontoni « capitali » imprevedibili sono le conseguenze della mancanza di attrezzatura di lavoro, soprattutto, l'anno scorso

le 11.101 contravvenzioni dell'Ispettorato provinciale del lavoro hanno interessato per il 70 per cento gli immigrati (233 denunce per lavoro minorile, 1.229 per la prostituzione infantile, 2.833 l'assolutizzazione infantile, 627 il collocamento, 385 il licenziamento, 139 l'altitudine del lavoro).

Il Centro Immigrazione, invece di 200 posti letto, in piazza S. P. Piovano

Ambrogio, può essere utilizzato dagli immigrati solo se dimostrano di essere in possesso di un lavoro. Si ricorre così ogni possibilità di accoglimento per coloro che versano nelle condizioni più disagiate, quando cioè ricercano affrettosamente, con scarse probabilità e con i soldi contati, una sistemazione.

Nell'inchiesta sono stati documentati anche i rapporti tra immigrazione e criminalità.

Della quaresima minorile, il 80 per cento degli ospiti del Bivio è costituito da minori, o i figli di immigrati. Nel 1971 sono stati denunciati dalla polizia lombarda di Milano 1.058 minori, di cui 480 provenienti dal Sud, per reati contro il patrimonio.

**DROGA** - Le squadre per la lotta agli stupefacenti (P.S., C.C. e G.A.P.) hanno denunciato nel 1971, 175 persone, di cui 50 di provenienza meridionale. L'indice è di 29 persone.

**CRIMINALITÀ** - Il 70 per cento dei pregiudicati che hanno una

vicina parentela sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, nel 1971, è di origine meridionale.

Nel 1971 sono stati registrati 63.857 reati in tutto, 378 attentati, 11 rapine, 10 omicidi e 100 tentati omicidi, 65 reati per stabilimento delle produzioni.

**PROSTITUZIONE MASCHILE** - Interessa gli immigrati, soprattutto giovani. Piazza Duomo e la stazione Centrale sono i luoghi che maggiormente frequentano. In genere non si tratta di soggetti che si abitualmente al vizio, ma spinti dalle miserie e dalla disoccupazione.

**PATOLOGIA** - Il numero dei ricoverati per tubercolosi presso l'Ospedale « Antonio » di Livignone, secondo dai fumetti del prof. Madeddu, aumentata nel 1971 a 27, di cui 7 provenienti dal centro-sud, la quota più consistente è quella di lombardi (15).

I trafficanti di droga provengono, in genere dal meridione.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di Giornale *Corriere della Sera* di Lucerna del: 27-2-1972

Una crisi di stampo non solo in...  
10.000...  
10.000...  
10.000...

Parlamento in Svizzera  
9 febbraio

Il domanda...  
10.000...  
10.000...  
10.000...

2) Analisi della situazione

Secondo il...  
10.000...  
10.000...

Una crisi di stampo...  
10.000...  
10.000...

Statistica generale  
[italiani]

Una crisi di stampo...  
10.000...  
10.000...

Statistica complementari

Una crisi di stampo...  
10.000...  
10.000...

INTRODUZIONE

La stampa...  
Una crisi di stampo...  
10.000...  
10.000...

Una crisi di stampo...  
10.000...  
10.000...

dei bambini italiani in Svizzera  
153











Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Il popolo

di:

Parma

del:

24-2-49

A Palazzo Madama

**Il sen. Scelba  
presidente  
della commissione  
Estevi**

Il sen. Mario Scelba è stato eletto nel sera presidente della commissione Estevi del Senato. L'elezione è avvenuta nella sessione di ballottaggio, dopo che tre votazioni precedenti avevano dato esito negativo.

I candidati per il ballottaggio erano il sen. Scelba e Brusaporci, entrambi della DC. Il sen. Scelba ha ottenuto 13 voti; due voti sono andati al sen. Brusaporci; vi sono stati due schede bianche. Rimane votato 25 del voto complessivo della commissione.

Il sen. Scelba succede al sen. Politi, nominato ministro delle Finanze nel governo Andreotti.

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale F. POCCA di MILANO del: 27-2-1972

# Dalla Sicilia senza nostalgia

di GUALTIERO TRAMBALLI  
fotografie di MARIO DE BIASI

Quella dei Di Patti è una storia molto bella. Rappresenta uno dei rari squarci di sereno nel triste panorama dell'emigrazione italiana in Europa. È la storia di una famiglia che è riuscita a conquistarsi un posto, e a farsi rispettare.

Bisogna dire subito, però, che in Germania i casi Di Patti sono rarissimi. Nella Repubblica Federale tedesca i lavoratori stranieri sono più di due milioni e mezzo. Un quinto è formato da italiani, che in graduatoria occupano i primi posti insieme con gli jugoslavi e i turchi. La maggiore concentrazione di italiani si ha nella zona di Stoccarda: 223 mila. E una cifra notevole, che - in teoria - avrebbe dovuto consentire alla nostra indagine un'ampia possibilità di scelta.

Invece non è stato così. Quando abbiamo spiegato al console italiano che cosa cercavamo (cioè una famiglia di nostri connazionali veramente integrata) e gli abbiamo chiesto collaborazione, dopo un periodo di tempo necessario per le ricerche ci siamo visti consegnare un elenco comprendente undici nomi. Undici famiglie perfettamente inserite (dizione anche questa discutibile, come vedremo in seguito) sulle migliaia che risiedono nella regione: una percentuale desolante.

Angelo Di Patti è originario della provincia di Enna. Per la verità è nato a Torino, dove i suoi genitori si erano appena trasferiti in cerca di lavoro, ma poi tornò giovanissimo in Sicilia. La ricerca di una sistemazione lo por-

emigrazione italiana in Germania è sempre stata tra le più difficili, ma c'è anche chi riesce a integrarsi: un esempio di questo nuovo corso è rappresentato dalla famiglia dell'operaio Angelo Di Patti che, in dieci anni di lavoro, ha raggiunto il benessere e si è conquistato il rispetto dei tedeschi.

Stoccarda, febbraio

Quando giunse per la prima volta a Stoccarda, in una gelida sera del gennaio 1962, Angelo Di Patti aveva con sé soltanto una valigia. Non conosceva una parola di tedesco, era atteso da un posto di lavoro, non sapeva neppure dove andare a dormire. La moglie e i figli erano rimasti in Sicilia. Oggi, esattamente a dieci anni di distanza, Angelo Di Patti e la sua famiglia stanno per andare ad acquistare una villetta in campagna di loro proprietà, che è costata una quarantina di milioni, e per gli spostamenti si servono di due automobili, una delle quali è una berlina che costa tre milioni.

Signor Di Patti, come ha fatto ad arrivare in Germania?

«Quando ho quarantasei anni, il fisico che tende ad appassire, capelli lisci e ormai radi su un volto sempre molto pallido, Angelo Di Patti parlavo poco e malvolentieri. Soprattutto di se stesso.

«Io e i miei fratelli siamo arrivati lavorando, io e i miei fratelli. E poi preoccupandoci esclusivamente dei nostri. Dei sacrifici non ne parliamo: siamo tutti, anche chi ha un buon lavoro in Germania...»

to in seguito a Mirabella, un paese della provincia di Catania, e qui decise di mettere radici. Avviò una bottega artigiana dove fabbricava stoviglie, conobbe e sposò Maria Frasca, una donna che sembra avere molti punti di contatto con Mamma Lucia, l'eroina di uno dei romanzi più noti di Mario Puzo: orgogliosa, forte, coraggiosa, pronta a sacrificare tutto per il buon nome della famiglia.

Poi cominciarono a nascere i figli: Vincenzo nel 1947, Francesco nel '48, Aurelio nel '52, Alfredo nel '57. Quattro maschi. Fu a questo punto che per Angelo e Maria Di Patti iniziarono le preoccupazioni: con la fabbrichetta di stoviglie si mangiava tutti, i minori immediati non ce n'erano, ma quale avveni-

re attendeva quei ragazzi? « Bisogna pensare a loro », si ripetevano i due coniugi alla sera, quando i figli già dormivano. E per loro, per quei ragazzi, presero di comune accordo la decisione di lasciare la Sicilia, di chiudere la bottega, di abbandonare quella casa che avevano messo insieme con tanta fatica. Ma dove andare? Angelo Di Patti pensò dapprima a Torino, dove era nato, ma poi qualche compaesano gli parlò della Germania, delle possibilità di lavoro che offriva quel Paese in pieno sviluppo. Ormai quasi deciso, andò a casa e confidò l'idea alla moglie. « L'importante è stare tutti insieme », rispose la donna. « Il resto non conta, andiamo pure dove vuoi tu. Per me vanno bene anche le Hawaii. »

Di Patti faticò un poco per far capire alla moglie che partire subito, tutti insieme, era troppo azzardato. « E meglio che vada avanti solo », disse. « Il tempo di trovare un lavoro e di mettere in piedi una casa decente. Poi ci raggiungerete ». Fu abbastanza convincente, e all'inizio di gennaio del '62 salì su un treno per la Germania. Arrivò a Stoccarda di sera. Aveva scelto quella città solo perché c'erano tante fabbriche. Per nessun altro motivo. In quella zona, cioè, non conosceva nessuno, non aveva appoggi di alcun genere. Eppure, il giorno dopo - anche se sapeva esprimere soltanto in dialetto siciliano - già lavorava in un cantiere edile.

Una vita dura, secchi di calee sulle spalle

per otto ore al giorno, una branda in baracca nel recinto dell'impresa di costruzioni, 700 marchi al mese, allora equivalenti a circa 120 mila lire. Tre mesi dopo Di Patti scrisse alla moglie: « Mandami Vincenzo, il figlio maggiore. Nel cantiere c'è lavoro anche per lui ». Vincenzo, che a quei tempi aveva 15 anni, raggiunse il padre, e i due stipendi consentirono finalmente l'affitto di una camera arredata. Nel frattempo Angelo Di Patti aveva presentato domanda per entrare alla Mercedes, e alla fine d'agosto, dopo le ferie trascorse al paese, l'emigrante siciliano diveniva operaio. Era la prima svolta. La fabbrica alla quale venne assegnato sorgeva a Sindelfingen, una cittadina affogata nel verde, a una ventina di chilometri da Stoccarda. Di Patti ci andò, portandosi dietro il figlio che riuscì a sistemare in un'altra industria del luogo. Una breve parentesi, perché poi Vincenzo andò di nuovo a lavorare con il padre.

2

Ora l'orizzonte cominciava a rischiararsi, si poteva iniziare a pensare di riunire la famiglia. Padre e figlio si misero alla ricerca di un appartamento. Lo trovarono poco distante da Sindelfingen (tre locali più i servizi, 250 marchi d'affitto al mese) e, poco per volta, cominciarono ad arredarlo. Nel maggio del 1963 la casa era pronta. Nessuna pretesa di lusso, ma c'era ugualmente tutto: i mobili, comprati sul luogo; gli elettrodomestici, spediti dalla Sicilia. Era il momento tanto atteso: Maria Frasca chiuse con un po' di commozone la casetta di Mirabella dove erano nati tutti i suoi figli (un mese prima, in aprile, era venuta alla luce anche Valeria) e con il resto della famiglia salì anch'essa su un treno per la Germania.

« I primi tempi », ricorda Angelo Di Patti, « furono durissimi. Le bocche da sfamare erano tante, i pochi risparmi se n'erano andati tutti nell'arredamento della casa. Però eravamo di nuovo insieme e i sacrifici ci sembravano meno pesanti ». Andò a lavorare anche Francesco, il secondo figlio, prima come garzone in una piccola fabbrica, poi anche lui con il padre e il fratello maggiore, ma ugualmente non bastava. E allora Maria Frasca, senza parlarne con nessuno, decise anch'essa di dare una mano. Si fece portare a casa dei libri in tedesco, si aiutò con un vocabolario, chiese continuamente lumi al marito e al figlio maggiore. Tre mesi dopo il suo tedesco non era perfetto, ma sicuramente comprensibile e agli inizi del '64 annunciò in casa che anche lei sarebbe andata a lavorare. Il posto lo aveva già trovato, in una fabbrica di orologi, dove in breve tempo riuscì a far assumere anche Aurelio, il terzo figlio. Il problema rappresentato dalla custodia di Valeria, che non aveva ancora un anno, e da Alfredo, che si accingeva a frequentare la prima elementare, venne risolto con i turni di lavoro diversi. Con questo sistema, in casa c'era sempre qualche adulto.

Gli anni sono trascorsi così, per la famiglia Di Patti: il lavoro, la scuola, salutifrettolosi, i pasti a orari diversi. Praticamente la famiglia si ritrovava in pace soltanto la domenica e durante i quindici giorni di vacanze estive, sempre trascorse in Sicilia, fra i parenti e i luoghi cari. Un'esistenza di sacrifici, indubbiamente, ma intanto il conto in banca si irrobustiva, perché gli stipendi erano cinque, e anche se di quattrini ce ne volevano tanti per mangiare e per l'affitto (nel frattempo la famiglia si era trasferita in un appartamento più grande), certamente si poteva mettere da parte qualcosa. Oggi, lo abbiamo detto, il mondo sorride a questa famiglia di emi-

grati italiani: il grande frigorifero è sempre colmo, gli armadi sono pieni di abiti, giù alla porta sono parcheggiate due automobili. E in campagna, a pochi chilometri da Sindelfingen, è quasi pronta una villetta per il fine settimana.

« Signor Di Patti, perché la casa se l'è costruita in Germania? »

« Perché da qui, noi non ci muoveremo più. Sono d'accordo anche i miei figli. Ci troviamo bene. Perché dovremmo andarcene? »

« E la nostalgia? Quando d'estate ve ne andate in Sicilia, non vi si stringe il cuore al momento di ripartire? »

« Semmai è il contrario. Sentiamo nostalgia, cioè, della nostra casa in Germania, dove ormai abbiamo tutto. E proprio quando le vacanze stiano per finire che ci sentiamo più felici. Parliamoci francamente: non si può soffrire molto a lasciare un Paese che non è in grado di offrirti un lavoro e quindi un avvenire. »

«Posso chiedere quanto guadagna in Germania la famiglia Di Patti?»  
«Come no. Mille marchi al mese io e i ragazzi che lavoro con me. Ottocento marchi a mia moglie e l'altro figlio. Complessivamente, di quattromilacinquecento marchi, vale a dire circa 850 mila lire al mese. Pulite, naturalmente. Perché quando prendiamo la busta, le tasse sono già state pagate.»  
«Quando avete deciso che potevate permetervi una villetta tutta vostra?»  
«Nel 1970, dopo otto anni di lavoro.»  
«E in otto anni siete riusciti a risparmiare tanto?»

«Be', insomma, ce l'abbiamo fatta. E senza debiti.»

«Lei, signor Di Patti, ha amici tedeschi?»  
«Ho dei colleghi, dei compagni di lavoro simili ed educati, ma amici no. La cosa, tuttavia, non è importante: mi basta la mia famiglia.»

«Compagni di lavoro, ma non amici. E uno dei problemi più gravi per i cinquecentomila italiani che lavorano e vivono in Germania, signor Di Patti non lo sente perché quando entra nella fabbrica ha una famiglia numerosa felice che lo attende, ma non tutti sono formati come lui.»

«I tedeschi della regione di Stoccarda, afferma chi li conosce bene, sono estremamente riservati, non legano neppure fra di loro. Firmano con gli stranieri. Episodi d'intolleranza come quelli che ogni tanto accadono in Svizzera, qui non si sono mai verificati, ma pure si instaurano rapporti di cordialità. accade così che molti stranieri, soprattutto quelli che non si sono fatti seguire dalla famiglia, ritirano la paga il venerdì sera e poi, nei due giorni, restano completamente abbandonati a se stessi. Non hanno circoli, non vengono a case accoglienti in cui radunarsi, non viene offerto loro neppure uno spettacolo cinematografico nella lingua madre. Possono soltanto incontrarsi nell'atrio della stazione o passeggiare per ore e ore lungo la Königstrasse, la strada principale di Stoccarda.»

«Signor Di Patti, gli italiani che conoscete, sono tutti sistemati bene come voi?»

«No, non tutti. C'è chi si è adattato a vivere in vecchie case, chi addirittura in cantine. Le cantine pulite, rimesse magari a posto bene, sono sempre cantine. E poi molti abitano in baracche, vi sono famiglie intere che devono contentarsi di una stanza di pochi metri quadrati in una baracca. I motivi sono diversi. Il primo luogo perché qui vi è effettivamente scarsità di case; faticano a trovarle anche gli italiani tedeschi. E poi perché un appartamento per gli stranieri non lo si affitta volentieri. I tedeschi, purtroppo, hanno l'abitudine di generalizzare, e a causa di qualche italiano che

messato non si è comportato molto bene, non ci vanno di mezzo gli altri.»

«Voi, però, non avete faticato a trovare casa?»

«Erano altri tempi, dieci anni fa non c'era difficoltà di oggi.»

«Signor Di Patti, qual è il vostro segreto? Come voi ce l'avete fatta mentre per tanti altri italiani l'esistenza continua ad essere dura e squalida?»

«Non ci sono segreti. Noi ce l'abbiamo fatta come dice lei, quando decidemmo di non tornare più in Germania. Non è che gli altri italiani, a patto - è ovvio - che sia più di uno a guadagnare in famiglia, non abbiano la possibilità di farcela: il lavoro e le buone paghe sono per tutti. Ma gli altri hanno un problema fisso: tornare in Italia il più presto possibile. E per realizzare questo desiderio, comprano fino all'osso, negandosi a volte il necessario. Qui le case non si trovano facilmente, l'ho detto, ma molti si adattano a baracca o allacantina per risparmiare.

Che la tesi del signor Di Patti sia accettabile lo dimostrano le cifre di una recente indagine, secondo la quale gli italiani che lavorano in Germania guadagnano, mediamente, tre miliardi e mezzo di marchi all'anno e ne mandano in Italia quasi due (qualecosa come trecentocinquanta miliardi di lire). Il dato induce a due immediate considerazioni: che i nostri emigranti trattengono effettivamente per sé lo stretto necessario per vivere; e che se questo massiccio afflusso di denaro dovesse improvvisamente cessare, la voce attiva della nostra bilancia dei pagamenti subirebbe un colpo quasi irreparabile.

«Molti dei compaesani che si adattano a vivere nelle cantine», aggiunge la signora Di Patti, «si giustificano dicendo che qui sono soltanto di passaggio e che quindi non c'è motivo di sacrificare tanti soldi per una casa decorosa. Solfrono tutti di nostalgia. Ogni estate, quando vanno in vacanza in Italia, giurano che non torneranno più indietro. Poi a settembre, puntualmente, li rivedi di nuovo in

fabbrica. Sperano sempre di trovare una sistemazione in patria, e anche se ogni anno, immancabilmente, rimangono delusi, continuano a ripetere che in Germania sono soltanto di passaggio, nonostante che siano qui ormai da tanti anni. Comunque, trovare casa da queste parti è veramente difficile.»

«E voi, signora Di Patti, lei e la sua famiglia, vi ritenete davvero degli integrati?»

«Be', sì: la gente di qui ci rispetta, alla fabbrica di orologi sono trattata allo stesso modo delle operaie tedesche. A noi questo è sufficiente. Comunque i veri integrati, nel senso che intende lei, sono Alfredo e Valeria, i cuccioli della famiglia.»

Alfredo e Valeria capiscono di essere al centro della conversazione, ma non comprendono una parola, perché conoscono solamente il tedesco. Al massimo riescono a tradurre il dialetto siciliano. Il ragazzo frequenta l'ultimo anno della scuola d'obbligo, poi si iscriverà ai corsi dell'IBM dai quali uscirà operaio specializzato. La bambina fa invece la terza elementare. Entrambi, nonostante la pelle olivastro e i capelli nerissimi, sono ormai tedeschi, in ogni senso. I loro amici sono tedeschi, le case che frequentano sono tedesche; ecco, per Alfredo e Valeria, barriere non ne esistono davvero più. Sono stati accettati. E la scuola che ha compiuto questa trasformazione e che è riuscita a cancellare il luogo d'origine dal certificato di nascita. Gli altri figli dei Di Patti, che pure sono divenuti adulti qui, non godranno mai di questi «privilegi». Loro se la cavano con il tedesco, ma appena possono preferiscono esprimersi in italiano. Loro non hanno frequentato scuole, ma non appena messo piede in Germania sono andati a lavorare in un cantiere o in un'officina. Come il padre e la madre, potranno conquistare della stima, potranno essere benvenuti, ma probabilmente non riusciranno mai ad avvertire quel calore umano che distingue un'amizizia da un arido rapporto di buon vicinato.

Lo conferma Vincenzo, il maggiore dei figli Di Patti. Quando arrivò a Stoccarda aveva 15 anni, adesso ne ha 25. È un bel giovanotto alto un metro e ottanta, con i capelli ricci e nerissimi. Anche lui ha soltanto amici italiani, per lo più ragazzi del Sud incontrati da queste parti. «Sul lavoro, buongiorno e buonasera a tutti e basta», dice. «Se uno si comporta così, se non molesta nessuno, va avanti tranquillo. Sono pochi, in fabbrica, quelli che mi trattano come uno straniero.»



« Che cosa significa essere trattati come stranieri? »

« Vuol dire essere circondati da un muro di ghiaccio, vuol dire essere guardati con disprezzo, significa sentire, nelle parole degli altri, soltanto un'insopportabile ironia. »

« Anche lei, Vincenzo, quando va in vacanza in Italia, non vede l'ora di tornare in Germania? »

« No, io sto bene anche al mio paese. »

« Però è d'accordo con suo padre, anche lei cioè ha intenzione di stabilirsi definitivamente in Germania. »

« Per adesso sì. Qui ho un lavoro e soprattutto una paga che difficilmente troverei in Italia. »

« La domenica esce mai con dei giovani tedeschi? »

« Gliel'ho detto. Ho soltanto amici italiani. »

« E con delle ragazze tedesche? »

« Qualche volta. »

« Quando sarà il momento, sposterà una tedesca o un'italiana? »

« Non sono un indovino, ma credo proprio un'italiana. »

Gualtiero Tramballi

*Estero*

AFFARI SOCIALI

RASSE

taglio dal Giornal

ELL'UFFICIO VII

del: \_\_\_\_\_



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 24-2-72

## CONVEGNO INTERNAZIONALE A ROMA

# Equilibri da correggere all'interno della CEE

Trilli rileva che il divario fra zone sovrasviluppate e zone sottosviluppate può essere colmato solo intervenendo sull'intera politica economica

Roma, 26 febbraio. Una relazione del direttore generale degli affari sociali dell'Ue, Raymond Rifflet, sulle implicazioni socio-regionali della integrazione economica e i suoi problemi istituzionali e i suoi problemi istituzionali, sono proseguiti questi i lavori del convegno organizzato dal Movimento europeo sul tema: « Per una regione democratica e unitaria europea ».

Trilli ha ricordato le tappe fondamentali dell'integrazione economica, il relatore ha sottolineato la mancanza di una politica economica condotta in modo da assicurare gli equilibri e a pertinenza monetarie. D'altro canto l'assenza di tale disciplina non tenesse conto degli squilibri interni ai paesi comunitari — determinati da squilibri politici e socio-economici ed ingiusti, che avrebbero sacrificato le diverse regioni a vantaggio delle più deboli, in una situazione attuale della economia senza volontà politica di intervenire ad equilibrare le diverse regioni e sotto la pressione di squilibri interni e internazionali — impedisca la creazione di strumenti decisionali a livello politico ed eco-

nomico — capaci di dare soluzioni valide ai problemi reali che altrimenti sfuggono ad ogni controllo.

Concludendo, Rifflet ha indicato nell'unione economica e monetaria il passaggio obbligato per salvare quanto è stato finora realizzato, perché si faccia sulla base di una stretta solidarietà tra le varie regioni e con strumenti normativi e finanziari appropriati.

Intervenendo nel dibattito, Altiero Spinelli, membro della commissione delle comunità, ha sottolineato il legame politico che esiste fra l'avvio dell'unione monetaria e la messa in opera a livello comunitario di strumenti finanziari per correggere gli squilibri strutturali e regionali. « Non si tratta solo — ha detto Spinelli — di approvare il fondo regionale proposto dalla commissione, ma anche di prendere una decisione regionale di tutte le politiche economiche e di creare strumenti di intervento finanziario pubblici e semi-pubblici a livello europeo per coinvolgere, secondo programmi generali, capitali pubblici e privati verso le regioni arretrate ».

Sono seguiti interventi del ministro del Lavoro on. Donat Cattin, di Giancarlo Pombino, sindaco di Genova e presidente dell'Associazione italiana dei comuni d'Europa, e di Baldassarre Amato segretario confederale della Cisl. Nel frattempo il comitato esecutivo internazionale del Movimento europeo, riunitosi sotto la presidenza di Gastone DeSerra, ha approvato un documento politico nel quale si evidenzia la prassi abituale di conversazioni bilaterali sui problemi che sono ormai considerati d'interesse comune e che dovrebbero invece essere trattati da autorità comunitarie democratiche.

Nel pomeriggio il presidente del « Consiglio italiano per il Movimento Europeo », Petrilli, trovando le conclusioni del convegno in accordo con il metodo delle comunità che, nonostante i suoi limiti, avrebbe potuto costituire l'embrione di una struttura federale, si è unito progressivamente selezionando in una forma di negoziato para-diplomatico. Il corso politico di questa evoluzione istituzionale, che è venuta riducendo sempre più il Mercato Comune ad una semplice « istituzione doganale, accompagnata da una pesante barriera protezionistica nel settore agricolo, è stato inevitabilmente indirizzato alle zone geografiche marginali, che hanno visto accrescersi la loro posizione di ritardo relativo, mentre la stessa integrazione di mercato diventa sempre più un fattore di esaltazione degli squilibri.

L'oratore ha rilevato inoltre che, di fronte ad un quadro così negativo, si va diffondendo una crescente consapevolezza della complementarità esistente, a livello comunitario come a livello nazionale, tra le situazioni di sottosviluppo e quelle di sovrasviluppo. Dal punto di vista sociale, è chiaro che non ha senso parlare di libera circolazione dei lavoratori nella comunità sinché tale circolazione avviene a senso unico come una scelta obbligatoria, in assenza di altre alternative occupazionali. Ma anche in termini economici si occorre sempre più che l'esistenza di squilibri strutturali favorisca, oltre ad un crescente decentramento della qualità della vita nelle zone rurali maggiormente sviluppate un indirizzo di tendenza favorevole, assicurabile e compromettere la stessa attuazione di efficaci interventi comunitari a livello

comunitario. Dal punto di vista sociale — ha proseguito Petrilli — il problema regionale non appare pertanto come un problema di settore, ma come una dimensione dell'intera politica economica, che può essere risolto soltanto da una volontà capace di consentire realmente la razionalizzazione, ad un tempo settoriale e territoriale, dello sviluppo ulteriore delle nostre economie.

Il relatore ha concluso affermando che il vero problema politico della comunità non sta tanto nell'« estensione del processo integrativo a settori extra-economici, come gli affari esteri e la difesa, ma nella capacità di affrontare e risolvere i problemi dell'economia integrata attraverso il ricorso a strumenti di interventi comuni, che per la loro natura non potranno avere a meno di toccare la sfera più gelosa della sovranità nazionale, ad esempio in tema di bilancio. Quest'ultima alternativa è fittizia e appare destinata a risolversi in un indefinito perpetuarsi dell'infirmità strutturale degli Stati europei e della loro progressiva decadenza, per sottili che siano le dichiarazioni di principio intorno alla volontà di restaurare un autentico ruolo dell'Europa ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Settegiorni

di: Roma

del: 27-2-1972

### Insegnanti a Mogadiscio

Egregio direttore, siamo insegnanti in servizio civile a Mogadiscio dal luglio 1970 e insegniamo in scuole private italiane. La situazione in queste scuole è in breve la seguente: studenti in maggioranza somali e soltanto alcuni insegnanti in maggioranza italiani. Programmi e metodi didattici italiani. Solo pochi esempi: insegnamento del latino nelle scuole superiori e anche nelle medie inferiori; programmi di storia e geografia italiani, su testi italiani; lingua italiana con proibizione ai ragazzi di parlare in somalo anche durante l'intervallo; metodi didattici autoritari e repressivi; uso di punizioni corporali nelle scuole elementari e nei collegi (gestiti da frati francescani). Non crediamo sia necessario dilungarsi per far comprendere l'assurdità in Somalia di questa politica « culturale » italiana; oltre tutto in netto contrasto con l'ipotesi di socialista che il governo somalo cerca faticosamente di avviare dal ritorno della rivoluzione del 21 ottobre 1969.

Il nostro atteggiamento decisamente ostile a questa situazione ha costato per più di un anno contro l'ostruzionismo delle autorità italiane e della gestione italiana della scuola, fino allo scoppio del « caso ».

Il 20 gennaio u.s. il quotidiano nazionale della RDS « Stella d'Ottobre » pubblicava un articolo che affrontando appunto il problema dell'istruzione, si sceglieva giustamente contro lo stato di cose accennate sopra, e il benedico corrispondenti, ci rivendicava la causa direttamente. Tra le altre cose in quanto avevamo rifiutato di prestare servizio militare dicendo « Chi rifiuta di servire la propria patria o di imparare a difenderla in caso di necessità (...) come potrà insegnare ai nostri ragazzi, ai bambini di domani? ».

Abbiamo risposto a questo articolo con una lettera, in cui chiarivamo la nostra posizione, sia riguardo al problema della scuola, sia circa il nostro rifiuto di « servire la patria ». La nostra lettera veniva pubblicata integralmente sul quotidiano il 25 gennaio u.s. (allestimento copia del giornale). Per l'occasione del 26 gennaio una lettera di amici italiani e seguita da una nota editoriale che esprimeva addosso il nostro dissenso per il modo di procedere e approvava pienamente il contenuto della nostra lettera.

Commenti favorevoli si sono registrati anche negli ambienti serali governativi in quelli intellettuali e in quelli della scuola, espressi tra l'altro da successivi articoli e lettere sul quotidiano.

Subito è partita la reazione dell'ambasciata italiana. Convocò immediatamente dal consigliere dell'ambasciata dott. P. Scumaglia, ci è stato contestato dall'ambasciatore stesso di aver contravvenuto all'articolo 32 comma 2 della legge sulla « cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » che afferma che i volontari devono astenersi « da ogni manifestazione suscettibile di nuocere alle buone relazioni tra l'Italia e il paese ospitante ». (Per inciso notiamo che questa legge, a quanto ci risulta, non è neppure in vigore perché non ancora pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale »).

L'ambasciatore sosteneva che le nostre critiche danneggierebbero la politica culturale italiana nella RDS; « affermava di essere lui l'unico giudice dei buoni rapporti tra Italia e RDS, indipendentemente dalle reazioni e nei posizioni del governo somalo ».

In base a questa « contravvenzione » ci renderà noto che avrebbe commesso l'« esecuto al ministero degli esteri, facendo il possibile — sue parole testuali — per farci richiamare al più presto in Italia a fare il servizio militare ». L'ambasciatore ci ha pure minacciato di una denuncia per vilipendio dell'autorità. Ma ha aggiunto che non le farei un personalmente; ci penserà il ministero a Roma, e forse l'addetto militare italiano a Mogadiscio.

Ha in poggiate la sua tesi con le reazioni estremamente negative degli ambasciati italiani. Naturalmente si riferiva agli ambienti diplomaticamente reazionari che rappresentano, qui a Mogadiscio, la continuità con il periodo coloniale e fascista. Il quotidiano ha già ricevuto una lettera da una persona di questi ambienti, contenente pesanti insulti al nostro riguardo, ma si è rifiutato di pubblicarla.

L'atteggiamento intimidatorio dell'ambasciatore è stato fortemente criticato non solo dai serali, ma da colleghi italiani del servizio civile e dell'assistenza tecnica che stanno preparando un'azione di solidarietà.

Facciamo non siamo masochisti non è nostro desiderio farci condannare, dopo 2 anni di servizio civile, a qualche mese di caserma. Ma le conclusioni vanno molto oltre le nostre persone.

Sarà negati ancora una volta i più elementari diritti civili, quelli che negava il fascismo: la libertà di pensiero e la libertà di parola.

E' chiaro una volta di più che l'assistenza tecnica è solo uno strumento della politica del governo italiano nel paese che ci occupa.

Si vede che la legge Pedini, quando non è una scappatoia di comodo, si rivela una trappola, più o meno arrugginita, per bolare degli elementi malcontenti, lontano dagli altri giovani e dalla stessa Italia, a patto di non concedergli nessun diritto. Qui come in caserma in Italia, appena puoi ti fottano.

A questo punto ci sembra chiaro che chi nuoce alle buone relazioni tra l'Italia e la RDS non siamo noi, ma l'ambasciatore, che non solo non viene incontrato ai desideri e alle richieste delle autorità della RDS, ma si discosta persino dalla politica ufficiale del ministero degli esteri italiano.

Franco Capringho  
Claudio Cramaschi  
Carmelo Bergantino  
Guido Longhi  
Sergio Cremonesi

Proprio in questo tempo la direzione generale per le relazioni culturali e la cooperazione tecnica del ministero degli esteri ci tiene molto a mostrarci aperta verso le nuove esigenze di questo settore. Ha pubblicato anche una relazione, la cui lettura assumerà un significato tutto nuovo a seconda di come andrà a finire il caso dei volontari del servizio civile di Mogadiscio. Certamente staremo attenti e non mancheremo di ritornare sulla questione non appena ciò sarà necessario e utile. In ogni caso attendiamo le autorità di Roma alla prova. In fondo, a questo punto, sta a loro l'onere di provare la buona volontà per portare avanti un discorso che vorrebbe discostarsi dal « nel di Africa » e dagli interessi degli ex-coloni.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Bruxelles del: 26-27/2/72

### Rapporto sulla situazione sociale dei paesi CEE

BRUXELLES, 26

Il commissario europeo Albert Coppé ha illustrato nella sede dell'esecutivo comunitario un rapporto sulla situazione sociale nel Mec nel 1971. L'anno scorso, ha detto Coppé, è stato caratterizzato da due realizzazioni importanti: il rinnovamento del fondo sociale europeo e l'installazione di un comitato permanente dell'impiego.

Il rapporto constata, quindi, una serie di conquiste sociali nei sei paesi, un'evoluzione verso l'adozione della settimana di 50 ore come durata normale del lavoro; miglioramenti per quanto riguarda le ferie pagate; la tendenza delle parti sociali alle convenzioni collettive che sia generalizzata avendo, come base di partenza, statistiche, criteri concreti, e le condizioni economiche e sociali generali.

Per quanto riguarda i salari, invece, continua il rapporto, la situazione non è buona: tutti i paesi sono stati investiti da pressioni inflazionistiche persistenti.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

Tragica morte in Kenya  
di un sacerdote cinese

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 28.2.72....

27

26

IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Corris del: 28-1-72

MENTRE IN «JEEP» SI RECA A NAIROBI

# Tragica morte in Kenia di un sacerdote cuneese

*L'incidente, in cui è morto il missionario di Busca, forse provocato dallo scoppio di una gomma*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GENOVA, 27 febbraio — È giunta oggi notizia della morte improvvisa, avvenuta in Kenia per incidente stradale, di padre Eligio Pellegrino, un sacerdote di 29 anni, nato a Busca in frazione San Cristoforo, appartenente alla «Cura dei ragazzi» di Cuneo.

Il fatto è avvenuto a 200 chilometri circa da Nairobi. Don Pellegrino, che si trovava in Kenia da circa due anni e stava lavorando alla formazione di una missione in zona poverissima al confine con l'Etiopia, si era recato a Nairobi con una «jeep» per fare acquisti. Lo accompagnava una suora. Sulla strada del ritorno, in un territorio parecchio accidentato,

pare che al veicolo sia scoppiata una gomma. Don Pellegrino sarebbe caduto in una scarpata, trovandovi la morte. La suora si è salvata.

L'incidente è accaduto nella tarda serata di venerdì 25 ed è stato comunicato per telefono a Cuneo nel pomeriggio a don Gasparino, fondatore e direttore della «Città dei ragazzi», che sorge in frazione San Rocco Castagnaretta.

Don Gasparino è subito partito per il Kenia in aereo. Non si conoscono con esattezza i particolari dell'incidente. Le notizie saranno coltate nei prossimi giorni con il ritorno di don Gasparino.

f. c.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 28.2.72...

IN VISIONE. *Coss. Valle*...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Professione

di:

Milano

del:

28-2-42

### Londra: ripreso il lavoro nelle miniere

LONDRA, 28 febbraio

I minatori inglesi hanno ripreso oggi in pieno la loro attività dopo la lunga parentesi dello sciopero durato complessivamente otto settimane ed il carbone torna ad affluire alle centrali elettriche che forniscono energia elettrica tutta nazionale, al settore privato. Le industrie tornano invece a lavorare a pieno regime e così pure i trasporti, mentre gli inglesi disegnano, sia pure per non molto tempo ancora, soffrire i guai dell'«scarcamento» o «single» con la riduzione del 15 per cento dell'irraggiamento e la sospensione della corrente per periodi di 120 ore.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clippaggio dal Giornale Il Progresso Italo- di Wen Kok del 29-2-1972  
di Venezia

### Un problema che interessa gli italiani all'estero

# Emigrati e diritto di voto

ROMA (N.S.) - Pare siano sei milioni gli italiani che vivono all'estero e che hanno conservato la cittadinanza italiana. Si tratta di un calcolo approssimativo; se si potesse effettuare un censimento, la cifra sarebbe forse destinata a salire.

Questi italiani che, pur vivendo all'estero, conservano inalterati i loro legami con la patria, lamentano una grave ingiustizia nei loro confronti. L'impossibilità di avere voce in capitolo in Italia, l'impossibilità cioè di votare, essi, praticamente, sono costretti a subire il tutto comunque; non possono in nessun modo influenzare l'andamento della cosa pubblica in Italia, pur avendo il diritto per aver conservato la cittadinanza italiana.

Diverse soluzioni sono state prospettate per consentire agli emigrati di esercitare il loro diritto di voto: tra queste si fa strada l'ipotesi di consentire a coloro che sono costretti ad emigrare la "doppia nazionalità", vale a dire, subire il di più dalla Spagna o dal Portogallo per i comunisti residenti in Sud America, è attualmente in fase di studio alla Parlamento.

Ammettendo che si parvienga alla concessione della "doppia nazionalità", si profilano due problemi: quello del meccanismo del voto e quello della rappresentanza.

L'ipotesi che generalmente viene avanzata per consentire a tutti gli emigrati di votare è quella di recarsi a delle urne istituite presso i Consolati o l'Ambasciata o per corrispondenza. La soluzione sembra facile, ma l'attuale pratica presenta una, cioè quasi insuperabile, difficoltà.

Gli emigrati italiani risiedono in paesi di accollata estensiva; vedendo, per esempio, gli Stati Uniti, grandi quanto tutta l'Europa messa insieme, l'Unione Sovietica ed il Brasile, vedendo il voto più grande dell'Italia o l'Argentina che voto più grande, le ambasciate sono una per regione, mentre la rete consolare è infinita.

Occorrerebbe, prima di tutto, fare il censimento degli italiani all'estero; un esiguità del genere si presenta difficilissima; occorrerebbero anni per organizzarlo, bisognerebbe creare un ente apposito, propaganda del ministero degli esteri, con un nuovo aggravio di spesa per l'erario italiano. Avviato il lavoro, la raccolta e lo scrutinio dei dati costerebbe una mole di lavoro mastodontica: dai suoi risultati potrebbe risultare la necessità della riorganizzazione dei consolati e delle legazioni diplomatiche.

Superata questa fase del problema, ne resta un'altra più complessa: quella della rappresentanza. Chi dovrebbe rappresentare gli emigrati a Palazzo Madama ed a Montecitorio? Agli emigrati non interesserebbe eleggere più senatori per il partito socialdemocratico o più deputati per quello democristiano, a loro interesserebbe avere in entrambe le Camere persone legate ai loro interessi, per cui che rappresentino il loro pensiero per la patria lontana, e, all'occorrenza, si battano per i loro interessi.

Due soluzioni si prospettano: l'inclusione di rappresentanti degli emigrati nelle liste dei vari partiti o la creazione addirittura di un partito che rappresenti gli italiani all'estero; ve ne sono tanti di partiti, alcuni dei quali non avrebbero più ragione di esistere per le mutate condizioni ambientali, ma un partito che rappresenti gli emigrati sarebbe sempre giustificato. Un partito presuntibilmente aderente, iscritto. Gli italiani all'estero sicuramente darebbero la loro adesione, la cambia del voto, ma esiste un grave pregiudiziale; il PCI è contrario alla concessione del diritto di voto agli italiani all'estero perché teme che il loro affetto alla patria estere in funzione anticomunista. Si sapeva, infatti, che tutti gli italiani all'estero siano di destra; esiste più esatto dire che sono per la legge e per l'ordine.

In politica, gli italiani all'estero vorrebbero contribuire a dare all'Italia quella stabilità che le manca; con dei deputati e dei senatori eletti dagli emigrati, si creerebbe un altro fattore nella bilancia per l'equilibrio delle forze a Palazzo Madama e Montecitorio.

Ritarda che, a suo tempo, il Presidente S. gli aveva considerato la possibilità della elezione da cinque a dieci senatori in rappresentanza degli italiani "però in vari continenti. Ma non se ne fece niente.

Certo è necessario che si faccia qualcosa di più di quello di quanto attualmente fa il "Comitato consultivo degli italiani all'estero".

Praticamente bisognerebbe:

- 1) - Effermare il diritto di voto degli italiani residenti all'estero;
- 2) - fare in modo che tale diritto possa essere esercitato;
- 3) - tenere presente che gli italiani residenti all'estero vorrebbero essere rappresentati da persone che viva stabilmente all'estero o da persone a conoscenza nel loro problema, del loro desideri e delle loro aspirazioni.

Il problema della voce degli emigrati esiste da oltre mezzo secolo e sarebbe ora di dargli una soluzione. Non è più possibile ignorare l'esistenza di tale problema o rimandare la soluzione sine die. Bisogna dimostrare che la patria ha per gli emigrati la stessa serietà di cui si vanta conservando la patria via italiana.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale La Tribuna Italiana di: Montecal del: 17-2-77

Presentiamo ai nostri lettori questo breve articolo sul fenomeno migratorio di un noto giornalista italiano, Ludovico Greco, perché lo riteniamo di particolare interesse anche per i connazionali di comunità.

# Emigrati ed immigrati

La difficile soluzione tra le due Italie (e tra le sovietiche e sovieticopiane del Sud e quella più dotata economicamente e più industrializzata del Nord) fa la condizione che caratterizzò i primi anni del nuovo secolo. Una vera e propria guerra civile, con usci, furti e distruzione di ricchezza, disuguaglianze e Mezzogiorno. Effetto più apparente di questo stato, progressivo nel tempo, triste, abbiamo detto, al 1961, l'emigrazione. Tre milioni e mezzo di italiani che dal 1940 ad oggi hanno preso la strada delle Americhe e degli altri paesi il 70 per cento è andato in nordamericani. Questo il bilancio del 7 giugno del generale Giuseppe Saragat, non lontano preveduto.

Andata a un sottile livello nel sistema politico, non solo per la volontà del governo di Mussolini ma anche per le prime leggi legislative adottate, a favore l'afflusso di chi strarica in vari paesi, l'emigrazione ha eguagliato e superò in questa dopoguerra.

Al centro di questo risultato, il governo democristiano aveva organizzato il flusso emigratorio. Sennò, aveva il detto De Gasperi.

E gli italiani hanno consumato dovunque. Non è convinto — con altre quelle tradizionali: Germania, Canada, Australia. Ecco i paesi di destinazione.

Con l'emigrazione di oggi è più preveduto di quello di ieri. La magia di plastica ha sostituito la magistero

legato in cima al bastone. Viaggia in aereo invece che sul ponte di un piroscafo della White Star Line. Delle Navigazioni Generali Italiane. Da molti paesi del Mezzogiorno nei mari delle coste, una folla di emigranti si muove, con sopra l'immagine di una nave a quattro funaioli che toglie in mare il morto. Un primo esempio di scuola visiva, la rivoluzione economica del vent'è il effetto mancava del colore. Ma c'era quanto mancava ad accendere l'immaginazione e la speranza del passato e del consumo. Un aperto invito ai grandi spazi. La nuova frontiera, gli americani quella in manifesti di una compagnia multinazionale, l'ultima eloquente dell'agenzia delle compagnie — il volo, a il marino, o il benedire del paese — e infine le lettere a casa di quelli già partiti, lettere registrate, da quelle ventose funi, vecchi e fruscianti, simili biglietti verdi o azzurri. Good Morning, dollar! La pernacione era diffusa sulle postali.

Continuano ancora oggi a partire. Le compagnie sono in perdita. L'emigrazione si ravviva per taluni eoni naturali. Con il resto, un esempio, in Sicilia dove più l'industria — azione è stata rinvenuta. Nella Valle del Belice il terremoto del 1968 ha dato un anno sostanziale.

Qui in terra è desolato un paesaggio feroce e vero, calcinato dal sole, sparsi di pietre bianche e di tetti sfiniti. Gli stessi uccelli solano basso, senza temere di

incorrere in quella rapale. Paura maggiore che è il detto di mezzogiorno. C'è poco posto per i contadini, la terra non riesce a dare lavoro a tutti.

Qui l'emigrazione rappresenta la conclusione di una lunga battaglia, iniziata nelle case dei villaggi. Alla fine gran parte degli abitanti suona avere praticamente dimenticato per due settimane in Piazza Montecitorio, a ridosso dell'obelisco è stato costretto a mettersi a sedere. E' subito partita per trovar lavoro e fuggire all'estero o nell'Italia del Nord. Si è lasciato dietro case vuote, già dirupate, uccelli di uccello e di affetti. E' partita conosciuta di non tornare indietro, in questa terra povera e ingrata. L'urto anche le sommare e le manie, gli anni e statue di ferro. Tanto «unanno Lucio verso padre nuovo e meraviglioso dove c'è tutto pane, soldi, riparo, sicurezza.

Da qualche anno ancora, o quasi, la valle del Belice. E' ancora gli emigranti che hanno lasciato il paese visto già per essere sostituiti. Al loro posto c'era gli immigrati italiani che sbarcano dal mezzogiorno (la Tunisia è proprio di fronte) e cercano anch'essi lavoro e fortuna.

Non è difficile incontrarli a Palermo (anzi nei pressi centri del Trapanese, legato alle industrie garibulline, anche qui furono annunciate pace e terra) paesi di emigranti, con il vestire rosso, le vesti a brandelli, una silhouette bianco nelle

mani. Più poveri dei vent'anni e benvenuti che sono partiti, ogni mattina all'alba si alzano in piazza in «caporali» che recitano la lingua d'opera sul mercato delle bestie. Hanno perso il possesso di un gruppo di casa abbandonata, alla periferia della città, come sono acqua e senza luce. Sono, per ora, una ventata di famiglie. Ma ognuna di queste uscirà un'altra parente. Anche famiglie — emigranti — si trasferiscono in Italia nella via delle terme (confessioni) marce.

Senza dispartita per il quotidiano mercato delle bestie, i giovani hanno costruito a Palermo una loro Little Italy. Lo stesso che i partiti — di loro emigranti — il lavoro a Palermo, Sicilia, e Braccio. L'opera, ma, quelli abbandonano il caso nel versaventi e nella valle di pomodoro (l'esperienza viene in sé, per quei fatti diretti, in pieno tempo) questi, a loro volta affrontano il caso nelle scodelle di coccia. Un poltroncino è il loro, comunque al riparo tra le mani scolorite e bruciate.

Non è ancora tra le morali d'obbligo, ai nostri tempi, nei primi scompensi, menti di sinistra per le seconde elementari. E' ancora a guardare l'apologia nel due giorni, di fronte alla fonte, e del pezzo di pan arabo. Eppure questo uccello di immigrati, nella disonestà e perenne valle del Belice, ha un suo fascino significante che mette conto sottolineare.

Ludovico Greco





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Tribune Hebdomadaire di Montreal, del: 29-7-77

## «CASO HERTEL»

### Un "passo" delle autorità diplomatiche italiane

Il Console Generale d'Italia Fabrizio Ariotta, ha effettuato un passo nel giorno scorsi presso il Vice Ministro dell'immigrazione del Quebec, Jean Loiselle, attuale reggente il suscitato Dicastero, in relazione al noto articolo diffamatorio sugli abitanti della Sicilia apparsa in una rivista medica specializzata della Provincia.

Il Console Generale d'Italia, nel farsi interprete presso il rappresentante del Governo Provinciale delle adogne che la affermazioni del signor Hertel ha provocato nella comunità italiana di Montreal ha fatto presente che, pur nel

so,

Il Console Generale Ariotta, nell'esporre quanto precede, ha fatto intino presente al Vice Ministro dell'immigrazione che sarebbe auspicabile che gli organismi provinciali proposti all'accoglimento dei nuovi arrivati studiassero, di concerto con i rappresentanti dei

gruppi studi, la maniera di perseguire puntalmente ed in modo esemplare coloro che attraverso le scritte e la parola intendono discreditare gli s-nigrati.

Il Vice Ministro, nel prendere atto del passo compiuto dal Console Generale d'Italia, ha risposto, a nome del Governo

Provinciale del Quebec, il più vivo rammarico per il deplorabile episodio pregiudiziale di rievocazione letteraria presso la stampa italiana.

Il signor Loiselle ha inoltre assicurato il Console Generale che era intenzione della autorità di inviare una lettera ufficiale di biasimo alla redazione della rivista "L'Information Médicale et Paramédicale".

Il passo del Console Generale Ariotta è stato compiuto, oltre che a nome della comunità italiana, anche su precise istruzioni dell'Ambasciata d'Italia in Ottawa.

pieno rispetto della stampa e della libertà di informazione, articoli come quello in questione offendevano un intero gruppo etnico della Provincia che nella sua storia passata e recente aveva dato ripetute prove di contribuire con il suo lavoro e la sua opera allo sviluppo di questo parte del Pa-



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Journal di Bruxelles del: 28.28/2/72

LE SOMMET EUROPEEN SE TIENDRA A PARIS ENTRE LE 19 ET LE 21 OCTOBRE - SA PREPARATION COMMENCERA, AU NIVEAU DES MINISTRES, LE 20 MARS - LA COMMISSION EUROPEENNE SERA ASSOCIEE A LA PREPARATION CHAQUE FOIS QUE LES SUJETS SONT DE SA COMPETENCE

BRUXELLES (EU), lundi 28 février 1972. - La réunion "informelle" des Ministres des Affaires étrangères de la Communauté élargie qui s'est tenue ce matin à Bruxelles (au Palais d'Egmont) et qui avait pour objet un premier échange d'idées sur la procédure de la préparation du sommet d'automne (mais également sur le fond), s'est ouverte peu après 11 heures. Elle s'est tenue dans une des salles de conférence aménagée dans une aile du Palais, et les échanges d'idées se sont poursuivis pendant un déjeuner qui a été servi dans la Galerie des glaces.

### Les décisions prises par les Ministres

Cependant, dès que la réunion fut terminée, son président, M. Thorn, a tenu à informer le président de la Commission de ce qui s'était passé et des décisions prises, notamment du point de vue de l'organisation des travaux de la préparation proprement dite du Sommet.

C'est ainsi qu'au début de la session régulière du Conseil de cet après-midi, M. Malfatti a pu à son tour prendre position et, en répondant à M. Thorn, confirmer son regret de ne pas avoir été invité à assister aux travaux d'aujourd'hui, et exprimer par ailleurs sa satisfaction en constatant que les Ministres ont reconnu (comme nous le verrons plus loin), le droit de la Commission de participer à part entière à la préparation du Sommet. Elle se réserve toutefois de faire connaître ce qu'elle pense des limitations auxquelles sa participation serait assujettie en ce qui concerne les développements politiques et institutionnels.

Après cette information réciproque, M. Gaston Thorn a résumé pour la presse les résultats de la réunion ministérielle. Voici ce qu'il faut en retenir:

- 1 - Il s'agissait, après la réunion de novembre (Rome et Bracciano), de savoir si tout le monde était d'accord sur l'opportunité de tenir un sommet européen. La conférence a été unanime pour confirmer la décision de principe prise en novembre.
- 2 - En deuxième lieu, on devait choisir l'époque utile à laquelle tenir un tel sommet. Après avoir entendu les quatre nouveaux membres, et les exigences dont ils ont fait état par rapport aux procédures "référendaires" qui doivent avoir lieu dans certains pays. Il a été par conséquent établi que le sommet se réunirait aussitôt que possible après l'accomplissement de ces procédures. Une date se situant dans la troisième semaine d'octobre a été retenue. Elle sera confirmée par la procédure écrite. Cette date se situera entre le 19 et le 21 octobre.
- 3 - Il fallait en troisième lieu se mettre d'accord sur le lieu de la réunion, M. Thorn a rappelé que le Luxembourg avait offert d'accueillir le sommet. Par ailleurs, d'autres localités avaient été indiquées. Ce matin, il a été décidé à l'unanimité que le sommet se réunirait à Paris et ceci sans préjuger du siège où pourront se tenir d'autres sommets européens.
- 4 - Les Ministres ont ensuite abordé l'examen des sujets qui seraient évoqués au sommet. Il y a eu sur ce point des échanges de vues "très libres, ouverts et prolongés". Il a été reconnu à l'unanimité que dans trois domaines, on peut avoir des espoirs fondés de réussite. Ce sont les domaines qui avaient été définis déjà à Rome et Bracciano. Ce matin, les Ministres des Affaires étrangères ont mieux défini dans leurs articulations ces domaines, qui sont les suivants:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_ di: \_\_\_\_\_ del: \_\_\_\_\_

A) Union économique et monétaire et progrès social dans la Communauté - La réalisation de l'union économique et monétaire demeure au centre des préoccupations de la Communauté. En dehors de ce qui doit être accompli dans le court terme, la Communauté doit se préoccuper des développements à long terme, y compris la réalisation de progrès dans des domaines strictement liés (ce qu'on appelle "parallélisme"), et qui sont nommément indiqués: (a) recherche et technologie; (b) politique industrielle; (c) harmonisation du développement régional et de la politique sociale (EUROPE croit savoir que le Ministre italien M. Moro a particulièrement insisté sur la nécessité d'engagements fermes dans le domaine régional.

B) Renforcement institutionnel et progrès dans le domaine politique - Les Ministres ont reconnu que les efforts faits dans le domaine de la consultation politique sont insuffisants. Il faudra aller plus loin, en vue de réaliser les finalités politiques inscrites dans les Traités. Le renforcement institutionnel est lié aux progrès à réaliser dans le domaine politique et à l'élargissement, qui crée des problèmes de fonctionnement des institutions.

C) Relations extérieures de la Communauté et responsabilités de celle-ci dans le monde. Les Dix ont reconnu qu'il est impératif de définir la personnalité européenne par rapport au monde extérieur, notamment dans trois domaines: (a) avec les Etats industrialisés (E.-U., Canada, Japon); (b) avec les pays à commerce d'Etat; (c) avec les pays en voie de développement.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano

di

Milano

del:

28-2-42

A NORIMBERGA

## Italiano uccide agente: freddato

NORIMBERGA, 28 febbraio

Un italiano di 20 anni, Antonio Liotta, ha ucciso ieri sera in uno scontro a fuoco un poliziotto della Germania Federale; un altro agente ha fatto fuoco contro di lui uccidendolo.

Una pattuglia di polizia aveva bloccato dopo un inseguimento un'Alfa Romeo alla quale mancava una targa ed un furo. Uno dei due agenti della pattuglia si è accostato all'automobile per chiedere all'autista le sue generalità. Liotta, originario di Agravo (provincia di Catania), il quale era alla guida della vettura, ha sparato due volte il fucile contro l'agente di polizia, Roland Luff, 29 anni. Il collega di quest'ultimo ha sparato a sua volta ferendo gravemente il siciliano, che poi è morto.

Liotta era preso di persona o di soggiorno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Articolo del giornale Confetto Illustrato di Lugano del Febbraio 1972

**inchiesta**

**LA SCUOLA ITALIANA IN SVIZZERA**

Intervistato il Direttore di una Scuola Svizzera privata

**INTATTO:** Prof. Rossetti, in qualità di Direttore dell'Istituto Jura cosa ne pensa degli italiani qui in Svizzera a riguardo della scuola? Ne sono cioè interessati?

**ROSSETTI:** Le dirò subito, ad esempio, che noi abbiamo iniziato un servizio di consulenza scolastica. Cioè: i genitori possono venire da me, propriamente per discutere il problema dei loro figli e, tra parentesi, solo in casi eccezionali qualcuno da me per chiedere cosa devono fare: tanti purtroppo non sanno e magari spendono di quel denaro inutilmente... Così facendo non risolvono niente e questo è un peccato. Per conto mio, sono del parere che i genitori dovrebbero farsi spiegare la posizione del proprio figlio nella scuola, per trarne una soluzione più conveniente: è l'unico rimedio credo. Anzi, diciamo che esisterebbero di porre i figli in una scuola sbagliata, perché poi questi figli rimarrebbero in stato di scompiglio duraturo. Vedo che conosco il sistema di studio didattico dell'Italia e quello svizzero, così naturalmente mi possa permettere di organizzare corsi ed il modo come poterli combinare, cosa che lo Svizzero in generale non può fare, non conoscendo i due sistemi. Per me invece è più facile, considerando che ho studiato sia in Italia che in Svizzera a livello universitario.

sono regolarmente riconosciuti al momento del rientro in Patria e per un eventuale incremento nell'ordinamento scolastico italiano, o per la validità degli titoli di studio stranieri. Detta legge stabilisce che chiunque frequentando con profitto la scuola elvetica, e contemporaneamente le parallele classi nei corsi di lingua e cultura italiana, ottiene il riconoscimento legale in Italia del titolo di studio svizzero da lui conseguito, sia che si tratti della prima elementare, o qualunque altra classe sino alla terza media, mentre coloro che non hanno frequentato i corsi di lingua e cultura italiana devono sostenere un esame integrativo di italiano per poter ottenere il riconoscimento legale del titolo di studio conseguito nella scuola svizzera.

**Prof. Rossetti, quale sistema scolastico, secondo Lei, giudica migliore? E qual è il pregio di ciascuno nella scuola?**

Precisamente non saprei, comunque entrambi sono dei pregi e dei difetti. Io, quando studiavo in Italia, trovavo l'Università più seria: oggi non so come sia, non posso giudicare, ma qui in Svizzera è assolutamente seria, la scuola: le dico che la scuola privata in Svizzera è quella che praticamente dà il buon nome alla Confederazione, effettivamente le cose con serietà le fa, anche perché numerosi studenti stranieri vengono a studiare nelle scuole private, non solo dalla vicina Italia, ma da tanti altri Paesi europei. Ciò lo si sa perché hanno fiducia e stima, apprezzandone la cognizione di fatto il buon operato da parte della scuola privata che si prodiga consciamente e con scrupolosità alla loro formazione. Ad esempio, l'onestà non è mai perfetta e di carattere la tendenza a darsi arie, ma a loro interesse si studiano, quindi per arrivare in porto vengono assolutamente fatte attenzioni.

**R.:** Precisamente non so quando comincerà, ma di sicuro credo che ora dovremo risolvere il problema iniziando questo corso e sono convinto che le autorità pagherebbero interamente il costo del Corso, mentre per la faccenda degli insegnanti Le dirò che la Confederazione non ha interesse ad assumere insegnanti svizzeri da collocare all'insegnamento in scuole per italiani.

**C.:** Professore, visto che lo Stato Elvetico non dispone di questo insegnante, allora sarebbe ideale assumere degli insegnanti italiani che sappiano il tedesco, non le pare?

**R.:** Sì, ma sfortunatamente se ne sono pochissimi, ecco il problema. Vede, io ricevo quasi mensilmente dall'Italia molte richieste da parte di insegnanti che vorrebbero venire in Svizzera. Pensano di poter venire da noi ad insegnare italiano; ma non sanno parlarlo la lingua locale. Io sto ad insegnare italiano come si deve. Non so se mi spiego... Non è possibile: loro devono pur poter dire all'inizio (e soprattutto spiegare) le cose in italiano. Uno fatica ad apprendere le regole in italiano, immaginiamo poi assimilarle in una lingua non conosciuta.

**Lei, professore, sa benissimo che il Consolato ha l'organizzazione del corso per proprio conto, non consiglierebbe il meglio?**

Sì, effettivamente il Consolato opera in questo campo, ma direi che invece di organizzare corsi proprio conto sarebbe meglio certo lasciare questa facoltà ad esempio alle scuole private, magari penserei lo stesso a trovare scuole private altre dove corsi di tedesco a mio parere i soldi spesi al Consolato (e ne spende parecchi, a quel che so) dovrebbero andare anche a rimborso solo a coloro che terminano il corso...

**C.:** Lo Stato Elvetico come vede il problema di dover istruire gli italiani presenti in Svizzera?

**R.:** La Svizzera non ne vuole sapere, in generale, di organizzazione di questi corsi, perché lo considerano problema transitorio. Noi non sappiamo quanto tempo rimarranno ancora gli italiani, poi se non entreranno più italiani, a un certo punto quelli che sono qui non sapranno il tedesco. Parlo soprattutto dei figli degli italiani, ed ecco che non ci sarà più necessità di queste Scuole, quindi è una soluzione possiamo dire transitoria; la scuola statale svizzera naturalmente non può assumere degli insegnanti a questo fine, perché poi li dovrebbe pagare per tutta la vita, dato che non potrà licenziarli. La scuola privata, invece, può organizzare questi corsi e in mancanza di necessità di dare detti corsi potrebbe anche chiudere baracca e lavattini.

**Professore, secondo Lei come Direttore dell'Istituto J. esiste una collaborazione concreta con i dirigenti delle scuole statali svizzere, oppure no?**

Assolutamente le dirò che una certa collaborazione esiste; infatti attualmente stiamo vedendo di organizzare, anzi pensiamo coi Direttori delle Scuole statali di Solothurn e Grenchen ad un corso di italiano per i figli di italiani che non abbiano il diploma della scuola media, per esempio a partire dalla terza e quarta elementare fino alla prima e seconda media. Questo problema era stato risolto

**C.:** Professore, il Governo Italiano come regola il suo di studio svizzero, una volta che i titoli rientrano in Italia?

**R.:** Proprio recentemente il Parlamento italiano ha approvato una legge che regola appunto la carriera scolastica effettuata in Svizzera. Detti titoli



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Belluno Mondo di: Febbraio 1972

## CANCELLAZIONE ANAGRAFICA

# UNA LEGGE SEMPRE PIU' DURA

*La legge dell'emigrazione forzata diventa sempre più dura e ingiusta*

Esso pesava già sul lavoratore italiano con i sacrifici che impone. Sacrifici di ordine fisico per i continui spostamenti e per i lavori pesanti, ai quali, se vogliono un impiego, devono assoggettarsi la grande maggioranza dei nostri emigranti in molti paesi di immigrazione che tolli i lavori, appunto, vogliono i riservati agli stranieri: sacrifici, ancora più gravi, di ordine morale per la lontananza dalla famiglia, per l'impossibilità di assistere da vicino i figli nel loro lento e non facile cammino verso la maturità, specialmente per quanto riguarda l'educazione e la scuola per dover cominciare sempre tutto da capo nello sforzo di inserirsi nella vita del paese che via via li ospitano.

A questi sacrifici, già duri, se ne aggiunge ora per l'emigrante uno anche più duro: quello di dover subito la cancellazione anagrafica dai registri del comune dove ci sono la casa, i beni e i suoi affetti più cari.

Con la cancellazione anagrafica viene a cadere, per l'emigrante, anche l'ultima illusione di essere sempre membro, nonostante gli spostamenti e le lontananze, della comunità dove è nato, dove ha la sua famiglia, dove lo portano continuamente tanti ricordi e tanta nostalgia.

Con la cancellazione anagrafica il suo nome non figurerà più, almeno per la burocrazia, tra i cittadini del suo comune d'origine, per il quale ormai non sarà più che un «originario» che non potrà più vantare i normali diritti di cittadino e in specie dovrà perdere quello preminente di contribuire alla vita politica del suo paese con la deposizione del suo voto nell'urna elettorale.

Così lo spopolamento dei nostri comuni è moltiplicato. Allo spopolamento apparente di cittadini che figurano sull'anagrafe ma non sono presenti all'appello perché lontani dal paese per ragioni di lavoro, si aggiunge lo spopolamento reale di cittadini che un tempo erano considerati residenti ed ora sono stati eliminati attraverso la cancellazione anagrafica.

A questo punto, vogliamo anche considerare le ragioni burocratiche che hanno suggerito la cancellazione anagrafica. Ma non riteniamo giusto che la burocrazia, questa brutta, anche se, purtroppo necessaria parola, prevalga sulle esigenze umane e sociali o quantomeno che la burocrazia sia così perentoria nei confronti di esse.

Virgilio Tiziani



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esce dal Giornale Industria e Lavoro di Lugano del Febbraio 1972

# La via svizzera all'Europa

Le nazioni, come gli uomini, fanno dapprima i propri interessi, poi eventualmente quelli degli altri. Chi più chi meno, nessuno sfugge alla regola. Che la Svizzera, a tale proposito, costituisca un caso particolarmente palese, è innegabile: la storia l'ha spinta su posizioni difensive e campate tali da farne il bersaglio di critiche severe accentrate sul suo egoismo e isolazionismo. L'evoluzione dell'integrazione europea è indicativa di questo suo atteggiamento. Quando, nel 1957, venne fondata a Roma la Comunità Economica Europea (CEE), comprendente Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo, con l'intento di giungere a un'unità economica e politica dell'Europa, la Svizzera non esitò a distanziarsi dall'iniziativa. Non perché fosse antieuropea, ma perché nell'unità politica europea intravedeva e intravede la scomparsa della democrazia diretta, delle sue istituzioni, il tramonto della sua indipendenza e sovranità. La Svizzera, mentre l'Europa del dopoguerra tentava la via dell'unione, si rinchiuso così nel suo riccio a tutelare le proprie peculiarità politiche, dando però l'avvio a quella Zona europea di libero scambio, comprendente i paesi non aderenti alla CEE, il cui scopo era ed è unicamente economico, l'abolizione cioè delle barriere doganali. I due blocchi seguirono indipendentemente la loro strada, ma lo sviluppo e l'interdipendenza degli scambi commerciali, le migrazioni di popoli, l'evoluzione dei trattati, la pressione delle grandi potenze mondiali dovevano per forza di cose avvicinarsi. E difatti, da qualche anno, è in atto un processo di integrazione europea che sta riavvicinando gli Stati del vecchio continente. I Sei della CEE, accentuando le loro finalità economiche, hanno aperto le porte agli altri paesi; il 22 gennaio scorso, infatti, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia, in una solenne cerimonia svoltasi a Bruxelles, hanno firmato la loro adesione alla CEE che diventerà effettiva soltanto il 1° gennaio 1973.

Di fronte a questa evoluzione cosa farà la Svizzera? Berna non è rimasta a guardare; ha bussato alla porta dei Sei e ha ottenuto udienza. Non che la Svizzera abbia mutato politica: vuole continuare a tutelare la credibilità internazionale della sua politica di neutralità e garantire l'universalità dei suoi rapporti economici, sicché, oggi come ieri, una sua adesione a pieno diritto alla CEE resta impossibile. I Sei, grazie anche alla proficua azione dell'Italia, sono venuti a contro a questa esigenza e hanno proposto una base di discussione che dovrebbe condurre all'affacciamento di speciali relazioni fra la CEE e la Svizzera, come pure gli altri paesi non candidati, in prima fila Austria e Svezia, che pure seguono una politica neutrale. Il principio di queste speciali relazioni poggia sulla creazione di un libero scambio dei prodotti industriali, che dovrebbe essere la prima fase di un ulteriore sviluppo dei legami. Tra Berna e Bruxelles sono in corso le delicate trattative per la definizione di questo accordo. La comprensione della CEE per la particolare posizione della Svizzera, separatamente per la sua agricoltura, per i problemi della manodopera estera, è evidente. Ed è la premessa per la riuscita dei negoziati, i quali dovrebbero sancire sulla carta una realtà da tempo irrefutabile: l'integrazione del mercato svizzero in quello europeo, non appena si consideri che i 3/5 delle esportazioni svizzere sono dirette nei Sei paesi della CEE e i 3/4 delle sue importazioni provengono nella stessa regione; che il cittadino svizzero consuma più di 200 franchi di derrate alimentari provenienti dalla CEE, ciò che costituisce oltre il doppio di quella degli abitanti dei singoli paesi della CEE; o ancora che la Svizzera ospita, in proporzione, di gran lunga il maggior numero di cittadini di altri paesi europei, ai quali sarà costretta a dare, gradualmente attraverso l'accordo con la CEE, maggiori diritti e libertà.

F. Zanetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale L'Industria e Lavoro di Verona del Febbraio 42

### Hanno detto

Paul Jolle, capo della delegazione svizzera ai negoziati con la CEE:

«... In un negoziato bilaterale tra la Svizzera e l'Italia occorrerà migliorare ancora la situazione dei lavoratori nel nostro Paese e particolarmente quella dei lavoratori stagionali che vi soggiornano ripetutamente per periodi prolungati. Durante l'estate scorsa, la Svizzera ha già presentato alle autorità italiane proposte concrete, che, da un canto, si basano sulla nostra politica a lunga scadenza tendente a realizzare un mercato del lavoro più unitario e che, d'altro canto, tengono conto anche degli interessi legittimi dei lavoratori italiani.

Tali proposte vengono attualmente esaminate a Roma. Speriamo che venga chiaramente riconosciuta la comunanza dei nostri interessi e che si ottenga la necessaria comprensione per l'esigenza di un'azione minuziosa e graduale. I problemi sono certo reali e non possono essere attribuiti a cattiva volontà. La loro soluzione è difficile, ma necessaria, anche per tener conto degli aspetti umani del problema. Una soluzione del genere sarà tanto più facile da ottenere, se l'atmosfera sarà improntata di realismo e scevra di sentimenti emotivi.»





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'IMPEGNO (UNIONE) dir. ROMA del Febbraio 1972  
(SIAE)

## L'alibi degli Esteri: l'assistenza sociale

### Non è con i sussidi e con le "Befane fasciste" che si aiutano cinque milioni e mezzo di emigranti!

Nella realtà nazionale di questi ultimi anni, i concetti di Assistenza Sociale e di Servizio Sociale, sono stati ampiamente dibattuti ed analizzati in modo particolare in relazione ai bisogni dei cittadini e ai mezzi per affrontarli. Il concetto di Assistenza, visto come semplice erogazione di un aiuto a favore del singolo, è stato da tempo superato ed è ormai generalmente ritenuto sufficiente a far sì che il cittadino ad usufruire

di tutte le risorse della collettività, si parli cioè non più in termini di beneficenza ma di sicurezza sociale. Ciò comporta, anche il profano, nel leggere questo contenuto nelle leggi vigenti (n. 12, del 5 gennaio 1967) non può che accorgersi che le norme contenute sembrano adattarsi ad una realtà che ormai non esiste. Si parla di assistenza in due miseri articoli, il 37 ed il 45 e in alcuni casi disordinatamente sparsi, dimostrando che la misura è stata effettuata proprio da quella parte che hanno interesse a conservare un

determinato tipo di crisi e mirante a consolidare il loro potere. La mancanza di norme adeguata e la confusa e incoerente impostazione dell'assistenza, ci fanno affermare che questo problema va completamente rivisto ed affrontato in modo globale. L'assistenza, infatti, deve tener conto dei bisogni della collettività, nella fattispecie di quella dei nostri emigranti, superando l'impostazione burocratica e clientelare paternalistica derivante dalle norme attuali.

### L'alibi degli Esteri: l'assistenza sociale

Analizziamo insieme come viene oggi attuata la "casistica" Assistenza a favore dei nostri connazionali emigrati all'estero.

Abbiamo ricordato che la legge delega trova il problema dell'Assistenza in modo del tutto marginale ignorando le realtà del momento. Il Ministero degli Affari Esteri, nell'intento di evitare il ripetersi in sede di legge legislativa, ha emanato delle circolari credendo, o ritenendosi, di assistere con un apposito servizio: quello di Assistenza Sociale, tutte quelle aspettative che derivano dalle particolari esigenze delle nostre emigrazioni.

In realtà che cosa si è notato:

- 1) — che dette circolari non definiscono in modo chiaro le funzioni proprie del Servizio Sociale, permettendo in tal modo differenti interpretazioni da parte dei vari Capo Missioni, Delegati divari e qualche che si risolvono il più delle volte in vari e propri arbitri;
- 2) — che gli Assistenti Sociali sono volutamente ignorati per la risoluzione di vari singoli, rimanendo in tal modo estranei dai problemi di fondo della collettività;
- 3) — che l'organizzazione, sia degli Uffici Interni del Consolato, sia dei vari Consolati fra loro, sotto il coordinamento, sono pressoché inespliciti i canali di comunicazione quasi le riunioni informali;
- 4) — che gli Assistenti Sociali non sono considerati tecnici del servizio ma esecutori il più delle volte funzionali a livello esecutivo, comunque non incaricati della preparazione, quindi,
  - a) — organizzazione di collette estive per gli ospedali umanitarie;
  - b) — permanenza nelle Agenzie Consolari o complessi Uffici di Collegamento Consolare;
  - c) — visite a livello curativo o fi-

scate ad alloggi, ospedali o curati;

d) — "Befane fasciste";

e) — interventi "lombardi" a carattere a favore del "che dimostra la totale irresponsabilità di chi è stato dato ordine nel visto, dato che esse dovrebbero essere effettuate da altro tipo di personale con apposita specializzazione.

Procediamo ora ad una rapida analisi delle funzioni codificate nella Circolare n. 38 del 1965.

### 1a funzione

#### "Collaborazione all'identificazione in linea generale dei problemi assistenziali che interessano le nostre collettività e allo studio delle relative cause e rimedi".

Ma come in quanto caso la realtà è così lontana dalla pratica?

In realtà, l'Assistente Sociale viene escluso dallo studio dei mezzi atti a risolvere i problemi che interessano la collettività dato che il Capo Missioni, forte del "molto anni lavoro al Consolato" o della "grande esperienza" filigranata a stretto contatto con l'emigrazione, di rado ricorrono all'aiuto dei propri "collaboratori", sicuri di essere, a priori, sufficientemente preparati ed informati.

E' inutile dire a proposito delle ipotetiche funzioni applicate dagli Assistenti Sociali o da altro personale qualificato, quando il "sistema" non consente l'applicazione di determinati compiti.

Nell'ipotesi in cui l'Assistente possa dare tale tipo di collaborazione, sarà in funzione di semplice informatore dato che la domanda finale verrà comunque presa in carico il suo superiore.



### 2a funzione

#### "Trattazione e soluzione dei casi specifici".

Rit Le difficoltà che incontra l'Assistente Sociale a livello del trattamento del caso individuale, si ricollegano a quanto esposto nel capitolo precedente, in quanto egli non è informato delle linee e degli orientamenti nel campo dell'Assistenza. Esso non viene nemmeno informato dai criteri con cui vengono eseguiti i fondi ai Vari Uffici consolari e della disponibilità dei vari capitali.

Si rileva, inoltre, come addirittura manca un criterio uniforme di ammissibilità. Infatti, per fare un esempio, l'commentario del servizio, viene deciso solamente dal Capo Missiono, spesso in base a pressioni esterne e con criteri che poco hanno a che fare con i bisogni del singolo ma che tengono conto delle cosiddette "politiche consolari" volta a mantenere lo "status quo" che, in parole volgari, si traduce in "lo faccio un favore a te ogni tanto e tu mi lasci in pace per tutto il periodo in cui io rimarrò in questa sede".

### 3a funzione

#### "Azione di informazione generica nei riguardi dei nostri connazionali".

La funzione, come specificata nella circolare, non è aderente al modo orientamento di sviluppo del Servizio Sociale. Un efficace servizio di informazione non dovrebbe infatti limitarsi a rispondere a richieste dirette, ma dovrebbe anche prevenire, fornendo informazioni non solo a livello individuale ma collettivo. Si rileva che l'informazione, pur occupando una larga parte dell'attività

dell'Ufficio consolare, risulta essere poco sistematica, poco aggiornata oltre che non coordinata nell'ambito dei diversi uffici del Consolato che avviene spesso e sovrapposti e quello che è più grave, a dare differenti interpretazioni. Non solo, ma ad infuocare le persone che assistono non dare determinate informazioni sul pubblico, una o loro volta desiderate; non è raro ad esempio il caso che determinate circolari ministeriali vengono gelosamente custodite negli armadi degli archivi.

### 4a funzione

#### "Stimolo e promozione di iniziative assistenziali in senso lato da parte di elementi volontari".

Tale funzione è poco sviluppata nonostante sia di fondamentale importanza soprattutto se svolta nel confronto delle Associazioni. L'Assistente Sociale dovrebbe esercitare un'azione di stimolo o di promozione affinché le Associazioni siano sensibilizzate ad intrattenere rapporti di collaborazione e possano costituire uno strumento di funzione delle persone che vi partecipano per un loro migliore inserimento nella vita attuale e di far loro cogestire attivi e partecipanti.

A distanza di oltre sei anni dalla circolare n. 30, purtroppo ancora meno costante come tutti i punti in essa contenuti sono stati discussi. Da non dimenticare che niente copia di noi esporta è stato ampiamente trattato in un documento prodotto dagli Assistenti Sociali della Svizzera al termine del Seminario di aggiornamento a Merano dell'aprile 1971.

Di tale documento, regolarmente pervenuto al Ministero degli Affari Esteri, non se ne è più saputo nulla. Ciò dimostra oltre a tutto la cattiva volontà dell'Amministrazione di avviare alla meritevolezza sopra il partito non solo, ma anche l'incapacità di far valere le proprie direttive, dato che quanto stabilito dalle circolari non è stato recepito al livello periferico.

Altrimenti suppongo che il Sottoagente I. O. Casparoli, in merito l'assegnazione a contratto di circa 20 miliardi sociali destinati che sarebbero a rinforzare i servizi assistenziali delle dipendenze consolari nei Paesi di emigrazione. Apprezziamo la buona volontà del Sottosegretario On. Benetton, ma non possiamo non rilevare come il problema di cui si parla non sia mai stato il problema che va affrontato invece alla radice. Avremmo pertanto apprezzato molto di più che l'On. Sottosegretario, seguendo una prassi demagogica ed ormai consolidata anche nell'ambito del nostro ministero, avesse convocato una commissione di lavoro con i Socialisti ed insieme a loro avesse studiato sistemi più efficaci (magari con la presentazione di apposita Legge, oppure con una legge di modifica della Legge Delega per la parte concernente l'assistenza sociale), per affrontare in modo organico le richieste che pervengono dall'estero.

Il sistema di rompere le categorie intaccate è del resto già stato ufficialmente sperimentato da altri ministeri ed in particolare dall'On. Casparoli, quali ad esempio gli On. Pedrotti e Salizzani, in questi sei il motto di lavoro potrebbe in dialogo aperto e costante originariamente quali siano le varie esigenze dell'interazione. Al momento attuale si ha una devianza alla consuetudine di lavorare indipendentemente le leggi di cui si parla anche in tal modo anche il problema dell'Assistente Sociale.

Infine, come Sottosegretario, ci siamo più volte sentiti in merito di denuncia all'opinione pubblica e alla loro presenza del Parlamento e del Ministero, validità e contenuti della legge sono state e si possono costituire un'occasione di dialogo e di dibattito, ad ognuno l'individuazione degli Attributi e quella merito di competenza e di esperienza agli inquisiti dell'attività che sono stati ma ad ora completamente discussi.

"ESAME"



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Fausto nel Mondo* di *Udine* del: *Febbraio 72*

# Provvidenze per gli emigrati

Dall'entrata in vigore della legge regionale che reca provvidenze a favore degli emigrati all'estero, allo scopo soprattutto di favorire il rientro in patria, a tutt'oggi sono rientrati nel Friuli-Venezia Giulia complessivamente, 808 lavoratori (con 1.778 familiari). Dai Paesi europei le unità di lavoratori rientrati sono state 610 e quelle dei familiari 1.452; dai Paesi extraeuropei i rimpatriati sono stati, rispettivamente, 198 e 326.

Sono dunque 2.586 le persone che, finora, hanno goduto dei benefici regionali per il rimpatrio. Tali benefici, come è noto, vanno dal rimborso delle spese di viaggio sostenute dall'emigrato e dai familiari che rientrano definitivamente nella regione per assumere un posto di lavoro o per inabilità e vecchiaia, alle indennità di prima sistemazione; dal concorso nelle spese di ricovero in case di riposo per gli anziani privi di assistenza familiare ai contributi per spese di malattie e di ricovero in ospedali e ai sussidi straordinari a lavoratori e familiari che si trovino in condizioni di bisogno.

A tali fini sono stati erogati dalla Regione, sempre nel periodo considerato, 114 milioni 144 mila lire a favore di lavoratori e familiari rimpatriati da Paesi europei (con una spesa media pro-capite di 155.355 lire) e 54 milioni 790 mila lire a fa-

vore dei lavoratori rientrati con le famiglie da Paesi extraeuropei (con una spesa media pro-capite di 104 mila 560 lire). Complessivamente, dunque, dall'entrata in vigore della legge a oggi, e cioè in un anno e mezzo, la Regione ha destinato a favore dei lavoratori rimpatriati 168 milioni 934 mila lire, cui debbono aggiungersi gli stanziamenti per altri tipi di sovvenzioni, come quelle per il ricovero dei figli di emigrati in colonie marine e montane, gli assegni di studio a favore dei figli e degli orfani di emigrati, le spese per la qualificazione e la riqualificazione professionale, contributi a favore di associazioni e di istituzioni operanti nel settore dell'emigrazione, le agevolazioni per l'acquisto, la costruzione, l'ammodernamento e lo ampliamento di case d'abitazione.

In particolare, per quanto si riferisce soltanto all'esercizio 1971, i dati per provincia possono essere così riassunti: rientri nella provincia di Gorizia, 11; in quella di Pordenone, 128; in quella di Trieste, 22; in quella di Udine, 613 lavoratori. Interventi: 2 milioni e mezzo a Gorizia, 38 milioni e mezzo a Pordenone, 7 a Trieste e 117 a Udine (per un totale di 165 milioni, e cioè lo stanziamento complessivo della legge per l'esercizio in questione).

Per quanto riguarda il tipo d'intervento, va ricordato che le provvidenze sono state così ripartite: nella provincia di Gorizia, 1 milione e 300 mila lire circa per spese di viaggio, 960 mila lire per prima sistemazione e 280 mila lire per sussidi straordinari; nella provincia di Pordenone, 20 milioni circa per spese di viaggio, 14 milioni e mezzo per prima sistemazione, 171 mila lire per malattie e ricovero e 3 milioni 650 mila lire per sussidi straordinari; nella provincia di Trieste, quasi 5 milioni per spese di viaggio, 2 milioni per prima sistemazione e 250 mila lire per sussidi straordinari; nella provincia di Udine, 42 milioni circa per spese di viaggio, 61 milioni 875 mila lire per prima sistemazione, oltre 1 milione per case di riposo, 337 mila lire per malattie e ricovero e 12 milioni circa per sussidi straordinari.

Tornando ai dati dei rientri, risultati da un'indagine statistica elabo-

rata dall'ufficio dell'emigrazione dell'assessorato regionale del lavoro e dell'assistenza sociale, va rilevato che la grande maggioranza dei lavoratori capifamiglia rimpatriati, e cioè ben 773, è di età compresa fra i 21 e 50 anni. Si tratta dunque di persone per le quali il rimpatrio non significa cessazione di attività, ma è conseguente a una scelta ben precisa, a favore della quale, finalmente, si sono verificate condizioni favorevoli.